

# La Navigazione di SAN BRANDANO

**di Guy Vincent**

Voir aussi Marie de France "L'Espurgatoire Saint Patriz".

traduzione e libero adattamento di Giuseppe Bonghi

coll'autorizzazione dell'autore

originale tratto da: [www.utqueant.org](http://www.utqueant.org)

## **Il fascino esercitato dalla leggenda di San Brandano**

Da molteplici testimonianze concernenti la leggenda di San Brandano nel corso dei secoli, si ricava che essa ha avuto un fascino costante in Europa dal Medioevo fino ai nostri giorni. All'origine, forse, abbiamo un testo letterario d'un anonimo, di cui è difficile precisare l'epoca e il luogo in cui è vissuto: la *Navigazione di San Brandano*, che racconta le avventure in mare d'un santo irlandese che parte alla ricerca del Paradiso Terrestre, raggiungendolo dopo tanto Navigare. All'interno del racconto diversi episodi presentano somiglianze con letterature più antiche o contemporanee all'epoca del Medio Evo; d'altra parte la conquista d'un Altro Mondo fa parte dell'immaginario umano universale: tali aspetti creano attorno alla Navigazione di San Brandano un alone di ignoto e di mistero che crediamo sia all'origine del senso vero del suo fascino.

Per questo riteniamo che una storia di così diffuso fascino meriti di essere affrontata, dopo che tanti studi si sono accumulati, nel corso dei secoli, tanto da creare una critica degna di essere chiamata "brandaniana". Studiosi antichi e moderni hanno analizzato il testo, applicando i loro strumenti ai numerosi testi della Navigazione. E queste analisi contribuiscono ad accrescere il fascino dell'opera.

Oltre l'interesse del mondo della cultura, la celebrità della leggenda presenta una freschezza d'invenzione propria della mitologia e dei diversi aspetti del folklore, che ci hanno portato a riflettere sui motivi e sui modi che hanno reso sempre attuale l'attrattiva della Navigazione di San Brandano.

## **Storia della critica brandaniana antica e moderna**

### **a - L'agiografia generale**

Il racconto della vita dei Santi è un genere letterario, l'**agiografia**, il cui successo fu grande nel corso del Medio Evo. Esso prende come modello la Vita di Gesù (Vangeli e Apocrifi insieme), quella dei due eremiti, Sant'Antonio e San Paolo di Tebe (Sant'Atanasio fu il biografo del primo dopo il 367 d.C., San Girolamo del secondo nel 374 o 376). Ciò che era un modello divenne presto quadro e schema, fondato innanzitutto sul carattere ripetitivo dei miracoli attribuiti ai santi. Ma sotto questo formalismo si nasconde spesso tutto un lavoro critico che la *Navigazione di San Brandano* può illustrare, mettendo in evidenza anche come l'agiografia irlandese operi una mescolanza tra mondo pagano celtico e cristianesimo.

Tra il VI e l'VIII secolo l'Irlanda conobbe un periodo di splendore: artisti, dotti, monaci elaborano una nuova cultura, unendo elementi dell'Antichità e del Cristianesimo al vecchio mondo celtico. La *Navigazione di San Brandano*, se ammettiamo che sia stata scritta in Irlanda, può essere datata, nella sua prima scrittura, tra i secoli VII e VIII e dà un'indicazione del lavoro agiografico in Irlanda, in questi secoli perché in essa sono contenuti molti temi letterari. Il Cristianesimo apporta una Visione drammatica della Creazione (Peccato originale, Passione) introducendo una nuova etica (più ascetica, devota e fondata sulla Speranza), e nuovi luoghi di referenza o di immaginazione

(Paradiso, Gerusalemme, il Deserto, ecc.)

La *Navigazione di San Brandano* mostra la sua appartenenza alla nuova fede, ma parallelamente evidenzia altri temi di cui è difficile giudicare l'ortodossia:

- il Paradiso per l'uomo non riguarda solo la Fine dei Tempi, ma bisogna scoprire la sua esistenza già sulla terra;

- il mare, concepito dai popoli in modi diversi, è ben "l'Anticamera dell'aldilà", come afferma G. Dumézil a proposito della letteratura pagana irlandese;

- è verso l'Ovest che la Terra Promessa sarà raggiunta, e non verso l'Est dove la Bibbia situa l'Eden.

Questi pochi esempi (San Brandano monaco-fabbro, mago che conosce il potere delle acque, maestro degli animali, ecc.) sono sufficienti per illuminarci sul metodo agiografico: ogni immagine serve a esaltare la Creazione e a rafforzare l'adesione o la conversione dell'uomo a Dio. La *Navigazione di San Brandano* è dunque, alla base, responsabile della creazione di un testo letterario ricco e aperto e nasce da una esperienza intellettuale originale fondata sull'accettazione di più culture.

L'origine irlandese della *Navigazione* potrebbe anche essere contestata (e questo non avrebbe nessuna importanza se non per la nazionalità dell'autore) e se l'assegnassimo a qualche paese europeo, Lotaringia, Bretagna, Germania del sud, ci troveremmo in presenza d'una critica agiografica più estesa per le sue testimonianze, più recente e vivace.

La vita d'un santo prende in prestito dai Vangeli Apocrifi il suo bagaglio di meraviglioso e i suoi miracoli e dalla vita di Cristo un certo modello di composizione. A una infanzia piena di prodigi, succedono le imprese d'un Santo adulto e una morte edificante. Per l'infanzia di Cristo, l'immaginazione popolare, trasmessaci dal Protovangelo di Giacomo, il Vangelo dello Pseudo-Matteo, il Libro Armeno dell'infanzia, il Vangelo Arabo dell'infanzia, ha inventato numerose scene in cui il Bambin Gesù è descritto nelle sue birichinate e nelle sue furberie, nelle sue prime guarigioni e nei suoi primi miracoli. Non secca le mani dei suoi compagni invidiosi? Non li trasforma in caprette? Non lo si vede comandare a un albero di inchinarsi perché sua madre abbia ombra e frutti?

Le stesse caratteristiche del racconto si trovano al momento della Passione di Cristo nel Vangelo di Pietro, nel Vangelo di Nicodemo, in cui una larga parte del racconto è dedicato alla Discesa agli Inferi del Signore che visita i morti, li libera da Satana, distruggendo quest'ultimo. Alle influenze dei contenuti degli Apocrifi, si aggiungono simboli e allegorie medioevali, che hanno il fine di meravigliare e di edificare il pubblico che deve tendere alla salvezza eterna. Il risultato è sempre uno spirito di sintesi (apertura al mondo ellenistico e anche arabo, ma con la preoccupazione di intervenire o di diffondere in modo piacevole, utilizzando le armi della retorica, la comprensione della religione cristiana). I difetti sono quelli di una cultura media, facile e ripetitiva, poiché l'agiografia informa attraverso episodi della vita del santo su un paese, sui costumi, sulla Storia senza farne l'oggetto di uno studio approfondito e unico.

Per quanto riguarda la *Navigazione di San Brandano*, che non presenta né infanzia, né miracoli dell'età matura, sarà proprio l'agiografia che si preoccuperà di riempire questi vuoti.

Due le ipotesi che si possono fare e che possono essere conciliabili. L'originalità della *Navigazione* è così grande che si può sostenere da un lato che sia stata ricavata da una Vita di San Brandano, antica e perduta, e che la si è voluta rendere nuovamente compatibile col racconto delle Vite dei Santi, dall'altro che la si impiegò per raggiungere un fine per cui la simbologia cristiana fosse più evidente e comprensibile agli spiriti. Nei due casi, l'agiografia supporta la concorrenza dei due testi, la *Navigazione* e la Vita, con una preferenza per la Vita, perché questo genere è più funzionale.

I principali testi agiografici che hanno attinto all'avventura del santo sono i seguenti:

- Vita prima sancti Brendani
- Vita secunda sancti Brendani
- Vita di San Brandano in Antico-Irlandese o Betha Brenainn

- I tredici Apostoli d'Irlanda, testo in Antico-Irlandese
- Il poema in anglo-normanno di Benedeit e la Vita del manoscritto di Lisbona (che hanno un'origine comune, un testo in Antico-Francese perduto)
- Un poema in Medio-Tedesco derivato da un testo in lingua francone che sembra essere la versione più comune nel mondo germanico
- le due vite di San Malo, discepolo di San Brandano e del quale il viaggio imita precisamente la Navigazione.

Accenniamo *alla Vita prima sancti Brendani* perché ci offre una sorta di completamento della *Navigazione*. Essa deriva da manoscritti dei secoli XIV e XV ma la sua prima redazione risale ai secoli XI-XII. Conforme ai modelli delle Vite essa ci racconta la nascita prodigiosa di San Brandano (annunciata da un profeta accompagnata a quella di trenta vitelli nella notte, che gli furono offerti, lodato dagli angeli nel cielo, battezzato Brandano per l'abbondante rugiada di quel mattino (irlandese "broen"=rugiada) e la sua infanzia piena di prodigi (allattato da una cerva, San Brandano per preservare la sua purezza rifiuta di giocare con una bambina che lo picchia; trasforma un uomo in pietra per permettergli di sfuggire a dei briganti che lo inseguono, fa zampillare l'acqua da una roccia; profetizza il luogo d'un santuario per il suo maestro San Giarlateo; resuscita un morto; inventa una regola, prima di intraprendere la Navigazione del Santo).

Possiamo facilmente riconoscere in questi racconti favolosi l'influenza dei *Vangeli* (Profeti, Angeli del Cielo), della *Bibbia* (l'acqua uscita dalla roccia, Mosè), degli *Apocrifi* (Gesù secca le mani ai compagni gelosi, resuscita i morti, trasforma gli altri), di *costumi pagani* (l'allattamento da parte di una cerva fa pensare a Romolo e Remo; i trenta vitelli offerti ci riportano alla mente la concezione indo-europea della fortuna basata sul bestiame).

Ora, se il fine della *Navigazione* è quello di raggiungere il Paradiso chiamato Terra Promessa, quello della *Vita* è di seguire l'esempio di Abramo: "vattene dalla tua terra e dalla tua patria", sentito come un invito al viaggio e alla vita eremitica. Non si tratta più di una Terra Redenta prima della Fine dei Tempi, ma d'un luogo dove essere un anacoreta col fine di insegnar questo sistema di vita agli altri. Certo resta l'idea incongruente che un tale luogo in mare, si trovi verso Ovest mentre l'*Eden* biblico è situato a Est in una regione montagnosa, all'origine di quattro fiumi i cui nomi non sono affatto certi. In un poema in vecchio irlandese del X secolo, per regolarizzare la situazione di questa terra paradisiaca vista da San Brandano, l'anonimo autore farà effettuare al Santo un viaggio verso Est, che ci proverebbe che la Navigazione, malgrado gli sforzi dell'agiografia per rendere più verosimile il racconto (un luogo dove essere eremita è più reale di un luogo di redenzione), necessitava ancora di una riorientazione del viaggio verso Est.

La *Vita* e la *Navigazione* sono due progetti diversi, per cui diversi sono i mezzi per realizzarli.

Mentre nella *Navigazione* San Brandano riceve la visita d'un monaco, Barinto, che ritorna lui stesso dalla Terra Promessa (a livello di racconto il lettore conosce così fin dall'inizio l'esistenza del luogo paradisiaco: privato dell'attesa, il suo interesse si porta su qualche nuovo episodio) e poteva anche insegnarlo; nella *Vita* San Brandano riceve in sogno, in visione, e tramite il digiuno, l'aiuto del Signore e vede un'Isola molto bella sull'Oceano, una visione confermata ulteriormente dal racconto di Barinto.

Così, nel primo caso, l'agente è Barinto, un uomo (di cui non si sa se il ritorno sia dovuto ad un peccato o a fallimento), nel secondo è un sogno ispirato dal Signore, sul modello della Terra Promessa al Popolo d'Israele.

Altre caratteristiche sono evidenti:

- sul numero: 17 uomini nella *Navigazione* su un battello, 90 uomini su tre battelli nella *Vita*;
- sulla durata: nella *Navigazione* 7 anni di viaggio; nella *Vita* 5 anni, che si concludono con il ritorno e una visita a santa Ita (§71) dove viene spiegato la ragione del fallimento del loro viaggio, dovuto all'utilizzo di pelli d'animali morti per costruire il battello ("quia terra sancta est valde, in

qua sanguis humanus non est effusus", perché la terra è santa e in essa non è stato versato mai sangue umano): occorre quindi una nuova spedizione che durerà due anni, che questa volta riuscirà, grazie a una Navigazione su navi costruite interamente in legno sulle quali saranno imbarcati 60 compagni.

Infine al progetto iniziale e ai mezzi modificati s'aggiunge un altro utilizzo dell'avventura del santo dopo il suo ritorno. Nella *Navigazione* San Brandano ritorna, racconta il suo viaggio ma pone l'accento più su una speranza di salvezza che sul viaggio stesso: la speranza che il luogo della Terra Promessa sarà rivelato ai cristiani all'inizio della loro persecuzione, della quale non dice quasi nulla, e subito dopo muore. Il finale della *Vita* è meno drammatico: il luogo raggiunto non è che una terra molto desiderabile ("terra valde desiderabilis" § 76), dove vive un vecchio eremita che attende la venuta del Santo per morire ed essere sepolto da lui, invece del giovane uomo della *Navigazione* che rivela a San Brandano la chiave della sua avventura (l'apertura futura della *Terra Repromissionis* agli uomini) e la necessità del ritorno. La *Vita* è sicuramente meno drammatica, ma più moralizzatrice: viene raccomandato al Santo, infatti, di combattere i crimini del suo popolo ("scelera enim gentium per te abscondentur" § 76), poiché la sua vita non si arresta dopo la morte.

### **b - L'agiografia irlandese**

È possibile considerare, per meglio conoscere il fascino esercitato da San Brandano, quali caratteristiche gli sono date nei testi in cui non è il protagonista, ma appare insieme ad un altro santo:

- nella Vita di San Flammanus, in quella di Santa Ita, o quella di Santa Brigitta o di San Munnu, sono richiamate le meraviglie che San Brandano vide sul mare (ricordiamo che Santa Ita e Santa Brigitta furono le madri adottive e spirituali del santo;

- nella vita di San Davide, San Barri, altro nome di San Barinto, che nella *Navigazione* invita San Brandano al viaggio, incontra il santo sul dorso di una balena;

- nella Vita di San Finan, San Brandano, seduto presso un focolare, può toccare gli alimenti che cuociono, senza riportare scottature: vi ritroviamo i tratti essenziali del Santo: navigatore, protettore contro il fuoco (e contro l'Inferno);

- nella Vita di Sant'Ende, San Brandano, figlio di re dalla nascita favolosa (come si racconta anche nella sua *Vita*) impara l'arte nautica proprio sotto la tutela amicale del Vecchio Ende.

Ma il testo che appare più strano di questa letteratura è "San Brandano e il canto dell'Angelo-uccello", perché evoca un San Brandano incapace, al suo ritorno dalla Terra Promessa, di esprimere un giudizio sulle bellezze artistiche umane; più niente sarebbe sembrato ancora umano dopo una tale esperienza e San Brandano ringrazia lo studente che suona l'arpa in suo onore raccontandogli ch'egli ha sentito il canto dell'Angelo Michele trasformato in uccello e che da quel momento nessuna musica terrestre può essere bella se essa non rivela la sua parte di affinità con il Mistero Divino. L'aneddoto non deve essere preso come una condanna del mondo di quaggiù in rapporto a un "sopra-mondo" meraviglioso, visto che San Michele stesso s'incarna in un uccello, ma come la scoperta che ogni attività umana deve e può mettersi in rapporto col divino, essere vibrazione, e corrispondenza, agli occhi del credente.

Infine in un'opera agiografica dell'VIII secolo (*De tribus ordinibus sanctorum Hiberniae*, in cui i santi irlandesi sono rapportati agli apostoli) San Brandano è paragonato a San Tommaso. Questa classificazione è interessante sotto molti aspetti: San Tommaso è legato nell'immaginario popolare al "dubbio", al buon senso; e San Brandano non ha forse voluto verificare di persona l'esistenza del Paradiso? non ha bruciato (nella versione tedesca) il libro delle sue avventure non ancora avvenute? Ecco un altro aspetto del Santo, un altro modo di concepirlo che riporta la sua *Navigazione* a un livello più sperimentale. D'altra parte, dobbiamo mettere in evidenza come questa ripartizione dei Santi irlandesi in tre ordini gerarchici, corrisponda a tre epoche successive, e sia espressione d'un periodo di decadenza:

- l'epoca dei fondatori della Chiesa d'Irlanda, epoca solare in cui vissero San Patrizio e gli

altri 350 santi, durante la quale l'unità della Chiesa irlandese era grande e la tentazione carnale (il desiderio di una donna) non esisteva;

- l'epoca lunare durante la quale vissero i due San Brandano con riti differenti fra i 300 santi e il timore di avvicinare e corteggiare le donne;

- l'epoca dell'aurora, nella quale non restano che cento santi, si affermano differenti riti e modelli di vita, esistono ben due date per la celebrazione della Pasqua aprendo uno scontro con la chiesa cattolica di Roma, viene ricercata la vita da eremita per fuggire donne e uomini (la tentazione carnale) e trovare nella solitudine la via della salvezza eterna).

Così San Brandano, uomo del dubbio, vive in un'epoca in cui s'innescava un declino proprio prima che scoppi il conflitto sulla data delle Pasque tra Roma e l'Irlanda, tra il VII e l'VIII secolo; il Santo, anche se si astiene già dalla frequentazione delle donne, non cerca di vivere come eremita per misantropia (3° ordine), e questo ci ricorda il motivo finale della sua *Navigazione* - rivelare ai cristiani perseguitati, o forse divisi, una nuova Terra d'unità, tanto che la *Navigazione* insiste a più riprese su questa unità aperta in certi monasteri delle isole oceaniche. San Brandano acquisisce in questo testo una caratteristica supplementare: il desiderio di riconciliare gli uomini di buona volontà, di aprir loro un cammino, di mantenerli nella speranza.

Questi differenti testi danno alla Leggenda di San Brandano un aspetto supplementare: al ruolo di Navigatore e di protettore, si aggiungono i tratti di poeta e di educatore (serve come modello per i giovani chierici), d'uomo pratico e sempre pronto a mantenere l'accordo e la fiducia fra tutti. La sua Leggenda entra nelle coscienze individuali (fascino di un racconto immaginario, preghiere efficaci) ma unisce saldamente un "popolo" come attorno ad un profeta, un popolo "brandanico" per le sue credenze: la leggenda diviene poco a poco mito nella misura in cui il corpo dei testi si congiunge a una spiegazione del mondo.

## Diffusione della Leggenda di San Brandano

Molti sono i luoghi di culto dedicati al santo, soprattutto come protettore dei Navigatori e in genere di tutti coloro che hanno a che fare col fuoco (fabbri, panettieri, distillatori di birra), invocato in tutti i casi di bruciatore, di morsi e di malattie epidermiche) dall'Irlanda alla Scozia all'Europa occidentale fino alla Scandinavia.

San Brandano nasce a Clonfert, dove muore, e le sue ceneri riposano in Notre-Dame-d'Aynès (piccola cappella in stile romanico ricostruita fra il XIV e il XV secolo presso Conques nella regione dell'Aveyron), lontano dal mare. San Brandano il Navigatore sembra subire il destino di Ulisse o di Elia nel mondo greco: dimorare alla fine della loro vita in un luogo molto lontano dal mare, in una logica d'equilibrio in cui ogni estremo toccato ha bisogno di un percorso in senso inverso: così Ulisse dovrà raggiungere l'entroterra con un remo sulle spalle (canto XI), finché qualcuno gli chiederà, ignorante del mondo marino, cos'è quell'oggetto; così il profeta Elia, trasformato in marinaio, nell'immaginario popolare, deve anche lui ritornare, con un remo sulle spalle alla ricerca di chi crederà che si tratti di una pala. Allo stesso modo San Brandano conoscerà involontariamente un tal viaggio nell'entroterra.

La *Navigazione di San Brandano* fu per la geografia medievale, un mezzo per completare le parti sconosciute che lasciavano un vuoto sulle carte: situare realisticamente la Terra Promessa (divenuta per i cartografi l'isola di San Brandano), fu una preoccupazione intellettuale notevole.

- Fin dal VII secolo, possiamo registrare la presenza del Santo, come in una *Vita de San Colombano* (563-597) scritta da Adamnan, abate di Iona dal 679 al 704, nella quale si narra che San Brandano va a visitare San Colombano sulla "isola di Hinba", che immaginiamo trovarsi al largo della Scozia. Si tratta del primo riferimento a San Brandano il navigatore, mentre l'isola (île di Hinba), per metà reale per metà immaginaria, segna il primo sforzo per dare una base alle avventure dei Santi. In effetti, quest'isola non esiste ma può verosimilmente essere una di quelle che si trovano tra la Scozia e l'Islanda. Così Adamnan scrive (Libr. III cap. XVII): "Alio in tempore,

quatuor, ad sanctum visitandum Columbam, monasteriorum sancti fundatores de Scotia transmeantes, in Hinba eum invenerunt insula quorum illustrium vocabula Comgallus Mocu Aridi, Cainechus Mocu Dalon, Brendanus Mocu Alt, Cormacus Nepos Leathair"; [In un'altra epoca, quattro santi fondatori di monasteri, partendo alla Scozia per visitare San Colombano, lo trovarono sull'isola di Hinba - erano Comgallo di Moco Arido, Cainecco di Moco Dalon, Brandano di Moco Alto, Cormaco nipote di Leotario"]. Era dunque risaputo che delle isole esistevano a Nord e a Ovest: il viaggio di San Brandano entra in questo modo nel campo del verosimile, anche se non si può trarre da questo documento nessuna certezza sul viaggio in sé del Santo né sulle conoscenze geografiche di allora.

Nel IX secolo Docuil, nella sua opera *De mensura*, descrive l'Islanda e le Isole Faroër citando l'isola dei montoni, degli uccelli, dei demoni che si trovano nella *Navigazione*. Ma è nel XII secolo, quando la sua leggenda conosce la massima diffusione, che San Brandano viene nominato espressamente dai geografi, come ad esempio Honoré d'Autin (1130), che nel capitolo III del suo *Imago mundi* descrive le rive del Mediterraneo e tratta la questione delle isole al di là delle colonne d'Ercole (Esperidi, Gorgoni, il mare che ha inghiottito l'Atlantide) per designare un'isola perduta toccata da San Brandano: "Est quaedam Oceani insula dicta Perdita, amoenitate et fertilitate omnium rerum prae cunctis terris longe praestantissima, hominibus ignota. Quae aliquando casu inventa, postea quaesita non est inventa, et ideo dicitur Perdita. Ad hanc fertur Brendanus venisse". [Esiste nell'Oceano un'isola, per l'amenità e la fertilità di tutti i prodotti è molto più straordinaria di di tutte le altre terre, ignota agli uomini. Quest'isola, una volta scoperta per caso, cercata di nuovo non è stata più trovata: per questo viene chiamata Perdita. Ad essa, si racconta, fosse approdato San Brandano"].

A partire dal XIII secolo l'isola di San Brandano appare su molte carte geografiche, presso le Canarie, presso Madera, le Azzorre fino alla carta di Toscanelli, il cartografo che lavorò anche per Cristoforo Colombo. Il destino geografico dell'isola di San Brandano, o isola di Borodon, è legato anche a un destino storico e politico: si racconta perfino che fosse diventato rifugio di re vinti (don Rodrigo l'ultimo re Goto di Spagna dopo la disfatta del 711 a Jerez de la Frontera; il re portoghese Sebastiano dopo la sconfitta del 1578 ad opera degli Spagnoli), a più riprese diventa pretesto per spedizioni di scoperta o di conquista, giustificazione degli sforzi di evangelizzazione. L'isola gioca tutti questi ruoli: mito nell'immaginario culturale, diviene un fantasma di fronte alla sua irreperibilità nella conoscenza geografica, o un'illusione nell'immaginario popolare. Nel 1519 col trattato di Evora il Portogallo abbandona le Canarie e la mai ritrovata posseduta isola di San Brandano, che il re Emanuele aveva ceduto qualche anno prima all'avventuriero L. Perdigon che desiderava conquistarla. Anche la Spagna organizzerà delle spedizioni, condotte nel 1526 da Fernando de Troya e Fernando Alvarez. Lo stesso figlio di Cristoforo Colombo ricorda che suo padre s'era informato presso dei marinai avendo visto da Madera l'isola di San Brandano che appariva all'orizzonte solo una volta all'anno e di essa s'era servito come argomento per convincere i sovrani di Castiglia a finanziarlo.

Vane comunque si sono rivelate le ricerche dell'isola: di tutti i tentativi, della ricerca di testimoni, interrogatori e spedizioni con celebri comandanti, rimane solo un'immagine sacra della Madonna trovata a Tenerife nelle Canarie, che gli indigeni raccontano aver ricevuto da un santo che era lì approdato: si pensò a san Brandano, ma di fronte a questo si resta molto scettici.

## **Lo spazio nella *Navigatio***

San Brandano, partendo da Clonfert a Tralee raggiunge successivamente le coste delle isole Faroër, dell'Islanda, della Groenlandia, della Florida, di Cuba, nel corso di più viaggi, e ritornerà in Irlanda alla fine della sua vita. La colonna di cristallo, secondo questa ottica realistica, diventa un iceberg; i frutti meravigliosi sono ananas o banane o noci di cocco; Jasconio è una balena; le isole degli uccelli sono conosciute nell'Atlantico del Nord, l'isola dei fabbri corrisponde a un monte vulcanico, i monaci incontrati proverebbero l'esistenza di tappe verso l'America, il mare coagulato

rappresenta un mare gelato (l'Artico); il giovane uomo della Terra Promessa testimonierebbe l'incontro tra il Santo e popoli indiani.

Le prove d'un viaggio reale sono rafforzate, ricordiamolo dai racconti delle saghe islandesi, in cui si vedono i marinai vichinghi in presenza di celti già nel IX secolo, in Islanda e forse in Canada; sono rafforzate anche dai mezzi tecnici a disposizione degli irlandesi dell'Alto Medioevo, come i "curach", certamente adatti a tenere il mare come testimoniano le numerose traversate verso la Gallia o all'imboccatura del Reno.

La lettura della *Navigazione* suscita un forte interesse per le prodezze marittime degli antichi e la possibilità di ricostituire, costa dopo costa, e in mezzo a derive e correnti, il tragitto. Tuttavia nessuno strumento d'orientamento è citato nell'opera, così come non sono nominate o segnalate le stelle. Le stesse indicazioni di direzione sono irregolari, talvolta sono le stesse due o tre volte di seguito, prima di non essere più menzionate. Alla mancanza di strumenti supplisce la volontà di Dio, che tutto dirige e ordina secondo un suo disegno universale.

Se supponiamo che il testo ci è pervenuto in modo completo e finito, nel corso di sette anni di viaggio appare che San Brandano è approdato per 42 volte sulle isole, di cui 7 volte sulle quattro isole corrispondenti alle quattro festività (Isole dei montoni, degli Uccelli, di Alba e Jasconio, con l'eccezione che alla settima volta non approda sull'Isola d'Alba ma su quella dei Montoni) e 14 volte su isole differenti; tre volte soltanto saranno nominate le quattro stesse isole (e questo lascia un vuoto di quattro anni); in totale su 42 viaggi con conseguente approdo il testo non indica che due sole volte l'orientamento ovest-sud-nord-est, ai quali si aggiungono tre indicazioni alla partenza (ovest-sud-ovest) e un'altra che li porta verso il mare coagulato (presumibilmente l'Artico).

Ne consegue da queste prime note che le indicazioni di direzione non servono a ricostruire un itinerario reale, ma accrescono la confusione delle tracce. In effetti per un gioco sottile, l'arrivo alle quattro stesse isole-festività (Isole dei montoni, degli Uccelli, di Alba e Jasconio), dove ogni anno San Brandano approda per celebrare le Festività, o avviene in modo sempre differente o è passato sotto silenzio: così si arriva all'Isola dei Montoni una volta dopo una una deriva, un'altra dall'Est, una terza da Sud e una quarta non è detto niente. Per questo costruire un itinerario è pressoché impossibile. Infine dobbiamo notare che la Terra Promessa non è l'ultima tappa del viaggio: prima di arrivare in Irlanda, infatti, si ferma all'Isola delle Delizie, al contrario di Barinto (col suo racconto a San Brandano del viaggio effettuato verso la Terra Promessa, con cui comincia la *Navigatio*) che avrebbe fatto l'inverso senza conoscere le altre quaranta isole.

Se, per stilare un piano o quadro generale dell'opera, si prendono le quattro grandi isole, nominate tre volte nel testo (corrispondenti alle quattro grandi festività liturgiche del Venerdì Santo, della Pasqua, della Pentecoste e del Natale), non si arriva a nessuna conclusione, perché c'è una anarchia di fondo nella disposizione delle sequenze spazio-temporali e una mancanza di prospettive o di giustificazioni spirituali nella successione degli episodi che non ci porta a pensare che le isole ritmano o strutturano il testo con una serie graduata di episodi caratteristici di ciascun passaggio annuale.

L'itinerario descritto non ci rivela il piano, e allo stesso tempo il segreto dell'opera, se questo esiste veramente.

In proporzione ai suoi sforzi e alle prove superate, San Brandano raggiunge il Centro (in questo caso la Terra Promessa) secondo uno schema che ci fa pensare a qualche labirinto di tipo cnossiano, nel quale non ci si trova mai di fronte a due o più possibilità di scelta, ma inesorabilmente, come a Cnosso, il viaggiatore è comunque condotto verso il Centro guidato dall'unica logica possibile e da quell'unica possibilità che gli è concessa.

Secondo Santarcangeli la figura del Labirinto è universale; è un "iter perfectionis" in cui si passa dalla purificazione, all'illuminazione e all'unione, ciò che ci rinvia direttamente alla *Navigazione* di San Brandano scritta da Benedeit.

C'è da notare che il centro perfetto e mistico è la Terra Promessa alla quale si arriva dopo un

“percorso pieno di ostacoli” che permette la rigenerazione. Nelle Chiese rappresentazioni di labirinti, chiamati “Luoghi di Gerusalemme” (il più celebre è quello di Chartres del XIII secolo) perché Gerusalemme era simbolicamente al centro, apparvero all’epoca in cui i pellegrinaggi divennero impossibili per ragioni politiche. Benedeit poteva dunque proporre ai suoi lettori un viaggio labirintico sul mare, per penetrare meglio il mistero della fede, in attesa di poter essi stessi effettuare un reale pellegrinaggio.

## Il tempo nella Navigatio

A questa imprecisione geografico-spaziale, corrisponde una eguale imprecisione del tempo e della sua caratteristica di relatività; questi gli elementi fondamentali:

I. - Il viaggio dura sette anni ma il racconto già dalla fine del secondo anno perde ogni determinazione temporale, salvo la fine del settimo anno;

II. - Il viaggio di ritorno in Irlanda avviene senza l’indicazione della sua durata;

III. - Diverse profezie sono riferibili indifferentemente a San Brandano, all’Intendente o al Vegliardo dell’Isola d’Alba;

IV. - La predestinazione dei tre compagni supplementari, secondo i mss., non è così chiara come sembrerebbe: nel ms. di Gand già dalla partenza sono votati alla morte, ma nel manoscritto d’Alençon, San Brandano non li condanna per la volontà di aggregarsi e intraprendere il viaggio, ma piuttosto li assiste nei momenti drammatici perché la loro sparizione è piuttosto una fatalità che la prova dell’intervento divino nella vita umana (remissione di peccati, grazia della preghiera, necessità della punizione);

V. - Nel corso del viaggio l’incontro con esseri molto antichi (Jasconio, gli Uccelli: appartengono alla Creazione originale), con personaggi morti da molto tempo (Giuda) o molto vecchi (l’eremita Paul, la Comunità di Alba), rafforza l’impressione di essere strappati al tempo, di uscire dai punti di riferimento cronologici immediati: il Tempo si eternizza senza svolgimento, mettendo ciascuno a uguale distanza da Dio secondo una storia mitica.

Notiamone il carattere contraddittorio:

- svolgimento del viaggio su sette anni e indeterminazione del tempo necessario per il ritorno;
- predizione di questa durata (sette anni) e d’altri avvenimenti immediati, ma imprecisione della ripartizione degli avvenimenti su sei anni;
- sparizione fisica di tre compagni e incontro con personaggi immortali;
- ritorno all’Origine della Creazione e profezia sull’avvenire della Cristianità.

Il viaggio è dunque immaginario o reale? È un sapiente dosaggio di immaginazione e di osservazione. In effetti la *Navigazione* non può essere ridotta a una morale (allegorica, drammatica) né a un giornale di bordo. La tecnica narrativa può servirsi dell’allegoria o del resoconto come l’immaginazione può agevolare una descrizione, ma la Navigazione non si riassume affatto, sia che l’autore si sia fatto beffe dell’opposizione retorica (immaginario - reale) sia perché non ha dato un piano alla sua opera per cui l’assemblaggio delle parti resta anarchico ed esitante.

## Alcuni Simboli

### La colonna

San Brandano scopre una colonna di cristallo, infinita in altezza e circondata da una rete d’argento, che è l’immagine del *pilastro del mondo* o *albero del mondo* o *asse*, contenuto in tutti i miti umani. La colonna riprende il mito non solo delle colonne che Atlante fa girare trascinando così la Terra e il Cielo (Odissea I,53-54), ma anche il *pilastro sacro* dello sciamanismo (Mircea Eliade), la *montagna cosmica* dell’India (il monte Merou), l’*albero del mondo*, ecc. Tante metamorfosi ci raccontano la relazione fra i mondi celesti e il mondo terrestre, l’immortalità e la sacralità del nostro universo, la sua rigenerazione (fertilità, iniziazione, serbatoio della vita e



dominio del destino si associano al simbolismo dell'Albero del mondo).

La colonna vista da San Brandano, che rivela sul suo fianco Sud un calice e una patena (simboli di vita eterna) ed è tutt'intorno avvolta da uno strano calore, si pone sullo stesso piano dell'immagine d'un centro o d'un ombelico del mondo o universale, tipico di una "geografia funeraria" in cui l'eroe va nell'aldilà per renderlo conoscibile agli uomini. Ad ogni modo San Brandano si serve proprio della colonna per salire al Cielo; egli ne fa il giro, e l'episodio è situato nel racconto proprio prima dell'Inferno (isola dei fabbri, Giuda) e quella del pre-Paradiso (con l'eremita Paolo, Jasconio).

### **La flora e la fauna**

In questo viaggio immaginario sono legate una flora e una fauna profondamente radicate nel nostro inconscio:

#### *\* frutti meravigliosi:*

12 frutti purpurei dal sapore del miele (cap. XXIV): basta il succo di un frutto per tenere in piedi dodici persone

grappoli con chicchi grandi come pomi: un pomo a testa per 12 giorni

#### *\* animali strani:*

- L'isola delle pecore o montoni, grandi come buoi e bianche come il latte, così numerose che non si può vedere la terra sulla quale pascolano (simboli: la Pasqua, mitezza, bontà, purezza, abbondanza) - cap. IX

- Gli uccelli che cantano le lodi del Signore (tanto numerosi da coprire completamente un grande albero che si trova alla fonte di un ruscello lungo circa un miglio; uno di essi profetizza la lunghezza del viaggio (sette anni)

- Jasconio, perché tanto grande che non riesce a toccare la sua coda con la testa: su di esso celebreranno la santa Pasqua (simbolo cristiano) - cap. XI

- La grande bestia marina che dà fastidio alla navicella di San Brandano e la grande bestia inviata da Dio: lotta e sconfitta della prima che viene divisa in tre parti. cap. XXIII

- Un grande uccello porta in grembo a San Brandano un ramo con un grande grappolo con chicchi grandi come pomi

- Un grande uccello chiamato grifone (cap. XXVI) tenta di avventarsi contro la nave ma è scacciato dall'uccello del grappolo, che prima gli cava gli occhi poi lo insegue e lo uccide.

Sottolineiamo il potere magico dei luoghi: sull'isola dell'inferno (cap. XXXI, lo stesso dell'isola dei fabbri) o quella dei tre cori, scendono affascinati e senza speranza di ritorno due compagni di San Brandano, il primo per la dannazione eterna dell'inferno, il secondo per la salvezza eterna del Paradiso. Come in un incubo, in questi luoghi è rifiutata all'uomo la possibilità di sfuggire a un danno irreparabile

## **Il senso delle citazioni dalla Bibbia e la simbologia dei numeri**

### **I. Citazioni dalla Bibbia**

Il numero impressionante di versetti citati nel testo ci porta a interrogarci sulla loro funzione e sulla loro finalità. Prima di tutto la scelta dei Salmi e degli altri testi biblici denota un certo sforzo di operare una concordanza tra il senso del versetto e l'episodio della *Navigazione* in cui questo è introdotto oltre che con l'insieme dell'opera. Così il versetto due volte citato, il Salmo 64-6, "Spes omnium finium terrae et in mari longe" (Speranza di tutti coloro che abitano i confini più lontani della Terra e dell'Oceano), s'accorda bene con l'impresa dei compagni di San Brandano, come ben s'accorda il versetto (anche questo usato due volte, nei capp. XIII e XXXIII, dal Salmo 132-1): "Quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum" (Come è buono e dolce per i fratelli abitare insieme) ricorda l'aspirazione dei monaci irlandesi a vivere evangelicamente. Per

manifestare gioia e felicità, l'uso dei Salmi è preciso: San Brandano, durante la veglia pasquale, pronuncia degli Inni (Apocalisse 7-10: il trionfo degli eletti; Salmo 117-27: Liturgia per la festa delle tende; all'arrivo sulla Terra Promessa, il Giovane canta il Salmo 83-5 (Annuncio della Casa del Signore), ecc.

Ma a questo sforzo di concordanza s'aggiunge una cura nell'imitazione della Vita di Cristo o di quella dei suoi profeti: la *Navigazione* riproduce dal Vangelo di Matteo (10-37-38) quando i compagni di San Brandano (cap. III) confessano di aver lasciato tutto per diventare monaci; la chiesa d'Alba (cap. XIX) somiglia al Tempio celeste visto da Ezechiele (48-16) o da San Giovanni (Apoc. 4-4); la freccia infuocata (fine cap. XIX) è spiegata col testo tratto dall'Esodo (3-2) in cui Mosè aprì il rosetto ardente.

Infine una volontà di chiarimento o di riflessione teologica si osserva nel corso dei tre episodi in cui sono cantati molti versetti: l'Isola degli Uccelli, l'Isola d'Alba, l'Isola dei tre Cori. Gli Uccelli sono degli angeli decaduti che obbedirono a Satana e si rivoltarono contro Dio. I Salmi ch'essi cantano sono la testimonianza della Grandezza della Creazione, della Presenza di Dio, della perfezione futura una volta redento il peccato:

- salmo 64-1, Azione della Grazia
- “ 50-17, Salmo di Penitenza
- “ 148, Lode universale
- “ 90-17 (ou 139-17) "Sit splendor" - La vita dell'uomo peritura a causa del peccato;
- “ 46-7 Yahvé re del mondo;
- “ 46-23 Riconoscenza della Creazione;
- “ 132-1 La Vita Fraterna.

I monaci dell'Isola d'Alba, la cui vecchiaia è sospesa per effetto della preghiera, cantano due versetti, l'uno di infelicità (Ps. 37-23), l'altro di fede (Ps. 4) o di confessione dei peccati (Ps. 105-6 Judith 7-19)

Sull'Isola dei tre Cori, annunciata da un canto di pellegrinaggio, è cantata una quarantina di Salò, in cui si alternano la fragilità dell'uomo lontano da Dio, lo splendore divino, la fraternità umana; questi inni si accordano sia alle età della vita umana (infanzia, giovinezza, vecchiaia) che ai momenti della giornata (mattino, mezzogiorno, sera).

Così gli Uccelli aprono una meditazione sulla Creazione e sulla Caduta di Lucifero; i monaci dell'Isola di Alba sul dramma dell'esistenza umana (di fronte alla morte, al tempo); i tre Cori sulla presenza di Dio nell'uomo. Anche se nessuna psicologia particolare e individualizzante esiste per i compagni di San Brandano, ciò non ci impedisce, attraverso la citazione dei versetti, di capire che molti sentimenti umani si trovano espressi nella *Navigazione*.

## II.

La simbologia dei numeri è antica e conosciuta; questi i numeri più frequenti:

2 - gli uccelli che lottano, le bestie che lottano; le sorgenti d'acqua (limpida e torbida); i giovani che portano la cesta con i 12 frutti purpurei sulla nave

3 - Trinità - frati dal monastero; candelabri nella chiesa dei frati silenziosi; spesso i giorni sono 3, i mesi sono 3; le schiere – bambini, giovani, vecchi – sull'isola piatta;

4 - emblema del Tempo, come scrive Sant'Agostino nel Ser. CCLII-10-4. È al quarto giorno (3 giorni di sforzi) che San Brandano raggiunge un'isola già avvistata; è al quarto giorno che avviene la rivelazione del furto del freno d'oro (cap. VII); la colonna di cristallo ha 4 lati e 4 angoli, 4 i lati della chiesa dei frati silenziosi; mangiare ogni tre giorni, tre giorni di digiuno, tre giorni di navigazione intorno all'isola;;

7 - Creazione - il viaggio di San Brandano dura 7 anni; il numero delle candele sui 3 candelabri della chiesa dei frati silenziosi

12 - le once per i 12 frati per 12 giorni; i frutti portati sulla nave dai due giovani;

14 - numero dei frati in viaggio che partono con San Brandano: + 3 che si presentano al momento della partenza (uno muore salvo all'ultimo momento, Purgatorio; uno muore dannato,

Inferno; uno resta sull'isola dei tre cori, Paradiso);

24 - numero dei frati silenziosi dell'isola di Alba; gli scranni nella chiesa dei frati silenziosi

40 - Sant'Agostino scrive a questo proposito: " Il numero 40 raffigura la vita presente, vita di travagli e di prove. Mosè ed Elia hanno digiunato per 40 giorni per insegnarci la necessità di rinunciare rirante questa vita in cui siamo esposti a mille rischi, alla paura, alle tentazioni più pericolose; siamo, insomma, condotti come attraverso il deserto da una bontà che si esercita nel tempo". Sant'Agostino conclude ricordando i 40 anni di Israele trascorsi nel deserto, i 40 giorni di digiuno di Gesù (Sermone CCLXX,3)

- Quaresima - tempo umano - I 40 giorni di quaresima sono l'occasione di un divieto (non bere acqua, simbolo delle acque della morte, cap. 20), di peregrinazione in mare e di digiuno, delle Tenebre davanti al Paradiso (raggiungere il giorno di Pasqua).

40 i giorni del viaggio per raggiungere la Terra Promessa e 40 quelli del definitivo ritorno;

50 - Pentecoste - Per San Brandano i 50 giorni che separano Pasqua dalla Pentecoste sono meno utili a nuove scoperte che all'espressione di una gioia interiore sull'isola degli Uccelli. Sant'Agostino scrive nel (Serm. CCXI: "il numero 50 è l'emblema di questo tempo della gioia che nessuno ci potrà mai togliere", e nel Serm. CCIII: "I giorni che seguono la Resurrezione del Signore sono la raffigurazione delle gioie eterne".

140 - L'eremita Paolo ha 140 anni: 50 in Irlanda e 90 in esilio (cap. XXXIII-XXXIV): e questo ci può ricondurre alla simbologia del 7.

La *Navigazione* riprende questa tradizione, cominciando e finendo con una profezia (La Terra Promessa).

Tuttavia se questa simbologia esiste nella *Navigazione*, ricordiamo che questa è meno marcata che nel poema anglo-normanno di Benedeit. La *Navigazione* lascia in bianco molti periodi, segnala digiuni di 15 o di 12 giorni (capp. XXV-XXVI), dà 8 giorni per uscire dal mare gelato (cap. XXVII), una notte di tregua a Giuda (cap. XXXII) Benedeit appare più sistemnatico, tanto che la *Navigazione* sembra sfuggire al quadro temporale e simbolico (15 giorni valgono un anno reale per Barinto e Brandano sulla Terra Promessa (capp. I e XXXVII)

Notiamo infine che Natale è situato, sembra, tra fine febbraio e i primi di marzo e ha un'importanza minore rispetto alla Pasqua. San Brandano resta fino all'ottava di Pentecoste, poi si imbarca e per 8 mesi resta in mare finché raggiunge l'isola d'Alba (Festa della Natività, cap. XIV) e ciò situa Natale più o meno 2 mesi più tardi rispetto al giorno che festeggiamo noi. La festa di Pasqua corrisponde all'aiuto dell'intendente, all'apparizione di Jasconio e al soggiorno sull'Isola degli Uccelli: miracoli in numero superiore a quelli dell'Isola di Alba che corrisponde da sola al Natale.

Il numero dei compagni è 14 (il testo dice "due volte 7); Cristo aveva 12 discepoli. 14 è dunque scelto per evitare un avvicinamento sacrilego? Il modo in cui i compagni sono chiamati, d'altronde, cambia: l'espressione più corrente è "qui cum eo erant", ma troviamo anche:

" combellatores " (cap. III)

" Socii " (cap. XVII)

" sequaces " (cap. XIX)

" sacerdotes " (cap. XXI)

" sodales " (cap. 22; cap. XXIV)

" famuli " (cap. XIII; cap. XXVI; cap. XXXI ; cap. XXIII)

" dilecti " (cap. XXVI )

" nauti " (cap. XXVI)

" milites " (cap. XXI)

" commilites " ( cap. 33. L. I )

" viri " (cap. XXXIII)

Una progressione è da notare: i frati passano da semplici seguaci a soldati uniti e amati; ma

curiosamente questo modo di chiamare è indipendente dal rapporto con i tre compagni supplementari: l'ultimo gettato in Inferno, per esempio, è stato compreso nelle espressioni dolorose precedenti la sua morte (cap. XXXI). In questo senso, possiamo pensare che questi tre compagni non sono, fin dalla partenza e durante il viaggio, vittime di una maledizione: nel ms. di Gand dell'edizione Selmer, San Brandano avverte due di loro del loro destino tremendo; il ms. d'Alençon, che seguiamo qui non segnala niente di tutto questo alla partenza, benché venga scritto nel cap. XXIV che "San Brandano aveva fatto una predizione su di loro.

Ma il numero esatto dei viaggiatori (14+3+San Brandano) è talvolta dimenticato dall'autore della *Navigazione*: nel cap. XXIV (l'Isola dei tre Cori) dopo l'allontanamento di due compagni supplementari, restano in totale 16 persone, San Brandano divide in 12 un frutto meraviglioso e "ne dà a ciascuno"! Non è dunque il numero dei compagni (14 / 17) che può spiegarci il destino dei tre monaci in più. Sarebbe forse il simbolo del Cristo crocifisso e dei due ladroni? Il cattivo ladrone è colui che viene gettato in Inferno (la sua scomparsa si inserisce tra l'episodio dell'Isola dei Fabbri e quello di Giuda); il buon ladrone è colui che ha rubato ma s'è pentito all'ultimo momento (cap. VII); il Cristo sarebbe rappresentato da colui che è abbandonato sull'Isola dei tre Cori (cap. XXV). E questo è conforme alla Teologia? L'Isola dei tre Cori fa pensare al Purgatorio (canti ripetuti, attesa della Grazia) che gli storici della religione cattolica credono che sia stato proposto dai teologi irlandesi dell'Alto Medioevo. In questo caso la *Navigazione* sarebbe uno dei primi testi a rendere conto del Purgatorio nella letteratura senza tuttavia nominarlo, come afferma anche M.J. Larmat, che ripartisce i tre compagni in questo modo: il Purgatorio appartiene a colui che ha rubato e s'è pentito, il Paradiso a colui che ha raggiunto l'Isola dei tre Cori, l'Inferno all'ultimo, di cui non si sa il peccato forse perché non è compito umano giudicare le azioni altrui (Non giudicate e non sarete giudicati)".

Non potendo dare una spiegazione della scomparsa dei tre compagni (propendiamo per l'idea che il loro ruolo sia quello di invitarci a riflettere sulla nostra morte: il pentimento è valido anche all'ultimo istante, poiché il Tempo è il luogo degli avvenimenti spirituali prima di essere divisibile matematicamente (giorni, ore, minuti, ecc.). Il peccato si impossessa di qualcuno senza speranza di ritorno se non c'è l'abbandono a Dio.

## Influssi della leggenda di San Brandano

Del resto, quali lezioni si possono trarre dalla leggenda di San Brandano nel corso dei secoli, se si considerano le diverse opere letterarie che ad essa si riferiscono o si ispirano? Il suo successo, infatti si misura anche in questo campo, visto che ogni epoca, e anche la nostra, rende omaggio all'avventura del Santo. È un altro aspetto della critica brandaniana che abbiamo lasciato in disparte poiché tratta dell'influenza possibile o supposta della *Navigazione* su altri autori (e non direttamente della leggenda di San Brandano) e ci dà un'idea della maniera con cui questi ultimi accolgono il senso di quest'opera letteraria; possiamo distinguere due gruppi di testi: l'uno *narrativo* all'origine del romanzo (per esempio il ciclo dei romanzi arturiani), l'altro *escatologico* d'ordine poetico o parodistico (Dante, Rabelais, K. White, tra gli altri).

Il ciclo dei romanzi arturiani fa di San Brandano uno dei suoi personaggi, un eroe appartenente al suo immaginario culturale; ma già nel *Tristan et Yseult* una delle prime leggende divenute opera letteraria nel Medioevo, si vede Tristano su una barca con la sua arpa avvicinarsi all'Irlanda ed essere accolto dai pescatori irlandesi: "Essi videro la barca errante. - Così, si diceva, una musica sovrannaturale avvolgeva la Navigazione di San Brandano quando esso navigava verso le isole Fortunate sul mare bianco come il latte" (cap. II). Nel *Roman de Renard* è Renard stesso, travestito da giullare, della Grande Bretagna, che propone di cantare le avventure del Santo, come quelle di Merlino:

" Je fot servir molt volonter Tote la gent de ma mester Ge fot savoir bon lai breton Et de Merlio et de Noton Del roi Artu et de Tristan Del Chevrefoil, de Saint Brendan"	« Mi metto a servire molto volentieri tutte le persone con il mio mestiere Mi metto a raccontare un bel racconto bretone di Merlino et di Notone del re Artù et di Tristano di Chèvrefeuille et de San Brandano."
---	--

Mentre nella Navigazione non è menzionata alcuna musica, Renard può cantare tutti i generi, dalla favola incantata all'amore e all'avventura pietosa: la musica celeste intorno alla *Navigazione* è in relazione con il Viaggio di Bran, col rapimento spirituale di Santa Alba per mezzo degli Angeli e annuncia le altre Navigazioni dei romanzi arturiali, condotte misteriosamente, coperte d'oro: il meraviglioso vi è sovrapposto secondo un progressivo rafforzamento. Quanto al mettere sullo stesso piano Merlino, Artù e Brandano, significa dubitare della sua esistenza o almeno della sua avventura a vantaggio di un progetto letterario e proporlo alla distrazione d'una corte reale può ridurre la portata religiosa della *Navigazione*.

Attraverso la leggenda di San Brandano, è possibile misurare, osservandone oltre gli ambiti religiosi e scientifici, come essa penetra nella vita quotidiana del popolo e nelle rappresentazioni artistiche sia religiose che profane. San Brandano ha acquisito una presenza, a livello di mentalità, che i secoli hanno mantenuto fino ai nostri giorni: basta vedere il numero delle opere che si richiamano apertamente o velatamente alla sua meravigliosa avventura:

- *preghiere, sermoni, formule magiche*: il nome di San Brandano si trova associato a preghiere, sermoni, calendari, formule superstiziose dopo il IX secolo in cui il Santo gioca un ruolo d'intercessore presso Dio, e di protettore contro il mondo infernale. Ma quest'aspetto della leggenda non oltrepassa il XVI secolo (a differenza degli altri aspetti che analizzeremo più avanti) per ragioni difficili da afferrare e che si riferiscono forse a un cambiamento di cultura in Europa, che si verifica intorno al XV secolo. Per prima cosa questi testi religiosi (inni, litanie, "loriche", carmi) hanno un posto evidente nella Navigazione: sia che si abbia lo sviluppo d'una preghiera pronunciata da San Brandano nel corso del suo viaggio (per assicurare i suoi compagni davanti ai mostri marini, o per comprendere le meraviglie della Creazione), sia che si riferisca a un episodio (visita dell'Inferno), o sulle qualità del Santo (ascetismo). Così segnaliamo nel IX secolo un inno di 16 versi che celebra i costumi di San Brandano ("Jam Brendani sanctos mores / Canant fratres et sorores") tratti da un ms della cattedrale di Ivrea (città a nord di Torino), nel X secolo un poema in Vecchio Irlandese in onore del Santo che tornava da Ceylan dopo aver visto i Luoghi Santi, una preghiera in sua onore nel "Manuale inglese", lo stesso nel Pontificale di Bâle (IX-X secolo), e un'altra risalente all'XI secolo in una raccolta di preghiere di Winchester; a queste riconosciute qualità morali, aggiungiamo i Sermoni che fanno allusione al viaggio, come appare soprattutto in due testi: del X secolo nel ms. 49 della Regina Cristina, dove troviamo una breve allusione al viaggio di San Brandano all'Inferno dal quale ritorna, per convincere i fedeli ad evitare le pene infernali conducendo una vita più cristiana; e del XII secolo, nel libro di Leinster, scritto in Vecchio Irlandese, nel quale San Brandano va nell'Inferno per riprendere l'anima di sua madre, descritto dal Vescovo Meinenn, elencandovi allo stesso tempo gli orrori del luogo.

In una testimonianza del 1206 ricaviamo che nell'abbazia di Citeaux, i monaci irlandesi avevano il diritto di celebrare la festa del loro santo, anche senza sermone, mettendo un limite al ruolo del santo nell'illustrazione delle pene che attendono i peccatori nell'Inferno. Infine, proveniente da espressioni tratte dalla *Navigazione* e sviluppatasi a parte, sotto una luce ambigua (preghiere - formule magiche) citiamo del XII secolo questa "lorica Brendani" (o preghiera di protezione, in latino "lorica" significa infatti "corazza") che trova la sua origine nella preghiera che San Brandano indirizza a Dio nella *Navigazione* al momento dell'assalto di un mostro marino, citando Gionata, Daniele e Davide, salvati da Dio dalla morte, quando la lorica allarga la lista a una cinquantina di nomi biblici; la lorica, nel suo appello alla protezione divina contro i danni spirituali

e materiali, si compone anche di una invocazione alla Trinità, d'una lode alle bellezze della natura ("Dio ispira tutto, vivifica tutto / Io mi alzo oggi per la forza del Cielo / Luce del Sole Velocità del Lampo / Profondità del Mare..."), d'un saluto a tutte le membra di Cristo ("Occhio di Dio per guardare davanti a me / Orecchio di Dio per intendere..."), d'un elenco dei danni fisici e morali che nel testo richiamano evidentemente la *Navigazione*. Così:

Libera me Domine ab omni malo preterito, presenti et futuro  
Et a periculis terrae atque maris et omnium pestium  
Bestiarum et fantasmatum et volucrum et quadrapedum  
et serpenicum omniumque repencium  
a grandine a nive a pluvia a ventis ab hiatu terrae  
ab omnibus hominibus malis et veneficiis...  
a demonio meridiano a sagitta volante in die..."

il finale della lorica è in forma di litania ("Il Cristo con me, davanti a me,") e si chiude con una invocazione alla Trinità:

" Domine Deus omnipotens per te enim omnia membra  
et vivificantur et inspirantur et moventur. Protege me  
et conserva me peccatorem a dextris et a sinistris  
ante et retro, subtus et supra...  
Sancta Unitas, sancta Trinitas, Unitas trina."

Dom Gougoud, che ha studiato attentamente la « lorica » di San Brandano, fa risaltare come essa restava fedele allo spirito religioso (elevazione interiore, umiltà, fragilità umana riconosciuta, fiducia in Dio) e non aveva somiglianze con qualche magia pagana (insistente sulle circostanze necessarie all'efficacia dell'incantesimo: ora, luogo, attitudine) con qualche formula magica (per forzare la mano agli dei). In questo senso, il rapporto con la *Navigazione* è stretto; la stessa ispirazione lirica ne è la chiave di volta, incastrandosi la lorica nella *Navigazione* nel preciso caso d'una minaccia che incombe sulla vita umana; è evidente che la lorica è stata recitata da viaggiatori.

Compagno dei viaggiatori, San Brandano è presente anche ai condannati a morte, attraverso una formula d'ordalia conservata del XII secolo: "ad faciendum iudicium cum psalterio". Più strano è il ruolo del Santo quando si tratta di magia: nell'XI secolo nel ms. della Santa Croce (Cod. Laurenziano f.165b) grazie a una scoperta di M. Esposito si può leggere questo: " deus qui beato brandano confessori tuo mirabili potentia expellendi venenum gratiam contulisti da famulis tuis in te credentibus ut quicquid morsu vipere, vel mortifero preoccupatum fuerit per hec sanctissima nomina heli(n) eloi(m) caru ca(ruce) et hoc tetragramaton meritis ac precibus beati Brandani liberari valeat." (Dio, tu che hai accordato la grazia al beato Brandano, tuo meraviglioso confessore, di poter allontanare il veleno, dona ai tuoi servitori credenti in te, che tutto il morso della vipera portatrice di morte sia prevenuta da questi santissimi nomi: Eli, Eloim, Caru, Caruce e per queste quattro parole che i meriti e le preghiere del Beato Brandano possano essere la liberazione!").

Arnaud de Villeneuve, morto nel 1312, nel suo Breviario, riporta lo stesso testo che bisogna recitare tre volte per dargli vigore ed efficacia. Abbiamo detto che San Brandano era invocato contro il fuoco divenendo il protettore dei panettieri e dei fabbri; ora i morsi dei serpenti sono simili alle bruciate, quanto alle sensazioni provate.

Segnaliamo infine un poema, intitolato "Imago mundi" d'un anonimo talvolta designato col nome di Gautier o Gaussoin de Metz, che tratta di magia ed è diviso in tre parti, la prima delle quali tratta proprio di San Brandano: la *Navigazione* sembra associata a operazioni magiche.

## Conclusione 1

Un altro aspetto del senso della Navigazione apparve nell'opera di un irlandese (morto nel 1226) che segnala un "Purgatorio di San Brandano", a imitazione del "Purgatorio di San Patrizio". Quest'ultimo, luogo di pellegrinaggio nella Contea di Donegal, ossia un lago dalle acque rosse disseminato di isolotti, il Lough Derg), fu visitato nel XII secolo da numerosi scrittori e fu occasione di molti racconti chiamati "Il Purgatorio di San Patrizio": vi si racconta che i penitenti soggiornavano in celle oscure, sostenevano prove, vedevano le pene dei dannati prima di contemplare le meraviglie del Paradiso.

Associare la Navigazione di San Brandano a un Purgatorio, potrebbe accostare il viaggio del Santo a una discesa agli Inferi e dare una spiegazione dei fini ultimi dell'uomo. Alessandro Neckam, come Dante, considera l'universo come gerarchizzato e necessitante degli sforzi progressivi per toccare l'origine. Tuttavia il Purgatorio di San Patrizio contiene pochi principi teologici, a differenza di Dante, che ci dà un racconto che esprime il terrore, che spinge a infrangere le immaginazioni e a convincere i peccatori. La *Navigazione* non ha queste finalità e non si sofferma su descrizioni dell'Inferno o del Paradiso e non si dà pensiero di moralizzare o di indirizzare il racconto verso un pubblico laico.

Da un lato la Leggenda di San Brandano da alcuni scrittori fu trattata come un mezzo supplementare per drammatizzare i loro racconti; dall'altro fu considerata per la sua portata escatologica, tenendo poco conto dell'aspetto favoloso e aneddótico e mettendo l'accento sul "dire sacro" della *Navigazione* o a scherzarci su in modo parodistico. Tali sono prima di tutto Dante, ma non siamo certi che abbia veramente conosciuto e letto la Navigazione, e Rabelais, che mostra una conoscenza sufficiente della Navigazione: il mare gelato, l'isola delvaggia, l'isola sonante popolata da uccelli che sono dei religiosi e altri episodi che permettono a Rabelais di costruire il mito della parola eterna (il mare gelato ha imprigionato le voci antiche) e di criticare il fanatismo politico e religioso degno dell'Inferno.

La leggenda di San Brandano s'è mostrata adatta ad esprimere una parte delle inquietudini degli uomini davanti alla morte; e dopo aver dimostrato la diffusione della Leggenda possiamo fare una prima riflessione: uomini di tutte le nazionalità ci hanno creduto, senza che si possa mettere in dubbio la loro sincerità; le loro preoccupazioni ne hanno modificato alcuni aspetti: così, ciò che ci meraviglia è vedere a qual punto questa leggenda abbia potuto piegarsi a così numerose sollecitazioni e a così grandi attese. Ci sembra che questo derivi dal carattere molto vicino al mito che la Leggenda del Santo esprime. Perché a più riprese abbiamo intuito che questa favola diveniva mito, nel senso che un aneddoto immaginato passava alla sacralità: il santo rendeva conto della realtà meglio di un semplice eroe perché egli ne aumentava le sfaccettature, le ordinava secondo un altro senso, non tanto a causa di poteri speciali che producono miracoli, quanto in ragione d'una affinità personale col soprannaturale. La magia allora affiorava come il presagio o la profezia dal momento che la leggenda di San Brandano si accordava a tutto un popolo costituito intorno ad essa. Per noi, questa evoluzione o passaggio dallo stadio del testo a quello della Leggenda e poi del Mito, moltiplicava l'interesse malgrado la dispersione dei dati da studiare.

## Conclusioni 2

a) un genere: da dove proviene questo fascino per l'avventura d'un Santo partito per mare se questo non è prima di tutto un genere di racconto particolare? La peregrinazione immaginaria in mare, presso quasi ogni popolo ha costituito un quadro dei mondi possibili, la realtà dei quali non è mai messa in dubbio, ma si congiunge a quella già conosciuta: rivelatore della discontinuità del mondo apparente e dei punti di passaggio verso altri piani (e questo rafforza l'etimologia della parola "mundus" come abisso spalancato verso l'aldilà) ogni racconto di questo tipo corrisponde a una accettazione: l'uomo si lascia condurre, respinge o si trova nell'impossibilità di imporre una direzione, diviene lo strumento d'una direzione, il protagonista principale del Destino. Se Ulisse subisce tempeste e derive, San Brandano accetta di affidare il timone a Dio ("sicut vult Deus" ripete il testo). Al centro delle avventure di Ulisse troviamo la discesa agli Inferi, o "catabasi"; essa ci

illumina su un altro aspetto caratteristico di questa letteratura. L'avventura non ha valore per se stessa quanto per il fine per cui l'uomo è spinto fino all'estremità del mondo: quello cioè di metterlo a confronto col mistero della Creazione e di rappresentare una testimonianza per gli altri.

San Brandano sapeva tutto fin dalla partenza, a differenza di Ulisse, e la sua fede, evidenziata da una lode costante delle magnificenze di Dio, gli evita la paura davanti al sacro. Quando l'esperienza è compiuta Ulisse come San Brandano effettua un pronto ritorno che sfida le leggi temporali della Navigazione (in una notte Ulisse ritorna dall'isola dei Feaci che si trova all'estremità del mondo, nella *Navigazione* latina non è ricordata nessuna durata). Il racconto immaginario in mare, caricato dai valori di iniziazione (Ulisse) o di rivelazione (San Brandano), attraverso le difficoltà affrontate e superate, si perde allora nel dedalo della follia e del niente. L'esperienza degli altri mondi sarebbe impossibile senza la minaccia contro la ragione: la salvezza non sarebbe acquisita automaticamente quando la forza dello sconosciuto è quello di colpire l'immaginazione e di chiudere così le uscite e i passaggi. Certamente opere immaginarie il cui proposito non è di esaltare l'immaginazione (responsabile anche della densità delle apparenze) ma di provocare delle immagini (incoerenti come quelle d'un sogno e d'una interpretazione multipla e inutile) che infrangono ogni determinismo culturale e storico, d'una vivacità talvolta disordinata che devono essere accolte per il loro potere sacro. La Navigazione può affascinare per la scarsità dei suoi mezzi artistici, a differenza dell'Odissea, come se l'autore avesse già saputo che uno dei criteri della modernità per un'opera letteraria è quello di abolire la parte letteraria che essa contiene, ma soprattutto quello di testimoniare quelle immagini.

## Analisi comparative

Considerando tali fenomeni, si aprono due conseguenze: la *Navigazione* latina presenta difetti strutturali che non sono presenti nel poema anglo-normanno di Benedeit. Certamente la *Navigazione* non è priva di senso, ma come conciliare queste differenti percezioni del tempo, queste insufficienze nei riferimenti spaziali, l'assenza di psicologia, le inesattezze descrittive e uno stile ripetitivo?

Poiché si tratta di descrivere le Meraviglie della Creazione la coscienza e l'incoscienza devono diventare umili perché possano ricevere le tracce di qualche rivelazione. Ne consegue che ogni lettura della Navigazione invita a ricostituire i legami razionali e irrazionali accuratamente stravolti fino a quel momento. Così Benedeit "tesse" tutta una trama allegorica dall'inizio alla fine del suo poema portando l'avventura del santo al livello di una dottrina filosofica e religiosa.

Nondimeno, spogliando la Navigazione del suo contesto folcloristico e critico, ne resta qualche fascino? L'opera stessa ci trattiene per mezzo delle meraviglie descritte; questo basterebbe a spiegare ch'essa ci affascina se concludiamo che favorisce il bisogno d'irrazionale che ogni uomo porta in sé, il sogno d'un luogo ideale di cui si conoscono le affinità con quello di nascita, l'immaginazione a detrimento della realtà. Pertanto l'amante del Meraviglioso ha molte ragioni per essere deluso (l'eroe non ha poteri sovrumani, le pietre preziose sono rare, i mostri e le meraviglie appena abbozzati) dal momento che la Magnificenza divina è soprattutto in attesa o in sofferenza.

Lungi dall'essere costituita da episodi soavi, la *Navigazione* è nel pensiero di liberazione degli esseri e delle cose. Il sogno seducente dell'aldilà, in cui il tempo s'arresta, ritorna e giustifica il merito, sfuma rileggendo ogni episodio:

- gli Uccelli sono nell'ordinario quotidiano "Spiriti peregrinanti" in penitenza, salvo nei momenti delle feste in cui si incarnano in Uccelli;
- i Vegliardi dell'isola d'Alba non subiscono "né l'infermità della carne né quella dello spirito", ma la loro condizione è quella di essere in sospeso, in attesa;
- il pesce Jasconio, divenuto isola (luogo semovente solidificato, raccolta e accoglienza) giammai raggiunge la sua coda malgrado i suoi sforzi (immagine d'un tempo incompiuto);
- la colonna nel mare ha un'altezza indefinibile;
- l'eremita Paolo è stato portato via dall'Irlanda e dopo sopravvive nella sua isola, ecc.



La Creazione intera, corporale e spirituale, nutre una speranza, quella di essere liberata, d'essere felice. Le meraviglie evidenziano un vuoto doloroso, oltre che spaventoso. Il fascino che esercita su noi, allora, non pare provenire che da questa preparazione a un arrivo (che nell'ottica della *Navigazione* è quello del Cristo), come se tutto lo scenario e una situazione carica di tragedia fossero immobilizzati sotto i nostri occhi: San Brandano non modifica niente della tensione ch'egli scopre e della quale conosce il gioco.

Ciò che sorprende di più nel comportamento del Santo è il suo essere vigile. La realtà non è resa strana dai digiuni e dalle veglie, ma l'inconosciuto richiede di vegliare e di interrogarsi (non piange forse davanti al mistero del raduno degli uccelli?) per non offuscare la rivelazione delle Meraviglie. Un gesto sconsiderato (rubare, bere acqua, attraversare un fiume), incurante del mondo, ritarda il viaggio, distoglie la vista, ostacola l'opera di raddrizzamento che permette di liberare la realtà dalla corruzione. Il fascino che proviene dal testo, oltre il dramma presente nelle supposte Meraviglie, si lega anche a una certa messa in guardia dalle conseguenze dei nostri atti e dei nostri pensieri. Potrebbe risultarne una concatenazione dolorosa, secondo un rituale tragico che noi dobbiamo spezzare con i nostri sforzi. Così un confratello colpevole d'un furto si pente e muore salvo; l'Intendente arriva quando il pensiero ha superato la paura. L'opera seduce tanto per il suo carattere d'attesa e di preparazione quanto per la posizione data all'uomo di fronte alla Creazione, capace di orientare il mondo, di far sorgere la Terra Promessa (quest'ultima è nella *Navigazione* scoperta solo a metà; l'altra metà, al di là del fiume, resta nell'ambito della speranza), a dispetto delle persecuzioni annunciate.

**2002 - Biblioteca dei Classici Italiani  
by Giuseppe Bonghi**



# Progetto Manuzio



**Anonimo del X secolo**

## **La navigazione di San Brandano**



[www.liberaliber.it](http://www.liberaliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

## **E-text**

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La navigazione di San Brandano

AUTORE: Anonimo del X secolo

TRADUTTORE:

CURATORE: Grignani, Maria Antonietta e  
Sanfilippo, Carla

NOTE: trascrizione in lingua toscana e veneta del '400 di un originale latino del decimo secolo. In allegato anche la versione latina dell'opera, copiata da un manoscritto del X-XI secolo della biblioteca municipale di Alençon, e proveniente dall'Abbazia di Saint Evroult. La pubblicazione è possibile grazie alla cortesia di Mr. Guy Vincent, delle Edizioni Carâcara, che ha pubblicato il testo (con traduzione francese) al proprio indirizzo [www.utqueant.org](http://www.utqueant.org), insieme a un ricco apparato critico in lingua francese

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "La navigazione di San Brandano"  
a cura di Maria Antonietta Grignani;  
collezione: Nuova Corona;  
Editore: Bompiani;  
Milano, 1975

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 6 giugno 2002

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

REVISIONE:

Catia Righi, [catia.righi@risorsei.it](mailto:catia.righi@risorsei.it)

PUBBLICATO DA:

Davide de Caro

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

## NAVIGATIO SANCTI BRENDANI LA NAVIGAZIONE DI SAN BRANDANO

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen.

Questo libro si è di San Brandano che fu di Scozia oltre le parti di Spagna, e con'egli stette sett'anni fuori del ministero cercando le terre di promissione, cioè molte isole strane per lo mare Ozian e su nel Paradiso terreste dove Iddio alloggiò Adamo ed Eva.

[1]

Messere San Brandano fu figliuolo di Silocchia, nipote di Alchi della schiatta di Cogni, d'una contrada ch'è nome Stagno, e si nacque in Temenesso. Egli fu uomo di gran penitenza e astinenza, e pieno di molte virtù, e fu abate ben di tremila monaci o circa, e stava inn-u lluogo el quale era chiamato el ministero di San Brandano, e stando egli nella sua penitenza, una fiata, all'ora di vespro, e' venne a llui un santo padre, el quale era monaco, ed aveva nome [Barinto] ed era suo nipote. El detto San Brandano lo domanda di molte cose, volende sapere dov'egli era stato e s'egli aveva veduto o sentito alcuna novella strana, e stando in queste parole el detto [Barinto] cominciò a llagrimare, e gittòssi in terra, e stette assai così divotamente in orazione. Essendo quasi strangosciato, e San Brandano el prese e levòlo suso, e diègli la pace dicendogli così: "O santo padre perché se' tu così tristo e così pensoso? Credete voi che noi siamo dolenti della vostra venuta? Voi potete ben pensare che noi abbiamo grande allegrezza della vostra venuta, e perciò dovresti dare a piacere a tutti noi, e mostrare consolazione, e ffare carezze a tutti i frati di questo luogo. Piacciavi di dire alcuna buona parola di Dio e pascere le nostre anime di quegli miracoli che voi avete veduti e uditi in quelle parti del mare ove voi siete stato".

E in quella ora quando ave rivo di dire le parole, el detto Barinto comincia a dire d'una isola [...] appresso d'un'altra ch'è nome Lapisilia, la quale isola è molto morbida e diliziosa, e ivi istette un gran tempo, e a me fu detto ch'egli avevano dimolti monaci alla sua ubidienza, e dimostrava Iddio per lui di molti miracoli e di belle cose. Io andai a llui per vederlo, essendo appresso del suo luogo, e egli venne da me per ispazio di tre dì co' suoi frati e per questo io so bene che Iddio gli rivela la mia venuta. E 'l nostro andare era in nave, e andando noi in quella predetta isola, di diverse parti ci venne incontro molti frati, volli dire monaci, vestiti di diverse guise, ed era più spesse le sue compagne che non le ave del mele, e avegna che fossono di diverse parti del mondo e di diversi vestimenti, tutti erano buoni e savi in una fede in una speranza e in una carità e avevano una chiesa nella quale tutti si ragunavano a ffare loro ufficio di Dio, e non mangiavano altro che pane e noci e radici d'alquante erbe. E questi frati avendo cantata divotamente la compieta, ciascuno se n'andava alla sua cella e stava in orazione insino al primo sonno, e quando i galli aveano cantato, allora andavano a posare. E noi cercammo tutta l'isola, e questo mio figliuolo mi menò allo lido del mare ch'è contra a occidente, e ivi era la sua nave, e disse a me: "E' mi pare meglio d'entrare in nave e navicamo verso levante acciò che noi possiamo andare a [quella terra] di promissione, la quale Iddio diede a' nostri successori dietro a noi".

Montando noi in nave e navicando, e' ci venne sopra una nugola sì grande che ci copriva sì forte che non poteva vedere l'uno l'altro da proda a poppa, e quella nuvola bastò una ora. E passò che fu questa nuvola, sopravvenne una grande luce, e parevacì vedere una terra molto spaziosa e piena d'erbe preziose e di fiori e [di] frutti sì come meli e altri assai. E la nave se n'andava allo lido, e ivi stette ferma, e noi uscimo di nave e entrammo in terra e cercammo tutta quella isola e stemmovi quaranta dì, e non vi trovammo niuno piè di noce e erba senza fiore, albero senza frutto, e per terra si era molte belle pietre preziose e assai di molte maniere e di belli colori; e in capo di quaranta dì noi

trovammo un gran fiume, el quale non pareva ch'avesse niuna ripa e pareva volgere e girare dal levante al ponente. E noi standoci così e veggendo questo fiume e aspettamo l'aiuto di Dio, e abiendo ordinato intra noi questo, sì cci apparve un uomo molto bello el quale luceva molto tutto, e questo uomo sì ci saluta tutti, e a ciascuno di noi disse li nostri nomi e poi disse: "O frati e servi di Dio, voi siete e' molto benvenuti; allegratevi e confortatevi sicuramente, io vi dico in verità che messere domene Dio v'ha condotti qua e àvi mostrato per grazia questa terra, e si è quella terra la quale voi andate cercando, egli è da laudare Iddio e i suoi santi. Sappiate che la mezza si è questa dove voi siete e l'altra mezza si è di là da questo fiume, lo quale voi volete passare, e a Dio non piace che voi andiate più inanzi, onde abbiate pazienza e tornate adrieto donde voi siete venuti".

E quando egli ebbe così detto, e uno di que' frati sì llo domandò ond'egli era e come egli aveva nome, ed egli rispuose: "O tu, perché mi domandi onde io sono e come i' ò nome? Lascia stare quello che tu di' e domandami di questa isola e farai il meglio, e se tu lo vuoi sapere, guarda bene per tutto, e così come tu la vedi così è stata infino dal cominciamento del mondo, e non c'è bisogno né mangiare né bere né vestimento; sappiate ch'egli è così la verità come io vi dico: qua nonn-à né fame né sete né sonno né vestimenti. Egli è oggi un anno che tu sse' in questo viaggio co' tuoi frati, cioè compagni; in questa isola tu non ài veduto notte, ma sempre di chiaro e si è quaranta di che voi non avete mangiato né bevuto né avuto sonno; sappiate che in questo luogo non è mai notte ma sempre di chiaro, e mai non c'è nugolo né piova né alcuno turbamento d'aria né di tempo, e mai non c'è infermità, né mai non rincresce questa istanza, né non c'è tristezza né male né dolore, né morire si può. Ed [è] sì grande luce e nonn-è né sole né luna né stelle, ma è del solo Iddio e prezioso nostro signore, dal quale nasce tutti e' beni e tutte le grazie; e sì v'ha fatto bene grazia che pochi sono quegli che sieno venuti a questo che voi avete veduto e sentito". E avendo costui così detto, sì disse: "Partitevi di qui e io verrò con voi infino al lido". [Noi] entrammo in nave, e questa nave come noi vi fumo entro, e questo uomo che ci aveva detto queste cose che verrebbe con noi infino al lido dov'era la nostra nave disparì via.

Noi cominciamo a navigare e in piccola ora venne una nuvola iscura come notte, e bastò uno ora; e passando oltre noi troviamo l'isola doviziosa e ubertevole di cotanti alberi e fiori, e tanto navigammo alla ventura che noi trovammo li nostri frati i quali ci avevano aspettato con grande desiderio e ànno grande allegrezza della nostra venuta, e della nostra lunga stanza sì ànno pianto assai di cuore, e avevano fatto di noi molti pensieri e dette asai parole perché a lloro era istato una gran pena l'aspettare, imperò che egli aveva fatto così lungo viaggio ch'era istato uno anno e diciotto di. E poi cominciarono a dire: "O signor nostro e padri nostri, voi andasti e siate stati cotanto, perché ci lasciasti voi senza voi in questa selva strania ad modo d'uomini smarriti? Noi sapemo bene che l' nostro abate spesse volte si suole partire e andare [in] alcuna parte solo, e non sappiamo dov'egli si vada né quanto a lungi; e ben suole talvolta istare un mese o due per volta e talvolta due settimane e tal fiata una, e poi torna sano e salvo. E voi siete tanto stati di soperchio che nonn-è da maravigliare se noi siamo stati con grande maninconia". E abiendo udito le parole delli frati sì gli comincio a confortare dicendo: "Carissimi gli miei frati, non pensate niuna cosa men che buona, voi siate istati in buona ora, e lla [vostra conversazione] si è poco di lungi dalla porta del Paradiso che ci piantò in questo mondo; e sappiate che l'è qui presso questa isola preziosa la quale è chiamata terra di promissione de' santi, e in questa sì v'è fiori d'ogni maniera e d'ogni natura, e gli alberi sono sempre caricati di fiori e di frutti, e sì v'è uccegli che sempre cantano distesamente. E in questa isola non viene mai notte, ma sempre v'è di chiaro e luce chiarissima e l'aria serena. Là nonn-è mai fame né sete né sonno né doglia né male, né pensiero d'alcuna cosa, né mai non ci incresce lo stallo tanta v'è allegrezza e consolazione. In questa isola va spesso l'abate Menoc lo quale si è mio figliuolo e compagno in Cristo, el quale à trovata la via di questo prezioso luogo; e sappiate che l'agnolo di Dio miracolosamente sì guarda questa isola e non vi va veruno senza sua licenzia". E poi disse: "Non conoscete voi che pe l'odore delle nostre vestimenta noi siamo stati in Paradiso?". Allora i frati rispuosono dicendo così: "O abate, noi abbiamo ben sentito grande odore, e perciò crediamo che voi siete stati in buono luogo; volentieri vorremmo sapere ov'è questo Paradiso el quale noi non

sappiamo, e diciamovi così che bene quaran' di è bastato l'odore delle vostre vestimenta, dapoi che voi venisti di la". E io dissi: "Io sono stato in quel luogo così prezioso per ispazio di due settimane co 'l mio figliuolo Menonc senza mangiare e senza bere e senza dormire; e savàno sì allegri e sì contenti di quello che noi vedavamo, e savamo sì sazi e pieni come se noi avessimo ben mangiato a tutta nostra voglia. E essendo passati quaranta di e noi avendo ricevuta la benedizione da' frati e dall'abate Menoc e io ritornai co' miei compagni adietro per dovere tornare alla mia cella, alla quale io dovea 'ndare la matina". E avendo udite queste cose San Brandano con tutta la sua congregazione de' compagni si gitta in terra laudando Iddio e glorificando, dicendo: "Benedetto sia messer Iesù Cristo e tutte le sue opere, imperò ch'egli è maraviglioso in tutte le sue cose, e à rivelato a' suoi servidori cotali cose e cotal maraviglia; e ancora sia benedetto i suoi doni, li quali ancora gli à pasciuti di cibi spirituali e dato da bere dell'acqua della salute". E avendo finite queste parole San Brandano disse a' suoi frati: "Andiamo a mangiare secondo la nostra usanza ch'è corporale". E così fu fatto; essendo passata quella notte, e avendo tolta la benedizione da' suoi frati, e San Brandano andò alla sua cella e l'ascia andare lo suo nipote Barinto.

[2]

#### COME SI CONSIGLIA SAN BRANDANO CON SETTE FRATI DEL SUO ORDINE

Et in quella ora San Brandano sì toglie di tutta la sua congregazione setti monaci molto buoni e serraronsi in una cella tutti a otto, e mettesi ognuno in orazione. E poi comincia a dire così: "O voi tutti compagni di penitenza, io v'adomando consiglio e aiuto imperciò ch'io desidero che noi siamo tutti d'un volere. Purché ci sia la volontà di Dio, la terra la quale dice Barinto di promissione de' santi, ò proposto nel mio cuore d'andarvi e di non ristar mai ch'io vi sarò; ditemi che ve ne pare e che consiglio mi volete voi dare". Ed eglino, conoscendo la volontà del detto padre santo, quasi tutti ad un'ora e ad una boce dissono così: "O abate, cotal volontà come è la vostra, è la nostra. Non sapete voi bene che noi abbiamo abando[nato] parenti e amici e lla nostra eredità del secolo per servire a Dio? Noi siamo presti e apparecchiati di venire con voi a morte e a vita, purché ci sia la volontà di Dio, e quello adomandiamo". E così si puosono andare co llui.

San Brandano sì ordina co lloro insieme di fare un digiuno di quaranta di continui inprima, e poi andorono al nome di Dio.

[3]

#### COME SAN BRANDANO FECE UNA NAVE E ENTRÒVI DENTRO CO' SUOI COMPAGNI

Et avendo compiuto lo digiuno di quaranta di, e l'abate cominciò a salutare e' suoi frati e poi cominciò andare inverso ponente. E andò a una isola d'um santo padre che avè' nome Teaide, e tolsono la sua benedizione, e poi andò insino al capo della contrada là dove stava il suo parentado, e non fece loro motto; e sì andò sopra una grandissima montagna per vedere come si distendeva il mare.

Egli vidde ivi presso al luogo che vv'era la stanza di San Brandano, cioè el luogo ond'egli si partì e là ov'egli tornò giuso al basso, e fece una stanza, volli dire un'entrata d'una nave. E llà el detto

San Brandano con tutti quelli ch'erano co llui s' trovarano ferramenti e feciono una nave molto forte e leggera d'andare per mare, e ben piena di legname e di forti travi alla usanza di quella contrada, e posele nome cocca, ben compiuta e ben adorna d'ogni cosa, tutta di fuori di cuoia di buoi; e po la dipigne di vermiglio e ferma bene le giunture del legname con [pelle] di cuoi, e poi ugne molto bene la nave, e mette in nave due paramenti di cuoi di buoi e assai unto in vasegli per ugnere la nave quando facesse bisogno; e poi vi mette spesa per quaranta dì per avere da mangiare e da bere, e dell'altre cose che a lloro faceva bisogno. E s' mette nel mezzo della nave uno albero e l'antenna e tutte l'altre cose che faceva bisogno alla nave. E San Brandano comanda a' suoi frati che al nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo debbano entrare in nave; e cos' feciono tutti, ed egli rimase solo in su lo lido.

E avendo benedetto il porto e ' suoi frati, e altri tre frati del suo munistero giunsono ivi. E quando furono giunti e' si gettarono a' piedi di San Brandano dicendo: "O padre, lasciateci venire con voi dove voi andate, e se voi non ci lasciate venire [ove] voi andate, noi morremo in questo luogo di fame e di sete; sapi che noi abbiamo ordinato tra noi d'andare pellegrinando pe llo mondo tutto il tempo della nostra vita". E veggendo San Brandano la loro grande volontà, s' comandò loro che dovessero entrare in nave, dicendo: "Iddio sia con voi, figliuoli miei". E poi disse: "Io so per quello che voi siete venuti: questo frate à fatto buona opera, in verità Iddio gli à pparecchiato molto bene".

E in quell'ora San Brandano entra in nave, e avendo distesa la vela cominciò a navigare inverso mezodì, ed ebbono subito buono tempo, e non bisognava loro di navigare se non di tenere la vela ben per ordine, e cos' andarono quaranta dì, e in capo di quaranta dì lo vento [...] ave bisogno di navigare però che 'l vento crebbe e tanto navicorono che furono stanchi e non potevano più di navigare; incontanente San Brandano gli cominciò tutti a confortare dicendo cos': "O frati miei, non abbiate paura, Iddio nostro ci reggerà e governerà e daràcci di quello che ci farà bisogno, onde allogate tutti e' remi e l'altre cose a' luoghi suoi e lasciate la vela sua alta distesa, e domene Dio farà de' suoi servi e della nave quello che a llui piacerà".

Questi frati mangiavano sempre a ora di vespro.

[4]

COME SAN BRANDANO TRUOVA UNA ISOLA  
E UNA VIA CHE 'L MENAVA A UNO CASTELLO  
LÀ DOVE LO FRATE FE LO FURTO

Essendo passati quaranta dì, e abbiendo logora tutta la spesa che eglino avevano portata per vivere, e' viddo una isola presso alla tramontana, ed era molto alta e piena di sassi grandi, e appressandosi alla lido e' viddono una ripa molto alta e diritta a modo d'uno muro, e molti rivoli d'acqua venivano giù per questa ripa e arivava in mare e non potevano trovare porto dove la nave entrasse. E essendo e' frati molto turbati di fame e di sete, e' tolsono tutti e' vaselli e empierogli d'acqua per bere e missogli in nave, e veggendo San Brandano questo fatto s' disse: "Non fate cos', che voi non fate bene: dapo' che Iddio non ci vuole mostrare porto, perché togliete voi le sue cose per forza? A me non piace che voi togliate di questa acqua".

E dette queste parole e' frati gittorono l'acqua nel mare, e in capo di tre dì Iesù Cristo gli lascia giugnere al porto, ed eglino dismantarono di nave, e vanno per entro quella isola per trovare cose da mangiare e da vivere, e stato tre dì intorno per trovare questo, e nell'ora di nona ed eglino trovarono un porto molto istretto s' che apena vi potevano mettere la nave. E inanzi ch'egli entri, San Brandano segna e benedice lo porto divotamente; là si era una pietra molto alta ed era tagliata per mezzo e sta ritta a modo d'u mmuro; essendo e' frati dismantati di nave, San Brandano comanda loro che non traessono nulla di nave. E andando su per la riva del mare, un cane gli venne incontro, e fegli



grande carezze a' piedi di San Brandano, a modo che suole fare al suo signore. E allora disse San Brandano: "Non vi pare che Iddio ci abbia mandato buon messo? Andategli dietro sicuramente, là ov'egli vi menerà"

E allora San Brandano sì andorono dietro al cane insino al castello ed entròno dentro, e ivi viddono una grande magione, nella quale si era molti letti da giacere e panche e acqua in vaselli da lavare le mani. E poi che furono posti a sedere, San Brandano cominciò a dire a' suoi frati, cioè a uno di quelli tre che ci venne dietro dal nostro munistero e vuol commettere un pessimo furto pe ll'anima sua, che ella è già data in podestà del dimonio. E in quella dove eglino erano, si era a ogni brega del parete apiccate dimolte belle cose, ed eravi freni forniti d'oro e d'ariento e di seta, molto bene forniti riccamente adorni, ed eronvi corone da 'ncoronare belle e adorne e fornite riccamente. E in quella ora disse San Brandano al suo ministro che soleva dare lo pane a' suoi frati: "Apparecchiate lo desinare lo quale Iddio ci à mandato". E levòssi suso per apparecchiare, e andando per la camera, la tavola fu apparecchiata di buon pane bianco e di buon pesci ben cotti e con belli mantili bianchi, ed eravi e' letti ben fatti e adorni, e bene apparecchiati e forniti di quello che bisognava. E quando e' furono posti a tavola, e veggendo queste cose così apparecchiate, e San Brandano comincia la benedizione co' suoi frati, e disse questo salmo: *Qui dat escam omni [carni] confitemini deo celi.*

E così cominciano a desinare ed ebbono da mangiare e da bere molte buone cose, e quando ebbono desinato feciono la loro buona usanza, cioè ringraziare Iddio divotamente; e fatto ciò, ancora disse San Brandano: "Andate e state in orazione infino a sera. E poi ognuno vada a dormire alle sue celle, egli è buono andarsi a riposare, perciò che voi siete molto affaticati pe llo molto affaticare e navigare che voi avete fatto".

E quando i frati dormivano, e San Brandano vidde un'opera del dimonio che faceva fare a uno de' suoi frati. E vidde uno [fanciullo] molto nero el quale aveva un freno in mano e trastullavasi con esso dinanzi a uno de' suoi frati, e incontanente San Brandano alzò il capo e cominciò ad orare e pregare Iddio divotamente infino a dì. E quando fu ora, e San Brandano ordina di dire l'uficio, e quando ebbono detto, e' si vollono partire per andare in nave, e guardòno e viddono la tavola apparecchiata e fornita da mangiare, onde rimasono e mangiarono e bevono quanto vollono, e ivi stettono tre dì, e Iddio mandò loro ciò che bisognava.

[5]

#### COME LO FRATE FECE LO FURTO E POI MORÌ

Essendo passati tre dì e volendo egli entrare in nave e fare lo suo viaggio, e 'l santo padre disse a' suoi frati: "Guardatevi bene che alcuno di voi non abbia fatto furto nello suo viaggio imperciò che uno di voi à tolto un freno d'oro e àllo nascoso sotto la cappa, lo dimonio glielie diè, egli l'à tolto senza mia parola. E sappiate che noi potremo tutti perire per questo peccato".

E subitamente quel frate si trasse il freno di sotto e gittòssi ginocchione innanzi a' piedi di San Brandano e diceva: "O santo padre, perdonami ch'io so bene ch'i' ò molto offeso e fatto gran peccato, adora e priega Iddio pe ll'anima mia acciò ch'ella non perisca per questo peccato". E gli altri furono molto tristi e gittansi in terra, devotamente incominciarono tutti a pregare Iddio per quel frate che aveva fatto il furto; e 'l frate stava molto tristo e vergognoso inanzi all'abate. E tutti i frati viddono un fanciullo nero uscire di sotto al frate che aveva fatto il furto, e gridava ad alte voci dicendo così: "O santo padre, perché mi cacciate voi dal mio luogo co lle tue sante orazioni? Sappi ch'egli è passati setti anni ch'io sono stato con questo frate per ingannarlo con qualche peccato mortale, ma più no ll'ò potuto ingannare se non questa notte. Voi fate male, ser l'abate, ché per voi mi conviene mutar luogo e partirmi di questo ch'io m'aveva apropiato". E avendo detto così e San Brandano rispuose e disse: "Io ti comando nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo,

el quale è nostro signore, che tu debbi partirti di qui e non debbi nuocere a persona insino al dì del giudizio". E così, veggendo tutti e' frati, el dimonio si partì, e poi San Brandano si rivolge a quel frate e dissegli: "Confessati, immantamente debbi morire, e 'l corpo debba essere soppellito in questo luogo e in Inferno si è quella del tuo compagno che venne teco dal munistero".

E 'l frate subito tolse penitenzia, e poi riceve lo corpo di Cristo, e l'abate e gli altri frati cominciano a cavare la fossa, e così, tosto come ebbe ricevuto el sacrificio, subito morì e l'anima sua fu portata dagli angioli in vita eterna, veggendo tutti i frati, e' poi sopellirono il corpo in quel luogo e feciono l'ufficio suo ordinatamente.

E poi li frati andarono allo lido co l'abate ed entrarono tutti in nave, e inanzi che si partissono dal porto e ivi giunse un bel giovane lo quale li recò una corba di pane e un grande vasello d'acqua, e disse così: "Ricevete questa benedizio[ne] di man d'uno servo di Dio. Sappiate che vi bisogna fare un lungo viaggio, e faretelo bene, e troverete là molta consolazione, e basteràvi questo pane e questa acqua [in]fino al dì di Pasqua". E abiendo ricevute queste cose, e fatta la benedizione, incominciò a navigare verso ponente allegramente, digiunando ogni terzo dì e dicendo divotamente tutte le sue ore, laudando e ringraziando Iesù Cristo tuttavia.

[6]

COME TROVORONO LO PROCURATORE DE' POVERI DI CRISTO  
E TROVORONO LE PECORE MOLTE GRANDI E LÀ DOVE FECE  
LA CENA [D]EL SIGNORE EL GIOVEDÌ SANTO

E così navigando per mare, e' viddono una isola ivi presso molto grande, e appressandosi a questa isola, incontante gli venne incontro uno uomo lo quale era procuratore de' poveri di Cristo, e prese la nave con una fune e menòlla in porto, e tutti quanti dismonta di nave laudando Iddio divotamente.

E 'l buono uomo con grande riverenza baciò i piedi all'abate e a' suoi frati, e poi disse questo verso: *Mirabilis Dominus in sanctis suis, Dominus Israel in se dabit [virtutem] et [fortitudinem] plebis sue; benedictum sit nomen eius in sempiternum.* E avendo detto questo salmo, egli aiuta tutt[i i] frati uscire di nave, e distende un bello padiglione e apparecchia l'acqua da lavare e' piedi, e vestegli tutti di vestimento bianco. E ivi feciono la Cena Domini, e stettono tre dì, e feciono la [sua] vita e 'l suo ufficio, siccome gli parve che fosse da fare della passione di Cristo, con gran divozione.

Essendo compiute queste cose lo sabato santo, lo procuratore de' poveri disse a' frati: "Montate in nave per andare alla vostra via". E San Brandano disse: "Lo nostro signore Iesù Cristo si è ordinato, buoni dì, questo luogo per volere fare la festa della santa Pasqua della resurrezione". E avendo così detto, el buono uomo gli rispuose così: "O padre, voi sta[r]e[te] oggi qui, e farete questo che si conviene così come voi avete fatto, ma domani per tempo voi anderete a quella isola, e ivi farete la vostra istanza, e direte la messa e altre vos[tr]e ore, a Dio piace che questo si faccia in quella isola e non in questa". E avendo colui così detto, San Brandano fe allogare tutte le sue cose in nave, per andare a quello luogo la mattina per tempo.

Essendo la nave bene carica di vettovaglia e di quello che bisogna, el procuratore de' poveri disse a l'abate: "La vostra nave è molto ben fornita e piena di cose, e non vi dubitate che vi manchi; andate oggimai quando voi volete, io vi manderò, passati otto dì, di tutto quello che vi bisognerà per mangiare e bere, e manderòvi tanta vetuvaglia che vi basterà insino alla Pentecoste". E San Brandano gli rispuose e disse: "Come saprete voi dove noi saremo, passati gli otti dì?". E egli disse: "Voi sarete questa notte ben tempo in quella isola la quale voi vedete da presso e s[tarete]vi domane insino a ora

di sesta, e poi navicherete in un'altra isola ch'è presso a quella e si è inverso ponente, ed è chiamato el lito degli uccelli bianchi, e là starete infino alla ottava della Pentecosta". E San Brandano domanda delle pecore che erano così grasse e così grande e cotante, e egli rispuose: "Sappiate che in questa isola si à buone erbe, e cadeci la rugiada piena di manna, e l'aria si c'è molto bene temperata onde c'è buono stare, e niuno non gli toglie el latte per forza, benché l'agnello le latti, non v'è niuno che lle faci morire, né uomo né altro animale e così vivono andando istando bevendo mangiando come lor diletta, pascono per dì e per notte e perciò sono così grande e tante e così grasse, come voi vedete".

[7]

#### COME TROVARONO EL PESCE IESON CH' E' FRATI N'EBBONO GRANDE PAURA

E avendo così detto San Brandano toglie commiato ed [...] [na]ve, e tanto navicarono che giunsono [a quell]a isola, faccen[do]si lo segno della santa croce e dando la benedizione, e quando eglino furono giunti all'isola, la nave si ritenne inanzi che eglino pot[er]ssino pigliare porto, e San Brandano comanda a' frati che uscissono di nave ed entrassono in acqua; e' tolsono le soghe e trassole in porto e fermarolla molto bene.

Questa isola era tutta piena di pietre, e non v'era erba in niuno luogo, e llo lido non aveva rena ma pur terra ferma. E poi si puosono tutti i frati in orazione in diversi luoghi e l'aba[te ri]mase in nave, e sapeva bene che isola era quella, ma [eg]li non voleva loro dire perch'eglino non avessino paura. Essendo venuto el dì, e San Brandano comanda ben per tempo che ciascuno dicesse una messa, e così feciono, e fatto questo e' tolseno di nave del [pesc]e [cr]udo per cuocere; e' frati puosono un laveggio al fuoco [e] facendo grande fuoco sotto e bollendo lo laveggio, tutta l'isola comincia a tremare a modo d'una onda; e' frati cominciano tutti a fuggire alla nave, e lasciarono ist[a]re ogni cosa, e pregavano [di]votamente l'abate che avesse cura di loro, e l'abate gli fece tutti entrare in na[ve], e cominciarono forte a navicare, e questa isola si dis[te]ndeva inverso ponente. Ed eglino viddono da lungi un grande fuoco, quasi di lungi un miglio, e 'l santo padre gli disse che cosa è quella: "O frati miei, questa che voi vi ma[ra]vigli[a]te è cosa che esce [fuori] di quella isola". Ed eglino rispuosono tutti così: "È vero, sapiate messere che noi abbiamo avuta una grande paura". Ed egli disse: "Figliuoli miei, non abbiate paura, lo signore Iddio m'ha rivelato questa visione che quella isola che noi fummo e che arde così ella nonn-è isola, anzi è un pesce, e si mangia tutti quelli [che vengon]o in tutte queste parti, e à no [me] Ieso[n]".

[8]

#### COME SAN BRANDANO TRUOVA ISOLA CHE SI CHIAMA L'ISOLA DEGLI UCCELLI BIANCHI

E veggendo da presso un'altra isola che era quasi alla metà di quella donde venivano, che era contro occidente, ed era congiunta [c]on quella quasi per uno miglio, ed era grande, e piena d'erbe e d'alberi e di fiori, e' cominciano a volere pigliare porto, e andavano pure a torno, e [na]vicando inverso mezzodì dalla detta isola [e] tr[u]ova un rivo d'acqua dolce che dismantava in [m]are, e giunto al porto e' affermano la nave e dismantano in terra. E San Brandano comanda ch[e] traessono la nave più a terra che potessono su per lo fiumicello, el quale era poco più largo che lla nave, e la trassono

un miglio, e l'abate rimase solo in nave, e in capo di questo fiume era una fontana onde usciva questa acqua. San Brandano disse: "Vedete che 'l nostro Signore ci à mandati in questo luogo a stare per fare la Pasqua e la festa de la surrezione". E poi disse: "Fрати miei, se noi non avessimo altra vivanda che questa acqua di questo fiume sì sarebbe sufficiente per mangiare e per bere, tanta bontà è in lei". E sopra questa fontana si era uno alber[o] molto grande ed era istorto e non era molto alto da terra ed era tutto coperto d'uccelli bianchi ed eravene tanti ch'e' rami e le fogli' erano tutte caricate. E veggendo San Brandano questa cosa, comincia infra se medesimo a dire che cosa era questa e per che cagione erano cotanti. E così pensando e' si geta in terra in orazione divotamente e lagrimando disse: "O Signor mio, el quale cognosce tutte le cose segrete e lle non segrete, voi sapete i pensieri del cuore mio e lla mia volontà, onde io vi priego e adoro la vostra maestà che a me peccatore p[er] la] vostra misericordia voi mi dobbiate perdo[nar]e e rivelare che cosa è questa, la quale vede e' miei o[cchi]. Io so bene, messere, ch'io non sono degno di ciò pe gli miei meriti, ma pe lla vostra santa grazia e bontà voi mi facciate di ciò degno".

[9]

#### COME VENNE UNO UCCELLO IN SULLA NAVE E FAVELLÒ CON SAN BRANDANO

Or, come egli ebbe dette queste parole, e si pone a sedere e guata questi uccelli, e uno di questi uccelli si parte dagli altri e volando le sue alie sonava a modo d'una campana, e così volando e sonando venne inverso dell'abate questo uccello e sì ssi puose in sulla punta della nave e comincia a distendere l'alie per grande allegrezza, tuttavia guardando l'abate con allegro [vi]so.

E 'l santo padre cognosce ad[e]sso che Iddio si ricordava di lui e della sua orazione. E stando l'uccello per questo modo, lo santo padre gli favellò, e disse: "Dimmi se se' messo di Dio o chi tu sse' e onde tu sse' e perché quegli altri uccelli sono cotanto insieme". E l'uccello gli rispuose in questo modo: "O servo di Dio, noi siamo di quella grande compagnia che caddono di cielo con quello agnolo Lucifero lo quale è nimico dell'umana generazione, noi non peccammo per noi, ma per consentimento, e per questo non siamo dove noi fumo creati, anzi siamo cacciati di fuori con quelli che peccarono gravemente. E perché noi non abbiamo quel grave peccato che àno gli altri, Iddio nostro signore, lo quale è giusto e verace pe lla sua misericordia e pe lla sua giustizia e vendetta sì ci à lasciati in questo luogo per insino alla sua volontà; ben è vero che noi non sostegnàno niuna pena, e pe lla possanza di Dio noi possiamo vedere l'uomo. E ancora ci à Iddio partiti dalla compagnia di quegli e' quali non si vollono mai rendere in colpa, anzi stanno fermi nella loro malizia, e noi andiamo raminghi di qua e di là per diverse parti dell'aria, sotto lo fermamento, [e] della terra, sì come fanno gli altri spiriti, ma nno' per gli santi di solenni, noi riceviamo tal corpo come tu vedi, e stiamo qua e là come piace a Dio nostro signore. Sappiate ch'egli è passato uno anno che voi siete in questo viaggio, e setti anni starete inanzi che voi torniate a casa vostra, e ogni anno voi dovete fare qua la Pasqua; e in capo di setti anni voi [ troverete e' ] luogo che voi andate cercando e avetevi posto in cuore di vedere, le terre di promissione de' santi".

E quando ebbe così detto elli si partì d'in su la nave, e tornò al suo luogo co gli altri, e quando fu ora di vespro tutti quelli uccelli di quello albero cominciano a cantare ad una boce, e battevano l'alie, e dicevano el suo canto dolcemente: *Te decet ymnus, Deus, in Syon et tibi [reddetur] votum in Yerusalem: exaudi orationem meam et clamor ad te veniat.* E questo fermava per ispazio d'un'ora, e pareva all'abate e a' frati che 'l suono dell'alie fussono a modo d'un pianto di compassione. E San Brandano disse a' suoi frati: "Mangiate quanto voi volete infino che voi siete satolli; sappiate che lle vostre anime sono sazie della divina grazia". E quando ebbono cenato sì dissono compieta, e poi andarono ad orare un pezzo, e poi andarono a dormire per la terza parte

della notte.

San Brandano non dormì ma stette in orazione, e quando fu l'ora del mattino egli li chiama. Essendo levati, cominciano a dire matino dicendo: *Domine, labia mea aperies et os meum etc.*; e quando ebbono detto mattutino, tutti quelli uccelli co 'l becco e co ll'alie pareva che dicessono soavemente: *Laudate eum, omnes angeli eius, laudate eum, omnes virtutes [eius]*. E così simigliantemente diceva per ispazio d'una ora al vespro; e quando fu ancora chiaro, e li uccelli cominciano tutti a cantare per prima dicendo così: *Timor Domini sit super nos [et] super timentes te; Dominus, sapientie initium, timor Domini*. E in ciascuno suo canto diceva a uno modo di cantare per una ora. A terza diceva questo verso: *[Psallite] Deo nostro, [psallite] regi nostro, [psallite sapienter]*. [A] sesta dicevano: *Illumina, Domine, vultum tuum super nos et [miserere] nostri*. Ad nona dicevano: *Ecce quam bonum et quam iocundum habitare fratres in unum*. E in questo modo i detti uccelli rendevano laude al nostro signore Iddio.

[10]

COME LO PROCURATORE DE' POVERI VENNE  
CON UNA NAVE DI PANE PIENA E ALTRE COSE  
DA MANGIARE

E così San Brandano pasce e' suoi frati infino alla ottà di Pasqua; essendo passata l'ottava di Pasqua sì disse: "Togliemo di questa fontana le spese, pognamo che infino a ora ella non sia stata buona se nonne da lavare mani e piedi".

E abbiendo così detto sì giunse el procuratore de' poveri di Cristo, lo quale venne a lloro l'altra volta inanzi Pasqua, con una nave fornita di roba, e favella all'abate e a' frati e dice così: "O frati, voi avete molto bene da vivere di qui alla Pasqua delle Pentecoste, onde non bevete di questa fontana perciò ch'ell'è troppo forte da bere, che l'à questa natura che chi ne bee subito s'adormenta e dorme un dì e una notte, onde un lato di questa fontana à questa virtù entro la fontana, e di fuori si è acqua inn-u llato, benché la paia così bianca". E avendo così detto e' tolse commiato e tornò a casa sua; e San Brandano rimase in quello luogo insino alla ottava della Pentecosta. Lo dì di Pasqua l'abate con tutti e' suoi frati cantò la messa e poi venne lo procuratore de' poveri di Cristo e recò anche vettuvaglia quanta ne bisognava, e mangiando i frati, lo procuratore disse così: "A voi servi di Dio vi bisogna fare un lungo viaggio e perciò io vi consiglio che voi empiate i vostri vaselli d'acqua di questo fiume e portate con voi del pane biscotto quanto voi ne potete portare".

E avendo così detto e' torna indietro e porta loro del pane biscotto che gli aveva inpromesso. Essendo passati gli otti dì la nave fu forinita.

[11]

COME VENNE UNO UCCELLO E FAVELLA A  
SAN BRANDANO IN SULLA PUNTA DELLA NAVE

E volendo partire e' frati per andare via, uno uccello venne in sulla punta della nave volando tosto, quando l'abate el vidde fu molto allegro e disse a' frati: "Aducetevi in porto". E l'uccello comincia a parlare a guisa d'un uomo e disse all'abate: "Voi dovete fare la Pasqua ogni anno infino a sei anni e 'l giovedì santo dovete fare ogni anno dove voi avete fatto questo, e la notte di Pasqua

farete sopra il pesce Ieson e là dove voi andate e dove voi tornate, quivi vi conviene tornare ogni anno a vicitare questi luoghi. E partendovi di qua voi giugnerete in capo d'otto dì ad una isola che à nome l'isola della famiglia dell'abate Albeo servo di Dio, e co lui farete la festa di Natale, direte queste parole intorno al suo luogo".

Incontanente i frati levarono la vela e tolgono i remi in mano e cominciano a navigare verso ponente e li uccelli cominciano a cantare a una boce molto dolcemente dicendo questo verso: *Exaudi nos, Deus salutaris noster, spes omnium finium terre et in mari longe*. E allora San Brandano con tutta la sua compagnia andavano navigando in qua e in là per mare ben tre mesi, che mai non po [té] trovare porto né terra né alcuna isola ma pur cielo e acqua, e sempre andavano digiunando.

[12]

COME SAN BRANDANO TRUOVA IL MUNISTERO  
DI SANTO ALBEO E IVI FECE LA FESTA  
DI NATALE

E in capo di tre mesi un dì e' vidde una isola non troppo lungi. Ed eglino s'appressòno al lido, ed egli sopravvenne un vento molto forte el quale li mena in una parte, ch'eglino andarono navigando quaranta dì continovi intorno a questa isola, ché ellino non potevano trovare porto e sì andavano continuamente appresso; e in capo di quaranta dì e' frati erano molto stanchi, e furono tutti in concordia di stare in orazione e pregare Iddio che gli aiutasse da quella briga. E stando tutti in orazione per tre dì, faccende astinenza del cibo e del parlare, la nave si mosse da sé; e come piacque a Dio, e' giunse a un porto stretto da una nave, ed ebbono veduto in quella parte due belle fontane, e questi frati cominciano a riguardare quelle due fontane d'acqua, l'una torbida, l'altra chiara; allora i frati si confortano tutti e avevano grande desiderio di torre di quella acqua chiara. E apparecchiandosi per torne e l'abate gli disse: "Figliuoli miei, non togliete niuna cosa di questa isola senza parola di quel vecchio lo quale è abitato lungo tempo qua a servire a Dio, e non vi dubitate ch'egli ve ne darà assai".

E in quella ora uscì di nave e guatavano in qual parte eglino dovessino andare, e viddono venire incontro a lloro uno uomo il quale era un bello vecchiardo con volto colorito e capelli bianchi come neve e la barba lunga infino [...]. Quando questo vecchio fu giunto a lloro, egli s'inginocchiò tre volte in terra inanzi ch'egli giugnesse all'abate, e San Brandano andò a llui alla terza volta e levalo suso di terra co gli altri frati, e diègli la pace benignamente; e poi si pigliano per mano e andarono così per ispazio d'uno ottavo d'u mmiglio, e poi giunsono a uno munistero. E quando San Brandano co' suoi frati furono giunti presso alle porte, ed eglino stettono fermi, disse San Brandano a l'altro abate: "Vecchio padre, di cui è questo luogo e chi n'è signore e onde è questi che l'abita?". E queste parole ed altre assai gli disse e di molte cose lo dimandò; il vecchio no gli rispuose niuna parola, ma co lla mano li faceva segno di risposta. E veggendo San Brandano ch'egli non favellava e nonn-era sordo, ed egli chiama i suoi frati e comanda loro che tenessono silenzio insino a tanto che sarà l[uo]go e tempo da potere favellare acciò ch'egli no dessi cagione di rompere la sua penitenza e la benedizione de' frati di quello luogo.

E poi stando drieto a questo comandamento, e' venne loro incontro undici monaci co lla croce e con cassette che v'erano dentro molte reliquie, e venivano cantando e dicendo così: *Surgite Deo, sanct[i], de mansionibus [vestris et proficiscemini obviam veritati]. Locum [sanctificate et plebem benedicite] et nos famulos vestros in pace custodire dignemini*. E quando ebbono compiuto di dire questo, l'abate del munistero sì aprì a San Brandano e a tutti e' suoi frati e menagli dentro e mostra loro tutto el munistero. E avendogli mostrato ogni cosa per ordine dentro e di fuori e datogli

tutto ad intendere, ed egli fe venire dell'acqua calda e fe tutti lavare i piedi; e ' suoi frati cantano questo verso: *Mandatum novum da nobis, ut quemadmodum ego vobis ita et vos faciatis*.

E essendo fatto questo, con silenzio egli gli mena in refettorio facendo segno co lla ma[no e] sonando la campanella dove dovevano andare a tavola, e poi suona un'altra volta la campanella e venne un frate del munistero e recò alquanti pani molto buoni e begli e recò alquante radice d'erbe fresche e dolce e soave al gusto. E stavano a tavola questi frati uno del munistero e uno forestiero, e tra due aveva un pane e due radici d'erbe. E poi suona ancora la campanella e uno frate arecò loro da bere, l'abate del munistero confortava talora con allegro viso questi frati e diceva: "Questa si è dell'acqua di quella fontana che voi volavate oggi imbolare per bere, ma bevete ora sicuramente ch'ell'è della fontana dolce e chiara, bevetene in carità e con timore di Dio; della fontana torbida laveretevene i piedi che l'è buona e calda per natura. E q[ue]sto pane che voi vedete così bello e così buono non si fa in questo luogo ma s'è siamo certi ch'egli è dono e grazia di Dio, la qual ci fa per sua bontà non volendo abandonar e' suoi servitori. Sappiate che noi siamo ventiquattro frati e ogni dì abbiamo dodici [pa]ni per nostro mangiare, dando intra due frati un pane. E ogni domenica e ogni festa principale noi abbiamo per ognuno un pane e questo si è per la cena; e ora, avenga che non sia festa, Iddio ci à mandato un pane per uno per vostro amore, ché v'à voluto mandare anche a voi le spese, e in questo modo Iesù Cristo s'è ci à mantenuti infino [dal] tempo di Santo Patrizio e di Santo Albeo nostro padre infino a ora, e si è bene ottanta anni passati, ben è vero che [non] siamo vecchi e deboli. E sappiate che in questa isola noi non abbiamo mai fame e mai non mangiamo cucinato e non abbiamo mai caldo né freddo che cci facci male, ècci l'aria molto temperata e quando è ora di cantare mattino e messa e vespro le lampane sono tutte accese della chiesa, e non sappiamo da chi né come, e stanno tanto accese quanto dura l'ufficio e non manca mai olio nelle lampane".

E quando ebbono bevuto tre volte, l'abate suona la campanella e tutti i frati si levano da tavola con gran silenzio e andavano dinanzi agli abati suoi per insino in chiesa, e gli abati santi gli andavano dietro. E intrando in chiesa e' venne altri frati incontro a questi di fuori, e inginocchiaronsi tutti allegramente dinanzi agli abati, e quando San Brandano vidde questi frati disse così all'abate del munistero: "Perché non mangiarono questi frati con voi?". Rispuose l'abate e disse: "Perché non potevano stare a tavola, ma ora andranno a mangiare e averanno della grazia che Dio darà loro e noi interremo in chiesa e canteremo vespro acciò che questi frati possano anche egliino mangiare".

E quando ebbono cantato vespro e San Brandano comincia a pensare e guardare come era fatta questa chiesa, e vedendo ch'ell'era quadra da ogni parte e' vidde che tutte le lampane erano di cristallo e lle colonne della chiesa erano ventiquattro, e 'l luogo dell'abate era in mezzo di due cori di frati. Le lampane si erano sette, le quali vi furono recate e ordinate dal cominciamento del munistero, le tre stavano dinanzi all'altare maggiore e l'altro quattro erano partite in due parti: [due] a uno altare e due dinanzi a l'altro altare, e avegna che queste lampane erano di cristallo; l'abate comincia sempre l'ufficio e l'uno coro diceva un verso e l'altro coro diceva un altro verso. Niuno di questi frati non usava d'uscire di chiesa senza parola dell'abate, tutti erano quieti e ordinati e nella vita e in tutti i suoi fatti ch'ellino avevano a ffare.

E l'abate del munistero quando vidde ora di cena disse a San Brandano e a' suoi frati: "Andiamo a cena". E quando ebbono cenato andarono a cantare compieta, e abbiendo l'abate cominciato *Deus in adiutorium* tutti i frati s'inginocchiano a ffare onore alla santa Trinità e poi cominciano questo verso: *Iniuste egimus, iniquitatem fecimus, tu autem qui pius es parce nobis, Domine, et in ipsum dormiam et requiescam quoniam tu, Domine, singulariter [in spe] constituisti me*. E drieto a queste cose cantavano l'ufficio tutto per ordine, e quando fu cantato l'ufficio e data la benedizione, gli abati con tutti e' frati uscirono dalla chiesa.

L'abate del munistero con Santo Brandano e gli altri frati del luogo [tras]sono ciascuno seco uno frate forestiero e mendillo alle sue celle, l'abate del munistero e 'l sagrestano mostra come le lampane s'acendono. Disse l'abate del munistero a San Brandano: "Ottanta anni sono stato in questa isola per fare penitenza e già mai non ci fu una persona se non voi e ' vostri; sapiate che quando noi cantiamo le laude del mattino noi udiamo, [san]za vedere niuna persona, boce d'uomini cantare con

esso noi. Noi siamo in questo luogo ventiquattro frati tutti dati al servizio di Dio e tegnamo continuo silenzio, accetto le feste principali, dal detto desinare insino al vespro; l'altro tempo facciamo segno co lle mani e intendiamoci tutti. Ciascuno di noi non ebbe mai infermità veruna né paura di veruno spirito dapoi che noi fumo in questo luogo". E Santo Brandano disse: "A me piacerebbe di stare con voi uno anno". Rispuose l'abate del munistero: "Questa cosa nonn-è lecita a voi dapoi che non piace al nostro signore Iddio; non vi ricorda che Dio vi fece rivelare quello che vi bisognava [fa]re inanzi che voi torniate al vostro luogo co' vostri frati, là ove Iddio à ordinato el luogo della vostra sepultura? Sappiate ch'egli è con voi due frati e' quali rimarranno nel viaggio: l'uno rimarrà in una isola e l'altro rimarrà a ria m[orte] e sarà condannato alle pene infernali".

E così [par]lando insieme questi, egli viddono venire una saetta di fuoco, ed entrò per una finestra della chiesa e andò accendendo tutte le lampane dinanzi agli altari, e fatto questo partissi di botto e le lampane rimasono tutte accese; disse San Brandano: "Come si spengono queste lampane?". Rispuose l'abate: "O padre, vien con meco e vedrai questo miracolo". E così andarono insieme e guardò in queste lampane e non v'era dentro altro che fiamma chiarissima, e non v'era olio né lucignolo onde vidde e cognobbe bene che quello fuoco era spirituale e non corporale. E San Brandano disse all'abate: "Come ardere può corporalmente quella cosa la quale nonn-à corpo? Spirituale [cri]atura nonn-è visibile e questo si sa pe ll'anima che 'l corpo no lla può vedere". Rispuose l'abate del luogo a San Brandano e disse così: "De, nonne avete voi letto nella Bibbia che quando venne Iddio a Moises in sul monte Sinai per cagione di parlare co llui la selva delle spine pareva che ardesse tutta, ed era veduta la fiamma molto da lungi la notte, e la mattina non si trova niuna cosa, dico, né segno di fuoco?".

E poi sendo venuto el dì, la notte non avendo punto dormito, dissono le sue ore, e poi cantò la messa ordinatamente, e poi San Brandano fece [venire] tutti e' suoi compagni e domandò licenzia di volersi partire dal munistero; quello abate gli disse così: "A voi nonn-è licita cosa di partirvi di qua imperò che voi dovete fare con esso noi la festa di Natale e l'altre infino a l'ottava della Befania". E dette queste parole San Brandano vi rimase tutto quel tempo; essendo passate tutte quelle feste si fornì la nave di vettuvaglia, e tolsono tutti la benedizione e commiato da quel santo abate e da' suoi compagni. E fatto questo, San Brandano entrò in nave co' suoi compagni e fece levare la vela in alto e volgere la nave inverso ponente.

Essendo questa nave fuori del porto andò avvolgendosi per mare non sappiendo là ove andassono né là ove fossono. E andarono così infino alla Quaresima.

[13]

#### COME TROVORONO UNA FONTANA PIENA DI PESCI E DI BUONE ERBE

Or sendo venuto il tempo della Quaresima, ed eglino ebbono veduto una isola apresso, di che furono molto allegri e cominciorono a navigare molto forte inverso questa isola; allora era mancato il pane e l'acqua ed erono per fame molto indeboliti e dietro al mancare delle vivande, ed erano stati due dì, e 'l terzo dì e' viddono porto, onde l'abate benedì il porto e comandò a' frati che uscissono tutti di nave.

E così feciono, e subito trovarono una fontana chiara e bella e molte erbe e radice fresche, e viddono pesci assai che andavano per l'acqua e che uscivano di quella fontana e andavano in mare. E in quell'ora disse San Brandano a' suoi frati: "Lo signore Iddio v'à dato ora consolazione dietro alla gran fatica; andate e togliete del pesce e dell'erbe e delle radici, e toglietene tante che noi n'abbiamo assai per cena, arrostate del pesce, che Iddio v'à aparecchiato tutte queste cose per sua bontà e per nostra consolazione". E volgiendo i frati torre di quella acqua, l'abate disse così: "Frati miei, bevete



poco di questa acqua, guardatevi di non bere di superchio: avenga ch'ella sia così buona e così bella, a[nc]o ch'ella non vi guastasse el v[entre], ella vi farebbe tosto dormire di superchio, più che non bisognerebbe a voi". Alquanti furono che tennono bene questo amaestramento e altri che no, sì che tale ne bevve una coppa e non n'ebbe veruno impaccio, quello che ne bee due di quelle coppe d'acqua sì dormì due dì e due notti, quello che ne bee tre coppe sì dormì tre dì e tre notti. E veggendo l'abate questo dormire così lungo e forte, e' comincia a pregare Iddio per loro, e subito si destorono e l'abate disse loro: "O frati miei, voi avete perduto molto delle vostre ore e 'l tempo da lodare Idio, per cagione del dormire che voi avete fatto; egli è buono che noi ci partiamo e andià' via di qui e fuggire questo pericolo; acciò che nonn-aveg[na] peggio Idio ci à dato cibo da potere vivere e noi per incordigia della gola pare che noi vogliamo morire; a me pare che noi ci partiamo di questa isola". Onde tolsono della roba da mangiare di questo luogo sufficientemente, cioè del pesce dell'erbe e delle radici e dell'acqua, e tolsonne tanta che bastò loro infino al giovedì santo, e non bevevano di quella acqua se none una volta el dì, e così non fe loro niuno obligamento, e ubidirono l'abate che l'aveva loro imposto.

Ed entrarono in nave con fornimento che bisognava, e levano la [ve]lla e cominciano a navigare; subito ebbono buon tempo, e durò tre dì, e in capo di tre dì e' trovòno l'acqua del mare tutta apresa a modo di gelatina, e non pare che ella si movesse onde i frati furono molto dolenti, e l'abate disse a' frati: "Tenete i remi apresso a voi in nave e lasciate suso la vela, che la nave vada dove piace a Dio, ed elli ci governerà".

E fatto questo la nave andò avilupandosi per mare bene venti dì, e poi gli venne un buono vento inn-aiuto verso el levante: e' frati levarono su alta la vela e cominciarono a navigare via dui dì.

[14]

COME FECIONO EL GIOVEDÌ SANTO  
E LA CENA DOMINI E 'L PROCURATORE  
VENNE A LORO

E così andando sì viddono una isola molto grande poco di lungi, e l'abate disse: "O figliuoli, cono[sce]te voi quella isola?". Egliino dissono di no ed elli disse: "De, non conoscete voi quella isola dove noi facemo, anno, el giovedì santo e stavi lo procuratore de' poveri di Cristo?". Rispuosono: "Noi no lla conosciamo, ma bene ce ne ricordiamo". Allora i frati cominciarono più forte a navigare pe lla grande allegrezza ch'egli ebbono, e veggendo l'abate sì [disse]: "O sempici, non vi affaticate sì forte, non sà voi che Iddio si è nostro governatore e guida? Lasciate stare i remi in nave [e I]ddio ci facci di noi ciò che a llui piace, e io sono certo che lui ci condurrà a buon porto".

E quando fu presso al lido di questa isola, incontanente gli venne incontro el povero di Cristo, e' prese la nave con una funicella e menaronla in porto pianamente. L'abate con tutti i frati dismantarono di nave laudando Iddio divotamente; lo procuratore baciò i piedi a tutti i frati e l'abate disse questo verso: *[Mirabilis] Deus et in sanctis suis, Deus Israel dabit virtutem et fortitudinem [plebi] sue; benedictum sit nomen eius in sempiternum.* E abbiendo compiuto questo verso elli distese un padiglione ed entrarono tutti sotto, e poi toglie l'acqua calda e lava i piedi all'abate e a tutti i frati, e ivi feciono la Cena Domini e stettono tre dì faccendo la sua vita e 'l suo ufficio sì com'egli [è] da fare della passione di Cristo.

Essendo compiute queste cose el sabato santo, questo procuratore disse a' frati: "Amici miei, montate in nave per andare via acciò che voi siate questa notte di Pasqua dove voi la facesti anno passato, e là istarete insino all'ora di sesta [e no]n più, faccendo quello che voi avete fatto infino a quella ora, e poi monterete in nave e andrete a quella altra isola la quale è chiamata Paradiso degli

uccelli bianchi, là dove voi fo[ste], anno, il dì di Pasqua insino all'ottava di Pasqua della Pentecoste. E portate con voi di quelle cose che vi fanno di bisogno per mangiare e bere; io verrò da voi quest'altra domenica e rech[erò] roba assa[i], e per ora toglietene tanta che vi basti per [otto] dì". E così fe ed egli si partì da lloro, incontanente e' toglie una navicella e caricòlla di pane e acqua e altre cose da vivere e conducell[a] là ov'egli glie l'avea inpromessa. E San Brandano, data la sua benedizione a tutti [...], entra [in nav]e e cominciò a navigare inverso quella isola [che gli a]vea detto lo procuratore de' poveri di Cristo, e quando egli vi fu presso, ed eglino viddono [il l]aveggio ch'eglino v'avevano lasciato l'altr'anno quando egli se ne [fu]ggirono per paura, e in quella o[ra l']abate con tutti e' suoi frati uscì di nave e comincia a cantare lo canto de' tre [pueri]: [A]nania Azaria Misaele, cioè quel salmo [che di]sse: [*Cuncta ei benedicite*]. E avendo finito questo salmo l'abate disse così a' frati: "Voi potete pensare entro al vostro cuore che Iddio à fatto umana questa bestia sotto noi, ch'ella non ci fa alcuno impaccio". E poi andavano i frati per la selva siccome piace a lloro, oravano con divozione e stettono cos[ì in]fino all'ora del mattino, e poi si ragunarono tutti insieme e c[anta]vano mattino e prima e poi ciascuno disse una messa.

La mattina e San Brandano entra in nave e disse la sua messa e benedisse l'agnello e diè la benedizione a tutti e' frati e disse a lloro: "O fra[ti mi]ei, noi siamo in questo luogo, andiamo via co lla nave e 'l nostro signore Iddio la governerà". E così [fe e a]pressimandosi all'isola e 'l porto dond'eglino doveano entrare, egli viddono la fontana e l'albero degli uccelli bianchi e tutti cantavano a una boce: *Salus Deo nostro [sedenti] super tronum*, e poi diceva: [*Dominus*] *Deus [illuxit] nobis in[condensis] ad cornu altaris*. E questo sonava a dire co ll'alie e co 'l becco per ispazio di mezza ora. E l'abate co lli suoi frati comincia a uscire di nave e [tolse f]uora una tavola e aconcia uno padiglione sotto [el] q[ua]le egli era stato l'anno passato infino alla ottava della Pentecosta. E nella ottava della Pentecosta sì vennono con una navicella piena di pane fresco e altre cose, sì come aveva loro promesso a[ll'a]ll[tra i]sola, e dièlla loro che la p[or]tassero [...] per vivere.

Essendo aconci a tav[ola] per mangiare, e' venne un uccello grande e puos[esi] a sedere in sulla pu[n]ta d]ella nave e stava co ll'alie distese e solla[v]ando[le], [e tut]ti quegli uccelli battendo l'alie sonavano a modo [d'or]gani, e questo uccello grande guarda Santo Brandano e disse così: "In verità Id[di]o à ordinato di darvi quattro luoghi per qua[tt]ro temp[i de]ll'anno pe lli quali voi dovete stare sett[i] anni nel vostro pellegrinaggio, e così anderete e farete e' due tempi come voi siete stato questo anno passato [...]. E quando voi arete passati e' setti anni, voi troverrete cose maravigliose [e] passerete assai pericoli, e così facendo voi [trov]errete la terra di promessa de' santi la quale voi andate cercando; e quando v[oi] vi sare[te voi i]vi starete quaranta dì, Iddio vi condurrà poi tosto in vostra terra donde voi vi partisti per compiere il vostro intendimento".

E quando li uccelli àno così detto, incontanente San Br[anda]no si levò suso e inginocchiòssi con tutti i suoi frati e ren[d]e laude e grazie a Dio; e abbiendo compiuta la sua orazione, e questo uccello torna in suo luogo a stare co gli altri. E fatto questo el procuratore si disse così: "Voi istarete qui infino [a] ottava di Pasqua e io me n'andrò via e poi tornerò a voi con quella vettuvaglia che vi bisognerà". L'abate gli diè la sua benedizione ed egli si partì e Santo Brandano co' suoi frati fece [...] la festa di Pasqua e l'ottava. Appresso fatto ciò, e San Brandano comanda a' suoi frati che si mettessono in punto di navigare e fece empieri i vaselli d'acqua e poi condusse la nave in mare. Così stando e' venne el procuratore e menò vettuvaglia assai, e di là passò da tutti e poi torna indrieto. Fatto questo San Brandano co' suoi frati comincia a navigare inverso ponente, e andò qua[ran]t[a] dì in qua e llà per mare.

[15]

QUANDO GLI APARVERO UNA BESTIA  
MOLTO SOZZA E PARE CHE

## GLI VOLESSI DIVORARE

E così andando un dì e' gli apparve una bestia molto sozza grande e spauosa e f[uori] della bocca li usciva una grande schiuma, e pe llo suo andamento faceva pe ll'acqua un grande andamento e movimento, e pareva che venisse correndo molto forte inverso e' frati per divorargli tutti. E quando i frati s'aviddono di questa bestia che venia loro dietro cominciano aver grande [pau]ra e gridando forte dicevano: "O signore Iddio priegànvi che voi ci d[ili]beriate da questa bestia, ch'ella non ci possa nuocere". E San Brandano gli comincia tutti a confortare dicendo così: "O uomini di poca fede, nonn-abbiate paura, lo nostro signore Iddio lo quale è stato insino a ora nostro difenditore e' s' ci difenderà da questa sozza bestia".

E così questa bestia s'apressava pure a lloro tanto che ll'onde dava loro molto imbrigamento, e ll'ab[ate] veggendo ciò s' ssi mette in orazione e dice: "O messere Iesù Cristo, el quale non suoli abandonare i tuoi servidori e a chi torna a voi con ferma fede, io vi priego che voi guardiate li vostri servi che sono in questa nave s' come voi scampasti Noè dal diluvio e David da Golia gigante e Giona dal vente del pesce e Daniello del lago de' lioni e Giuseppo da' suoi fratelli e Moises delle mani di Faraone".

E quando ebbe così detto, incontanente venne un'altra bestia di verso occidente e andò molto presso alla nave ma non tanto che lla toccasse, e andò incontro alla prima bestia e assalilla molto arditamente. E' feciono una grande battaglia insieme, e alla perfine la seconda bestia s' gitta gran fiamma di fuoco e con questo fuoco s' uccise la prima bestia, e fece tre parti del corpo suo e p[oi] si partì e tornò indietro onde ella era venuta. E veggendo i frati questa cosa, San Brandano comincia così a dire: "O frati miei, voi avete avuto gran paura, ma che vi pare che Iddio v' à lasciato [vede]re questa cosa? E' ben v' à scampato di gran pericolo e àvi vendicati della mala bestia la quale vi voleva divorare. Egli è gran cosa la misericordia di Dio, egli sia sempre laudato e benedetto".

[16]

## COME EGLINO VIDDONO UNA ISOLA NELLA QUALE EGLINO STETTONO [TRE] MESI PER UN MALTEMPO

E andando via l'altro dì e' viddono una isola molto a lungi, ed era molto spessa e piena d'alberi, e appressandosi al lido di quest'isola e dismantando di nave e' viddono una parte di quella bestia la quale fu morta dall'altra; e allora disse San Brandano: "O compagni miei, vedete una parte di quella bestia che vi volea divorare e v[oi divorrete] ora lei, ché a Dio piace che così sia e perciò l' à fatta [...] in terra. Sappiate che noi staremo asai in questa isola [...] che noi ci partiamo di questa isola, e si è per un maltempo che verrà tosto; e perciò vi dico levate più in alto la nave e conducetela in terra e andate a cercare ove voi possiate tendere el padiglione per istarvi sotto".

E così fu fatto tutto per ordine. E fatto questo l'abate disse così: "Andate a quel pesce ch'è allo lido e [toglietene] e recatene qua tanto che ci basti per tre mesi al nostro bisogno e 'nsalatelo e governatolo bene e mettetelo in nave e sappiat[e] che quello che voi lasciarete sarà divorato dalle bestie salvatiche". Così come l'abate disse, così fu fatto; e poi dissono: "Come possiamo noi cuocere senza acqua, ché non ci à niuna fontana in questo luogo?". E l'abate disse: "Non vi date maninconia di niuna cosa, credete voi che ssia maggior briga a Dio a darci da bberere che da mangiare? Così com'elli v' à dato da mangiare, così vi darà da bere. Andate inverso mezzodì e voi troverrete una fontana d'acqua chiara e buona da bere e troverrete assai radice d'erbe buone e dolci da mangiare, toglietene tante quante ci fa mestiere e non più".

Andando eglino in quella parte ove gli disse l'abate, avvenne che in quella notte s'inturbidò il tempo, e andando eglino di qua e di là togliendo dell'acqua, ed eglino trovarono degli ossi dell'altra bestia, la fortuna e 'l mal tempo fu tanto e sì forte ch'eglino stettono in quel luogo ben tre mesi, e dissono e' monaci all'abate com'eglino avevan trovato l'ossa della bestia. L'abate rispuose: "Io so bene che voi [ne] avete cercato s'egli è vero quello ch'io vi dissi, ma io vi dico un'altra cosa, che in questa notte lo mare gitterà fuori una gran parte d'un pesce molto grande, e se vi piacerà voi ne potrete mangiare". E quando venne l'altra mattina e' frati andarono alla riva del mare e truovan[o] quella parte del pesce che gli aveva detto San Brandano, onde ne tolsono quanto ne piace loro.

Essendo alla fine di tre mesi, l'abate disse una sera: "Fрати miei, domane sarà bel tempo e l'altro dì e 'l terzo dì sarà sì abonacciato che noi potremo navigare sicuramente là dove noi vorremo". E come disse, così fu la verità, onde passati tre mesi e tre dì e l'abate fe caricare la nave di cose da mangiare e da bberre, ed avendo ben fornita la nave levarono la vela e cominciano a navigare e andare via al nome di Dio.

[17]

COME TROVORONO UNA ISOLA  
NELLA QUALE ERA TRE POPOLI  
E UNO DE' FRATI VI RIMASE VIVO

E andando via per mare, essendo andati due dì, e' viddono una isola molto bella e a llungi; e l'abate disse: "Vedete voi quella isola la quale [è] contro a voi?". Ed e' rispuosono: "Sì, veggiamo". E l'abate disse: "Che vedete voi dentro?". Ed eglino rispuosono: "Noi veggiamo tre popoli, cioè tre compagnie di genti, li quali sono in quella isola: l'una si è de' fanciulli piccoli, l'altra si è d'uomini giovani, la terza si è d'uomini vecchi". L'abate disse: "Io vi fo asapere che uno de' nostri frati rimarrà in questa isola e con questa gente". E' frati cominciano a dire qual era quello di loro che doveva rimanere, e stando in questo ragionamento l'abate gli vidde molti tristi, allora l'abate mostrò loro quello ch'era desso e disse così: "Questo si è quel frate che rimarrà in questo luogo con una compagnia di questa gente". E 'l frate stette tutto pensoso, ed era uno di quelli tre che venne dietro a Santo Brandano partendosi dal munistero, il quale i ssanto fe menzione quanto montò la prima volta in nave.

E apressandosi al lido la nave stette ferma; l'isola era molto bassa e di gran pianura ond'ella nonn-era più alta che 'l mare e non v'era né albori né erba che potesse essere mossa dal vento. Questa isola era molto chiara e bella ed era tutta coperta d'uve mature, e 'l colore di questa uva era azzurra e l'altro colore violato e l'altra era molto bianca. E dentro dall'una compagnia a l'altra di que' popoli era spazio di terra assai più ch'una balestrata, e ciascuna di queste compagnie cantavano dolcemente e soave non si movendo nessuno dal suo luogo, e quando l'una compagnia cantava e l'altra stava cheta, e quando l'una aveva cantato, e l'altra rispondeva quel verso medesimo, e non ristava di dire questo verso: *Et [ibunt] sancti de virtute in virtutem et videbunt Dominum [deorum] in Syon*. La compagnia de' fanciulli era vestita di bianco come neve, la compagnia degli uomini giovani [si e]rano vestiti di colore di grana, la compagnia de' vechi si era vestita di fini topazi, e tutti questi vestimenti erano fatto a modo di mantegli ed erano tutti fregiati di fregi d'oro larghi e begli.

E quando i frati giunsono al porto egli era passata la quarta parte [del dì]. E quando fu la quinta ora i detti compagni cominciarono a cantare sì come i' ò detto per tre volte e poi cominciarono a salmeg[gi]a dicendo [ci]ascuna compagnia el suo verso, e i s[almi e]rano questi: *Deus misereatur nostri; Deus in nomine tuo; Credidi propter [quod] locutus sum*. E per terza diceva questi salmi: *Legem pone michi Domine; Deus in adiutorium meum; [Credidi] propter*, e l'orazione

di sesta diceva: *Fundamenta eius; Qui confidunt in Domino; Dilexi quoniam*, ed a nona diceva: *De profundis clamavi; Ecce quam bonum; Lauda Ierusalem*, e l'orazione di vespro diceva: *Unus Deus in Syon* e le due benedicite: *Deus Deus meus; Laudate pueri Dominum* e cinque Salmi grandi. E quando ebbe compiuto di dire l'orazione, e' venne una nugola bianca gra[nde] e coprì tutta l'isola, e per questa nugola e' frati non poterono più vedere questa compagnia, bene è vero che eglino udivano cantare. All'ora del mattino pareva che cantassino tutte le compagnie questi salmi: *Laudate Dominum in sanctis eius; Benedictus Dominus Israel; Te Deum laudamus*. E quando fu di chiaro e ll'isola fu scoperta da quella nuvola e parì tutta, in quell'ora e tutte quelle compagnie cominciano a cantare questi salmi: *Deus Deus meus, ad te de luce vigilo; Domine refugium*, a terza: *Omnes gentes plaudite; Deus in adiutorium; Dilexi quoniam*, e l'orazione. E poi si comunicarono dolcemente, e quando ricevevano la comunione sì di[ce]va a questo verso: [*Hoc sacrum*] *corpus Domini et [Salvatoris sanguinem] sumite [vobis] revertentes ad vitam eternam*.

E quando e' furono tutti comunicati con questo agnello benedetto, et uno di que' giovani aveva uno cofano in mano piena di granella d'uva matura, e uno di questi giovani sì diè quel cofano con quella uva a' frati e disse: "Togliete quest[e] ch'elle v[i]torneranno utile". E disse: "Togliete del frutto delli s[anti] e for[ti] uomini e rendete lo nostro frate, e poi andate con Dio e co lla sua pace". Allora San Brandano chiama a sé quel frate e poi disse a tutti e' frati: "Togliete comiato da llui". E poi disse a llui: "Va' a costoro che ti vogliono e dicoti che in buona ora t'ingenerò tuo padre, per le tue buone opere tu debbi star qui con questa buona gente". E dette queste parole lo frate diede la pace a tutti i suoi compagni, e fatto questo e' tolsono commiato tutti e' frati da llui e ll'abate gli disse: "Ricordati figliuolo quante grazie degne t'ha fatto Iddio in questo viaggio; va' con Dio, figliuolo, ricordat[i] di me e delli miei compagni". E così si partì lo frate [e a]ndò con quelli due giovani alla sua compagnia.

E quando fu l'ora di nona, l'abate comanda a' suoi frati che dovessero apparecchiare da mangiare e dovessero [...] uno de' granelli del cofano che vol[eva] vedere e cercare questa cosa così bella, e veggendola così bella e così grande sì sse ne maravigliavano molto e dice così: "Mai non vidi né mai udì' dire né mai non trovai scritto che fosse al mondo così fatta uva". E San Brandano comandò che gli fosse recato uno catino netto e uno paio di bilance perciò che voleva pesare questa cosa, e truova che ogni granello pesava una libbra e rompendo la scorza del granello vidde e cercò dentro [e t]rovò el suo mosto molto dolce e soave da [ber]e, ed eravi dentro tanto mosto che ciascuno frate n'aveva una oncia e di quello aveva tanto nutrimento che in quel dì no gli bisognava altro cibo; e poi fe così insino a dodici dì, e in questi dodici dì non mangiavano e non bevevano altro, e no gli bisognava.

Essendo compiuti i dodici dì e gli dodici granelli furo [co]nsumati, e allora San Brandano comanda a' suoi frati che avessero pace e orassono divotamente e digiunassono divotamente. E così feciono.

[18]

COME VENNE A' FRATI UNO UCCELLO  
MAGGIORE D'UNO PAGONE E RECÒ LORO  
UNO RAMO DI FRUTTARI CON ASSAI FRUTTARI

E così passò tre dì, e nell'ora di mezza terza sì venne uno uccello molto grande, ed era maggiore e più bello che uno pagone, e pareva che venisse dall'isola là dove egli erano stati co lla nave, là dove erano i tre popoli. E questo uccello aveva in becco un ramo d'uno albero molto strano, ed era grand[e] la bellezza del ramo e delle foglie e del frutto, e in capo di questo ramo si era uno

legame d'una uva molto bella e grossa, e ciascuna uva avea el suo colore più chiaro e più bello di pietre preziose; essendo venuto l'uccello nella nave e' mette questo ramo in grembo a San Brandano e poi andò via.

E veggendo San Brandano questa cosa, incomincia a laudare Iddio divotamente e poi chiama e' frati e disse: "Vedete figliuoli che cosa è questa? Allegratevi e confortatevi in Dio ch'egli non abandona e' suoi amici, egli v'ha mandato uno ricco desinare, laudatelo e ringraziatelo el meglio che voi sapete". E così feciono. La g[ro]ssezza di quella uva era tutta l'una come l'altra e ogni granello pesava una libbra. E veggendo l'abate questa cosa diede a ciascuno frate la sua uva e per questo modo diè mangiare dodici di, e in capo di [dodici] di comandò a' suoi frati che digiunassino e fessono in orazione. E così feciono.

[19]

COME APPARVE LORO UNA ISOLA  
PIENA D'ALBORI E DI FRUTTARI

In capo di tre di i frati viddono una isola ivi presso, la quale e[r]a tutta coperta d'alberi molto spessi ed erano tutti caricati di quella cotale uva come fu quella ch'elli avevano mangiata, ed era di tanto odore e di tanto buono sapore che non si potrebbe dire chi no ll' asaggiasse; e tutti questi alberi erano piegati insino in terra pe llo gran carico ch'elli avevano.

San Brandano dismonta solo in terra e disse a li frati: "Aspettatemi". Ed elli andò solo pe ll'isola per volere veder[e] e sentire che odore era quello che ssì grande senti[va], lo quale sarebbe stato sofficiente nel Paradiso terrestre. Li uccelli che erano dentro erano molti belli, e per questa cagione [no]n si ricordava di tornare a' suoi frati, ed eglin[o] pure aspettavano in nave e guardavano onde e' venisse, e stando così, uno grandissimo odore venne inverso e' frati, lo quale menò uno piccolo vento che venne inverso loro, e per questo dimenticorono il digiuno e mangio [rono]. E andando l'abate per questa isola, e' truova sette belle fontane le qual[i] gittav[a]no rivi d'acqua, molto piene d'erbe e olorose, e lle sue radici erano molte lunghe e grosse e molte preziose da mangiare; e avendo cercato molto bene questa isola e' torna a' suoi frati e porta con seco uno ramo di quelli arbori co lle foglie e co' suoi [fr]utti e dièlle a' suoi frati dicendo così: "O frati miei, egli è buono s[ta]re qui, sicché uscite di nave e ficcate el padiglione e fatevi di buon cuore e confortatevi in Dio e cogliete di questi buoni frutti di questa isola preziosa alla quale Iddio ci ha mandati".

E così stettono ivi quaranta di e quaranta notti e pascevasi una volta [al d]i di quest[a u]va e dell'erbe e delle radici che era in quella isola. Essendo passati quaranta [di e]ntrarono in nave e portano seco di qu[ello] bon frutto, e poi si partirono e andarono in buona [...].

[20]

COME VIDDONO UN'ALTRA ISOLA LA QUALE ERA CHIAMATA GRIFFA  
INPERÒ CHE V'ERA IN PARTE UCCELLI E IN PARTE BESTIE  
E IN PARTE PESCE, PER LA QUAL COSA EBBONO GRANDE PAURA

E andando via e' viddono una isola molto grande e brutta, e aveva nome Griffa, e pareva ch'ella venisse incontro alla nave molto [ra]bbiosamente sì come si volesse d[ivo]rare, in parte era [uc] celli e in parte erano bestie e tenevano gli occhi e la bocca aperta e tutta pareva furiosa onde i

frati dissono all'ab[ate] con grande timore: "O padre, come dobbiamo fare? E perché [ci] venga incontro una mala bestia per divorarci?". E ll'abate disse: "Non abbiate pau[ra di] niuna cosa, lo nostro signore Iddio sarà nos[tro] aiuto; e' àcci difese molte altre volte e ancora ci potrà difendere se a llui piace". Li uccelli che v'erano sì avevano il becco ritondo e l'unghie e l'alie tagliavano come rasoi. E favellando e' frati insieme, un altro uccello venne e recava in becco uno ramo d'albero, e quando [fu] per mezzo la barca sì llo lasciò cadere in grembo a San Brandano, e poi si partì e andava incontro a l'uccello grifagno, e fe tanta battaglia co llui che ll'uccise. E fatto questo lo buono uccello si partì e tornò adietro ond'egli era venuto.

E allora San Brandano co lli suoi frati lodòno Iddio divotamente e con umiltà; e poco stante e' viddono un'altra isola onde si confortarono tutti. San Brandano co lli suoi frati tosto vennono a l'isola, la quale era dell'abate Albeo, e stettono là sì come erano usati e fero no ivi la festa di Natale infino alla Befania. Essendo passate tutte le feste e' [t]oglie comm[ia]to e la benedizione dall'abate Albeo e da' suoi frati ed entra in nave e andò via per mare di qua e di là, e giamai non àno riposo se non nei detti dì, cioè dall'una Pasqua all'altra quando erano in queste isole preziose.

[21]

COME APARVE LORO UNO MARE CHIARISSIMO,  
CIOÈ NEL FONDO SI ERA DI TUTTI LI UCCELLI  
DEL CIELO E DI TUTTI GLI ANIMALI DELLA TERRA

Vogliendo San Brandano una volta cantar messa nella festa di San Pier [o e San Pa]olo en la nave co lli su[oi] frati truova un [mare c]hiarissimo ed era sì chiaro che si vedeva ogni cosa che era nel fondo. E un dì guardando e' frati nel fondo di questo mare, e' viddono d'ogni generazione di bestie le quali giacevano tutte nel fondo del mare di qua [e] di là: altre erano grandi e altre erano piccole, ancora pareva che vedessono una città co[...]ala[...] con molti torri e case assai, ed erano queste [be]stie salvatiche e domestiche e d'ogni natura. E veggendo che San Brandano voleva dir messa sì lo pregarono divotamente che dica la messa pianamente per ciò che lle bestie che erano nel mare non sentissono, che elle non venissono a far loro male. E dette queste parole, l'abate cominciò a ridere e poi disse così: "Io mi do gran maraviglia come voi siete sì semplici criature; e' pare che voi abbiate maggiore paura di queste bestie che giacciono giù in gran pace che voi non avete del Signore del cielo e della terra. Voi siete scampati da quella mala bestia che vi voleva divorare e dalla Griffa, [da]l pesce Ieson e dalla tempesta di tre mesi e dagli altri gran pericoli i quali sono stati contrari, ben potete voi scampare da queste bestie che ssono a lungi da voi più d'un miglio".

E dette queste parole San Brandano comincia a cantare la messa ad alti boci laudando Iddio e cantando la messa co gli altri frati; e alcuno de' frati guatava se lle bestie si movevano. E avendo cominciato a cantare la messa, tutte le bestie si levarono su e andavano qua e là pe llo fondo di quell'acqua non toccando perciò la nave; e quando la messa fu finita di cantare e quelle bestie s'andarono tutte via, e' frati si partirono e stettono otto dì inanzi che potessono passare il mar chiaro.

[22]

COME TROVORONO UNA ISOLA PIENA  
D'O[DO]RIFERE ERBE MA AMARE E GLI ALBORI  
CHE ZONTAVANO E CALAVANO

E passato ch'e[gli eb]bono questo mare chiaro in otto dì, l'abate cantò una messa e poi navicarono tre dì e poi trovarono un'altra isola nella quale si era un bosco d'amare erbe e avevano grande moltitudine di foglie e di fiori e di frutti, ed avevano questa cotale natura questi arbori: quando lo sole levava questi usciva di sotterra, come lo sole montava e gli albori montavano e quando lo sole calava e gli alberi entravano sotto terra non rimanendo per ciò la terra aperta ma serrata.

Dentro pe ll'isola erano erbe odorifiche e dolci e buone e con buoni olori. Ancora una par[t]e da quella isola erano setti arbori divariati dagli altri e molti belli, e in cima di ciascuno albero aveva un pome molto meraviglioso dagli altri di grossezza e di bellezza; erano in sé tutti e setti pomi, parevano che questi pomi tutti insieme sonassono a modo d'uno relogio di chiesa che abbia sette c[a]mpanelle, ivi [pr]esso si erano sette montagne e ciascuna si era di met[allo]. Ivi presso si era sette fontane e ciascuna menava rivo: la prima si era d'acqua, l'altra di vino, l'altra di sangue, l'altra d'olio e l'altra di latte, l'altra di mêle, l'altra di balsimo.

[23]

COME APPARÌ A' FRATI UNA COLONNA GRANDISSIMA  
DI PURO CRISTALLO CIRCUNDATA D'UN GROSSO CÀNAPE

Abbiendo un dì cantata la messa e andando pe llo mare e' viddono una grande colonna di cristallo ed era diritta, e così si mettono in via per andare là e stettono tre dì ad andare, e in capo di tre dì e' giunsono alla colonna. L'abate cominciò a guardare pe ll'aria la cima, mai no lla poté vedere, ed era di sotto alla colonna circundata d'un grosso cànape, gli altri frati si maravigli[av]ano e pensano pure che cosa è questa e perché era in quel luogo. Allora San Brandano disse: "[Figliu]oli, mettete i remi [in] [nave] e legate bene la vela e l'alb[ero] e andate un di voi in poppa e tenete bene bene la pezza".

La colonna e il cànape era lungo bene un miglio su per altezza, lo piè della colonna era fermà giù nel fondo dell'acqua; disse San Brandano a' suoi frati: "Mettete la nave dentro per qualche modo in qualche bugio e vedrete questa maraviglia di Dio". Essendo entrati dentro e' guatano e vidono lo mare molto chiaro sì che per quella chiaritade e' viddono infino al fondo del mare ogni cosa e vidde lo piè di quella colonna, e pareva ch'ella fosse affermata in su qualche lav[o]rio, e viddono il capo del cànape che giaceva in terra di lunge al piè della colonna. Questa colonna era quadra e San Brandano volle vedere e sape[r]e quante braccia era per quad[ra] e navicò così intorno intorno e truova che l'era per quadra mille cinquanta braccia, e stettono a misuralla quattro dì. E 'l quarto dì truova uno calice molto grande e meraviglioso, ed era di colore della colonna, e stava questa cosa in una finestra della colonna; e San Brandano tolse questo calice in mano e guardalo pure assai con divozione, e tutti insieme laudavano Iddio di tante maravigliose cose ch'egli aveva vedute. E San Brandano comanda che ssia detta la messa dello Spirito Santo e poi si dovessino tutti comunicare; e così feciono.

Questi frati ricevetono tanta consolazione di vedere queste cose sì belle e sì maravigliose ch'eglino stettono quattro dì che non mangiarono e non befuono, e fatte queste cose aconciarono l'albero e la vela e tutte l'altre cose per ordine a dovere navigare e raccomandasi a Dio, e segnandosi comincia a navigare. Essendo partiti, e' venne un vento che gli menò molto da lungi e tosto da presso d'una bocca d'Inferno inverso le parti d'Aquilone.



COME TROVARONO UNA ISOLA  
NELLA QUALE È INFERNO

Essendo andati co 'l vento nelle parti d'Aquilone eglino viddono una isola la quale era tutta piena di pietre grandi ed era molto una sozza isola e non v'è né albori né foglie né erbe né fiori né frutti, ma tutta era piena di fucine e di ferrari; e ogni fucina aveva el suo ferraro, aveva tutti e' suoi ferri che al ferraro s'appartiene, le sue fucine ardevano a modo d'ardentissime fornaci e ciascuno martellava per sì gran forza e con tanto romore che se non fosse altro Inferno quel sarebbe paruto troppo. E veggendo San Brandano e ' suoi frati tutte queste cose le quali erano sì crudeli e sì spaurose a vedere, disse San Brandano a' suoi frati: "Fratì miei, questo sì è reo [lu]ogo da stare, i' ò gran compassione di queste cose ch'io veggio e perciò nonn-è d'andarvi presso se noi ce ne possiamo guardare".

E avendo detto queste parole, e' venne un gran vento e molto forte, e menò la nave presso a questa isola, e sì come piacque a Dio questa nave passò oltre con salvazione; essendo la nave di lungi un tratto di balestro, e' frati udivano uno ismisurato vento e romore di martelli, e battevano [i m]artelli su per l'ancudini. E udendo San Brandano questo romore e' si comincia a segnare e disse così: "O signore Iddio, debbiaci iscampare da questa isola se a voi piace". E avendo così detto, inmantenente e' venne uno uom[o] di questa isola inverso loro el quale era vecchio e aveva la barba molto lunga, e nero e piloso a modo d'uno porco, e apuzzava molto forte. E così, tosto come questi servi di Dio ebbero veduti, questo uomo così tornò subitamente indietro, e ll'abate si segna e raccomandasi a Dio e disse così: "O figliuoli miei, levate più alta la vela e navichiamo più forte acciò che noi possiamo fuggire di questa isola, ché c'è male stare".

E avendo detto queste cose, cioè parole, incontanente e' venne uno mal vecchio barb[ut]o in su lo lido del mare e recava in mano una tanaglia e una pala di ferro tutta ardente di fuoco, e veggendo eg[li] che la nave era partita, elli la gitta lor dietro quella pala del ferro, ma come piacque a Dio ella no lli giunse, ma dove ella diede tutta l'acqua fe bollire fortemente. E avendo veduto questo fatto eglino ebbero veduti in sulla riva una gr[an]de moltitudine di sozzi uo[mi]ni come fu lo primo; e aveva ognuno in mano una gran mazza di ferro tutte ardente di fuoco e rendeva una gran puzza. E di queste mazze e dell'altre traevano loro dietro, mai non gliene giunse veruna, ma un gran puzzo faceva, e faceva bollire l'acqua ben tre dì; anche vedemmo ardere quella isola molto forte e andando via i frati egli udivano un grande urlamento e romore il quale faceva quella brutta gente. E San Brandano confortava tutti e' suoi frati e diceva: "Non temete, figliuoli miei, lo signore Iddio si è e sarà nostro aiutatore, io voglio che voi sappiate che noi siamo nelle parti del Ninferno e questa isola è delle sue, e avete veduto de' suoi segni e perciò [d]obbiate orare divotamente acciò che non vi bisogni temere di queste cose".

E dette queste parole eglino udivano boci che gridavano molto dolorosamente e dicevano: "O padre santo e servo di Dio, priega per noi miseri tapini, sappi che noi siamo presi a mal nostro grado e contra a nostra voglia, [vo]lentieri verremo da voi ma noi non possiamo, dolente a noi che m[ai] nascemo al mondo el quale è pieno d'ogni inganno e tradimenti; noi siamo legati molto forte e non veggiamo da chi né chi ci tiene, onde la nostra vita è sempre dolorosa e sempre sarà". E quando i frati udirono queste parole ebbero grande compassione e priegano Iddio che gli guardasse da queste pene. E guardando eglino inverso l'isol[a e'] viddono questo uomo ch'era ignudo et era menato al tormento e udiva le boci che gridava e diceva: "Al fuoco, al fuoco!". E altri diceva: "All'acqua!". E molte altre parole udivano assai piggiori, e in queste parole l'acqua del mare venne tutta torbida e pareva che gitta[s]se fiamma e puzzo molto orribi[le], e per questo e' frati vennero molto isbigottiti tal che non sapevano dove si fossono né dove dovessono andare, ma co ll'aiuto di Dio pur si partirono di così brutto luogo.

E andando un altro dì, sì viddono un grande monte inverso ponente in mare, in quel monte

pareva che vi fosse nature d'animali salvatichi sì come dragoni leoni grifoni e orribili serpenti e altre brutte cose assai; e in sulla cima di questo monte usciva un grande fiume d'acqua. E volendo San Brandano ischifare questo monte, uno vento gli menò appresso alla riva, ed era molto alta, e in sul quel monte correva un fiume di sangue vivo; e uno frate di quelli tre che era rimasto co ll'abate in compagnia si uscì fuori di [n]ave molto tosto e comincia andare giuso al fondo della riva, e quando e fu là giù incontante e' fu preso, e egli comincia a gridare subitamente molto forte e diceva: "O santo padre, per male mi partì' dalla vostra compagnia, io sono preso e non so da cui né perché e nonn-ò possanza di ritornare a voi". Incontante e' [fra]ti cominciarono a tor via la na[ve] e volendosi partire dal porto pregando Iddio e dicendo: "O signore Iddio, abbi misericordia di noi peccatori". E l'abate guardava pure che faceva quel frate e quello che era fatto a llui da' dimoni: e' llo menavano dall'uno tormento a l'altro molto forte, e viddelo inghiottire nove volte da uno dragone uscendogli ogni volta di sotto. E veggendo l'abate ch'egli era sì forte tormentato da diversi tormenti, allora disse: "O figliuolo, tristo a te che mai nascesti in questo mondo, e' mi pare che tu meriti di stare in coteste pene per li tuoi gravi peccati".

E avendo così detto, e' venne un vento e menò la nave inverso Austro, e andando e' si rivolse indietro per vedere l'isola onde si erano partiti e viddono che tutta la compagnia ardeva d'un grandissimo fuoco e molto alto; e veggendo l'abate e i suoi frati questo, sì navicarono molto forte inverso mezzodì per ispazio overo [...] di setti dì, e non truovano altro che cielo e acqua.

[25]

#### COME TROVARONO GIUDA SCARIOTTO CHE SEDEVA IN SU UNA PIETRA ENTRO EL MARE

Essendo passati i setti dì e andando e navicando e' viddono in mare una forma d'uno uomo che sedeva in su una pietra in mare e aveva dinanzi un panno appiccato in su due forcelle di ferro e giamai non istava fermo pe llo vento che vi dava dentro e anche Giuda era molto combattuto dal vento e dall'onde del mare. E, andando, questi frati qual diceva ch'egli era uno uomo, altri diceva ch'egli era uno uccello, altri diceva che e[ra] una navicella; e udendo l'abate queste parole che dicevano tra loro e' disse: "O frati miei, lasciate stare questa nostra intenzione e dirizziamo la nave in là e vedremo che cosa sarà quella".

E quando fu presso, e' viddono ch'egli era uno uomo tutto piloso, disvariato dagli altri, lo quale sedeva in su una pietra in mare e ll'onde lo combattevano molto forte, e spesse volte lo copria sotto il panno che gli era apiccato dinanzi essendo un poco di lungi da llui. Quando e' frati lo viddono sì feciono una gran meraviglia, e allora disse San Brandano: "Io ti comando, dalla parte di Dio vivo e vero, che tu mmi dichi per che cagione tu se' qui e stai in questo modo e pare che tu facci qui una grande penitenzia, dimi che merito debbi tu avere, dimi se tu sse' vivo o morto". Rispuose Giuda e disse:

"Sappiate ch'io sono morto e sono Giuda Scariotto, io sì uccisi mio padre con una pietra ed ebbi mia madre per moglie non sappiendo che ella fusse mia madre, e stetti co llei lungo tempo ed ebbine assai figliuoli, e anche fu' grande mercatante e sempre falsava la mia mercatanzia e ritondava tutta la moneta che mi veniva pe lle mani, e fu' usuraio e tutto vizioso, e fu' ladro, e poi mi partì' da tutte queste cose e diventai apostolo di Iesù Cristo ed egli mi fe suo spenditore e ricevitore e cano[var]o d'ogni cosa che c'era dato, e per potere mantenere li miei figliuoli Iesù mi diè libertà ch'io togliessi la decima parte d'ogni cosa che gli era dato acìd ch'io mantenessi e' miei figliuoli, e così faceva; e perché Maria Maddalena ispande unguento prezioso per Iesù Cristo, e unguendoli il capo e ' piedi una sera in casa [di] Simone lebbroso, e era tanto unguento che montava trecento danari

d'argento, e io di ciò mi crucciai malamente per ciò ch'io non potevo avere la decima che mi v[en]iva, e pensai di non perdere la decima di quello unguendo, e vennemi in cuore di falsare la compagnia e di tradire lo mio Signore e di darlo per trenta danari. E così feci, e per questo, [volendomi] riavere la detta decima, questo [si] fu rio pensiero, ma io lo feci non credendo che lle cose andassono così malamente, ben credetti mal ne 'ncontrasse, ma non che nne dovesse morire, anzi scampasse pe lla sua grande virtude e possanza, e qui m'ingannò lo mio tristo pensiero onde quando io lo vidi ch'egli era al tutto condannato a Pilato e che doveva morire io fu' molto dolente e tristo di quello ch'io avevo fatto di lui, e per questa cagione io rendè' e' danari indietro i quali io aveva ricevuti credendo ch'eglino lo dovessero lasciare e sì [mi] chiamai molto incolpato, veggendo tutti loro. Io veggendo che questo non giovava io, sì [com]e disperato per dolo[re e] per tristezza, comperai uno cap[pio] e applicà'-mi pe lla gola a guisa d'uno ladro; e per questo modo fu la mia fine. E com'io fu' morto, così fu' messo in questo luogo che [voi] vedete, e per questo ch'io ricevo ora nonn-è per mio merito ma per ispezial grazia che Dio m'ha fatta sì come a llui piace, né nonn-è questo luogo di penitenzia che troppo mi vaglia ma si è luogo d'alcuna perdonanza e alcuna apparenza di rif[rig]ero la quale m'è fatta ad onore di Dio ogni domeni[ca], e però m'av[ete voi] trovato qui. In verità vi dico che quando io sono qui e' mi pare essere in Paradiso e più ricevo consolazione di questa stanza che di tutte le consolazione del mondo, e tutto questo i' ò pe lla grande paura delle crudeli pene [e de'] tormenti ch'io aspetto d'avere in questa notte che viene infino all'altra domenica, ogni fes[ta princip]ale di Dio e d[ella] virgine Maria sua madre, e pe llo suo amore [e]lla fa molte grazie e molti beni all[e ani]me de' morti e de' vivi, sappiate ch'io sto qui ogni [d]omenica ed ogni Natale insino alla sera di Pasqua Befania e dal dì di Pasqua della Penticosta e nelle quattro feste di Santa Maria, la quale è fontana e madre di grazia e di misericordia, e nel dì d'Ognisanti, e per ch'io sia in questa forma che voi mi vedete che non pare ch'io abbia altra pena e io ardo e brugio e sono più ardente che nonn-è il ferro nella fornace, e quando io sono tolto di questo luogo io sono di dì e di notte in sul quel monte altissimo lo qual voi vedete via, a lungi di qui; e sappiate che in quel monte si è Levitan co lli suoi cavalieri tutti in crudeli pene; io si era in quello luogo quando vi venne lo vostro frate lo quale venne con voi e uscì di nave così villanamente, e quando giunse al Ninferno el Ninferno mostrò segno d'allegrezza cioè gitta[van]o maggiore fuoco e fiamma. Ora v'ò detto cui io sono e perché io son qui e [sa]ròcci insino al dì del giudizio, io sono malamente cruciato e tormentato nel fuoco del Ninferno con Erode re e Anna e Pilato e [Caifasso] li quali feciono lo patto meco e feciomi dare lo p[aga]mento del tradimento ch'io feci del mio signore Iesù Cristo; e per ciò ch'io so bene che voi siete amici di Dio, lo quale è redemtore del mondo, che per suo amore e dalla sua parte vi priego che voi degnate di pregare lui per me acciò ch'i' sia lasciato istare qui in[sin]o domane, ch'e' dimoni non mi possino nuocere in questo mezzo; veggendo voi egli no mi meneranno via a quella mala eredità la quale io comperai per pregio".

E San Brandano rispuose e disse: "Di questo che tu mmi prieghi sia quello che piace a Dio, in questa notte che viene tu non averai niuna pena ins[in]o domane per [...] levato il sole". E San Brandano ancora domanda e dice: "Dimmi perché sta' tu qui in su questa pietra e [che v]ale questo drappo che tu ài qui dinanzi da te e per[ché] stae apiccato in su quelle due forcelle del ferro". Rispuose Giuda a llui: "Io sto in su questa pietra e giovami molto, quando io ero al mondo sì missi una pietra in una via piovosa nella quale era un reo passaggio, e ciò feci per agevolezza e bene di quelle persone ch[e] passavano quindi, e questo feci inanzi ch'io fossi apostolo di Cristo. E questo drappo che mi sta apiccato dinanzi un poco da llungi da me si è perciò ch'io diedi un cotal come questo per amore di Dio quando io ero canovaro delle cose di Iesù Cristo, e perché e' non era mio, perciò mi sta da lungi e non mi giova, anzi mi nuoce. Le forcelle del ferro che voi vedete di presso si è ch'io ne diedi due così fatte al servizio de' sacerdoti nel tempio di Salamone".

E quando ebbe dette queste parole, nell'ora della sera parve che venisse una ombra che scurasse questo uomo e lla pietra nella quale e' sedeva; e subitamente e' venne una grande moltitudine di dimoni senza alcuno numero, e tutti circundavano Giuda d'intorno e sì ssi lamentavano forte dicendo così: "O servidori di Dio benedetto, partitevi tosto di qui che per vostra cagione noi

non possiamo apressarci a questo nostro compagno el quale è qui, noi non siamo arditì d'andare dinanzi al nostro princi[pe] Lucifero maggiore se noi no gli appresentiamo questo suo servidore Giuda lo quale tradì lo suo signore Iesù Cristo. Tu, santo padre, ci ài tolta la possa e la forza, ché noi non abbiamo al presente forza di fagli niuno tormento di quegli che noi siamo usi di fagli, piacciavi di non l'aiutare in questa notte benché ve n'abbia pregato". E San Brandano gli rispuose e disse così: "Io no llo difendo, ma lo signore Iddio à già consentito ch'egli abbia grazia in questa notte e sia [di]feso da ogni pena che voi li volessi fare". E gli dimoni rispuosero: "Come vuo' tu aiutare per lo nome di Dio, sappiendo ch'egli fu traditore del signore Iesù Cristo?". San Brandano disse: "Io vi comando nel nome di Iesù Cristo che voi in questa notte no lli dobbiate fare male". Rispuose li dimoni: "Come chiami tu lo nome di Iesù Cristo in servizio di costui sappiendo che llo tradì e dapoi in qua è stato con tanti mali e danni?". Rispuose San Brandano: "Io no llo voglio difendere contra alla volontà di Dio, quello che piace a Dio piace a me, ora e sempre sia la sua volontà". L'abate stette tutta quella notte in orazione e lli dimoni non fero in tutta quella notte niuno tormento a Giuda.

Essendo passata la notte, el dì era venuto, lo sole era levato, e San Brandano comanda a' frati che dovessero navicare al nome di Dio; e così cominciarono lo viaggio. E fatto ciò, incontanente si ragunarono una grande moltitudine di dimoni i quali somigliavano pure balbuini e copriva tutta l'acqua del mare, e in quello luogo, si chiamà l'abisso, quelli dimoni cominciarono a gridare molto forte e a dire così: "O servo di Dio, el vostro grande nimico va in là nella mala ora e maladetto sia il tuo viaggio e lla tua entrata in po[rto] e llo tuo andare e llo tuo stare per mare e per terra; e per questo diciamo perciò che in questa notte abbiamo avuto molto tormento dal nostro prencipe perché noi no lli apresentammo lo suo servidore Giuda". San Brandano rispuose: "A noi non può nuocere la vostra maladizione, voi siete maladetti, chi è maladetto non può maladire né benedire, e perciò io vi do la mia maladizione". Allora dissono i dimoni: "Sappi che a questo tristo sarà radoppiato tutte le pene questa settimana perciò che tu l'ài difeso questa notte". Incontanente li rispuose l'abate e disse: "Né voi né il vostro principe non n'arà balia, ma sarà la volontà di Dio, e pe lla vostra superbia e pe lle vostre minacce io vi comando a voi e al vostro principe, per lo nome del nostro signore Iesù Cristo, che voi no lli dobbiate far peggio che voi siate usi di fare". "Vuol egli lo nostro signore Iddio" dissono le dimonia "che noi ubbidiamo alle vostre parole e vuole tutto ciò che a voi piace?" E San Brandano rispuose e disse: "Io sono servidore di Dio el quale è signore di tutte le cose e di tutte le mie parole, e voi ciò dovete ubidire, ma Iddio è solo signore e per sua volontà io fo e dico questo, onde per le sue sa[n]te parole voi mi dovete ubidire in tutte quelle cose ch'io vi dico, e ciò faccio e per sua volontà".

E così e ragionando s'essi partirono e andarono tanto a lungi ch'io no lli potè' più vedere; i dimoni tolgonò Giuda e portallo all'Inferno con gran romore e San Brandano navica inverso mezzodì con tutti i suoi frati laudando sempre Iddio.

[26]

### COME TROVARONO SAN PAGALO PRIMO ROMITO IN UNA ISOLA

E il terzo dì navicando e' viddono una isola piccola e era inverso mezzodì ed era molto da lungi; e così tosto come i frati l'ebbono veduta cominciarono a navicare inverso quella parte. E quando e' furono presso a questa isola, San Brandano disse così: "O frati miei, non vi affaticate e non vi stanca[t]e così forte ché voi vi siete assai affaticati. Io voi che voi sappiate che a questa festa che viene sara[n] compiuti e' setti anni che noi ci partimmo dal nostro munistero per andare in terra di verità di promessa de' santi, sì che tosto verrem[o] al nostro intendimento e poi torneremo con l'aiuto di Dio al nostro munistero. Ancora voglio che sappiate che noi troverremo Santo Pagolo

primo remito, servo di Dio e uomo di gran penitenza, e sì vi dico che nonn-à mangiato niuno cibo terreno da quaranta anni in qua né avuto indosso niuno vestimento, e gli primi trenta anni sì fue pasciuto per uno meraviglioso modo da uno pesce marino lo quale Iddio gli mandava ogni terzo dì".

E approssimandosi a lo lido di questa isola, la ripa era sì alta che per quella cagione non potevano pigliare porto; questa isola era una montagna molto ritonda e alta bene un miglio: in sulla [c]ima di questo monte si era una pietra molto grande e molto polita e molto quadra, tanto era lunga quanto larga e così alta. Tanto andò i frati intorno che trovarono un porto molto istretto, e era sì stretto che appena vi poteva entrare co lla sua nave, e lla montagna era molto pericolosa d'andare; veggendo Santo Brandano disse a' suoi frati: "Aspettatevi qui e non vi partite insino ch'io non torno, e nonn-è a voi lecita cosa a venire e trovare colui che abita qua su [sanza] sua parola e licenzia, sappiate ch'egli è un grande servidore di Dio pe lla sua santa vita e santa conversazione, e dapoì che fu in questo luogo mai non fu vicitato da uomo carnale se none ora, e se potrà essere, voi lo vedrete con esso meco insieme".

E così si partì dagli frati e andò su pper lo monte e i frati rimasono in nave. Essendo San Brandano andato su pper lo monte dell'isola e guardando di qua e di là e' vidde due spilonche, cioè due abitacoli, ed era l'una presso all'altra, l'una di quelle spilonche aveva la sua portella inverso levante e l'altra aveva inverso ponente, e dinanzi alla spilonga di verso levante si era una fontana ritonda e bella, e uscivane acqua viva fuori per una pietra apresso l'entrata della spilonca, là ove stava lo servo di Dio, e llo rivo dell'acqua entra nella pietra per lo spazio d'uno braccio, e quella era tutta di piccoli buchi. La fontana si era cavata un poco e nel fondo si era [d]odici belle pietre p[rezi]ose e nonn-era di quello colore l'una che l'altra, ed eravi dodici figure molto belle sì come di cristallo chiarissimo; queste dodici figure erano nelle sponde e nel fondo della fontana e asomigl[ia]vasi queste figure a' dodici segni del cielo e della terra, e in certa parte era alquante [s]telle d'oro molto chiare e belle, e l'una era maggiore dell'al[tra]; in mezzo della fontana si era una palla di terra la qua[le m]ai non si moveva né poteva muovere, e lle dodici figure sempre andavano intorno all'acqua della fontana e nel suo andamento sempre sonava uno suave suono. E così tosto come San Brandano fu appresso alla porta della spilonca di verso el levante, e egli uscì fuori uno uomo molto vecchio e disse questo verso andandogli incontro: *Ecce quam bonum et quam iocundum habitare fratres in unum*. E quando ebbe così detto, e San Brandano intende bene lo servidore di Dio onde egli torna adietro a' suoi frati e disse: "Venite con meco in sul monte e vedrete molte meravigliose cose e vederete lo servidore di Dio".

Essendo giunti in sul monte lo servidore di Dio li diè pace e poi [a u]no a uno molto benignamente chiamandoli tutti per nome. E' frati, vedendolo così piloso e co' capelli e co lla barba molto lunga e molto grande e tutta bianca, e' davansene gran meraviglia inperch'egli era una strana cosa a vedere; veggendo San Brandano queste cose fe in [se] medesimo uno pensiero e disse così: "Oimè dolente ch'io porto abito di monaco indosso, lo quale mi cuopre lo dosso e lla carne e tienimi caldo la persona, e sotto me e a mio nome e a mio comandamento sta molti uomini e sotto lo nome dell'ordine mio e del mio abito, ma come poss'io piacere a dDio in questo mio stato? Io mi credeva far gran penitenza per piacere a Dio e i' ò trovato uno ser[vido]re di Dio lo quale è uomo come gli altri e nato come gli altri, e per istanzia di lui e per sua vestimenta nonn-à niente, e avegna che sia così vecchio, per molti anni è stato in [que]sta pietra, egli nonn-à mangiato pane né bevuto v[ino] e nonn-à mangiato di cucinato, e con questo tutto si è bello e fresco e stato sano della persona e netto e mondo l'anima sua da' vizii e da' peccati".

E dicendo infra se stesso queste parole el servo di Dio San Pagolo parla e disse: "O santo padre degno di riveren[za], tu puoi essere molto allegro e consolato da dDio veggendo e cognoscendo e ricordandoti di tante cose stranie e di tanti miracoli quanti v'à mostrato Iddio in questo viaggio, e ben v'à tal cose mostrate a voi per grazia, che mai non volle far tal grazia a niuno altro santo padre e tu di' nel tuo cuore che non se' degno di portare abito di [m]onaco e non ti conosci essere bene amico di Dio né non ti riputi far cosa che piaccia [a] Dio; queste cose ti fa dire e credere la tua umilitate e bontade, ma sappi che sse' ve[rac]e monaco per ogni virtù e più che

monaco tu sse' uomo di contemplazione e d'orazione e di lavoro e mai non diletta di stare ozioso e sempre prieghi la salute dell'anima tua e degli amici tuoi, e tu non ti ricordi e non ti cognosci [che] tu sse' andato setti anni per mare di qua e di là avendo e sostenendo di grande paure e tribolazione [e] s[em]pre Idio d'ogni cosa t'ha tratto e aiutato e mantenuto infino al dì d'oggi e tu e ' tuoi compagni, e àvi sovenuti in tutti i vostri bisogni per sua bontà e grazia e per vostra santa vita. Ora ti [vo]glio dire del mio fatto: io misero peccatore sì sto in su questo sasso a modo d'una ghiandaia come fa in su uno albero, e sono ignudo e nonn-ò con ch'io mi possa coprire né vestire la carne se non co 'l mio medesimo pelo e capelli e la barba, la qual m'è cresciuta adosso e sono una cosa paurosa a vedere [in] questo istato".

[A]llora San Brandano lo comincia a dimandare umilmente e disse: "Com'è lo vostro nome e di qual munistero fosti voi monaco e onde fosti nato e quanto tempo siete voi stato qui a ffare questa penitenzia?". Rispuose San Paulo primo romito [e] disse: "Lo mio nome si è Pagolo e fue nutricato, essendo piccolo di tre anni, nel munistero dell'abate Patrizio, e' fu uo[mo] santo e di santa vita. E in quello io stetti [cin]quanta anni, e fumi dato per ufficio ch'io dovessi guardare lo munistero e 'l chiostro dentro e cavare le fosse quando moriva [...] de' frati e dovè'-llo seppellire. Un dì stando nel munistero e dicendo salmi e orazioni sì mmi venne questo: e' si venne a me un frate e dissemi ch'io dovessi fare una sepultura per soppeli[re], e mostròmmi lo luogo dove io dovea cavare la mattina. Qua[ndo v]enne la sera e' mi venne un vecchio lo quale io [no]n cognoscea e dissemi: 'O frate mio, avegna Idio che ti fosse comandato che ttu facessi domane una fossa per uno morto soppellire no llo fare in quel luogo imperò ch'egli è d'altrui, avegna ch'egli è d'altrui e tu [no 'l] sai'. Quando io ebbi udito queste parole io lo guatai e no llo potè' cognoscere, m[a] pure io gli dissi: 'O padre, chi se' tu?'. Rispuosemi: 'Come è ciò che tu non mi cognosci? Io sono Patrizio, lo tuo abate'. E io rispuosi: 'Be llo cognosco e be llo cognoscerei s'io lo vedessi'. E egli rispuose e disse: 'Sappi Pagolo [ch'i]o sono Patrizio lo [tu]o abate, sappi ch'io sto bene e sono in luogo di salvazione nell'[al]tra vita e sono bene contento; gli altri frati sanno bene questo ch'io ti dico: Albeo dé esser[e] abate e sarà buono uomo e di santa vita e grande amico di Dio'. E poi mi disse: 'Questo luogo lo quale tu debbi cavare [e] f[a]r sepultura si è del corpo mio, altrove dei far la fossa, e nota queste parole ch'io t'ò detto [e no] lle dire ad altrui. Ancora voglio che tu sappi che a Dio piace che [tu] non istia più in questo luogo né in questo [ofici]o; domattina, quando lo mattino sarà detto, farai così: al nome di Dio an[d]rai allo lito del mare e ivi troverai una navicella con ciò che bisogna, e éntravi dentro [a]l no[me d]i Dio e lasciala andare e portare dove piacerà a [Di]o e in pochi dì ella ti condurrà dove piacerà a Dio che tu stia e fai aspra penitenzia e llà dimorerai quanto piacerà a Dio; quello luogo è molto solitario e strano a vedere e si è vicino del P[arad]iso terrestre, e vedrai molte cose di quello Paradiso onde tu ivi riceverai molta consolazione in vita tua, e perciò sta' sicu[ra]m[ente] che veramente arai salvazione ed ètti già apparecchiato un prezioso luogo là d[o]ve tu debbi stare nell'altra vita'.

"E quando egli ebbe c[osì de]tto elli si partì e non viddi come, e no llo potè' più vedere onde io rimasi tutto pensoso quella notte, poi la mattina ben per tempo, secondo il detto e ll'amaestramento del santo padre, così feci: andai allo lido e trovai la navicella fornita e [a]pparecchiata s[econ]do che m'aveva dett[o], al nome di Dio entrai dentro e aconcià'-mi a sedere e lasciai andare la nave al nome di Dio. Sì come aveva detto el santo padre la nave si partì dal porto, io tolsi un remo in mano e cominciai a navigare inverso quella parte, e stava la punta inverso levante: ella mi porta in uno mare molto chiaro e poi lo trovo molto verde e poi lo t[ru]ovo molto rosso e poi chiaro molto come cristallo, e stetti tre dì in questo viaggio. E nel mezzo di quel mare così chiaro io trovai una montagna molto alta e ritonda la ottava parte d'uno miglio, e questo è quel luogo desso dove io sono, e lla nave sì si trasse in una piccola entrata, e parevami essere in una via molto pericolosa d'andarvi e io veggendo questa cosa e io uscì' fuori della nave e racomanda'-mi a dDio, e poi diedi del piede nella nave e caccia'-la in mare, ella si partì dalla riva e torna indietro inverso quella parte ond'ell'era venuta e andòne tosto.

"Io stetti a cercare questa isola setti dì e quando venni al settimo dì io venni in su questa cima [del mon]te e trovai questa pietra così come ella è, e [v]egg[en]do q[ue]ste due spilonche e [qu]esta

bella fontana [...] [en]trare in quella di verso el levante, e q[ui so]no stato infino al dì d'oggi. E 'l primo dì ch'io [...] dentroci insino a nona e avendo fame io [u]scii fuori, guardandomi d'intorno io viddi [ve]nire una navicella piccola molto correndo la qual mai non si ritenne insino ch'ella giunse alla riva, e alla riva stette fer[ma], e persona niuna non v'era dentro ma pparev[a] che vi fosse dentro una bestia onde io, veggendo questo, andai giù alla riva e trovai uno pesce molto grande, e aveva quattro piedi e aveva in bocca una pietra focaia e uno fucile da battere el fuoco e esca da inpigliare il fuoco e dinanzi a sé aveva uno fascio di legne secche da impigliare el fuoco. E veggendo questo cominciai a pensare che può essere questo, e stando in questo pensiero, lo pesce uscì fuori della nave e andava su per lo monte, e quando e' fu dinanzi alla spilonca e mette le cose in terra e fatto ciò egli cadde in terra morto; io pensai [be]ne che Iddio m'aveva mandate queste cose e parevami [ch'io] dovessi fare fuoco e dovessi cuocere di questo pesce e mangiare a mia volontà, onde io trassi del fuoco e accesilo co lle legne e tolsi un pezzo di quello pesce e arrostì'-lo, e poi ne mangiai e seppemi buono. E dietro pasto io bevi dell'acqua ma non di quella della fontana, e così digiunai quel dì, e l'altro dì a nona io mangiai lo secondo pezzo, e l'altro terzo pezzo mangiai lo terzo dì.

"E 'l quarto dì a ora di nona io viddi ancora venire correndo per mare quella medesima navicella ch'era venuta l'altra volta ed eravi dentro cotale fornimento come quello di prima; io, [ve]ggendo che quello era una mandata la quale Iddio mi mandava, io tolsi queste cose e feci sì come l'altra volta. E in questo Iddio m'à pasciuto t[rent]a anni e mai non mangiai e non bevi altro in quello [tan]to tempo se non che la domenica io ve[devo una] coppa di cristallo apresso della fontana, ed era piena d'acqua la quale entrava e usciva a poco a poco dentro la pietra quadra. Essendo passati trenta anni, Iddio mi mandò altro cibo onde io non vi dico or altro".

E avendo dette queste parole e' die loro comiato dicendo: "Se vi piace di cercare questa isola cercatela, se non, vi partite, che voi avete a ffare altro viaggio e tosto compierete lo [v]ostro desiderio cioè per quello che voi siete fuori del vostro munistero. A Dio siate racomandati sempre, fratelli miei".

[27]

COME SAN BRANDANO CO' SUOI FRATI  
FECE LO GIOVEDÌ SANTO E LLA CENA DOMINI,  
E LLO PROCURATORE DE' POVERI DI CRISTO  
LI ACOMPAGNÒ E CONDUSSELI NEL PARADISO  
DILIZIARIO E STETTE CO LLORO

E essendo passate tutte queste cose San Brandano non volle [più] andare cercando questa isola, [...] [to]rna alla nave co' suoi frati e entra dentro e comanda di navigare bene e allegramente; e sì come piace a Dio un vento la condusse in pochi dì a una isola la quale egli erano istati altre volte, la quale era de' poveri di Cristo, e ivi feciono el giovedì santo e degli altri dì; e 'l dì di Pasqua, cantata la messa in sul pesce Ieson, e' poi andò all'isola degli uccelli bianchi e stettono ivi tutte le feste ch'egli erano usati.

Essendo passate tutte le feste dall'entrare la Pasqua, ellino fecion[o e]mpiere tutti li vaselli d'acqua della fontana per fare lungo viaggio, e lo procuratore de' poveri di Cristo, lo quale [era] con egli, secondo sua usanza elli disse così a San Brandano: "O santo padre, entra tosto in nave e i vostri frati empiano i vaselli d'acqua della fontana, e a questa volta io voglio essere vostro compagno e meneròvi in quella isola là dove bisogna d'andare, ché senza me voi non potete ben trovare la [...] verità, terra di promissione de' santi; in verità ch'io so bene che piace a Dio ch'io venga con voi ora per dirvi e' fatti e lle condizioni del luogo e per menarvi di qua e di là per quello Paradiso prezioso

delle dilizie el quale Dio ordinò in terra nel mezzo del mondo e feciolo per uno giardino de' suoi amici, e nel cominciamento del mondo e' v'allogò dentro Adamo, el primo uomo, e fello signore di tutto ciò che v'era dentro accetto d'uno albero che v'era dentro lo quale e' voleva per sé, tanti ve n'aveva degli altri che ben poteva lasciare stare quello, ma no 'l fe".

E avendo detto lo procuratore queste parole, l'abate entra in nave con questo uomo e con tutti i suoi frati; e entrando in nave, tutti gli uccelli grandi e piccoli vennono a lo lito, altri andavano vo[land]o di qua e di là, altri istavano in su gli albori, altri stavano in terra, ed eravene d'ogni [m]ani[er]a, e tutti cominciano a cantare maravigliosamente onde per quello canto tutti si ralegrarono e consolati si partirono dalla riva. E bbono uomo gli dice de levare la vela e: "Andiamo tosto via in buona ventura". E quando cominciano a lle[v]a[re] la vela e' vi giunse una grande moltitudine d'uccelli tutti come neve, tutti questi uccelli insiememente cantavano a una boce e non si discordando con una bella boce a modo di garzoni giovani buoni cantatori e dicevano s[oav]emente questo verso: *Dominus [prosperum iter] f[aci]et illis in tempore et imple[bit desider]ium eorum; spes [omnium] finium terre et [...]; [l]etamini in Domino et exulta[te], iusti, et gloriamini omnes recti corde; gloria Patri et Filio e[t Spiritui sanc]to.* E cantando alquanti di questi ve [rsi] [...] [s]tavano cheti ; e quando fu compiuto questo verso prezioso San Brandano comincia forte a navigare con quelli che erano co llui inverso levante.

E andando così per mare, tutti gli uccelli tornorono a' lloro luoghi, [e] essendo i frati andati [navi]cando e' giunsono all'isola del procuratore de' poveri di Cristo; essendo giunti la nave stette alla riva, per se medesima entra in porto. San Brandano con tutti gli altri vegnendo allegramente e con divozione cominciano a cantare: *Te Deum laudamus*, e, finito, e llo procuratore uscì prima di nave e poi l'abate e poi i frati tutti quanti; e poi legano la nave molto bene e stetton co 'l procuratore quaranta dì, lo procuratore gli tenne francamente e bene serviti e molto volentieri, e menagli per molte rivi[er]e le quali e' guardava, e mostravagli ogni cosa.

Essendo San Brandano con tutti i suoi frati in quella bella isola co 'l procuratore, e' trovano ass[ai] cose e grande moltitudine tutte belle e strane [e] divise sì forte dall'altre che tra noi nonn-è niuna persona che udirlo dire mai lo credesse: e' truovano una strada molto bene lavorata e nella strada dimolte grande e belle pietre preziose di diverse maniere e di diversi lavorii molto divisati; questa strada era lunga per ispazio d'un miglio e era fossa da ogni lato della via, e in questi fossati erano rane molto belle pe lla varietà che aveva le sue pelle, quelle rane cantavano ordinatamente e bene un canto dolce e soave e dilettevole a udire. Le erbe che erano in quel luogo erano tanto belle e sì dilettevole a vedere e olose che pari di quele non si potrebbe trovare; gli alberi di quella contra[da] erano grandi e freschi e belli più che gli altri alberi, sempre stavano caricati di fiori e di frutti molto begli e olosi e saporiti, ed erano di molte maniere e divisati l'uno dall'altro; ed eravi uccelli di diverse maniere molto belli da vedere, e cantavano maravigliosamente bene. Queste cose e dell'altre v'erano assai per apresso di quella bella via sicché beato a quello che lla abita.

[28]

COME I FRATI TROVORONO UN FIUME  
DI QUATTRO BENDE E DI QUATTRO COLORI  
IN CAPO DELLA VIA

E a capo di quella via si è un grande fiume e largo bene cento passo, e lla sua acqua si era partita in quattro bende e l'una non somigliava l'altra, e correva mo[lto] forte: la prima parte si era acqua chiara asai più che 'l cristallo e menava pietre preziose grande e piccole e d'ogni natura; la seconda si era di vino vermiglio molto saporita e prezioso e chiaro, e menava pietre preziose in



quantità e di molte maniere; la terza parte si era latte molto prezioso e dolce e soave e bello, e questa parte menava pezze d'ariento in grande quantitate e menava pesce assai; la quarta parte si era olio dolcissimo perfetto chiaro e bello, questa parte menava cera assai e altre buone cose.

[29]

COME E' FRATI TROVORONO UN  
PONTE MARAVIGLIOSO SOPRA 'L QUALE FIUME,  
E UNO ARCO DI SOPRA 'L PONTE

D[i] sopra questo fiume à un ponte largo quattro travi: l'una era di cristallo, l'altra era di granata, [...] l'altra era di topazio, e sopra qu[este] era travicelli grossi bene una spanna e di venticinque manier[e e pi]etre preziose. E a ogni capo del ponte si era due [co]lonne molte lunghe e grosse di quattro colori: [...] di calcidonio, l'altra era di smeraldo, l'altra di chiarissimo zagozzo giallo, e sopra le due colonne si era una trave di granata bellissima, e sopra l'altre si era una di chiarissima corniola. E infra questi travi si era fatto uno arco d'oro molto rilucente sotto lo quale si era intagliato e' dodici mesi tutte di pietre preziose sì come sarebbe di marmo, e sopra l'arco si era intagliati gli dodici segni del cielo e in su ciascuno segno si era lavorato di pietre preziose gli setti pianeti e si erano partiti per gradi e per ore. Da una delle sponde si era lavorato di pietre preziose tutto lo Vecchio Testamento e dall'altra sponda si era lavorato tutto lo Nuovo Testamento di pietre preziose e tutto lo sta[t]o delle prelazioni e degli reggimenti signorili, cioè del papa e de' cardinali. E uno de' capi dell'arco si era sopra una figura che era fatta a modo d'uno papa parato che sedeva in su una carriega edificata sopra quattro animali molto maravigliosamente, e l'altro capo dell'arco si era sopra una figura fatta a modo d'uno imperadore quando è meglio adornato e incoronato e stando sopra una sedia fatta molto straniamente in su quattro similitudini di quattro vangeli[sti]; e tutte queste cose molto bene lavorate di pietre preziose e d'oro e d'ariento e de tanto bene lavorate e sì proprie che tutte parevano vive e vere, e pare che 'l papa e llo 'mperadore si guatino insieme e si favellino l'uno co ll'altro.

E in mezzo dell'arco del ponte [nel]la più alta parte del ponte si era lavorato di gran m[iora]mento una sedia e in su quella sedia si è quattro animali ed èvi intagliato lo nostro signore Iddio secondo che dee venire el dì del giudizio quando e' verrà a giudicare e' vivi e ' morti. E tutte qu[este] cose si erano lavorate di pietre preziose ed eravi due figure così fatta l'una come l'altra, una da l'un lato, l'altra dall'altro lato, per potere parere da entramendue le parte. E in sulla porta del segnale cilestro si è un grande specchio molto bello, e quello specchio si era di molta virtù e di m[o]lta chiarezza e bellezza, e dalla parte d'inverso mezzodì da llungi un trar di pietra si è in mezzo del fiume una colonna di cristallo molto grossa e lunga, e in su questa colonna si è lavorata una gran ruota tutta di diverse pietre preziose, molto ben fatto lo Paradiso, e questa è tal gioia a vedere che in questo mondo nonn-è più diletto a rispetto di quello. E dallo lato della tramontana, a llungi bene un trarre di pietra, e in mezzo del fiume, si è una colonna molto grossa e lunga e di marmo, e suso alto è cerchiato di ferro e di piombo, e questa colonna si è lavorata di pietre sozze e brutte da vedere, ed èvi lavorato entro tutto l'Inferno e lle sue istorie; e questo si è tal paura a vedere che sse al mondo non avesse [...] questa basterebbe" e sarebbe troppo, e nonn-è persona sì coraggiosa che non avesse paura a vederla così brutta.

[30]

COME FRATI TRUOVANO UNO CASTELLO  
MOLTO BELLO OLTRA LLO PONTE

E oltra questo ponte si era uno castello molto bello e molto bene murato d'intorno di pietre preziose tutte chiare come oro, ed eravi torri e torricelli tutti molt[o] ben fatti. Le porte [...] mezzo d'oro e mezze d'ariento ed eravi dentro la[vora]te dimolte pietre preziose nobilmente lavorate; le vie d'intorno e lle case comunali e palagi grandi molto ben lavorati dentro e di fuori che sarebbe cosa impossibile a ddirlo, e ciascuna aveva di queste case compiuta masserizia dentro. In quel castello nonn-era niuna persona ma sì pareva che fosse abitato, e San Brandano domanda lo procuratore come aveva nome questo castello ed egli rispuose che aveva nome Bel Vedere. E' vasellame che era dentro erano di finissime pietre preziose, e in quello castello si era uccelli dimestichi e salvatichi e d'ogni maniera e di buoni cantatori, ed eranvi in gran quantità e dimolte altre belle cose assai.

E così stette Santo Brandano quaranta dì navicando e cercando quelle riviere co 'l procuratore che non lasciò partire; e in capo di quaranta dì lo fece partire.

[31]

COME I FRATI COMINCIANO  
A ENTRARE NEL PARADISO TERRESTRO

Essendo passati e' quaranta dì questo procuratore gli mena per la via infino alla nave e fegli entrare tutti in nave ed elli andò co lloro allegramente. Essendo eglino andati tutto 'l dì navicando infino a sera, e' venne una grande nuvola e sì spessa che appena poteva vedere l'uno l'altro; in piccola ora comincia a venire di gran tuoni e baleni e spaurosi da vedere e da udire, per la qual cosa e' frati ebbono una gran paura. E 'l procuratore pure li confortava e diceva: "Non abbiate paura di niuna cosa". E poi diceva San Brandano: "Sapete voi che novelle sia questa?". Ed egli li rispuose di no, e 'l procuratore gli disse: "Or guardate indietro e ditemi quello che voi vedete alla [...] ". E' guatarono indietro e inanzi e non viddono altro che lla nuvola, e[d e'] sì disse a llui: "Ma io sento un molto grande odore e soave che tutto mi conforta". E 'l procuratore gli disse così: "Questa così gran nuvola la quale voi vedete sì à circondata quella preziosa isola la quale [voi] andate cercando già setti anni, e perché voi siete stati fermi nella fe' e sietevi ben portati in questo viaggio Iesù Cristo vi vuole oggimai compiere e' vostri intendimenti, e per questo che voi avete veduto e sentito voi potete ben sapere ch'egli è molto grande la grazia di Dio e 'l senno e lla possanza di Dio, e à fatto maggiore cose che lla gente non fa e non vede e non crede e non può comprendere per lo suo peccà, e voi avete veduto e in poca ora provato per molte guise di tribulazione e d'angosce se nonne el Paradiso che ssi dice di Dio, e per altra maniera non si può andare se nonne per molte tribulazioni del corpo, e così convenne andare a tutti e' santi e lle sante di Dio, ed egli anche volse affaticarsi ché ssi fece uomo come gli altri. Io so bene che voi avete veduto assai cose stranie da vedere e da credere a chi fosse detto questo, ed è niente a rispetto di quello che voi vederete ancora e toccherete nella nobile terra di promissione de' santi onde voi siete stati tutti allegri e pieni di buon conforto sperando di vero de' suoi preziosi corpi i quali risuciteranno da morte a vita e in quella ora averanno compiutamente la sua parte del Paradiso e lla sua gloria e 'l suo desiderio lo quale Iddio à promesso di dare a' suoi servidori che moriranno con verace penitenzia e in istato di grazia; [e] perciò disse Santo Giovanni evangelista: *Beati mortui qui in Domino moriuntur* perciò che lle sue opere gli vanno dietro per merito e trovale bene nell'altro mondo lo quale non debba avere mai fine. E tosto [voi av]rete la prouva delle parole che disse David profeta in un verso che disse: *Beati qui in [domo] habitant tua,*

*Domine*; e Iddio disse essendo uomo: *In domo patris mei multe mansiones sunt*".

Essendo [...] in queste parole per ispazio d'una ora e in questa nuvola, e andando tuttavia la nave inanzi, eglino uscirono fuori di quella nuvola e viddono una grande luce e chiarezza come lo sole, e pareva l'aurora chiara e lucida di colore giallo; e andando inanzi la chiarezza cresceva sì pienamente che molto si maravigliavano e vedevano per lo cielo molto meglio le stelle che non si può vedere in altra parte, e vedevano li setti pianeti andare per lo cielo manifestamente, andare pe llo cielo là ov'eglino erano, ed era in questo sì gran luce che 'l sole non vi faceva bisogno. San Brandano domanda onde veniva tanta luce e s'egli era un altro sole in quelle parti maggiore e più bello e più lucente del nostro, rispuose e disse: "La luce che par sì grande in queste parti si è bene d'un altro sole el quale non somiglia quello ch'è pe lli segni del cielo. E questo sole che rende qua cotale luce si è un sole che mai non si parte per niuno tempo del suo luogo, e si è assai più alto e si è cento milia volte più lucente che quello che va intorno, e così come la luna riceve luce dal sole e per ciò [app]are, e non per sé, lo sole ch'è luce del mondo e compagno della luna si [è] continuamente guardà e illuminà dall'altro sì bel sol liene: quello di so[pra] allumina quello di sotto e da llui egli diventa così bello e lucente per ogni tempo; chi fosse così alto come lo sole compagno della luna sì nne potrebbe ricevere qualche luce, e così non [...] lo sole ben guar[d]are da alto al basso come non può l'occhio dell'uomo guardare lo sole, e pe lla luce così preziosa la quale è in questo luogo e piena di virtù sì ci è tutte le cose così belle in questo luogo e così buone e perfette. Questo sì è nobile sole e nobile si è Iddio grazioso lo quale amministra qua ogni cosa graziosamente della sua possanza [a'] suoi santi".

E com'eglino andavano più inanzi co lla nave e vedevano lo cielo più bello e ll'aria più chiara e maggiore luce del dì, e udiva uccelli cantare molto e soavemente e di diverse boci e canti, e tanta era l'allegrezza e 'l conforto e 'l diletto lo quale riceveva San Brandano con tutti i suoi frati di vedere e d'udire e d'odorare tanta preziose cose che quasi di dolcezza li usciva l'anima di corpo. E andando la nave inanzi ella giunse al porto e stette ferma alla riva, ed ellino lodano Iddio divotamente dicendo: *Te Deum laudamus*.

[32]

COME SAN BRANDANO CO' SUOI FRATI  
TRUOVANO LA TERRA DI PROMISSIONE DE' SANTI  
E 'L PARADISO DELLE DELIZIE

E avendo compiuto lo lodo di Dio e' dismantano tutti in terra di nave, incontanente e' viddono quella terra più preziosa che tutte l'altre terre pe lla sua bellezza e pe lle maravigliose e graziose cose e dilettevole che v'erano dentro sì come di belli e chiari e preziosi fiumi co lle sue acque molto dolcissime e fresche e soave, ed eravi alberi di molte maniere tutti preziosi di preziosi frutti, e assai eravi rose e gigli e fiori e viole e erbe e ogni cosa odorifera e [per]fette in sua bontà. Ed eravi uccelletti cantatori d'ogni dilettevole natura e tutti cantavano ordinatamente dolcissimo e soave canto: ben pareva veramente tempo dilettevole a modo di dolce primavera. Ed eravi le strade e lle vie tutte lavorate d'ogni natura, pietre preziose, ed eravi tanto bene che molto rallegrava lo cuore di tutti quelli che lla vedeva co lli occhi, ed eravi bestie domestiche e salvatiche d'ogni maniera, andavano e stavano a lloro piacere e volontà, e tutte stavano insieme domesticamente senza volersi fare niuno male o alcuna noia l'una all'altro; ed eravi uccelli per questo modo e stavano insieme somigliantemente. Ed eravi vigne e pergole sempre ben fornite di preziose uve che lla sua bontà e bellezza avanza tutte l'altre.

E veggendo eglino queste cose e dell'altre assai che noi non abbiamo detto, noi non ci

ricordavamo del mondo né del nostro munistero né di niuna cosa che ci fosse mai incontrato, né fame né sete né sonno mai nonn-avemo, mai non v'era né notte né nugoli né cosa che mai rincescesse, ogni piacere che a nnoi dilettaua tutti gli abbiavamo a compimento per quelli quaranta dì che noi stemmo. E andando San Brandano di qua e di là egli domanda che è cciò che in questo luogo à tante cose così belle e di così gran virtù e bontà e bellezza. Lo procuratore rispuose così: "E la cagione di ciò si è questa: lo nostro signore Iddio nel cominciamento del mondo creò questo luogo e fecelo nel più alto luogo del mondo, e pe lla sua altezza non venn[e su] qua l'acqua del diluvio, e di ciò ne fe una ricordanza David profeta in un salmo che diss[e]: *Qui confidunt in Domino sicut mons Syon: non [commovebitur] in eternum qui habitat Ierusalem, montes in circuitu [eius et Dominus in circuitu] populi sui.* L'altra ragione si è questa: quella ruota de[l ci]elo e delle stelle sì ssi volgono più dirittamente sopra questo luogo che ssopra niuno degli altri luoghi perché v'è l'aura più diri[t]ta e le s[te]lle e i pianeti si volgono dirittamente per ogni tempo di sopra, e maggiore la sua virtù e per ciò e' ne viene, onde nonn-è per niuno tempo niuna tenebria e ogni raggio di sole è diritto qui e delle stelle e degli altri pianeti, e giugnesi per [v]irtù lo mondo di sotto con quello di sopra per queste cagioni, sì v'è cotali cose e cotante. Qua nonn-è niuna persona che commetta niuno peccato mortale né veniale né faccia cosa che non debbia".

E andando così parlando insieme tutti quanti di queste cose maravigliose le quali noi vediamo e che talvolta vediamo la terra tutta colorita come azzurro fine e talora la vediamo lucente come oro fine e talvolta pareva bianchissima e talvolta vermiglia e altri colori assai proprii; e ivi uva [in] gran quantità e di molte ragioni, l'una buona, l'altra migliore e di più colori, altri aveva le granella ritonde e grosse e ben piene di dolcissimo vino, l'altra uva aveva lo granello lungo e bello, e somigli[ava a] vino. Queste cose e dell'altre assai vedemmo tutte dilettevole e piacevole a l'occhio dell'uomo tanto che troppo sarebbe lungo a dire e duro [a] credere. Iddio ne sia testimonio che sa tutte le cose di questo mondo.

[33]

COME SAN BRANDANO TRUOVA ENOC ELIA  
E PARLA CON LORO NELLO PARADISO TERRESTO

Così veggen[do qu]este nobilità ed eglino truovano Enoc e Elia e assai altri santi e' quali andavano di qua e di là sollazandosi a due e tre insieme ragionando l'uno co ll'altro; questi uomini belli e piacevoli e tutti parevano essere ben vestiti e tutti ci guatavano non dicendo perciò niuna cosa. Enoc e Elia quelli non erano ben vestiti, anzi, parevano essere vestiti [di] s[a]cco [...] vecchio q[...] andavano e stavano insieme, [e qu]esti due venn[er]o a noi molto allegramente e fecionci un [a m]olta buona accoglienza e domandano che novelle [...]o, e noi gli dicemmo molte cose e come noi ci savamo partiti dal nost[ro] munistero e che cose ci erano incontrate di bene [e] di male entro lo viaggio.

San Brandano domanda chi era quelli che erano per lo Paradiso e che gente ch'andavano per quello luogo. Rispuose così: "[Noi] siamo due profeti, io sono Enoc e questo è Elia". E Enoc: "Stando in una piazza, inanzi che fusse el diluvio io predicava al popolo e diceva della fine del mondo e come Iddio aveva comandato a nNoè ch'egli facesse una arca per potere scampare egli e tutta la sua famiglia, e altre buone cose gli disse assai, e avevagli detto questo fatto molte volte. Dicendo queste cose e' si rannugolò il tempo e venne alquanti tuoni, e quando io ebbi rivo di predicare, così vestito di sacco come io sono, lo tuono fedì appresso di me e [da] questo io fu' tolto in braccio non [s]appiando da cui e fu' recato in questo luogo e fummi detto: sta in que[sto] luogo infino alla falsa predicazione d'Anticristo lo qual vorrà guastare la fe' di Iesù Cristo con parole e con miracoli falsi e con molto oro e con gran doni che donerà altrui e per duri tormenti che ffarà fare, e in quella volta

Iddio s'è tti manderà indietro [in] quelle sue contrade, e dinanzi e di dietro a llui tu dirai e predicherai le tue parole arditamente e guasterai tutto lo suo detto e renderai testimonianza del signore Iddio ricordando lo Vecchio Testamento".

E quando ebbe detto queste cose assai istette poi cheto. E poi parlò Elia e disse: "Io sono Elia, quel gran profeta del quale s'è disse la Bibbia e assai cose; dapoì che 'l mondo fu rifatto, essendo passato lo diluvio per lungo tempo, io predicavo una volta in pieno [po]polo e così predicando, e[ss]endo già compiuta la mia predicazione, e' venne da cielo un baleno e un tuono sopra me, e fu' tolto di quel luogo e fu' portato via tostamente e fu' recato in questo luogo infino a tanto che Iddio mand[er]à me nel tempo della falsa predicazione d'Anticristo lo quale convertirà lo mondo a sse per mostrare d'essere Iddio, e di lui à favellato molti profeti; Santo Giovanni evangelista ne parla nell'Apocalis, che fu in una visione che l'aparò quando e' cadde in angos[cia] alla cena del Signore in sullo petto a Cristo pe llo grande dolore ch'egli ebbe quando e' seppe che Giuda lo doveva tradire.

"Onde noi due siamo stati qua insino a ora e staremo vivi e sani infino a quel tempo con questi nostri drappi; e dapoì in qua che noi fummo qui noi non abbiamo mai né mangiato né bevuto né dormito, né non avemmo mai vestimenti né non ci è fatto bisogno, né nonn-è mai notte né cosa niuna che ci dispiaccia. Tutto questo è per la volontà di Dio pe lla [...] di queste preziose cose, e se noi mangiassimo e bevissimo e' ci farebbe poi bisogno dormire, e queste cose sono brutte: in questo luogo non può essere niuna cosa brutta né rea ma tutte buone e nette e, come voi vedete, sempre è qui tempo temperato come [è] a primavera; mai non rincesce lo stare in questo luogo; e cotali saremo el dì che noi ci partiremo di qua come noi fumo quando noi fumo menati qua dentro, mai non avemmo niuno dispiacere ma ogni piacere abbiamo avuto. Alcuni uomini sono venuti qua come voi e sono stati qua da noi dapoì che noi ci fummo e sono dimorati qua da noi in piacere di Dio, e voi ci dovete stare quaranta dì [e] non più, perciò cercate quanto vi piace".

E andando noi di qua e di là brevemente parlando, quivi era ogni piace[re e] ogni diletto che 'l cuor dell'uomo può pensare e dire; e avendoli lo procuratore menatogli assai per entro lo luogo e venne loro voglia di vedere l'albero onde Adamo tolse lo pome e 'l legno della scienza buona e a vedere l'albero della vita, e così dell'altre cose. Lo procuratore gli rispuose e disse che que[ste] cose erano oltra un gran fiume corrente e era chiaro assai più che il cristallo, e oltre a quel fiume erano cose assai più graziose e di maggiore dignità che quante noi n'abbiamo trovate e vedute, ma non piaceva a Dio che noi andassimo tanto inanzi. San Brandano con tutti i suoi frati erano pieni di somma allegrezza e d'ogni piacere e d'ogni consolazione, tanta che più non ne sapevamo adimandare.

[34]

COME SAN BRANDANO SI PARTÌ DA' PROFETI  
E TROVÒ UN BOSCO DI STRANIE ERBE  
E D'ALBERI E D'ALTRE QUATTRO BELLE COSE

E andando di qua e di là e' viddono un bosco molto bello e in mezzo del bosco si era uno albero grandissimo sopra degli altri el quale era tutto carico di begli pomi d'oro, e in cima di questo albero si era un molto bello uccello assai maggiore d'um pagone, e lle sue penne erano tante belle e sì divise dall'altre che di bellezze mai non si troverebbe pari di quelle; questo uccello comincia a cantare sì dolcemente e soave che ognuno par niente a rispetto di quello, e pareva che dicesse questo verso: *Quis similiter tui, Domine Deus, quis similiter in virtute est? [Quis] faciat magna opera [virtutis? Tu] solus qui [regnas] in eternum. Et ultra: Qui te viderunt et [laetabuntur] in salutari tuo.*

E quando ebbe detto questo verso ed egli vola via oltra il grande fiume. E allora noi andamo

presso al bosco; là dentro erano [...] caricate di pietre preziose, le foglie sue erano d'oro e d'ariento e parevano ch'elle ardessono da uno de' lati, e venivaci uno odore sì odorifero e sì soave che quasi ci faceva transgoscicare di gran dolcezza; la fiamma che usciva fuori di quelli alberi era grandissima, niuno fumo noi non vedemo, e andando in quella parte ove pareva quella fiamma e non trovammo perciò altro che gli alberi, e levando noi il capo in alto e guatamo dall'altro lato dove noi [c'eravamo] partiti e noi vedemmo la fiamma asaimai, e noi tornamo indietro e non troviamo perciò altro fuoco.

[35]

COME SAN BRANDANO CO' SUOI FRATI  
TRUOVÒ UNA COLONNA  
CHE TOCCAVA IL CIELO E LLA TERRA,  
FATTA A MODO D'UNA ISCALA

E guatando ancora dall'altro lato ancora noi vedemo ancora maggiore fiamma di fuoco molto chiara e alta, in mezzo pareva essere una colonna [la] quale pareva che toccasse lo cielo, ed era molto diritta e grossa ed eravi lavorata una scala a scaglioni tutta così fatta attorno a torno, ed era questa scala tutta lavorata di pietre preziose.

E in piccola ora venne uno agnolo molto bello e piacevole di sua persona ed era molto bene vestito, e quando e' fu per mezzo la cima dell'albero de' pomi d'oro ed egli vola in su uno albero e comincia a cantare tanto bene e sì graziosamente con dolci canti e soavemente che umana lingua no 'l potrebbe dire; lo suo cantare si era di ventiquattro versi lunghi di parole, ed era fatto a questo modo come una donzella che cantasse a un suo amadore, e quando egli gli ebbe cantati e' versi ed e' parla così: "Questo [si è il] canto dell'anima del giusto che vuol torre per isposo Iesù Cristo figliuolo di Dio ch'è bello sopra ogni donzello, gentile e savio d'ogni virtù, grazioso senza fine". Dapoi ch'ebbe compiuto di cantare disse ancora: "Sappiate ch'egli è oggi passati quaranta dì che voi fusti in questo luogo, dobbiatevi oggimai partire e andarne, e bastivi la grazia e lla consolazione che Iddio v'ha fatta di vedere e di odorare e di toccare tante preziose cose. Pensate oggimai di tornare a casa vostra, lo nostro signore Iddio vi manda a dire che voi siete iscritti nel libro de' beati di vita eterna e avete la grazia sua".

E quando ebbe dette queste parole egli si torna indietro ond'egli era venuto. Della colonna su diritta pareva che n'uscisse una grande moltitudine di pecchie da far mele ed erano grandi a modo di colombe; ancora andava per lo luogo una compagnia d'alquanti garzoni giovani tutti vestiti diligentemente e bene, andavano cantando tanto allegramente e bene che ll'anime nostre pareva loro essere piene d'ogni dolcezza e d'ogni buon piacere.

[36]

COME E' TROVANO SETTE FONTANE  
E SETTE CHIESE MOLTO BELLE E BENE LAVORATE

Andando noi più innanzi pe ll'isola sì troviamo sette fontane l'una presso all'altra: l'una fontana era d'acqua chiara, l'altra era di buono vino, l'altra di latte perfetto, l'altra di sangue, l'altra era mezza di manna e mezza di balsimo, l'altra d'olio fine, l'altra di mele. E appresso di queste fontane erano setti cavalli bene apparecchiati da cavalcare, e appresso si era di ques[ti, se]tti padiglioni tutti diritti e tesi da stare sotto. Appresso a questo si erano sette chiese di sette pietre preziose: la prima era di

cristallo, la seconda era di granata, la terza di [zaffino], la quarta di topazio, la quinta di rubino, la sesta di smeraldo, la settima mezza di corallo e mezza di corniola. E ciascuna di queste chiese aveva setti altari e sette lampane, e ciascuna lampana aveva balsimo fine; dinanzi a queste chiese si è una piazza grande e bella e ben lavorata, e in capo della piazza si era una colonna molto grande e bella di chiaro calcidonio nella qual colonna era molto bene lavorato lo Vecchio Testamento e 'l Nuovo, in sulla cima della colonna si era una gran ruota, si era tutta caricata di campanelle e di sonagli, quando questa ruota andava a torno le campanelle e ' sonagli facevano un sì dolce suono e canto che al mondo nonn-è stormento che a quello si potessi asomigliare. E in capo della piazza si era mare chiarissimo e abondevole di molti buoni pesci e altre buone cose, e di ciò fa ricordanza David profeta in uno verso che disse: *Hoc mare magnum et spatiosum; [reptilia illic, quorum] non est numerus.*

E andando noi su per la riva del mare che molto circondava questa isola noi trovammo un gran fiume corrente e bianco come latte e non troppo [a]mpio, e sopra a que' fiume si era un ponte molto bello tutto lavorato di pietre preziose a oro e ariento sì che molta maravigliosa cosa era a vedere. Noi passammo lo ponte e vedemo una molto bella isola e cercarolla tutta, e in capo di questa isola si era mare molto rosso e lla terra rossa. E tanto andammo su per la riva che noi troviamo un gran ponte el quale non potavamo vedere la riva dell'altro capo del ponte, e volendo noi passare oltre noi andammo assai pur su e poi troviamo lo ponte rotto dall'altro lato onde, veggendo che non potavamo passare oltre né andare più inanzi, laudavamo Iddio divotamente e tornammo indietro.

E andando noi per un'altra via di questa isola noi troviamo fruttari caricati di molti buoni frutti e somigliantemente troviamo l'erbe e altre buone cose le quali sarebbe lungo a scrivere ogni cosa.

[37]

COME I FRATI TRUOVANO UN FIUME AMPIO  
E GRANDE E PARTIVA QUESTA ISOLA PER MEZZO

E andando noi via per questa isola e per questa riviera noi troviamo un gran fiume el quale partiva questa [iso]lla per mezzo e non vi pareva essere niuno ponte, allora San Brandano si volge ai frati e disse così: "O frati miei, questo fiume è sì grande per ampiezza che noi no 'l potremo passare, e p[er]ché parte direttamente questa isola per mezzo noi non potremo più cercare questi luoghi né non potiamo ben sapere come [que]sta isola è grande, e poi non vuole Iddio che noi sappiamo delle cose di là in quella parte; ma noi abbiamo ben tante cose [ved]ute e toccate che cci basta".

E dette ch'egli ebbe queste parole e' venne loro incontro un bel giovane adorno e piacevole e veniva cantando una canzona molto dolcemente e soave, [e'] salutòci molto cortesemente e sì ssi abbraciò e dièci la pace con gran divozione e allegrezza chiamandoci tutti per nome così dimesticamente com'elli fosse stato con esso noi sempremai; e poi disse questo verso del Saltero: *Beati omnes qui habitant in [domo] tua, qui in secula seculorum laudabunt te; et exulta et lauda habitatio Syon, [quia] in medio [tui sanctus] Israel.*

Ancora disse così a San Brandano: "Amico di Dio e suo servo, questa si è quella preziosa terra la quale voi siete andato cercando molto tempo di dì e di notte e avete sofferto gran fatica e passione e gran paure, ma pe lla grazia di Dio voi siete fuori di questi pericoli e siete stati pro' e valenti e fermi nella fede a venire di qua e compiere lo vostro intendimento, e 'l signore Iddio sì v'ha assai bene fornito e fatto vi à piacere. Ma la cagione perché voi no 'l potesti così tosto trovare si fu perché vi volle prima mostrare delle cose segrete le quali egli à fatte per sua possanza in terra e in mare, e quelle che voi avete vedute si è men che niente a rispetto di quelle che voi a[ve]te lasciate. Ora partitevi e tornate indietro co lla vostra navicella e and[ate] pe lla terra onde voi vi partisti e i[vi] compierete la vostra penitenzia allo onore di Iesù Cristo ed egli vi [me]riterà di tornare al vostro

luogo, a Dio piace e a quelli del vostro munistero, e all'altra gente sarà consolazione dell'anima e del corpo. E delle cose di questa isola toglietene quante voi volete che sarà testimonio del vostro viaggio e delle cose che voi direte che avete vedute [...] per grazia di Dio in vostra vita la terra di promessa de' santi e in quello [Paradiso] prezioso che Iddio piantò in terra nel cominciamento del mondo quando si misse a creare lo mondo e quell'orto delle dilizie lo quale e' diede a guardare [a] Adamo primo uomo; e quando egli l'ebbe messo dentro, egli disse che godesse a tutta sua volontà ogni cosa accetto d'uno albero che Iddio voleva per sé. E in quel dì medesimo che fu messo dentro e fatto lo comandamento, e' in quel dì ruppe la ubidienza e 'l comandamento di [Di]o, e inanzi volle ubidire al priego di madonna Eva la quale la 'ngannò, che non volle ubidire al comandamento di Dio che ll'avea creato e fatto alla sua similitudine e avevalo fatto signore di cotanti beni, ed egli ebbe maggiore paura d'offendere Eva che Iddio, ben è vero ch'ella lo 'ngannò maliziosamente, ond'egli non vi stette se non dalla mattina infino a nona. Lo signore Iddio che sapeva lo suo fallo e llo suo peccato venne a llui e ripiglialo del fallo ch'egli aveva fatto, Adamo si scusa e disse che lla colpa era della compagna che gli aveva data, onde, veggendo lo signore Iddio ch'elli aveva sì forte fallato e non si chiamava in colpa ma dava la colpa ad altri, allora sì gli cacciò ignudi am[en]due e diè loro adosso a ciascuno una pelliccia e poi gli fe comandamento che dovesse lavorare e vivere della sua fatica, e poi comandò a uno agnolo che guardasse questo luogo ed egli non vi tornasse dentro né altri vi possa entrare senza sua [p]arola; e per questo modo fu poi sempre guardato, ond'è per ispezial grazia che Iddio v'ha data che voi ci siete potuti venire e l'agnolo non ve l'ha vietato.

"Io vi dico ch'egli è venuto lo dì della vostra peregrinazione, cioè che voi vi dovete partire di qua e tornare al vostro munistero e stare[te]vi tanto che Iddio vi chiamerà a sé. E queste [cose] sì ssi diranno dietro alla vostra fine per molta gente e sì sarà manifesta questa terra e queste cose. Questo gran fiume che voi vedete che parte questa isola per mezzo [...] si è molta preziosa. Questo luogo à questa natura e grazia che sempre sta abondevole e copiosa di tutti beni, e lla luce ch'è in questa isola si è [luce] di Cristo e nonn-è di sole né di luna e perciò non ci viene mai notte per niuno tempo". Poi disse: "Io sono uno de' donzelli di Dio, e' àmi mandato qua da voi a vedervi e che voi possiate vedermi me e che io parli con voi da sua parte". E quando ebbe dette queste parole e' si partì che niuno no 'l vidde.

Allora San Brandano comanda a' suoi frati che dovessero sicuramente cogliere de' frutti di quella isola e togliessero di quelle pietre preziose e altre buone cose che v'erano assai. E' frati così feciono e poi entrarono in nave e tuttavia era co lloro lo procuratore de' poveri di Iesù Cristo; e al nome di Iesù Cristo cominciano a navigare inverso ponente, e in piccola ora e' giunsono alla nuvola così grande ch'eglino avevano trovata prima e passarono per mezza entro la nuvola. E quando e' ne furono fuori e' vennono a una isola che ssi chiamava l'isola della delizie, e andarono per ispazio di tre dì, e quando e' furono partiti d'indi egli ebbo[no] poi dì e notte com'è [d]a uso nel mondo; e stettono co 'l procuratore alquanti dì con molta consolazione, e poi si partirono al nome di Dio e di buona ventura tolsono commiato dal procuratore. E così si partirono da quel luogo.

La nave loro sempre ebbe buon vento e mai non ristettono d'andare e di fare el suo viaggio infino a tanto ch'ella [fu] giunta alla sua con[tra]da sempre andando sana e salva, e per questo modo San Brandano e ' suoi frati tornorono in quattro dì a salvamento al suo munistero. E quando fu giunto alla riva del suo luogo e' cominciano a cantare divotamente: *Te Deum laudamus*, e salmeggiando dissono: *Ecce quam bonum et quam iocundum e Lauda Yerusalem Dominum e: Benedicite omnia opera e Benedictus Deus Dominus*. E così cantando tutti quelli del munistero vennono a udire li cantatori ed e' cognobbono l'abate loro e ' suoi frati, e solememente e con grande riverenza e festa gli ricevettono; e l'abate diede la sua benedizione insieme co lla pace divotamente laudando e benedicendo lo nome del signore nostro Iesù Cristo *in secula seculorum*.

*Amen, Deo gratias, finitus est, laus Domino nostro Iesu Cristo.*



## NAVIGATIO SANCTI BRENDANI LA NAVIGAZIONE DI SAN BRANDANO

[1]

Misier sen Brandan, fiolo de Sinlochia, nievo de Alchi, de la sciata de Cogni, de la partida de una contrada che à nome Stagno, si nasiè in Tumeneso, e fo omo de gran penetenzia e de astinenzia e de molte vertude e fo abado de MMM munegi o cerca ziò. Elo siando in so penetenzia et in uno luogo de uno monestier, che se dise salto de la virtù de Bre[n]da[n], et una fiada avene che in l'ora de besporo li sovravene uno santo pare e munego, lo qual aveva nome Barinto e iera so nievo. E lo dito sen Brandan lo domandà de molte cose, voiando saver da lui novele, ziò (e o') ch'elo iera stado e s'elo aveva vezudo e sentido alguna cosa strania. E stagando in queste parole devotamente, dito Barinto comenzò a lagremar e gitarse in tera e asè stete cusì devoto in orazion. Elo siando sì como trasandado, san Brandan lo prese e levàlo suso e basiàlo digando cusì a lui: "O pare, perché es-tu stado cusì tristo e cusì perdudo? Credes-tu che nui siemo grami de lo to avinimento? Tu pò ben saver che nui avemo alegrezza granda de lo to avinimento, e perzò debes-tu dar alegrezza a tuti nui e mostrarne consolazion e far careze a li frari de questo luogo. Plaquate de dirne qualche bona parola de Dio a pasier le nostre aneme de li diversi miracoli che tu à' vezudi in le parte de lo mar Ozian o' che tu è' stado".

E in quella fiada, quando fo dito queste parole, lo dito abado Barinto sì comenzà a dir parole de una isola e dise: "Lo fio mio Menoe è percurador de li poveri de Cristo; elo fuzi da mi e, non voiando star con mi, volse star solitario. E andando trovà una isola a pruovo una (montagna) che à nome Lopisile, la qual isola si è molto morbada e deliziosa, e là stete un gran tempo. E driedo quello tempo a mi fo dito ch'elo aveva molti munesi soto de si e Dio per lui sì mostrà molti miracoli e cose stranie. E io andiè per vederlo, e siando là da pruovo elo vene là da mi per spazio de tre dì con li suo' frari e per questo [io so] che Dio li revelà lo mio avvenimento. E 'l nostro andar s'iera per nave, e andando nu' per nave in quella predita isola, da diverse parte ne vene incontra molti munegi vestidi de diverse vise, e iera plui spesi in le so compagnie che non è le ave da la miele, et ancora el' iera de diverse parte e de diverse vestimente, el' iera tuti boni e savii in una fe' e in una speranza e in una caritate, e aveva una gliesia in la qual eli s'asunava a l'ofizio de Dio, e non manzava altra cosa se no pan e nosie e radise de arquante erbe. E questi frari abiando cantado la completa devotamente in la gliesia eli si andà en le so zelete, e ziascun sì aveva la soa e steva in orazion infina primo sono, e quando li gali aveva cantado, eli se conzava a posar. E nui cercasemo tuta la isola et io vini a tanto che questo mio fiolo me menà a lo lido de lo mar contra ozidente o' iera la nave soa e dise a mi: 'O pare mio, monté in nave e navegemo inver levante, a ziò che nui posemo andar a quella isola là, che vien dito tera de promision de li santi, la qual devemo dar a li nostri suzesori driedo nui'.

"E montando nui su la nave e navegando, sovravene nuvole che ne covrì da ogni parte e sì fortemente che apena che quelli de pope 'nde podea veder da proa, e questa tenebria durà per lo spazio de una ora. E pasando questo caligo, sovravene una gran luse, e parète a nui de veder una tera spaziosa e plena de preziose erbe e de flori e de molti fruti, sì como belli pomeri ben cargadi de pome e de altre maniere de frute asè. E la nave se 'nde andè a lo lido e là stete, e in quella fiada nui desmontase(mo) de la nave in tera e conmenzasemo andar in qua e in là per quella isola in lo spazio de xv dì, e non podesemo trovar cavo nì fin, e non iera erba senza flori nì albori senza fruti, e per tera s'iera molte piere preziose de asè maniere de colori belli; e in cavo de quelli xv dì nu' trovasemo uno gran flume, oltra lo qual non pareva via nesuna, mo pareva (volzer da) lo levante a lo ponente. E nu' stagando cusì e vegando tute queste cose, nui non savevemo che far, e plasète 'nde de pasar questo flume, e stagando là aspetasemo lo conseio de Dio, e abiando ordenado enfra nu' queste cose, sì 'nde aparete uno omo dananti molto bello e luseva tuto, lo qual sì ne saludà e menzonàne tuti per nome e

puo' dise cusì: 'O servi de Dio, che se' omeni frari, vui sié i ben vegnudi; alegréve e confortéve seguramentre, che in veritade misier Domenedio s' ve à conduti qua e ave mostrado per gran grazia questa tera, e (si è) quella tera che vui andavi zercando, e diela dar a li suo' santi. E devé saver che quella mitade si è de qua o' che vui se' e l'altra mitade si è oltra questo gran flume, che vui volé pasar, e a Dio non plase che andé plui avanti, onde portévelo in pazienza e voié tornar indriedo onde vui se' vegnudi'.

"E como ello ave dito cusì, uno de quelli frari lo domandà onde ello iera e como ello aveva nome. Ello li dise: 'Ti, perché me domandi donde io son e como io nomo? Lasa star quello che tu dis e puo' me domanda de questa isola e farà' meio, e se tu lo vol saver, varda ben per tuto, e cusì como tu la vedi mo', e cusì è stada fin lo conmenzamento del mondo. Or me di': besògnate manzar nì ber né vestir? Sepi ch'elo è cusì la veritade como io te dirò: tu non à' fame nì sede nì te bisogna vestimente nì dormir. Ello è ancuò uno ano che tu è' in questa isola con li tuo' compagni e non a' manzando nì beudo nì (è' stado) agrevado de sono nì à' vezudo vegnir note, mo par d'ì. Mo' sepi che in questo luogo nonn-è mai note, mo senpre si è claro e mai no 'nde pluove nì no 'nde par nivola che turba l'aiere, e mai non se 'nde à fame nì sede nì sono nì infermitade, nì non incresie de star, nì nonn-è grameza de alguna cosa, nì se può algun invegir nì morir. E la gran luse è qua, et ella nonn-è de sol nì de luna nì de stelle, mo si è de lo prezioso Dio nostro Signor, dal qual nasie tuti li beni e tute le grazie e tute le luse; et ave fato ben gran grazia, e puochi è quelli che sia degni de aver questo che vui avé vezudo e sentido'. Et abiando quello cusì dito, incontente se conmenzà de volerse partir e dise: 'Nde partìve de qua, ch'io s' vignerè con vui a lo lido o' è la vostra navesela'. E siando zonto a lo lido, nui s' intrasemo in la nave e questo omo non aparse plui.

"E conmenzasemo a navegar e in pizola ora elo ne vene ancora tal caligo e tenebre como vene l'altra fiada e duràne per spazio de una ora; e pasando, nu' trovasemo l'isola deviziosa de cotanti flori e albori, e tanto navigasemo a la ventura de Dio che nu' trovasemo li nostri frari, li qual ne aveva aspetadi con gran desiderio de vederne e ave granda alegreza de lo nostro avinimento, e de zo che nui ieremo stadi cotanto elli aveva planto asè e fati molti pensieri e aveva dito asè parole, onde elli iera stadi in griève pena per lo aspetar che elli aveva fato, lo qual iera stado uno ano e d'ì XVIII. Puo' comenzà a dir: 'O signori nostri e pari nostri, vui se' andadi e se' stadi cotanto; mo perché ne lasé-u senza retor in questa selva scura, s' como omeni eradegadi? Nui savemo ben che misier l'abado nostro spese fiade se suol partir e va in alguna parte solo, nì no savemo o', nì como lonzi; e ben suol star uno mese a la fiada e tal fiada do setemane e tal fiada pur una e tal fiada men, e puo' torna salvo e sano. Mo' si è stado soperchio, e nonn-è da meraveiarse se nui semo stadi grammi e pensarosi'. Et io, abiando cusì oldido e inteso li frari, s' li conmenziè a confortar digando: 'Carissimi mie' frari, non inpensé de zo alguna cosa se no de ben. Vui se' in bon luogo e la vostra conversazion si è puoco lonzi da la porta de lo Paradiso che Dio plantà in questo mondo; sapié ch'el è qua da pruovo quela isola preziosa, che vien apelada tera de promision de li santi, e in questa isola s' nonn-è mai note nì non se fenisie lo d'ì e senpre 'd'è luse e l'aiere seren là e i oseleti che non cala dolzementre de cantar la primavera, l'erbe si è in flori de ogna natura, li albori si è tuti cargadi de li so' flori e fruti. Là non se à mai fame nì sede nì doia de cavo nì grameza nì inpensieri de alguna cosa, tanto è l'alegreza e la consolazion, e mai non recresie a star là. E in questa isola va speso l'abado [Mernoc], questo mio fiolo in Cristo e compagno, e trovà lui la via de questo prezioso luogo; e devé saver che uno agnolo de Dio, meraveioso da veder, s' varda questa isola e no 'nde può andar nesun senza lizenzia'. E puo' li dise: 'Mo' non cognosé-u per l'odor de le nostre vestimente che nui semo stadi in Paradiso?'. E in quela fiada li frari s' respose digando: 'O abado, nui avemo ben sapudo che per quello odor e per altro che vui se' stadi in bon luogo; volentiera vosemo da vui saver o' è questo Paradiso; nui non lo savemo e disemove cusì che ben à durado XL d'ì l'odor de le vostre vestimente, quando vui se' tornadi donde se' vegnudi'. E ello s' li dise ch'elo iera stado in quello luogo cusì prezioso per lo spazio de do setemane con lo mio fiol Menoe senza manzar e senza ber e senza dormir; e ieremo s' aliegri e s' consoladi de zo che nui vedevamo, che nui ieremo sazii e pleni, como nui avesemo manzando cose a nostra voia. E siando pasado li XL d'ì e abiando rezeudo la benedizion de li frari e de lo abado

Menoe, io me son retornado con li mie' frari indriedo per dover tornar a la zela mia, a la qual io doveva andar la doman".

E abiando oldide queste cose, sen Brandan con tuta la so compagna se gità in tera loldando misier Domenedio e dise: "Loldà sia misier Domenedio in tute le so vie, perch'ele è santo in tute le so ovre, che à revelado a li suo' servi tute cose e cotal meraveie; e sia benedeto de le suo done, le qual ne à ancuò apasudo de cotal pasture spiritual e de cotal bevanda". E, abiando fenide queste parole, san Brandan s'è dise a li so' frari: "Andemo a manzar secondo nostra usanza cose corporal". E cusì fo fato; e siando quela note pasada e abiando tolta la benedizion de li frari, da doman san Brandan andà a la zella soa e lasà andar via so nievo Berinto.

[2]

### QUA SE CONSEIÀ LI VII FRARI CON SAN BRANDAN

Or in quela fiada san Brandan de tuta la so congregazion si alese VII frari molto boni e seràse entro lo rifituorio con elli, e là li parlà cusì digando: "O vui mie' compagni de penitenzia, li qual nui ieremo, io s'è ve priego che vui me consié, inperché lo cuor mio e li mie' inpensieri si è tuti asunadi in una voluntade. Pur ch'ela sia la voluntade de Dio, la tera, de la qual parlà lo abado Barinto, de promision de li santi, io s'è proponudo de andar 'de e non calar mai sin 'de seré. Mo' che ve par de zo e che conseio me ne volé-u dar?". Et elli, cognosando la so voluntade de lo dito pare santo, quasi tuti a una ora e a una bósie de boca dise cusì: "O abado, cotal voluntade como è la toa, cusì è la nostra. No sas-tu ben che nui avemo abandonado parenti e la nostra 'reditade de lo siegolo per servir a Dio? Nui semo apariadi de vegnir con vui a morte e a vita, pur ch'el sia la volontà de Dio".

E cusì entro si andè via e fe fin de parlar. E sen Brandan con elli s'è à ordenado de far uno dezunio de XL dì continui e puo' andar via al so viazo.

[3]

### QUA INTRÀ SAN BRANDAN IN NAVE

E, siando conplido li dezunii de li XL dì e abiando saludado li frari, eli intrà in nave e comenzà a far la via inver ponente e andè a una isola de uno santo pare, che aveva nome Zeoade, e (tolse) la soa benedizion e de tuti li munesi che iera con lui, e andà de fin lo cavo de quela contrada, in la qual stava lo so parentado e non volse veder alcun; mo s'è andà su una altissima montagna per veder como se destendeva lo mar Ozian. E vete da pruovo un luogo, la qual diseva la stanza de Brandan, zo fo luogo so donde ello se partì, e là elo tornà zoso a baso e fese una stanza, inperché elo n'iera una intrada de una nave. E lo dito san Brandan con tuti quei che iera con lui si acatà feramenti e fese là una nave molto forte e liziera de andar per mar e fela ben forte e plena de legname, secondo che mo' le se fasea in quele contrade, e si nomè coca, e siando conplida questa coca e ben savornada, s'è la coverse de fuora tuta de cuoro de bo e inpensela de roso e fermà ben le zenture de lo ligname, e puo' la onse tuta de bitiro la nave e li cuori, e in nave mese do paramenti de bo e asè batiro per onzer la nave quando li farà mestier; puo' mese entro la spensaria de XL dì per aver che manzar e che ber, e s'è mese borito per manzar e altre cose per cusinar de far quello che li à luogo a le persone. E s'è mese uno alboro in mezo de la nave e mese l'antena e tute cose che li aveva bisogno a la nave. E san Brandan comandà a li so' frari che in lo nome de Dio pare e de lo Fio e de Spirito Santo diebia intrar in nave; eli cusì fe, elo romase solo su lo lido.

[4]

#### QUA INTRÀ SAN BRANDAN IN NAVE

Et abiando benedido lo porto [e] li so' frari, elo s' li aparete tre frari de lo so monestier. E como elli fo da lui, eli se gità zoso in tera a pruovo de li so' piè, digando cusì: "O pare, o pare, lasane vegnir con ti o' che tu voi andar; e se tu non ne lasi vegnir, nu' moriremo qua cusì in questo luogo da fame e da sede. E sepi che nui avemo ordinado infra de nui de peleginar tuto lo tempo de la nostra vita". E vegando lo santo la soa angustia, s' li comandà ch'eli debia intrar in nave digando: "Sia como vui volé, belli fioli mie'". E puo' li dise cusì: "Io sè como vui se' vegnudi; questo frar s' à fato bone ovre, in veritade Dio li à apariado molto buon luogo e a vui do rio luogo e tenebroso".

E in quela fiada san Brandan montà in nave, e abiando destesa la vela, eli comenzà a navegar contra mezodì, e ave de presente bon vento, e non li bisogna se no tegnir la vela in ordene: e cusì andà XL dì, (e in cavo de li XL dì) lo vento zesà e bisognàli navegar e tanto navegà de longo, che eli fo stanchi e ch'eli non poteva pluì lavorar. E de presente san Brandan li comenzà a confortar e amonirli, digando cusì: "O frari mie', non abié paura, ché Dio s(i) è nostro rezedor e nostro governador, e perzò ch'elo ne darà ben quello che ne averà bisogno. Onde logé tuti li remi in nave e le oltre cose de la nave in li suo' luogi e lasé su la vela destesa, e Dio faza zo ch'elo voi de li so' servi e de questa nave".

Ed eli senpre manzava da vesporo e la nave pur se moveva, perché ogno vento la menava via.

[5]

#### (COMO ELO VENE UN CAN E MENÀ SAN BRANDAN CON LI SOI FRARI INFINA A UN CASTELO)

E siando consumado li XL dì, eli aveva manzando ogna cosa: eli trovà una isola ver tramontana, e iera molto erta e plena de sasi, e prosimando a lo lido eli vete una riva molto alta e dreta con' uno muro; e s' ne iera molti rielì, che veniva zoso da la montagna in mar, e non poteva trovar porto o' che se astalase la nave. E li frari, siando torbadi da fame e da sede, tuti tolse li vasieli e inplìli d'aqua per ber e logà questa aqua (in nave), e vegando san Brandan questo fato, dise cusì: "Non fé cusì, ch'elo è mateza a far quello che vui fé. Quando Dio non vol mostrar 'de porto, perché volé-vi per forza tuor le so cose? A mi non plase che vui toié questa aqua". Onde elli la gità via e in cavo de li tre dì Iesù Cristo li lasà zonzer a porto, et elli alogà la so nave e desmontà zoso per manzar, e per l'isola andà zercando da manzar, e stete tre dì a trovar questo porto intorno questa isola, e in ora de nona elli zonse a uno porto molto streto, s' che appena 'de intrà la so nave. E ananti che elli ne intrase, sen Brandan signà lo porto e benedilo devotamentre, e là s'iera una gran piera molto alta e taiada per mezo e stava dreta como muro, e tuti s' desmontà de nave e vene in tera.

Alò santo Brandan comandà a tuti ch'eli non trazese alcuna cosa fuora de la nave, e andando su per la riva de lo mar e' li vene incontra un can e feli careze a pruovo li piè de sen Brandan, s' como suol far ziascun a so misier. E in quela fiada san Brandan dise a li so' frari: "Non ve par che Dio ve à mandado bon meso? Andéli driedo seguramentre o' ch'elo ve menerà". E in quela fiada san Brandan con li suo' frari s' andà driedo lo can fina a lo castelo, e intrando dentro elo s' vete una gran masion,

in la qual iera molti leti da zasier e sezi da seder e aqua in vasieli da lavar i piè. E sentando zoso lo santo s' comenzà (a parlar) a li so' frari, digando cusì: "O frari, vardé ben che 'l Satanas non ve ingana o non ve duga a intentazion. Io s' lo vego inganar (uno) de li tre frari, li qual ne vene driedo da lo nostro monestier, ch'elo vuol començar uno furto pesimo e rio per l'anema soa, a casion che l'anema soa è dada za in le man del diavolo". E quella casa, in la qual eli stava, ela iera quasio inbrigada intorno li pareti de vasieli apicadi, li qual iera de diverse nature de metali, s' como de freni e de corni adornadi d'ariento intorno. E in quella fiada san Brandan dise a lo so menistro che soleva dar lo pan a li frari, ello li dise: "Apresté lo disnar che Dio ne ha mandado". E quello incontente se levà suso per apariar; e andando per l'albergo, trovà la tola tuta aprestada de mantili e de pan blanco e de pesi ben coti e nenzioli molto bianchi in ziascun leto. E como elli fo a la tola, vegando queste cose cusì ben aprestade lo santo Brandan comenzà la benedizion con li frari e dise questo verso: *Qui dat escam omni carni confitemini Deo celi*. E sentàse a tola e comenzà a manzar loldando Dio devotamente; e ave da ber quanto eli volse, e abiando conplido de manzar, regrazià Dio e lo santo dise a li frari: "Andé, adoré defina sera, e puo' ziascun vada a dormir in lo so leto e poséve, perché le vostre nenbre si è stanche e tropo fatigade de lo vogar, che vui avé fato cotanto".

E quando li frari dormiva san Brandan vete una ovra de lo diavolo, ch'el fe far a uno de li so' frari. E elo vete uno fante negro lo qual aveva uno fren in man e zugava con eso davanti li piè de uno de li frari, e incontente san Brandan levà suso e comenzà a orar, e stete in orazion defin dì. E quando fo ora de zo, s' ordenà de dir lo so 'fizio, e como li ave conplido de dir lo so ofizio, eli voleva andar in nave: eli vete la tola plena de cose per dover manzar, ond'eli stete là e manzà e bevè quanto elli volse, e questo li durà tre dì; e per questa casion eli stete in questo luogo tre dì e Dio li mandà quello che li aveva luogo.

[6]

#### QUA COMESE UNO FRAR FURTO E MORÌ

Siando pasado li tre dì, eli montà in nave e comenzà a navegar e far lo so viazo, e lo santo pare dise a li frari: "Vardé ben tuti che nesun de vui non ebia tolto alguna cosa de questo luogo". Eli respose: "Non voia Dio che algun de nui ebia fatto furto nì vetuperado lo so viazo". E abiando cusì dito, lo santo pare dise: "Vedé questo nostro frar, de lo qual io ve disi ieri? Elo à tolto uno fren d'ariento e àlo scoso in sen de lo diavolo; e elo lilo de' e elo lo tolse senza mia parola. Or sapié quello ch'elo 'nde die far: nui posemo tuti perir per questo pecado".

E cusì tosto como lo frar lo ave oldido, elo trase lo fren de soto e gitàse a li piè de lo abado, digando: "O pare santo, perdoname, ben so ch'io ò pecado; oré Dio per l'anema mia, che ela non piera per questo furto". E tuti li frari fo tristi e gitàse in tera devotamente e comenzà a pregar Dio per l'anema soa; e levando li frari suso da la orazion, lo frar che aveva fatto lo furto si fo levado suso dreto in piè e stava molto gramo e vergognoso dananti l'abado. E tuti quanti vete sair uno fantolin negro de soto li drapi de lo frar che aveva lo fren, lo qual urlava a olta vosie, digando cusì: "O santo pare, perché me cazes-tu via de lo mio luogo con le tuo orazion? Sepi ch'elo è pasado sete ani ch'io son stado da ogna ora con questo frar per inganarlo de algun pecado mortal, e mai non lo puti inganar se no questa note. Mal fè, abado, ché per ti me convien mudar albergo e partìme da la mia ereditade!". E abiando quello cusì dito, san Brandan dise in questo muodo a lui: "Io s' te comando in nome de lo Pare e de lo Fiolo e de lo Spirito Santo, ch'è nostro signor Iesù Cristo, che tu te parti via e non diebi nuoser ad algun omo defin lo dì de lo zudisio". E cusì quello se partì, vegando tuti, e puo' se volse inver lo frar e diseli: "Incontente confesate ben con uno prèvede, e puo' morirà e partiràse l'anema toa dal corpo. E in questo luogo die star lo to corpo, e qua si è la toa sepoltura, e in Niferno si è quella de lo to compagno ch'è frar e che vene con ti da lo monestier".

E de presente ello s' comenzà a tuor penetenza e rezever devotamente lo corpo del nostro signor Iesù Cristo, e l'abado e li frari comenzà a cavar la fosa per elo, e cusì tosto como lo frar ave rezeudo lo santo sacrificio, elo morì e l'anema soa fo tolta da li agnoli e portà in zielo. Vegando cusì li frari, eli sopelì lo so corpo in questo luogo e feli l'ofizio so ordenadamente.

[7]

QUA VENE LO PROCURADOR CON UNO COFANO  
PLEN DE PAN E DE AQUA

E puo' li frari andè a lo lido con lo abado et intrà in nave tuti quanti. Inanti ch'eli se partise da lo lido e là li sovravene uno zovene lo qual li aduse uno cofano plen de pan e un gran vaso plen de aqua e diseli cusì: "Rezevé questa benedizion de man de uno servo de Dio. Sapié ch'elo ve bisogna far uno longo viazo; e farélo ben e troveré o' che vui anderé alguna consolazion e dureràve questo pan e questa aqua infina lo dì de la Pasqua".

E abiando rezeude queste cose e abiando fato la benedizion, eli comenzà a navegar inver ponente e dezunava ogni terzo dì e cantava tute le ore.

[8]

QUA FE LI FRARI LA ZENA DOMINO  
E TROVÀ LE PIEGORE COSÌ GRANDE

Et una fiada andando la nave in qua e in là, eli vete una isola da pruvo e comenzà andar inver de quela isola. E s' li vene uno bon vento per aiutorio, onde eli non navegà plui e la nave zonse tosto a lo porto. E siando in lo porto, l'abado comandà che tuti esia fuora e elo romase da driedo da tuti e cercando per tera questa isola, trovà molti flumi de aqua clara e pleni de diversi pesi e de fontane. E eli siando retornadi in un luogo, l'abado comandà che lo so 'fizio se diebia far là e cantar la mesa e far comunegar e consolazion de compagnia, perch'ela iera la Zuoba Santa. E cusì fo fato e là zenà e si stete là fin Sabado Santo.

E andando per l'isola de qua e de là, eli trovà gran compagnia de piegore blanche como banbasio e grande como buò che le covriva la tera. E san Brandan clamà li suo' frari e comandàli ch'eli toia seguramente de queste bestie per dover manzar e altre cose; onde eli tolse una piegora e non plui e abiandoli taiado la testa eli tolse uno agnelo per benedir, e s' fe d'eso quello che 'nde fo da far, s' co' li parete lo meio.

E abiando tute cose ben aprestade per lo dì de la santa Pasqua che era la doman, ed elo li aparse uno omo che avea in man una gran sporta de pan, che iera coto soto la zenere, e altre cose da manzar; e elo la mese zose in tera davanti san Brandan e puo' se gità in tera devotamente tre fiade da li suo' piè, digando cusì devotamente: "O malgar(i)ta de Dio, como è quest'avegnudo a mi, non siando degno de (zo, che) cotal persona diebia eser aparudo in questi santi dì aver de lo mio pan, ch'i' ò fato con fadiga e con le mie man?". E san Brandan lo prese per la man e levòlo suso de tera e de'-li pasie, e puo' li dise: "Fiol mio, vui sié lo ben vegnudo. Sapié che lo nostro signor misier Iesù Cristo n'ha ordenado, za boni dì, questo luogo per dover far la festa de la soa Pasqua, ch'è de la soa santa resurezion". Elo respose questo omo cusì: "O pare, vui staré ancuò qua e faré quello che vui avé a far in lo Sabado Santo, che è ancuò; mo doman per tenpo seré in quela isola, che sé colà, la qual vui

vedé e là faré vostra stanza e canteré la santa mesa e diré le altre ore. E a Dio plase che questo se faza in quella isola e non in questa".

E abiando cusì dito, lo abado fese alogar tute le cose in nave per andar a quello luogo la doman per tenpo. E siando ben cargada la nave de cose, l'omo dise: "Misier, la nave è sù plena, ch'ela non può plui tegnir, mo non ve dubité de roba ch'ela ve manca. Andé via quando vui volé e io ve manderé, pasando li VIII dì, tuto quello che ve averà luogo per manzar e per ber; e serà tanta roba, ch'ela ve durerà fina l'oltra Pasqua de le Pentecoste". E como elo ave cusì dito e san Brandan li respose e diseli cusì: "Como sas-tu là che nui saremo pasando li VIII dì?". E elo dise: "Vui seré in questa note ben per tenpo in questa isola, la qual vui vedé qua da pruvo e doman infina l'ora de sesta; e puo' navegeré a una altra isola, ch'è pruvo de quella e si è inver ponente e si è apelada lo paradiso de le osiele, e là ve staré fina l'otava de le Pentecoste". E abiando quello cusì dito, lo abado lo domandà de le piegore, como ele iera cusì grande e cusì blanche e cotante ed elo li dise cusì: "Vui dové saver che in questa isola si è bone erbe e rosada che cazie plena de mana, e lo êro molto temperado e bon, onde elo è sù gran bon star; e nesun non li tuò' la late soa per forza, da che li agneli suo' non teta plui; in quanto non è inverno che le faza morir da fredo nì infermar e no 'nd' è lovi che le alzida nì becheri. Ed ele se vive al so seno e va e sta là ch'ele vol de dì e de note, e inperziò è cusì grande e cusì blanche e cusì cotante".

[9]

HIC INVENERUNT PISCEM IASCONIUM  
ET SUPER EUM FECERUNT FESTUM PASCHE

Et abiando quello cusì dito, elo tolse conbiado e andà tuti in nave e comenzà a navegar inver quella isola, fazandose crosie e digando la benedizion; e (como) eli fo a l'isola, la nave se astalà ananti ch'eli podese prender porto, e san Brandan comandà a li frari che eli esia de nave e intrà in mar segura(mente) per vegnir a la tera. Eli cusì fese e siando inn-aqua eli tolse le corde e tirà la nave a lo porto e ligàla ben.

E questa isola iera plena de pierre e no 'nde iera erba in alguna parte e lo lido non aveva sablon, mo pur tera ferma. Puo' se conzà tuti li frari in orazion per diversi luogi e lo abado romase in nave, ed elo saveva ben che isola che la iera, mo non lo voleva dir ad eli, perché eli nonn-avese paura. E siando vegnudo lo dì, elo comandà per tenpo a tuti li prèvedi che ziascun canta una mesa; eli cusì fe, e como san Brandan con tuti li altri frari e ave cantado le so mese in nave, li frari comenzà a portar fuor de na' de la carne cruda per cuoserla e pesi, li qual eli aveva con si aduti da la oltra isola. E como eli avé cusì fato, eli mese uno lavezo al fuoco e, fazando gran fuoco soto e boiando forte lo lavezo, tuta la isola comenzà a tremar a muodo de una onda; e li frari per la paura comenzà a corer a la nave e lasà ogna cosa e pregà devotamente lo santo ch'elo abia cura d'eli, e lo abado li tolse tuti per la man in nave. E como eli fo tuti entro, eli comenzà forte a navegar [e] questa isola se destendea in ver ponente. E vete da lonzi uno gran fuoco ardente per la quantità de doa mia, e lo santo pare li dise che cosa iera questo: "O frari mie', ché vui ve meraveié de lo fuoco, che vui vedé che esie de quella isola de là?". Ed eli respose: "Ziò è veritade; sapié, misier, quanto nui avemo abudo gran paura". E elo li dise: "Fioli mie', non abié miga paura; Dio in questa note me revelà in una vision questo, che la isola o' nu' fosemo e che arde cusì, non è isola, mo si è lo primo pesie e lo mazor de tuti li altri e lo plui longo, e à nome Iason".

[10]

HIC INVENERUNT INSULAM QUE EST DICTA  
PARADISUM (AVIUM) BLANCARUM

E navegando a pruvo questa isola o' eli iera, dananti e fose mo' vegnudi a la somitade de quela isola, contra ozidente eli vete una altra isola là da pruvo, quasio zonta con questa per uno mar [non] grando, plena de erba e de bosci, e ogni erba e ogni albori s'iera inflorido. Et eli comenzà a voler piar porto e andava pur intorno, e navegando eli inver mezo dì de la dita isola et eli trovà uno riello d'aqua dolze che desendeva in mar, e eli iera a porto e là afermà la nave et eli desmontà de la nave. San Brandan li comandà che elli tirase la nave plui a tera che eli podese con li canevi su per lo lido de lo flume, e questo flume iera anplo puoco plui de la nave, e lo abado solo romase in nave et eli cusì fese per spazio de uno miaro, e la iera una fontana donde insiva questa aqua de lo flume. Puo' dise cusì san Brandan: "Vedé che lo signor nostro Iesù Cristo ne à dado uno luogo per far la festa de la Pasqua de la soa resurezion!". E puo' dise: "Frari mie', se nui non avesemo abudo le spensarie se no l'aqua de questo flume, elo ne seria stado sufiziente e per manzar e per ber; tanto è la soa bontade e late".

E sovra questa fontana s'iera uno alboro molto anplo e iera torto e non iera tropo alto da tera e iera tuto coverto de osiele tute bianche e iera tante ch'elo non iera foia nì ramo vuodo. E vegando lo santo questa cosa, eli comenzà a pensar in si che cosa questa iera e per che casion ele fose cotante e tute ad un. E pensando de ziò, elo se gità in tera e con lagreme devotamente fe una orazion e dise: "O Dio, lo qual cognosi tute le cose e che reveli tute le cose secrete e le cose che non se sa, vui savé la angustia de lo mio cuor e la mia volontade; onde io ve priego vui e la vostra maestade e adorove, mi peccador, vui ve digné per la vostra misericordia revelarme questa cosa, ch'è cusì fata e cusì sacreta, la qual vé li mie' ochi. E ben so, misier, ch'io non son degno per li mie' meriti, mo per la vostra bontade vui lo dobié far".

[11]

HIC VOLAVIT AVIS SUPER PRODAM NAVIS  
ET ALLOCUTA EST SANCTUM BRANDANUM

E como elo ave cusì dito planamente, elo se asentà zoso in tera e vardava queste osiele, e una de queste osiele se partì de su l'alboro o' che iera le altre e, volando, le so ale sonava como una canpana e vene verso l'abado che sedeva zoso, e questa osiela se reposava su la proda de la nave e comenzà a destender le ale in segno de alegrezza e con belo viso sì vardà lo santo pare fermamente.

E de presente lo santo pare cognosè che Dio s'arecordava de lui e de la soa orazion, e stagando cusì la osiela elo li parlà e dise: "Se tu è meso de Dio, dime chi tu è e donde tu è e che è quele altre osiele e perché 'nd'è cotante ad un". Ela li respose in questo muodo: "O servo de Dio, nui semo de quela gran compagnia che cazìè de ziello con quello agnolo Luzifero, ch'è nemigo de l'umana generazion; e nui non pecasemo per nui e per cognusimento e per questo nui (non) semo o' che nui fosemo creadi, mo sì semo cazadi fuora con le compagnie de quelli che pecà grievemente. E per quello che in nui non è quello peccado, Dio lo qual è nostro signor, ch'è zusto e verasio, per la so misericordia e per la so zustisia e vendeta ne à alogadi in questo luogo defina a la so volontade. Vero è che nui non sostegnimo alguna pena nì alguna cosa: per la presenza de Dio nu' podemo veder lume e non se podemo partir da la compagnia de li altri, li qual no se demise e stete fermi. E nui andemo vagizando de qua e de là per diverse parte de lo aiere, soto lo so fermamento, e de la tera sì como fa li altri spiriti, li qual vien mandadi; mo in li santi dì e in lo dì de la domenega nu' rezevemo corpi tal



como vui vedé e stemo qua e loldemo lo nostro criator. Sapié ch'el è pasado uno ano che vui se' in questo viazo e sie ani avé ancora a star ananti che vui torné a casa, e ogno ano dové far qua la Pasqua. E in cavo de li sete anni troveré lo luogo che vui andé cercando e avé proponudo in cuor vostro de veder: la tera de promision de li santi".

E come elo ave cusì dito, elo se levà de su la nave e tornà indriedo da le altre in lo so luogo. E como fo l'ora de vespero, tute queste osiele che iera su l'alboro comenzà a cantar a una vosie, e batandose le ale diseva in so canto dolzementre: *Te decet hymnus, deus, in Syon et tibi reddetur votum in Ierusalem; exaudi orationem meam et clamor meus ad te veniat* e questo verso fermava per spazio de una ora; e iera aviso a lo abado e a li frari ch'iera con lui che 'l son de le suo ale fose uno soave canto de planto. E in quella fiada san Brandan dise a li suo' frari: "Manzié quanto v'è luogo e che li corpi vostri sia pasudi e saziadi, sapiano che le vostre aneme è pasude de divina grazia". E abiando zenado, eli dise completa e puo' andè a dormir fin la terza parte de la note, mo lo santo abado non dormì, mo si veglà e stete in orazion, e quando fo l'ora del maitin, elo li clamà. E sia(n)do levadi suso, eli dise matin e comenzà a dir questo verso: *Domine, labia mea aperies*; e como li ave conplido de dir lo maitin, e tute le osiele con lo beco e con le ale sonava dir molto soavementre: *Laudate dominum, omnes angeli eius, laudate eum, omnes virtutes eius*. E così somientementre per lo spazio de una ora diseva al besporo; e como fo l'ôra clara, ele comenzà tute a cantar per prima, digando: *Timor domini sit super nos et super timentes te; dominus, initium sapientie timor domini*. E in ziascun so canto tegniva uno muodo de canto (per) ingual tenpo de una ora, e a terza diseva questo verso dolzementre: *Psallite deo nostro, psallite regi nostro, psallite sapienter*, e (a) sesta diseva: *Illuminet dominus vultum (suum) super nos et misereatur nostri*, e a nona diseva: *Ecce quam bonum et quam iocundum habitare fratres in unum*. E in questo muodo le dite osiele de dì e de note rendea laldo al nostro signor.

[12]

HIC VENIT PROCURATOR AD FRATRES  
CUM NAVE PLENA AD POTUM ET CIBUM

E cusì san Brandan defina la otava de Pasqua pasiè li so' frari, e siando pasado tuti li dì de la Pasqua, elo dise cusì: "Tolemo de questa fontana le spensarie, avegna ch'ela non sia defina mo' se no per lavar le man e i piè".

E abiando cusì dito, eli sovravene lo bon omo che fo da eli l'oltra fiada ananti Pasqua, lo qual li de' la pastura, e vene da eli con una nave plena de cose da viver per manzar e per ber, e abiando vuda la so nave, elo s'è parlà a l'abado e a li altri frari, cusì digando: "O frari mie', vui avé ancuomè sofizientemente fin Pasqua de Pentecoste da viver; onde non bevé de questa fontana, perch'ela è tropo forte da beber, e diròve la so natura. Sapié, chi ne beve elo li vien de boto uno sono s'è forte, ch'elo dorme uno dì e una note, ch'è spazio de XXIII ore, onde la late è questa virtù dentro da la fontana, e de fuora si è aqua e non late, anche ela si è cusì blanca".

E abiando cusì dito, elo tolse conbiado e la benedizion de li frari e andà via; e san Brandan romase in quello luogo defina l'otava de Pentecoste. E in lo dì de Pasqua lo abado cantà mesa con tuti li altri e puo' vene lo procurador de li puoveri de Cristo e duseli quele cose che li aveva bisogno per la festa e per molti dì dapuò e, manzando eli, questo bon omo li parlà e dise cusì: "A vui, servi de Dio, s'è bisogna a far un gran viazo, e perzò io ve conseio che vui inplé tuti li vostri vosieli de l'aqua de questo flume e porté con vui de lo pan seco quanto vui podé portar e salvélo per uno altro ano; e io ve ne darò quanto la vostra nave porà portar e tegnir".

E abiando cusì dito, quello tornà indriedo e s'è li aduse lo pan biscoto, lo qual elo li aveva inpromeso. E siando pasado li oto dì, eli inplì li vosieli d'aqua e andè via.

[13]

QUA VENE L'OSIELA SU LA PRORA  
DE LA NAVE E PARLÀ A LO ABADO

E voiando li frari intrar in nave per andar via, elo vene l'osielà volando viazamentre su la proda de la nave, e lo abado se acorse de questo fato e fo a lo legno e dise a li frari ch'eli se sofrà de intrar in nave. Eli stete tuti quanti e la osielà comenzà a dir a muodo de uno omo e dise: "Vui dovè saver che vui doveré star co nu' lo santo dì de la Pasqua ogni ano defina sie ani, e la Zuoba Santa dovè far ogni ano là che vui l'avé fata questo ano e lo Sabado Santo dovè far là che vui l'avé fato mo', e la note de la Pasqua faré là o' che l'avé fata, zioè sovra lo pesie che à nome Iason e, o' che vui vardé e o' che vui ve volzé, el ve covignerà far ogni ano como v'ò dito e questi luogi visitar; e partandove de qua, in cavo de li oto dì vui azonzeré a una isola, che à nome isola de fameia de Labeo abado servo de Dio: con lu' faré la festa de Nadal de lo nostro signor Dio". E como elo ave cusì dito, elo volà via e tornà al so luogo e de presente li frari intrà in nave e levà su la vela e tolse li remi in man e comenzà a navegar forte inver ponente e tute le osiele ad uno bósie e' comenzà a cantar molto dolzementre e diseva: *Exaudi nos, deus salutaris noster, spes omnium finium terre (et) in mari longe.*

E in quella fiada san Brandan con tuta la so compagnia andà navegando in qua e in là per mar per spazio de tre mesi, e mai non pote trovar porto nì alguna isola nì tera nì porto se no zielo e aqua, e dezunava ogn(i) terzo dì e tal fiada plui.

[14]

QUA TROVÀ LI FRARI LO MONESTIR  
DE SAN ABEO CON XXIII MUNESI E FE LA FESTA  
DE NADAL

Et in cavo de li tre mesi s'è vene uno dì in lo qual li aparse una isola non tropo lutan, e como li aprosimà a lo lido, elo li sovravene uno vento forte lo qual i portà in una parte de la qual eli navegà XL dì continuamente intorno questa isola, nì no (podeva) prender porto, siando senpre da pruvo. E in cavo de li XL dì li frari iera stanchi e fo in concordia de star in orazion e pregar Dio che li trazia de questa briga. Eli iera s'è avenà da la grameza, ch'eli non poteva lavorar plui. Eli stagando continuamente in orazion tre dì e in astinenzia de parlar, la nave se movè forte per si e fo zonti a uno porto stretto de una nave e vete là do fontane d'aqua: una iera torbeda e l'altra clara, e li frari fo tuti confortadi e desirava de tuor de l'aqua clara e apariavase con li vasieli. Lo abado li dise cusì: "Fioli mie', no fé negota de scovegnivele e non tolé aqua nì altre cose de questa isola senza parola de quello vetran che ve abita in lo servizio de Dio; e non ve dubité che lui ve ne darà asè d'esa, onde non la involé e non voié ber aqua involada". E in quella fiada eli desmontà de nave e vardà in quella parte eli doveva andar.

Elo li vene viazamentre incontra uno belo vetran, che aveva li caveli bianchi como neve e la faza bela e colorida e la barba longa infina in tera e molto blanca, e como elo li fo da pruvo, elo se inzoneclà in tera devotamente, ananti ch'elo dese pasie a lo abado, e san Brandan andà a la terza fiada da lui e levàlo suso de tera con li altri frari e dese pasie benignamente e prese per la man; e intranbi

abadi cusì andà ad un per la otava parte de uno mio, e fo zonti ad un monestier. E como san Brandan con li suo' frari fo apreso la porta de lo monestier, elo stete fermo e dise a questo vetran: "Pare, de chi è questo monestier? E chi è signor d'eso? E onde è quelli che 'nde abita?". E altre parole asè li dise e de mol(t)e cose li domandà; e lo vetran pur tasieva e non li respondeva ad alguna parola, mo pur con la man li feva belamente insegne de respension e pur tasieva. E vegando san Brandan ch'elo servava astinenzia e non iera sordo, sì clama a si li so' frari e comandali ch'eli tegna silenzio defina che serà tempo e luogo de poder parlar, e a ziò che eli non dia casion de ronper la penetenzia e la obediencia de li frari de lo luogo. E in piziolo spazio, da ch'elo ave fato questo comandamento, elo li vene XI munegi incontra da lutan con crosie e con casete de requilie e de santi e cantava digando inni e altre cose, zoè un capitolo che dise: *Surgite deo, sancti, de mansionibus vestris et proficiscemini obviam veritati. Locum sanctificate et plebem benedicite et nos famulos vestros in pace custodire dignemini*. E abiando conplido de dir questo verso, lo abado de lo monestier sì de' pasie a san Brandan e a li suo' frari, e abiando cusì fato elo li menà con si dentro da lo monestier per tuti li luogi e disevali: "Questo è cotal luogo e da là cotal cosa". E abiando mostrado tuto dentro e de fuora, elo fe vegnir aqua calda e lavà i piè a tuti li so' frari et eli cantava questo verso: *Mandatum novum do vobis, ut quemadmodum ego feci vobis ita et vos faciatis*.

E siando questo fato (con) consolazion, eli lo menà in lo rifituorio e fe segno con la man e sona[n]do la canpanela ch'eli andase dentro da le tole a seder, et eli 'nde andà. Puo' sonà ancora la canpanela e in piziola ora vene uno frar de lo monestier con pani molti bianchi e con radise fresche de erbe de molto soave gusto. E aconpagnàse uno de li frari de lo monestier con uno de li frari forestieri per ordene a la tola, e dentro do frari fo dado uno pan intriego e do radise, e puo' fo sonado la canpanela ancora e uno frar sì li aduse da ber.

E lo abado de lo monestier se confortà tal fiada questi frari con aliegro viso, digando: "Questa è la bevanda de quela fontana, che vui vosesi ancuò tuor de l'acqua fortiviamente per ber; or ve bevè seguramentre, ch'ela è de la fontana clara, e tolé 'nde in caritade e con alegrezza e con timor de Dio. E de l'altra fontana torbeda, la qual vui vedesi, sì vien lavado li piè ogni dì a li frari e è calda per natura. Li pani, che vui avé vezudi cusì beli e boni, non se fa in questo monestier nì non savemo in che luogo nì chi li aduga al monestier, mo sì semo zerti ch'elo è don da Dio e grazia ch'elo ne fase per la so bontade, non voiando abandonar li so' servi. Sapié che nui semo XXVIII frari e ogno dì avemo XII pani per nostro manzar, zoè uno pan in do frari, e ogna domenega e ogna altra festa ne vien dado u(n)o per omo, a casion ch'eli ebia per zena de quello con le frègole che se recoie. Ma mo', anch'elo no sia festa, Dio ne manda uno perr-omo perché vui se' qua vegnudi e ave voiudo mandar la spesa. In questo muodo Cristo nostro signor sì ne à norigadi fina mo' de lo tempo de san Patr(iz)io e de san Albeo, nostri pari, e si è ben otozento ani pasadi. Vero è che (de) la vechieza e la debelidade ele nostre nenbre si è immun. E devé saver che in questa isola nu' non avemo algun desasio de manzar, ma cusinato de fuogo nui non avemo mai, e non avemo mai fredo nì caldo che ne faza recresimento, perché lo aiere è molto tenperado; e quando lo è ora de cantar mesa e maitin e besporo, li luminarie de la gesia vien inprese e non savemo da chi e arde tanto como dura l'ofizio, 'ceto ch'a lo maitin, che dapuò ch'elo è dito ele arde defin dì, e mè non manca l'oio dentro".

E como eli ave beudo tre fiade, lo abado secondo soa usanza sonà la canpanela per segno, e tuti li frari insenbre con gran silenzio se levà su da tola e andà innanti li santi abadi infina la gliesia e driedo eli sì andava li santi abadi, zoè san Brandan e l'oltro. Intrando dentro la gliesia, vene XII altri frari incontra questi de fuora e inzoneglàse zoso in tera allegramente dananti li abadi; e quando san Brandan vete questi frari, sì dise cusì: "O abado, perché non manzà con nu' questi frari?". Ed elo respose in questo muodo: "Eli no 'nde manzà per una casion ch'eli non poteva star a tola con nui, ma mo' eli anderà a manzar e vigneràli dado quello che serà plaser de Dio e nu' intreremo in gliesia e canteremo besporo, a casion che questi frari, che va a manzar, canta anch'eli besporo driedo nui".

E quando fo cantado besporo, san Brandan comenzà pensar e dir e veder o' che iera fata la gliesia e vegando ch'ela iera quara da ogna parte, e tuti li alt(a)ri, vasieli, orzuoli e li càlesi de la gliesia, tute queste cose iera de cristalo clarissimo. Li stali da seder intorno la gliesia s'iera XXVIII e lo

luogo de lo abado s'iera in mezo de li do cuori de li frari e iera 'nde VII luminarie, le qual ne fo adute fin lo comenzamento: e le tre stava ad alto dananti l'oltar mazor e le altre quatro iera partide in do parte, zioè do dananti da ziascun de li altari, e vedeva che li alt(a)ri iera de claro cristalo. E l'ofizio comenzà l'abado tute fiade, e puo' uno cuoro diseva a l'altro cuoro devotamente, e diseva l'altro, e nesun comenzava algun canto se no l'abado e nesun de li frari non osava insir de la gliesia senza lizenzia de lo abado e voiando insir de gliesia per alguna soa bisogna, elo scriveva suso una tola de zera quello che li bisognava a far e puo' lo mostrava a l'abado et ello li dava parola. E sì viti che nesun non aveva ardir de far bósie nì algun clamor per lo luogo e se algun voleva saver alguna cosa o tuor conseio, si tegniva questo muodo insteso con lo abado.

E così menando lo dì, lo abado de lo luogo dise: "Lo è ora de andar a zena fin ch'elo è claro dì". E andà in refituorio, e ave a zena pan e radise e bevè aqua. E abiando zenado, eli andà a cantar completa; e como lo abado ave comenzado: *Deus in adiutorium meum intende* e tuti quanti se inclinava in zonegloni e feva onor a la Ternitade. Eli comenzà questo verso: *Iniuste egimus, iniquitatem fecimus: tu autem qui pius es pater nobis, domine (parce nobis); in pace in id ipsum dormiam et requiescam, quoniam tu, domine, singulariter in spe constituisti me.* E driedo queste cose cantava l'ofizio per ordene, e como elo fo complido tuto l'ofizio de cantar e de dar la benedizion, lo abado e tuti li frari insì fuora de la gliesia e ziascun andà a la so zela e ziascun de li frari de lo luogo sì tolse in so compagnia con si uno de li frari forestieri e lo abado de lo monestier sì tolse in so compagnia l'abado Brandan e romase in la gliesia per volerli mostrar como Dio feva inpiar le lume in gliesia. E stete la note inn-orazion, defina che la gliesia fo aluminada, con silenzio e umiltade e puo' dise l'abado: "Lo è ben otanta ani ch'io son in questa isola abado per far penitenzia, e mè no 'nde fo alguna persona se no vui con li vostri compagni. Verò è che nui aldemo bósie d'omeni con nui cantar, quando nui cantemo lo loldo de lo maitin; e nui semo XXVIII frari in questo luogo e nesun de nu' parla la setemana se no con insegne de le dede de le man e de li ochi, 'zeto le feste, driedo disnar fin a besporo e non plui. E nesun de nui se inferma nì durà alguna pasion nì alguna paura de algun spirito, che va de qua e de là e tal fiada, da che nui fosemo in questo luogo". E san Brandan dise: "A nui plaseria ben star qua uno ano". Ed elo respone: "Nonn-è a vui lizita cosa in questo luogo, inperqu'elo nonn-è plaser de Dio. Non ve recorda ch'io ve fì revelar per quello che ve bisognava far, anzi che vui vignise qua in questo luogo? Sapié ch'elo ve bisogna tornar indriedo a lo vostro luogo con XI frari o' che Dio v'aprestà lo luogo de la vostra sepoltura, e sapié ch'el è con vui do frari li qual romagnerà in lo viazo: l'un romagnerà in una isola, che à nome Anacorita, e l'altro morirà a mala morte e serà condanado a le pene de l'Inferno".

E parlando cusì belamente enfra si, elo vene una saita de fuogo, vegando eli, per una fenestra e andà inpiando tute le candele de la gliesia che iera dananti li altari, e puo' tornà fuora incontinente e queste candele romase inprese da una flama de fuogo molto clara. E puo' san Brandan lo domandà chi studiava le candele e como ele se studava le candele da doman. Et elo li dise: "Pare, vegni a veder questo miracolo con mi". Et andà in compagnia apreso le candele e vete dentro, e non iera entro niente se no la flama in mezo, zoè nì oio nì aqua nì stopin nì flama, onde elo vete ben che questo fuogo iera spiritual e non corporal. E 'l santo li dise: "Como può arder corporalmente chela cosa che no à corpo? Spiritual criatura non è visibele a le corporal, e questo se sa per l'anema, ché lo corpo non la può veder". E lo santo abado sì li respone così digando: "Mo' non avé-vi leto intro la Bibia che quando Dio vene a Moise su lo monte Senai, ch'è inn-Armenia, per casion de parlarli, quela selva de le spine pareva tuta arder e si à vezudo la flama molto da lutan la note, e da doman non se trovava alguna cosa e de zo men, nì algun segno de fuogo?".

E siando vegnudo lo dì e non abiando miga dormido la note, elo fo cantado la mesa ordenadamente, e lo abado Brandan fe vegnir li suo' compagni e domandà lizenzia, voiandose partir da lo luogo. Ed elo li dise quello abado vetran cusì: "A vui non è lizita cosa a doverve partir, inperché vui dovè far con nui lo Nadal e tute le feste de lo signor Dio defina la otava de la Befania". E como lo ave questo dito e san Brandan romase in lo luogo con li prediti frari e per cotanto tempo in quela isola de la fameia de lo abado Albeo. E siando pasado tute le feste e abiando rezeudo la vituarìa in

nave e la benedizion e lo conbiado da quei frari santi, san Brandan intrà in nave con li suo' compagni e fe levar la vela e volzer la nave a lo ponente.

E questa nave, dapuò ch'ela fo partida dal porto, o sia per lo navegar o sia per la vela, ela andava mo' in qua, mo' in là; e cusì andà fazando fina la Quaresema e non saveva o' ch'eli fose.

[15]

HIC FRATRES INVENERUNT UNUM FONTEM  
PLENUM PISCIUM ET RADICUM BONARUM  
ERBARUM

Siando vegnudo lo tempo de la Quaresema, eli vete una isola a pruovo sì e de zo fo molto aliegri e comenzà fortemente a navegar inver quela isola, e (i) iera za falido lo pan e l'aqua, sì ch'eli zunava tre dì e può' aveva da manzar, sì che el'iera molto inflevelidi e fati grammi. In cavo de li tre dì eli vete porto, onde lo abado benedì lo porto e comandà a li frari ch'eli insise fuora tuti de la nave.

Eli cusì fese, e adeso eli ave trovado una fontana molto clara e de molte bele erbe e radise asè intorno la fontana e vete asè pesi de molte nature che andava per l'aqua de lo flume che insiva de la fontana e descoveva in mar. E in quela fiada san Brandan dise a li so' frari: "Dio ve à dado mo' consolazion driedo la gran fadiga; or tolé de li pesi e de le erbe e de le radise tante, che nui sì 'nde abiamo asè per cena e rostì de li pesi seguramente, ché Dio ve à questi tuti aprestadi per la soa bontade." Eli cusì fe, e como eli s'aprestava de tuor de quela aqua per ber e lo abado li dise cusì: "O frari mie', bevè de questa aqua puoco e vardé che vui non manzié soperclio, anch'ela sia cusì bela e cusì bona, a ziò ch'ela non ve intorbasse per lo ventre, perch'ela va farà tosto dormir soperclio plu che non se convignerà a tal zente como vui se' ". E elo no fo de quei che tene lo so conseio de lo abado, e li altri tene altro muodo, sì che tal ne bevè una copa e tal do e tal tre. Queli che ne bevè per una copa, ela non li fe algun inbrigamento, mo quei che ne bevè do, dormì do dì e do note e quei che ne bevè tre, dormì tre dì e tre note. E vegando lo abado questo dormir sé longo e forte, elo comenzà a pregar Dio per eli; e siando pasado li dì de lo dormir sì forte, eli se desmesedà de lo dormir et elo li dise cusì: "O frari mie', vui avé perdudo molte ore le qual vui non avé loldado Dio per casion del dormir lo qual vui avé fato; (è) ben che nui andemo in altre parte e fuzimo mo' questo pericolo a zo che pezo non avegna. Dio sì [n'] à dado qua zibo da viver e vu' per ingordisia de la gola par che vui voié morir e avé fato lo vostro pizoramento. A mi plase che nui debiemo partir de questa isola. Onde tolé le spese de questo luogo sofizientemente, zoè de li pesi e de le altre cose e de l'aqua, tanto ch'ela basta defina lo dì de la Zuoba Santa; e de l'aqua non bevè al dì so no una copa e cusì la non farà a vui algun inbrigamento". Onde eli andè arcoier erbe e radise e pià de li pesi asè, e abiando ben cargado la nave de ziò che li aveva luogo, eli intrà in nave e levà su la vela e comenzà a navegar inver lo mar Ozian e puo' contra senterion.

E adeso li vene bon vento che durà tre dì, (e driedo li tre dì) eli trovà l'aqua de lo mar quasio tuta presa e aglazada, e l'aqua non pareva che se movesse, onde li frari (fo) molto tristi. E lo abado li dise cusì: "Salvé li remi apreso vui in nave e lasé su la vela e la nave vada o' Dio vol ed elo sia mo' nostro governador".

E cusì la nave andè torzeda ben XX mia, e puo' Dio li mandò uno bon vento contra levante: eli levà plui ad alto la vela e comenzà a navegar e dezunava ogni terzo dì.

[16]

HIC FRATRES FECERUNT (DIEM) IOVIS  
ET CENAM DOMINI ET PROCURATOR VISITAVIT (EOS) ET DONA EIUS

E cusì andando un dì, s'ì li aparse una nivola molto granda dananti e puoco lonzi da si, e lo abado li dise: "O fioli mie', cognosé-vui questa nivola? E quela isola è quela la qual nu' fosemo ano e fesemo la Zuoba Santa, e in quela sta lo bon omo lo qual à nome procurador de li poveri de Cristo". Ed eli li dise: "Nui non la cognosemo, mo ben se ne recordemo". E in quela fiada li frari comenzà plui a navegar per granda alegrezza ch'eli ave, e vegando lo abado questo ch'eli faseva, elo li dise cusì: "Sinpli, non ve fadigé cusì forte le persone; no savé-vui che Dio è nostro navegador e governador de la nave? Lasé star li remi et elo faza quello ch'elo vuol de la nave e de nui: ben crezio che lui ne durà a bon porto".

E tanto tosto eli fo aprosimadi a lo lido de questa isola e de presente li vene incontra quello medesimo omo che li vene l'altra fiada, che sé procurador de li poveri de Cristo, e prese la nave per la sartia e menàla belamentre in porto, e tuti quanti desmontà de la nave loldando Dio fortemente. E lo bon omo con dev(o)zion basià li piè de tuti e comenzà da lo abado e dise questo verso: *Mirabilis deus in sanctis suis, (deus) Israel ipse dabit (virtutem) et fortitudinem plebi sue; benedictum sit nomen eius in sempiternum*. E abiando colu' fenido lo verso e' aidàli tuti a insir de nave ed elo destese là uno pavion e aparià l'aqua calda da lavarli li piè e vestili tuti de blammere blanche. E là fe la zena o' ch'eli stete tre dì, e fe so vita e l'ofizio co' ben li parete a far de la pasion de Cristo con gran devozion. E siando fenide tute queste cose lo sabado santo, costui dise a li frari: "Amisi mie', monté in nave per andar via, a ziò che vui sié in questa note de Pasqua là che vui fese (la Pasqua) l'oltro ano, e là ve staré defina ora de sesta e non plui, fazando quello che vui averé a far defina quela ora, e puo' monté in nave e navegé a quela altra isola de le osiele blanche o' che vui fose ano lo dì de Pasqua e in quela isola vui fese la Pasqua fina la otava de Pentecoste. E porté con vui tute queste cose che ve fa mestier per manzar e per ber, e io vignere da vui questa altra domenega e duròve roba pur asè; tolé 'nde mo' per oto dì". Eli cusì fe ed elo se partì da eli, e puo' fo tornado, como lui i aveva promeso, ed elo cargà una soa navesela de pan e de aqua e de carne salada e de altre cose bone e s'ì lile conduse o' ch'el'iera.

E san Brandan (li) de' la soa benedizion e tuti intrà in nave e comenzò a navegar in ver la isola, s'ì como li à dito lo bon omo, e como eli fo a pruovo la isola, eli vete lo so lavezo ch'eli aveva lasado l'altro ano quando li scarpà via per paura, e in quela fiada lo abado con tuti li frari desmontà de nave e comenzà a cantar de li tre pùari Anania, Azaria, Misael, zoè quello salmo che dise: *Cuncta ei benedicite*. E abiando quello salmo fenido de dir, lo abado s'ì dise a li frari cusì: "Vui podé inpensar in lo cuor vostro che Dio à fato umana questa bestia soto nui, ch'ela no 'nde fase algun inbrigamento". Ora andà li frari per la selva in qua e in là e orava devotamente, e cusì stete infina la ora de lo maitin, e puo' se reco(lse) tuti e cantà lo matin e puo' prima, e puo' dise uno prèvede una mesa e durà le mese infina terza.

E san Brandan intrà in nave a cantar la so mesa e benedì lo agnelo e de' la benedizion a tuti li frari e dise: "Frari mie', nu' femo in questo luogo la Pasqua che nui fesemo l'oltro ano ch'è pasà e le altre cose infina a l'ora de sesta". E puo' dise: "Andemo via con la nave e Dio la governa".

Et eli cusì fe e aprosimà a la isola e a lo porto so ch'eli doveva arivar, eli vete la fontana e l'alboro de le osiele blanche, e tute cantava ad una bósie, digando: *Salus deo nostro sedenti super thronum*. E puo' diseva: *Dominus deus illuxit nobis; constituite diem solemnem in condensis usque ad cornu altaris*, e questo sonava a dir, s'ì como con le ale e con lo beco, per lo spazio de meza ora. E lo abado con li frari s'ì se spazià de insir de nave e tolse fuora la roba e fo logado soto lo pavion soto lo qual eli stete l'oltro ano defina la otava de le Pentecoste. E lo bon omo in l'otava de Pentecoste s'ì vene con una so nave plena de pan seco e de altre cose s'ì como elo l'inpromise a l'altra isola e de'-li la roba per portar con si.

E como eli manzava, elo vene la osiela volando e astalàse su la proda de la nave, e steva con le ale destese e batevale tal fiada e tute queste osiele sonava sì como organo; e vagando lo abado che questa osiela lo vardava e pareva ch'elo li volese parlar, et ela li dise: "In veritade Dio à provezudo de darve quatro luogi per li quatro tenpi de l'ano in li qual u' dovè conplir VII ani de lo vostro pelegrinazio; e cusì andaré e là seré in li diti tenpi, como vui se' stadi in questo altro ano che vui avé zià pasado: zioè che vui dovè eser ogno ano la Zuoba Santa con lo procurador de li poveri de Cristo e in quella so isola, e così (devé star la note de Pasqua su lo pesie) Iason, e in questa isola devé far questo tempo da una Pasqua a la otava de l'altra, e lo Nadal dovè far ogni ano defina la otava de la Pifania con la fameia de lo abado Albeo in lo so monestier. E como vui averé pasado li VII ani, vui troveré de gran cose e stranie e pasaré asè pericoli, e cusì fazando vui troveré la tera de promision de li santi la qual vui andé zercando; e como vui ne serì, vui ne staré XL dì e no plui, e siando pasado li XL dì, (Dio) ve condurà prestamente in la vostra tera, onde vui ve partisi per conplir lo vostro intendimento".

E como la osiela ave cusì dito, de presente e san Brandan se levà suso devotamente e gitàse in tera con tuti li so' frari e rendendo loldo e grazia a Dio so criator; e abiando conplida la so orazion e questa osiela tornà a lo so luogo e stete con le altre. E siando fato questo, quello bon omo ch'è procurador sì li dise cusì: "Vui ve steré qua fina la otava de Pasqua, e io me ne anderè via e puo' tornerè da vui con le spensarie che ve averà luogo". E cusì tolse conbiado e lo abado li de' la soa benedizion e tuti li frari.

Elo sì andà via e lo santo pare stete là in quei dì; e siando fenidi tuti li dì de le feste e la otava de la Pasqua, san Brandan comandà a li suo' frari ch'eli se aprestase de navegar e inpla li vasieli d'aqua de la fontana. Eli cusì fese, e aconduta la nave fina a lo mar e como eli se stava, elo vene lo bon omo con la so nave ben cargada de le cose da viver como elo li aveva promeso. E abiando tute le cose logade in nave, elo li de' pasie a tuti e tolse conbiado e tornà indriedo donde elo iera vegnudo.

E lo santo pare con li suo' compagni navegà inver ponente e stete in nave così XL dì de qua e de là.

[17]

#### HIC APPARUIT (EIS) UNA BESTIA PRAVA

E cusì andando un dì torzedi, sì li aparse dananti in mar una gran bestia molto strania da veder e de boca li insiva una gran splumada, e perché ela coreva forte, l'aqua feva gran movimento; e pareva ch'ela vegnisse viazamente driedo eli per devorarli. E como eli ave vezudo questa bestia cusì brutta e cusì granda, la qual li vegniva driedo cusì tosto con la boca averta, mostrando ch'ela li volese devorar, eli ave molta gran paura e comenzà forte a cridar e dise: "O Dio, nui ve pregemo che vui ne aidé e liberéne da questa bestia cusì prava, ch'ela no 'nde posa devorar". E san Brandan li confortà e dise cusì: "Omeni de poca fe', non abié paura. Dio, lo qual è nostro aidador, sì ne canperà ben da questa bestia e anche da li altri pericoli".

Ela sì li avisinava e le onde se levava molto grande intorno li frari e stava in la nave malamente e li frari pur cridava e aveva gran paura; e lo abado vegando questo fato se mese devotamente inn-orazion e dise: "Misier Iesù Cristo, lo qual non solé abandonar li vostri amisi, s'ili returni a vui con ferma fe', io ve priego umelemente che vui dobié scanpar li vostri servi de questa nave, sì como vui scanpase Anoè da lo diluvio de l'aqua e Davit de le man de Golias gigante e Ionas de lo ventre de lo pesie, Daniel da li lioni e Iosepo da li fradeli e Moise de le man de Faraon".

E como elo ave questo dito, de presente parete vegnir una altra granda bestia da ozidente e andàli ben da pruvo de la nave, mo no la tocà, e andà incontra la prima bestia e arsaila molto ardidamente e fese con esa una gran bataglia e asè dura. E a le fin questa menor bestia gità una gran

flama de fuogo per la boca e con questo fuogo ela alzise l'altra bestia e s' 'nde fese tre peze, e puo' se partì e tornà indriedo ond'ela vene. E vegando questo fato tuti li frari e san Brandan parlà e dise cusì: "Vui avé abudo gran paura, mo che ve par de questo che Dio ve à lasado veder? Ben se' scanpadi de gran pericolo e s' se' vendegadi de la bestia che ve voleva devorar. Elo è granda la misericordia del Signor ed elo s' sia senpre loldado e benedido".

[18]

HIC APPARUIT EIS INSULA  
IN QUA STETERUNT TRIBUS MENSIBUS  
PROPTER MALUM TEMPUS

Et andando l'oltro dì eli vete una isola molto lutan da si e molto plena de albori e iera granda e molto bela et eli, prosimando a lo lido de quela isola e desmontando zoso de la nave, eli vete la terza parte de quela bestia che fo morta da l'altra. E in quela fiada li dise san Brandan: "O compagni, vedé una parte de quela bestia marina che ve volse devorar? E vui devorerè ela e a Dio plase che cusì sia e perzò Elo ve l' à fata gitar in tera. Sapié che vui staré qua asè in questa isola innanti che vui ve posé partir, e questo serà per lo rio tempo che serà e tosto se torberà. E perziò ve digo viazamente: levé plu inn-alto questa nave e conduséla su la tera e andé zercando uno luogo o' che vui posé tirar lo pavion per star soto".

Ed eli cusì fese. E como eli ave fato tuto questo, lo abado li dise: "Andé da questo pesie che sé su lo lido e taié 'nde tanto e dusé 'nde con vui che ne sia sufizienti a le spese per tre mesi e insalé ben li pezi in nave, e sapié che in questa note che vien elo serà manzado lo romagnente da le bestie salvaze". Ed eli andà, secondo como lo abado li dise, driedo terza infina pasado besporo; e abiando fato tuto quello che lo abado li aveva dito, eli dise: "Co' poremo nui viver e far cusinato de alguna cosa senza aqua, ché nui non avemo aqua in nave e in questo luogo non par alguna fontana?". E lo abado li dise: "Non ve lagné de alguna cosa: non credé-u ch'ela sia mazor briga a Dio a darne da manzar cha da ber? Sì como elo ve dà (da) manzar, cusì ve darà da ber. Or andé per l'isola inver mezo dì e vui troveré una clara fontana de bona aqua e erbe asè e bone e radise, e vui s' ne tolé asè de quello che ne à luogo e no 'nde tolé de soperclio".

E andando eli inver quela parte che lo abado li dise, eli trovà ogni cosa e ben fe cusì como elo li dise; e la note se intorbà lo tempo. E andando de qua e de là e toiando de l'aqua, eli trovà le ose de lo pesie e non altro, e andàse lo tempo s' malmente torbando de pluoba e de tenpesta, ch'eli stete in quello luogo tre mesi e plui; e rasionando con lo abado, eli li dise como eli non trovava se no le ose de la bestia et elo li dise: "Io sè che vui ne andase per veder s'elo iera vero quello ch'io ve aveva dito, e mo' io ve voio dir un'altra cosa che nonn-è ancora, serà ver doman: e se vui voré, vui 'nde porè manzar, in per quello che lo mar ne giterà fuor si una gran parte de uno pesie molto granda". E siando vegnudo la doman, eli andà a la marina e trovà questa parte de questo pesie granda, lo qual lo mar aveva gitado fuora la note, onde eli ne tolse per manzar tanto quanto li potè portar via.

E siando a pruovo de li tre mesi, l'abado dise una sera: "Frari mie', doman serà uno belo tempo e l'oltro dì e l'altro, e lo tempo serà s' abonazado che nui poremo navegar seguramente là o' che ben 'de parerà". E cusì como elo dise, cusì fo la veritade, onde siando pasado tre mesi e IIII dì puo', lo santo fe cargar la nave de cose da manzar e fe inplir li vasieli d'aqua e fe tuor de le radise de le erbe per si, a casion ch'elo non vuol manzar carne nì pesie nì osiela da ch'elo fo fato prèvede. E abiando ben cargada la nave de le cose, eli levà la vela e comenzà andar inver la parte de seterion.



QUA APARSE A LI FRARI TRE PUOVOLI  
E UNO DE LI FRARI NE ROMASE VIVO

Et andando via per lo mar, eli vete in do dî una isola molto lonzi da si, e lo abado li dise: "Vedé-u quella isola ch'io vego da lonzi?". Ed eli li respone e dise de sî. Ed elo li dise: "Che 'nde vedé-vu'?". Ed eli li dise: "Nui vedemo tre puovoli, zoè tre compagne de zente che sé in quella isola. E una compagna si è de fenti pizoli, e la segunda si è de omeni zoveni, la terza si è de omeni vecchi". E lo abado li dise cusì: "Io ve fazo asaver che uno de li nostri frari romagnerà in questa isola con una de queste zente". E li frari lo comenzà a domandar: "Di' 'nde, misier, a nu' qual è quello che 'nde die romagnir in questa isola". E como eli stete in un altro rasionar et elo li vete star li suo' frari molto grami, et elo li mostrà qual iera lo frar e dise cusì: "Questo è lo frar che die romagnir in questo luogo con una de queste compagne". E lo frar stete tuto stenido; e iera uno de quei frari che vene driedo san Brandan e che intrà in nave e partìse da lo monestier e li qual lo santo no fese menzion quando elo fo in nave la prima fiada.

E avisinando eli a l'isola, la nave s'acostà per si a lo lido e l'isola iera molto basa e de gran pianura, onde ela non iera plui alta de l'aqua de lo mar, e non iera alguna piera nì alboro nì erba nì altra cosa che podese eser movesta dal vento. Questa isola iera molto granda e bela e iera tuta coverta de graneli d'ua Madura; e de questi graneli tal iera de color zalo como stopazo e tal iera de color inviolado como ingranata e tal iera de color blanco como neve. E dentro una compagna e l'altra iera spazio de tera vuoda con' uno trato de piera che se geta con le man, e ziascuna compagna cantava molto dolzementre e soavemente e non se partiva de luogo, e quando una cantava le altre tasieva, mo quando una aveva dito uno so verso e l'altra li respondeva digando quello verso insteso e non calava de dir; e questo si è lo verso ch'eli diseva: *Ibunt sancti de virtute (in virtutem) et videbunt deum deorum in Syon*. La compagna de li pùeri s'iera vestidi de vestimenta blanca como late, la compagna de li zoveni s'iera vestidi de color tal como ingranata, la compagna de li vetrani s'iera vestidi de lo color de lo stopazo, e tute queste vestimente iera fate a muodo de cote da gagi da Vanzielio, tuti infrisiadi de frisi anpli e de gramite in asè parte.

E quando eli zonse a lo porto, elo iera la quarta parte del dî; e quando elo fo là, una de le compagne comenzà, secondo como io è dito, per tre fiade, e puo' comenzà a salmiziar, digando ziascuna compagna lo so verso. E li salmi fo questi: *Deus misereatur nostri; deus in nomine; credidi propter quod locutus sum*, e una orazion. A terza diseva questi salmi: *Legem pone michi domine; deus in adiutorium meum; credidi propter*, e la orazion. A sesta dise: *Fundamentum eius; qui confidunt in domino; dilexi quoniam*, e la orazion. A nona dise: *De profundis; ecce quam bonum; lauda Ierusalem*, e la orazion. A besporo: *Te decet hymnus; benedictus; deus deus meus; laudate pueri dominum*, e li cinque Salmi Graudali: e questi diseva signando. E como li aveva conplido de dir la orazion, elo vene una gran nivola blanca e coverse tuta la isola e per questa nivola li frari non pote plui veder queste compagne; vero è che eli aldiva li canti ch'eli faseva. Et in l'ora de lo maitin eli sonava cantar tute le compagne asunade questi salmi: *Laudate dominum de celis; cantate domino; laudate dominum in sanctis suis; benedictus dominus deus Israel; te dominum laudamus*. E quando fo li ôrori del dî, elo se clarà l'isola e fo scoperta da la nivola, e l'isola aparse e tute le compagne e comenzà a cantar questi salmi: *Miserere mei, deus noster; deus deus meus, ad te de luce vigilo; domine refugium*. A terzia: *Omnes gentes plaudite; deus in adiutorium; dilexi quoniam*, e la orazion. E puo' li pareva aver uno grandò [agnello] blanco ch'eli faseva sacrificio de lu'; e fe una benedizion de lu' e comunegàse devotamente. E como eli toleva la comuneganza ad un ad un, tuti dise questo verso: *Hoc sacrum corpus domini et salvatoris sanguinem sumite vobis revertentes ad vitam eternam*.

E quando eli fo tuti comunegadi da questo benedeto [agnello], e de quei fo do de li zoveni a

uno cofano plen de graneli tali de uva madura, e de' questo cofano serado a li frari e dise cusì: "Tolé questa cosa in nave, ch'ela ve tornerà in otulidade". E como eli lo de', li dise cusì: "Tolé de lo fruto de l'isola e de li forti omeni e rendè 'nde lo nostro frar e non dovè tegnir l'altru', e puo' andé con Dio e in gran pasie". E in quella fiada san Branda(n) clamà a si quello frar e diseli: "Da' pasie a nu' e puo' va' da questi che te domanda. Sepi che in bon'ora e' t'ingenerà to pare, da che tu è' degno per merito de tuo bone ovre de star in questa bona zente s'è preziosa". E lo frar devotamente de' pasie a tuti. E como elo ave cusì fato digando: "A Dio v'acomando", l'abado dise: "Fiol mio, non te recordes-tu quante grazie Dio ne à dade in questo viazo? Va' con Dio e priega Dio per nui".

E cusì elo se partì e andè via con quelli do zoveni a la soa compagnia, e como fo l'ora de nona e lo abado comandà a li suo' frari ch'eli dovese apariar da manzar e dovese tuor uno de li graneli de lo cofano, ch'elo voleva veder e cercar questa cosa così bela de colori. E (vezandola) eser cusì granda e cusì pesente, s'è se fe gran meraveia e dise: "Io no viti mai n' non lo è oldido dir ch'elo fose in lo mondo cotal cosa de uva". L'un granelo è stado s'è grandando co' l'altro e cusì pesente, mo s'iera deferenza in lo color de lo scorzo de fuora. E puo' comandà ch'elo li fose aduto uno cadin mondo e balanze, perch'elo vol saver ziò che questa cosa pesa e per veder ziò che sé dentro: elo tropà ch'ela pesa una livra e, ronpando lo so scorzo, che iera grosso como suola de cuoro de bo e insiva 'nde un sugo como miel e rendeva molto grandando odor e soave, e partì quello granelo e per peso ne venà a ziascun una onza e ziascun fo s'è pasudo per la onza, ch'elo non li ave luogo manzar plui in quello dì. E puo' fe cusì ogni dì infina li dodese dì e questi dodese dì eli non manzà altra cosa e non bevè e si fo sazii, retignando senpre in boca uno savor de miel. E siando conplido li XII dì e fo conplido li XII graneli che li fo dadi.

E andando via de qua e de là, elo li mancà la vituaria, e in quella fiada san Brandan comandà a li suo' frari ch'eli stia in pasie e stia in orazion devotamente e ch'eli zuna tre dì; e cusì fe.

[20]

HIC VENIT UNA AVIS MAIOR PAVONIS  
AD FRATRES PORTANS RAMUM  
ARBORIS ET FRUCTUM

E como fo pasado li tre dì, in ora de meza terza s'è vene una osiela forte volando e iera molto granda e plui bela de paon e mazor, e parete vegnir da la parte de l'isola o' ch'el'iera stadi con la nave e o' che iera li tre puovoli de la zente e così ben vestida. Questa osiela s'è aveva in beco uno ramo de uno alboro molto stranio da veder e per la beleza de le foie e de li rami e del fruto e avevali in cavo uno rozo de uva molto grossa e ziascuna uva aveva in si XII grani e l'un iera s'è grosso como l'altro e ziascuno aveva color claro plui de piere preziose. E siando ela vegnudo in nave, ela mese questo ramo su lo sen de lo abado che sedeva; e de presente ela volà via.

Vegando questa cosa, lo abado Brandan devotamente loldà Iesù Cristo e clamà li so' frari a si e s'è li dise devotamente: "Vedé che zoia è questa? Alegréve e confortéve in Domenedio che non anbandona li so' amisi. Elo ve à mandado uno rico disnar: or loldélo e regraziélo como vui savé". Et eli cusì fe. E le uva de quello ramo iera tute gualive e ziascun granelo iera grosso como uno pomo in peso de una livra e iera XII uve; in ziascuna uva iera XII graneli. E vegando lo abado questa cosa, elo de' a ziascun frar la so uva e fazando quello ch'eli vol e cusì avé che manzar XII dì, e in cavo de quelli XII dì lo abado comandà a li so' frari ch'eli debia dezunar e orar; ed eli cusì fese.

[21]

HIC APPARUIT EIS UNA INSULA  
PLENA ARBORUM FRUCTIFERARUM  
ET MULTORUM BONORUM

Et in cavo del terzo dì eli vete una isola a pruovo de si, la qual iera tuta plena de albori molto spesi e iera cargadi tuti de uva como li aveva abudo a manzar, e lo so odor e savor è tal ch'elo non se poria mai dir chi non lo vedese. E tuti questi albori iera pleti inver tera per lo gran peso de la uva, e non 'nd'iera alguna che non fose ben cargada. Lo abado desmontà in tera solo e dise a li frari che lo aspetase, e andà l'abado solo per tuta l'isola, voiando veder che 'nde iera per l'odor che elo sentiva e de le erbe e de li fiori; e de questi fruteri s'iera tal e tanti che seria sufiziente per uno paradiso. Li osieleti, che 'nde iera, cantava sì preziosamente e iera sì beli da veder, che mai non se poria dir, onde per questo elo non se recordava de tornar da li frari, ed eli senpre lo aspetava in nave e pur vardava ch'elo vegnise, e tuta fiada li vegniva a lo naso uno soave odor lo qual li duseva uno piccolo vento e per questo eli s'aveva desmentegato lo zunar e 'l manzar e lo abado che eli aspetava. E andando lo abado entro per questa isola, elo trovà sie belissime fonte le qual gitava sie rieli, e questi rieli s'iera pleni d'erbe molto verde e oliosose e le so radise iera longe e grose e troppo preziose da manzar; e abiando lo abado ben zercado tuta questa isola, elo fo tornado a li so' frari e portà con si uno ramo con lo fruto de questa isola, e de'-lo a li frari cusì digando: "Frari mie', bona cosa è a star qua: onde desmonté fuor de nave e fiché lo pavion e déve bon cuor e confortéve in Dio e arcuì de li boni fruti de questa isola preziosa la qual Dio ne à conduti".

E così eli stete in esa XL dì e XL note e pasevase ogno dì una fiada de quela uva e de le erbe e de quele radise. E siando pasado li XL dì, eli montà su la nave e portà con si de li fruti de li albori de questa isola quanto eli ne potè portar, e elo (li) parete de navegar. In questo so viazo li aparse de gran tribulazion.

[22]

HIC APPARUIT EIS AVIS GRIFA  
IN MARI ET ALTERA BESTIA,  
PRO QUIBUS HABUERUNT TIMOREM

Et andando cusì via, eli vete una granda osiela e brutta da veder e à nome Grifa, la qual pareva da lutan vegnir contra la nave e a muodo de rabiosa, sì ch'elo pareva che ela li volese malamente devorar; (e aveva nome Grifa) in per quello che in parte iera osiela e in parte bestia e in parte pesie e tegniva la boca averta e li occhi averti e (iera) tuta rebufada; onde li frari dise a lo abado con gran temor: "O pare, como devemo nu' far, ch'elo ne par vegnir sora una ria bestia per devorar 'de?". E lo abado li dise: "Non abié paura alguna e non ve temé de negota: Dio si è e serà in nostro aiutorio, elo ne à defendudo molte fiade e anche mo' ne porà-lo defender, s'elo li plaserà". Lo beco (de la Grifa) s'iera torto e le so ongle torte e le ale so iera taiade como rasori. Et eli stagando in parlamento, una altra osiela fo zionta e aveva uno ramo in boca, e como ela fo per mezo la nave, ela gità lo ramo in sen de lo abado e cridava contra l'altra e fe tanto bataia con esa, che ela avense e sì la olzise. E siando morta, ela cazì zoso in mar a pruovo la nave, e como questo fo fato, questa bona osiela tornà indriedo donde ela iera vegnuda.

E in quela fiada san Brandan con li suo' frari navegadori sì loldà Dio devotamente e umelemente, e dapuò puochi dì eli vete una isola, per la qual eli se confortà tuti. Lo abado con eli

viazamente vene a la isola, la qual iera de la fameia de lo abado Abeo. E là con lu', secondo como eli iera usadi, eli stete e fe 'nde la festa de lo Nadal fina l'otava de la [Pifania]; e siando pasado tute le feste, elo prese conbiado e tolse la benedizion de lo abado Abeo e da li so' frari XXIII. Entrà in la so nave e partìse e andà via per lo mar de qua e de là, e mè no ave riposo se no in li diti dì de le feste, zoè da una Pasqua infina l'otra, e quando elo iera in alguna de quele isole preziose.

[23]

HIC INVENERUNT MARE CLARISSIMUM,  
IN CUIUS FUNDO ERAT OMNE GENUS  
VOLATILIIUM CELI ET ANIMALIUM TERRE

Et una fiada san Brandan aveva cantado mesa in la festa de san Piero apostolo in la so nave: elo con li suo' frari vete uno mar sì claro ch'elo no li iera 'viso che 'nde fose miga de aqua, vegando molto claramente ogni cosa su per lo fondi. E uno d'eli vardà entro e vete su lo fondi gran diversitate de bestie che zaseva zoso de qua e de là e de quele altre iera grande e altre piziole, e iera 'viso ch'eli le podese tocar con le man, e sì l'iera 'viso ch'eli vedese una gran zitade con case e con tore, e tute queste bestie se tegniva la boca a lo cul de l'otra e pareva piegore e cavre, porchi, cani, lovi, buò, aseni, lioni, grifoni, orsi, muli, bufali, ganbeli, dragoni, lionfanti, zervi. E vegando che lo abado pareva cantar mesa, eli lo pregà molto devotamente [che elo planamentre disese] questa soa mesa, a ziò che le bestie che sé in lo mar non lo senta e che non li dese briga. E como eli ave cusì dito, lo abado fese boca da rider e rise uno puoco e puo' dise: "Io me fazo gran meraveia como vui se' cusì sinpli; el par che vui abié plui paura de queste bestie che ziase zoso in gran pasie ca de colu' che sé Signor del zielo e de la tera e de questa aqua e de queste bestie e de li pesi! Non abié paura, infin che vui se' scanpadi da la bestia pesima in mar, che pareva che 'nde volese devorar, e da la grifa e da lo pesie che vui li fese fuoco adoso e steteli adoso ed elo ve stete quieto, e da la tenpesta e da li XL dì e da li altri pericoli grandi, e ben podé-u scanpar da queste bestie che sé lutan da vui plu de cinque mia"

E como elo ave dito questo, elo comenzà a cantar lo plu ch'elo pote. E loldava Dio santamentre e cantà la mesa molto forte con arquanti de li frari. Elo [no] iera de quelli che molto atendava a le bestie, e cusì tosto como elo ave comenzado la mesa, tute le bestie levà suso e mente comenzà andar soto l'aqua, altre stava sovra l'aqua, como sta li musioni su lo vin, mo elo non fo alguna che tocasse la nave; e queste iera tante che li frari non poteva veder altra cosa se no lo zielo e queste bestie. E tute stete lutan da la nave e andando de qua e de là per questa aqua, e como la mesa fo cantada, tute andà via, e siando andade via eli stete oto dì ananti ch'eli podese pasar questo mar.

[24]

HIC INVENERUNT BUSCUM ARBORUM  
QUI SURGUNT DE TERRA ET IN TERRAM REDEUNT,  
SIVE SOL ASCENDIT VEL DESCENDIT

E cusì eli ave pasado lo mar claro e in cavo de li oto dì l'abado cantà una mesa, e adeso eli navegà tre dì, e in cavo de li tre dì eli trovà una isola in la qual iera uno bosco de molte amare erbe, e mente iera bele da veder e iera plene de foie e de flori e de fruti, altri aserbi e altri maduri. In si

pareva aver cotal vertude, che da doman, sì tosto como lo sol levava, ele insiva fuora de la tera e a puoco a puoco ele cresieva su inn-alto infina l'ora de nona, e in quella fiada elo stava un puoco ferme non montando nì desmontando, e tute iera valide in sì le foie e simele in ziascuna so fegura e in lo fruto; e puo' sì tosto como lo sol comenzava a desmontar driedo l'ora de nona e li albori comenzava a tornar soto tera; cusì non calava de far a puoco a puoco, infina che lo sol tornava soto tera, sì che quando lo sol va soto tera e li albori ne va anche eli nì per ziò par fuora la tera, mo tuta par salda, nì par la tera onde ele insiva fuora.

E per le oltre parte tuta l'isola si è plena d'erbe bele e olente de soave odor, e in una altra parte de quella isola si è albori molto beli et è 'nde de diversi colori. E su la zima de ziascun s'iera uno pomo redondo e meraveioso de color da veder, e iera sete e sonava parlar molto soavemente e cantar sì como canto de uno reloio de sete canpanele. E là da pruovo s'iera montagne sete e ziascuna s'iera de uno metalo, e là da pruovo s'iera sete fonte e ziascuna menava uno rielo, e una s'iera d'aqua e l'altra de vin, la terza de sangue, la quarta d'oiio, la quinta de late e l'altra de miel e l'altra de balsemo.

[25]

HIC APPARUIT IN MARE  
UNA COLUMNA GRANDIS DE CRISTALLO  
ET COOPERTA CANOPEO

Et andando con la nave in qua e in là, una fiada vene ch'eli, abiando uno dì cantado mesa, eli vete in mar una gran colona su dreta, e voiando eli andar defina ad esa, eli no brigà tre dì navegando et in cavo de li tre dì eli fo da pruovo. E lo abado comenzà a vardar ad alto per voler saver e veder la zima, e non pote ben saver, perch'elo non pote ben veder intorno e perch'ela pareva pluì alta ca l'àiara. Puo' li parete zenta de uno rede, ligado con una sogha de canevo, fato sì co' rododado e (iera sì) anpli li forami (ch'elo ne podeva pasar una nave). (Et) elo pensava, voiando saver che cosa e questa iera e perch'ela 'nde iera. Lo so color iera d'arzeno e iera plu duro de malmoro e la colona pareva de cristalo molto claro e la so figura iera tal como lo pérolo de cristalo lavorato. E in quella fiada san Brandan dise a li suo' frari: "Meté li remi in nave e logé ben la vela e lo albore e algun de vui vada a pope e tegna ben lo gropo de la pozia e toia uno cavo e meta a la colona".

Et ela iera molto longa ben per uno mier e lo so forame se destendeva infina su lo fondi, e lo abado vegando questa cosa dise a li so' frari: "Meté la nave entro per algun muodo e per algun forame e vederì questa meraveia de Dio". Ed eli siando intradi dentro, eli sì vardà de qua e de là ed eli vete lo mar plu claro de vero, onde per quella claridade eli vete ogni cosa per tuto lo fondi, sì como s'elo no 'nde fose aqua, e vardando lo pè de la colona vete ch'ela pareva eser fermada soto, sì como s'aferma le colone de li marmori a le gliesie, e tuto lo cavo de lo canevo ch'azaseva in tera molto da lonzi. E lo santo misurà uno de li forami entro de li quatro canevi e trovà in ziascuna parte IIII braza, a casion che li forami iera quari, e cusì eli navegà tuto lo dì a pruovo lo ladi de la colona et eli trovà ch'elo iera L braza per ziascun quaro, e brigà a far questo IIII dì e in lo quarto dì eli trovà uno càlese molto grande de la maniera de lo canevo e la patena è de color de la colona, e iera questa cosa a una fenestra e cazea zoso, como cazie lo calese de lo prèvede, quando lo à sacrificado; e questo iera a lo lido de la colona inver ostro. E de presente lo abado tolse questa cosa in man e comenzàla a vardar per gran meraveia e dise: "Loldà sia Dio, lo qual ne à ancuò mostrado queste gran cose, e per nu' porà eser dito e crezudo da molta zente".

E abiando questo fato, lo abado comandà ch'elo se canta mesa de Spirito Santo e puo' tuti debia manzar. E tanto eli iera stadi consoladi a veder queste cose e mesurar questa colona, ch'eli non aveva abudo cura de manzar nì de ber, e voiando ben veder questo fato eli trovà che questa colona

iera fata como uno pérolo de cristalo; lo pè, ch'ela iera su fermada, s'iera ben lavorada e quello lavorier s'iera lavorato e fermado sovra quatro piere de IIII colori, e iera 'nde ben tuti e no 'nde mancava alguna cosa nì de pè nì de altro.

E siando pasà la note, eli navegà contra seterion, et eli pasando per uno de li forami de lo rede e de lo canevazo, eli levà lo albero e conzà la vela; et arquanti se alogà a pope e tegniva lo canevazo per gropo e li altri conzava tute le cose per la nave. E abiando fato tuto questo, Dio li mandà uno bon vento che li portà viazamente in oto dì a pruovo la boca de lo Inferno, inver la parte de Aquilone, ond'è lo vento che nome Buora.

[26]

### QUA APARETE UNA ISOLA BRUTA CHE SÉ INFERNO

E siando andadi con lo vento in parte de 'Quilon, eli vete una isola che l'iera da pruovo, la qual iera tuta plena de sasi grandi e de piere, e quela molto soza da veder, e no 'nde iera erba nì albori in nesuna parte e iera plena de fusine de favri e de rode e de agudi e de marteli e de ancuzine e de falze e de siege de fero e de verigole grande e de daladore de marangon. E apreso ziascuna fusina s'iera uno omo forte bruto da veder e stava a muodo de favro. E tuti questi favri bateva a le so fosine diverse cose e altri agudava, et a luogo a luogo s'iera fornasia e ardeva forte e iera molte grande; e vegando l'abado queste cose, le qual iera rie da vedere e spaurose, s'è dise così a li so' frari: "O frari mie' carisimi, questo è rio luogo da star, e s'è compasion de queste cose ch'io vego e perziò non voria andar quenze nì aprosimarse, se Dio ne volese dar grazia".

E abiando cusì dito, elo vene uno forte vento e mese la nave molto preso questa isola che iera una gram montagna a pruovo lo mar. E s'è como Dio volse, la nave pasà con salvamento per uno dreto corso, e siando uno puoco pasado ananti, s'è como s'iera uno trato de piera, eli oldì uno son de foli molto forte bufar a muodo de uno ton de zielo, e batimento de marteli su ancuzeni molto speso feva li colpi. E oldando questo lo santo abado se signà e armàse de l'arme de la crosie in quatro parte, digando cusì: "O signor Dio Iesù Cristo, scanpame da questa isola, s'elo te plase".

E abiando cusì dito, adeso vene uno omo de l'isola corando inver de nu', e iera vechio e aveva la barba molto longa e iera tuto negro e nudo e peloso como uno rizo e de gran fumo e puzava da solfere e da oio petroleo, e s'è tosto che costu' à vezudi questi servi de Dio, elo tornà tosto indriedo e andà a la so fosina. E lo abado se signà ancora e comandàse a Dio, e puo' dise a li frari: "O fioli mie', levé su plu alta la vela e navegé plu forte e plu tosto che vui podé e scanpemo via da questa isola, ch'elo n'è mal star". E como elo ave cusì dito, de presente vene uno mal vechio da una barba su lo lido corando, e duseva in man do gran tenaie con una gran maza de fero, a muodo de una pela, de peso de livre L e gitava da torno de sì setele de fuogo, como fa lo fero boiente trato fuora de la fosina. E como elo fo su la riva, elo la gità driedo li frari, mo s'è como plasete a Dio ela non li nosè, mo s'è li pasà da pruovo per lo spazio de uno mier de tera. E o' ch'ela cazìe in mar, l'acqua comenzà a boir como uno lavezo plen de carne a fuogo. E abiando vezudo questo fato e li tantasi per lo fato de uno mier, eli vete tuti quelì omeni de quela vila eser tal che mo' quello barbaro corando a lo lido, e ziascun aveva in le tenaie una maza de fuogo, e insì 'nde fuora uno gran fumo e puzolenti, lo qual turbà l'aire malamente. E l'acqua sonava boir a muodo de uno gran lavezo e asè ne fo che se le gitava adoso l'un de l'altro e puo' tornava tuti indriedo a le so fosine e piava le maze e coreva a lo mar e gitàvalile driedo; onde che tuta l'acqua de lo mar in quela riviera ardeva. E puo' pareva che questa isola brusiasse tuta e feva gran flama e fumo, e briga tre dì questo so brusiar; e andando via eli oldiva uno gran cridamento e urlamento de molta zente e al naso li vegniva una gran puza e lo abado confortava li suo' frari e diseva: "Compagnoni, sté seguramente e non ve dubité, che le arme de Dio è plu forte ca quele del mondo, e fazove asaver che nui semo in le parte de lo Inferno e questa isola si

è una de le so isole e avé vezudo alguna cosa de le so insegne, e perziò voio orar e vegliar e star in orazion, a ziò che nui non posemo temer queste male cose".

E como elo ave cusì dito, eli oldì una bósie che sonava dir molto dolorosamente: "O santo pare, lo qual è servo de Dio e amigo, ora per mi topin: sepi ch'io son perso a mal mio grado e a forza e a vui voria volentiera vegnir, mo io non poso, doloroso. Io son sventurado malamente, a voi a mi, che mai nasì in lo misero mondo, lo qual è plen de ingani e de tribulazion. O como io son 'treto da ogra parte e non so che me strenza nì con che cosa! Dolorosa la vita mia da qua innanti!". E li frari fo tuti in gran spavento, e clamà a si la soa misericordia de Dio e pregàlo ch'elo li faza grazia ch'eli non debia andar in luogo rio quando eli morirà. E vardando inver quela isola, eli vete questo omo nudo che vegniva menado a lo tormento e oldiva bósie che sonava dir: "Al fuogo, al fuogo". Altri diseva: "A l'aqua, a l'aqua". Altri diseva: "Pia, pia". E altri diseva: "Apica, apica". Altri diseva: "Liga, liga". Altri diseva: "Muora, muora tuti li nostri nemisi che sé servi de Dio!". E in quela fiada tuta l'aqua de lo mar se comenzà intorbar e a muover, e puo' se aprese e feva gran flama in molte parte e gran prone de fuogo ad alto e puo' cazeva zoso in mar; e la puza vegniva granda, sì como de solfere e de oio petralo. E per questo fumo e per la puza eli non saveva o' ch'eli doveva andar, e oldiva bósie che diseva: "Rosti, rosti, meti in fuogo, bati, bati, taia, taia, siega, siega, strenzi, strenzi!". E uno altro dî, andando via, lo li aparse uno gran monte inver ponente e iera in mar, e dentro quela parte de seterion sovravene subite nivole; e in quela pareva diverse cose, sì como grifoni, orsi, porzi, zervi, cavali, ganbeli e in la zima del monte pareva insir uno gran fumo.

E voiando scivar questo luogo, uno vento li mese pruovo tera e la nave ferì in tera fortemente; e la riva iera molto alta e de su lo monte descoveva uno flume de sangue vivo, e uno de li frari de li tre, che iera romaso con l'abado in compagnia, volse insir de la nave, e insì 'nde prestamente e comenzà andar zoso infina lo fondi de la riva; e como elo fo zoso, elo fo preso ed elo comenzà forte a cridar e dise: "O santo pare, mal me partì da la toa compagnia! Io son preso e non so da cui, inperch'io no è balia de tornar là da vui". E li frari comenzà a tuor via la nave e volevasi partir de lo porto e orava Dio digando cusì: "O misier, abi misericordia de nu' peccatori!". E lo abado pur vardava questo frar e vedeva ben ziò ch'elo faseva e vedeva quello cativelo vegniva menado malamente da uno omo so compagno de domonii a lo luogo de tormenti, e vete como elo fo inglotido da la boca de uno dragon che à VIII cavi, e puo' como elo lo cavava de soto, e puo' vegniva menado in uno luogo e là li vegniva apreso lo fuogo intorno. E in quela fiada dise lo abado: "O fiolo, a voi a ti, dolente! Perché nasies-tu? Par a mi che tu ebi remitado aver cotal luogo per le to ovre; a tal fin te vezio eser conduto!".

E como elo ave questo dito, elo vene uno vento forte e menà via la nave inver l'ostro; e como eli andava, eli vete da lonzi, vardando inver questa isola onde eli iera vegnudi, e lo monte così alto tuto scoperto e in la zima forte brusiava, e le flame andava molto alto inver l'aire de lo ziolo e vene zioso cusì ardando in piziola ora e pareva tuto una flama de fuogo. E vegando questo, lo abado con tuti li frari e' navegà forte inver mezodì per lo tempo de dî sete, et eli non vete se no ziolo ed aqua.

[27]

#### QUA APARSE SUSO UNA PIERA IUDA IN MAR

E siando pasado li sete dî, andando eli vete da lonzi eser in mar una forma piziola, sì como de uno omo che pareva sentar suso una piera in mar e aveva davanti da si uno velo molto lutan a la misura de una sartia de nave e iera apicado entro do forche de fero e non stava de scasegar per lo vento, e cusì questo omo pareva eser combatudo da le onde de lo mar, sì como suol far le nave da le onde, quando ela è in pericolo de perir per lo combattimento de le onde. Et eli andando ananti, e de li frari che iera in nave (altri) diseva ch'elo non iera omo, anzi iera osiela, altri pensava questa cosa fose

una navecela. E lo abado, oldando questi frari così dir, sì li respose e dise: "Frari mie', lasé star queste vostre rasion e non conté ziò che vui avé comenzado, mo drezé la nave vostra e andé a quello luogo lo qual vui vedé e saveremo che cosa ela è".

E como eli fo da pruovo, eli vete ch'el iera uno omo nudo e molto peloso e desformato da li altri, lo qual sedeva suso una gran piera, e le onde de l'aqua de lo mar li bateva d'intorno malamente da ogna parte, zioè dal cavo a li piè, e così lo covriva tuto spese fiade; e quando le onde tornava indriedo, elo pareva quasio tuta la piera nuda su la qual sedeva questo cativelo desventurado. E lo pano che l'iera dananti e ben lonzi da lui molto apicado e spese fiade se menava a muodo de uno confalon per lo vento che lo scasegava, e ben spese fiade dava a li frari per li ochi e per lo fronte. E como eli ave ben vezudo questa cosa, eli se fe gran meraveia, e in quela fiada san Brandan comenzà a parlar e dise così: "Io te domando chi tu è', e per che casion tu è' qua e sta' cusì, e par che tu fazi qua una gran penetenzia, e che merito dies-tu aver de questo, e se tu è' vivo o se tu è' morto e quanto tu die' star cusì".

Et elo li respose in questo muodo: "Io son morto e non son vivo; io son Iuda Scarioto, lo qual alzisi mio pare con una piera et avi mia mare per muier, mo non lo saveva, e zasì conn-esa longo tempo e avi de lie molti fioli, e sì fu' grandando marcadante e falsava tute le marcadanzie ch'io podeva, da ch'ele iera in mia balia, e tosorava li deneri grossi e dava a usura dinari, drapo e biave, e fu' gran laron; e puo' fu' apostolo de Iesù Cristo, et elo me fe spendedor de la compagnia e corezedor de ogna cosa che li vegniva donado. E per poder mantegnir li mie' fenti ch'io aveva in altra parta, elo me de' balia de tuor tuta la desima de ogna cosa e ch'io la mandase a li mie' fenti; e io cusì feva. Perché Maria Madalena spese tanto in onguento in lo corpo de Cristo, onzandoli lo cavo e li piè una sera in casa de Simon levroso, ela aduse uno onguento che li aveva costado trisento denari d'arzeno, e cusì li aveva costado a la stazon. E io me coreziè malamente per lo diesimo che me vegniva, io non lo puti aver; pensìe de regovrar questo diesimo e così me vene in cuor de falsar la compagnia e de tradir lo mio signor e darlo per xxx dinari, e così fi e regovriè da lui lo diesimo ch'io aveva perdudo. E non inpensìe suso ch'io fisi rio inpensier, mo io non criti che le cose dovese andar sì malamente e ben criti che alguna cosa de mal non fose, mo fime questo inpensier: elo saverà a ben scanpar per la soa gran sapienzia e per la soa vertude ch'elo à in lui. E questo inpensier me inganà, onde quando io viti per zerto che Iesù Cristo iera del tuto condenado da Pilato e ch'elo doveva eser pur morto, io fu' troppo dolentre e tristo de ziò ch'io aveva fato de lu', e per quela casion io rendì tuti i deneri indriedo e crezando ch'eli l'avesse lasado, e clamième forte in colpa, oldando tuti. Io vegando che questo non me podeva zovar, sì como desperado per grameza e per dolor, conpriè una sogà e apichème a uno alboro, como se apica li laroni e là io morì. E siando morto, io fu' meso adeso a star così como vui vedé star". E puo' dise: "Questo ch'io è, io non lo è miga per mio merito, mo per spizial grazia che Dio me à fata sì como li à plasudo; nì non m'è luogo de penetenzia che troppo me vaia, mo si è uno luogo de perdonanza e de alguna aparenzia de refrizierio, la qual me vien fata a l'onor de Dio ogna domenega. Et ancuò è domenega e perziò me avé vu' posudo trovar qua. Ed ème 'viso in veritade che quando io son su questa piera ch'io sia in Paradiso e plu me rende consolazion che poria far tuti li deleti de lo mondo metandoli tuti ad un, como ben manzar, zugar, balar, cantar e ben ber, con bele done star a soa voia, trovà' tesoro soto tera et eser levado (da) uno gran signor in alguna degnitade. E tuto questo si è per la gran paura ch'io è de le crudel pene e de li forti tormenti ch'io è e ch'io porto e ch'io spiero aver in questa note che vien, e puo' tuta fiada fina una altra domenega et ogne altre feste prinzipal de Dio e de la so dolze mare. E per lo so amor elo fa molte grazie et asè, zoè a li vivi e a li morti. Onde sapié ch'io ston qua ogna domenega e ogno Nadal defina la festa de la Pefania, e in lo dì de la Santa Pasqua fina lo complimento de lo dì de Pentecoste, e in le quatro feste de santa Maria, la qual è fontana de misericordia e plena de grazie: zoè lo dì de la so nativitade e de la so anoziazion e de la soa purificazion e de la soa asension, et in lo dì de Ogni Santi. E anche sia in questa figura che vui me vedé, no parando ch'io abia alguna altra pena, io ardo tuto e son tal co' lo fero roente in la fornasia e sì como una masa de plonbo la qual è descolada in una ola, e quando io son tolto de qua, io ston de dì e de note in mezo de quello monte altissimo lo qual vui vedé da lonzi. E



sapié che in quello monte si è Lavita(n) con li suo' cavalieri, e tuti sta in pene diverse; e io s'iera in quello luogo, quando fo inglotido lo vostro frar che vene con vui e insì de nave cusì matamente. E perch'elo zonse a lo Inferno e lo Inferno mostrà segno d'alegreza, onde lo fuoco fo mazor e insìne cotal flama e fumo e puza; e così fase ogra fiada, quando elo 'nde azonze le aneme de li peccatori e lo dragon le devora. Or ve ò dito com'io ston e per che casion e' die 'nde star fin lo dì del Zudisio e como io son malamente cruziado in lo profondo de l'Inferno con lo re Rodes e Pilato, Ana, Caifas, li qual patizià con mi e feme far lo pagamento per lo tradimento ch'io fisi de lo corpo de Cristo nostro signor. E perch'io sè che vui se' amigo de Dio, s' ve sconzuro per la so parte, lo qual è signor de onor e rendetor de lo mondo, che digné lu' pregar per mi a ziò ch'io sia lasado qua infina doman, che li demonii non me posa far mal nì menar via a quella ria ereditade, la qual io conpriè per mal priesio".

E san Brandan li respone così: "De questo che tu me priegi sia 'nde quello che Dio vol, e in questa note che mo' vien tu non sentirà alguna altra pena defina doman, levando lo sol". Puo' lo domandà ancora san Brandan (e) dise: "Dime ch'è ziò che tu sta' su questa piera e che te val questo drapo che tu à dananti. E perché ela à queste do forzele de fero". Elo respone in questo muodo: "Io ston su questa piera, ela me zuova mo' e fo una piera ch'io misi in una fosa, ch' (i) iera fango inn-una via, per poder meter li piè suso quelli che pasava de là; e questo fo avanti ch'io fosse apostolo de Dio. Questo drapo ch'è qua e stame tanto lutan si è perché io ne diè uno cotal a uno puovero levroso, quando io iera camerlengo de lo Signor, e perziò elo no iera mio, mo s'ieralo de lo Signor e de li suo' apostoli e perziò lo vego lutan; mo' no me zuova, anzi me nuose tal fiada. Le forzele de fero che vui vedé che sé a pè de questo drapo si è quele che diè a li prèvedi del tenplo de Salamon per tegnir li suo' segli".

E como elo ave cusì dito e l'ora de la sera si vene, e parete pervegnir una onbra che scori questo omo e la piera; e in piziola ora azonse una gran compagna de demonii li qual iera senza numero, e tuti quanti fo intorno questo Iuda e sonava forte cridar e dir in soa lementazion: "O servo de Dio, partite tosto da nui, da questo luogo che tu 'de sta'; e per toa casion nu' non podemo avisinar a questo nostro compagnon lo qual si è su questa piera, nì no 'nde poremo andar se tu non ti parti via; e nu' non seremo ardididi de andar ananti la faza de lo nostro signor Luzifero, se nu' non li apresentemo lo amigo so Iuda, lo qual tradì lo signor de li signori. In veritade tu ne à tolto la baldeza de farli la presia e de darli la morsegada che nu' semo usadi e solemoli far; mo non lo voler aidar questa note, perch'elo te diebia pregar". Ed elo li respone lo abado in questo muodo: "Io non lo defendo, mo lo signor Dio abia consentido ch'elo abia grazia questa note e sia defeso da vui senza altre pene che vui li voié far". Ed eli li respone così li demonii: "Como lo puos-to voler aidar nì per lo nome de Dio cansarlo, sapiando ch'elo fo traditor de lo Signor?". Elo li dise così: "Io ve comando in lo nome de lo Signor Iesù Cristo che vui non li debié far alcun mal questa note." Eli li respone così li demonii: "Como clames-tu lo nome del Signor in so servisio, sapiando ch'elo lo tradì e per quela casion è dapuò contanti mali diventadi?". Ed elo li respone e dise: "Io non lo voio defender contra la volontade de Dio, e quello che Dio vol io voio; onde sia mo' la so volontade e de lu' e de nu' ".

Elo stete tuta la note in orazion e li demonii non li fe alcun mal nì fo ardididi de tocarlo. Siando pasado la note, como lo sol se levà, l'abado comandà a li frari in lo nome de Dio ch'eli debia navegar, e como elo ave cusì dito e lo viazo fo comenzado, e de presente elo zonse una gran moltitudine de demonii, li qual somiava a babu(in) e coverse tuta l'aqua de lo mar, e in quello luogo e quela aqua si fi dito abiso; li qual dimonii comenzà a cridar e diseva molto duramente: "O servo de Dio, nostro gran nemigo, va' in la mala ventura! Maledeto sia lo to viazo, la to intrada e lo to insir e per tera o per aqua! E questo nu' ve disemo, perché lo prinzipo nostro in questa note ch'è pasada s' n' à nosudo fortemente e s' ne à fato malamente tormentar per casion che nui non li portasemo questo maledeto cativo, lo qual è defeso per lo vostro priego". E lo santo abado li respone cusì: "A mi non puos-to nuoser la toa maledizion, mo a vui s'ì; e chi ve maledì sia benedeto, e chi non può ben benedir non può maledir; ch'elo non sia perziò niente, e mi non temo le vostre maledizion". E in quela fiada li dise li demonii: "Sepi ch'elo li s'adoplerà le so pene a questo cativelo Iuda e in questi sete dì, perché tu l' à cansado in questa note ch'è pasà". E lo abado de presente li respone cusì: "Vui no 'nde averé balia nì

vui nì lo vostro prinzipo; anzi serà quello che Dio vorà, e per la soperbia vostra e per le manaze vostre sì ve comando et a le vostro prinzipo in lo nome de lo signor Iesù Cristo che vui non li debié far pezio de ziò che vui li se' usadi de far, e non sié plu ardidì de parlar". Ed eli li respose così: "È'-tu lo signor Iesù Cristo de tute cose in le to parole che nui te dovemo obedir? E voi Dio ch'elo sia tuto quello che tu vos?". E lo abado li dise: "Io son servo de lo Signor in tute cose e tute le mie parole perché vui me debié obedir, ma Dio si è solo Signor, per la volontade de lo qual se dise e se fase quello che ben si vol; e per la vertude de le so parole ch'è sante vui le dovè obedir e no mi, e tuto quello ch'io comando in lo so nome, elo è per lo so comandamento e per lo so consentimento ch'io abia de questo balia".

E così parlando e ranpugnando eli (li) andà driedo defin ch'eli fo sì lonzi ch'eli non li pote più veder Iuda, e puo' li demonii tornà indriedo a tuor Iuda via de su la piera, e abiandolo in balia, eli lo portava con gran romor a lo Inferno.

E san Brandan navegà con li suo' frari inver mezodì, loldando Dio devotamente.

[28]

#### HIC INVENERUNT (SPELUNCAM) SANCTI PAULI IN INSULA PARVA

Et in lo terzo dì navegando, elo li aparse una isola piziola inver mezodì e ierali da lutan; e sì tosto como li frari l'ave vezuda, eli comenzà forte a navegar verso de quela. E como eli aprosimà a la isola, san Brandan li dise così: "O frari mie', non ve voié così forte fadigar nì le vostre membre stancar, perché asè se' fadigadi da che nui fosemo fuora del nostro monestier. Io ve fazo asaver ch'elo è mo' sete ani conplidi a questa Pasqua, che mo' vien, che nu' se partisemo fuora de lo monestier per casion de andar in tera de veritade e de promision de li santi; tosto nu' vegniremo a complimento de l'intendimento nostro e puo' torneremo a casa sani e salvi. Ancora troverì e vederì san Polo eremita, servo de Dio et omo de penetenzia spiritual; e si è in questa isola stado ben LXX ani per far penetenzia e no à manzado alguna cosa de zibo za se fase XL ani, nì abudo alguna vestimenta indoso. E in li primi XXX ani lo fu pasudo meraveiosamente da uno pesie de mar lo qual li mandava Dio ogno terzo dì".

E aprosimando eli a lo lido de questa isola, la riva iera sì alta, che per quela casion eli non poteva prender porto, e questa isola iera de una montagna molto redonda e alta zerca pasa CC (e) in la zima de sovra non iera erba nì alboro nì alguna altra cosa se no una piera molto granda e ben polida e tuta quara da ogna parte e s'iera tanto longa como larga e olta; e tanto andà intorno navegando, ch'eli trovà uno porto molto stretto e iera sì serado che apena la nave 'de pote intrar con la proda. La montagna s'iera molto pericolosa da andar su lo monte, e vagando questo san Brandan, elo li dise così a li suo' frari: "Spetéme qua e non ve partì defin ch'io non torno e a vui no è lizita cosa a vegnir 'de nì trovar quello che 'nde sta senza so parola, sapiando ch'elo ne sta uno servo de Dio per far una soa penetenzia, e quello san Polo ch'io ve disì, da ch'elo ne fo, mè no fo vesitado da omo se no mo'. E s'elo se porà far, vui lo vederé con mi".

E così elo se mese andar su lo monte e li frari romase in nave. E siando questo san Brandan andado su lo monte de questa isola, elo vardà in qua e in là: elo vete do spelonche, zoè abitacoli soto tera, e ierali da pruovo e l'un avea la so porta inver levante e l'oltra inver ponente; e davanti la spelonca de ver levante s'iera una fontana molto bela e redonda e insiva l'acqua fuora de la viva piera e iera a pruov' a la intrada de la spelonca o' stava lo santo servo de Dio, e lo rielo per spazio de uno brazo sì entrava in la piera ch'(i)era tuta sfloreghada de piccoli busi.

DE MODO ET FORMA FONTIS,  
QUI ERAT ANTE OSTIUM SPELUNCE  
SANCTI PAULI HEREMITE

In la forma iera un puoco cavada in lo fondi e s'iera molto bele piere preziose XII e l'una piera no iera de tal color como l'altra e ierane XII figure molto stranie, sì como de cristalo clarissimo, e iera intorno le sponde e no su lo fondi e semeiava a li XII segni de lo ziello e de la tera, et in zerte parte d'ese s'iera arquante stele d'oro plu claro de cristalo e l'una iera mazor de l'altra e plu bela; e in mezo de l'aqua s'iera una pela de tera e no se moveva e non se poteva muover e le XII figure senpre andava intorno l'aqua de la fontana e sonava uno molto soave son per lo so movimento.

E sì tosto como san Brandan fo suso e a pruovo la porta de la spelonca de ver levante, elo insì fuora uno vetran e dise questo verso, andandoli incontra: *Ecce quam bonum et quam iocundum habitare fratres in unum*. E como elo ave cusì dito, san Brandan intese lo dito de lo servo de Dio e tornà zoso e comandà a li frari ch'eli vegnisse su lo monte et eli porà veder cose stranie (e molto meraveiose). E siando eli zonti su lo monte là da lo servo de Dio, eli se de' pasie a un a un devotamente, e lo servo de Dio li de' pasie molto benignamente ad un ad un digando: "Ben vigné". E menzonàli tuti per nome e per sovranome et eli, oldando queste parole e vegando eser così peloso de caveli e de barba e de peli bianchi e de peli longi, eli s'à fato gran meraveia, inperché elo iera molto strania cosa da veder, a casion che questa soa vestimenta de barba e de caveli e de peli sì li andava per tera. Tuti li suo' caveli e la barba e li suo' peli iera bianchi como neve e andava per tera per la soa longeza e non li pareva se no li ochi e la boca e lo naso e le ongle de la man, e no avea oltra vestimenta indoso se no li suo' peli de le carne, como à le piegore e iera molte vechi.

E vegando queste cose, san Brandan comenzà cazé' in pensier et eser molto gramo in cuor so, e diseva planamente enfra de si: "A voi a mi, dolente, ch'io porto indoso bon abito de munego, lo qual me cuovre la carne e tieme colda la persona, e soto mi e lo mio comandamento sta molti omeni soto l'ordene mio e de lo mio abito; e, como à plasudo a Dio, in questo mio stado, io me credeva far penitenzia per plaser a Dio. E mo' io è trovado qua uno servo de Dio, lo qual è omo como li altri et è in altro stado de ziò che iera li altri e per stanza de luogo e de abito de vestimente. Avegna ch'elo sia così vieglio, per molti ani è stado in questa piera, nì manzà pan nì manzà vin nì cusinato da fuoco; et elo è ancora belo e fresco e sta san de lo corpo e mondo in anema de li vizii e de li peccadi". Et elo rasionando in si queste cose e de le altre, lo servo de Dio sì li parla e dise: "O servo santo e degno de reverenzia, tu pò molto eser aliegro e consolado con Dio, vegando e cognosando e recordandote de tante cose stranie e tanti miracoli quanti Dio te à mostradi in questo to viazo; e ben te à Dio tal cose mostrade e lasade veder, ch'elo non lo volse mai far ad algun de li altri santi; e ti (di') in cuor to che tu no è' degno de portar abito de munego e no te cognosi ben eser amigo de Dio, nì te compudi de far ben plasevele vita a Dio; e questo fase la to umilitade e bontade. Sepi che tu è' verasio munego e bon e plu ca munego, inperché la mazor parte de li munegi no lavora, mo ti lavori molti lavorieri, ché tu duri fadiga tuto lo dì con le mane navegando e con lo cuor e con la lengua orando e far far ad altri le someiante cose; e à' pensier de mantegnir li tuo' compagni in bon stado de salvazion. Mo' no te cognoses-tu che tu è' andato sete ani conplidi alò per lo mar, mo' in qua mo' in là, sostignando de gran paure e de gran tribolazion, e à'-te pasado infina a lo dì d'ancuò con tuti li tuo' frari e à'-te conservado indoso le vestimente? Onde la toa vita si è bona et utele e santa e zusta. E io, misero me, ston qua sì como una osiela, su questa piera, como fase l'aguia, e sì son nuo e non è cosa che me cuovra le carne se no li mie' caveli e li mie' peli de la barba e de lo doso: io sè ch'elo è una paura a vederme".

E in quella fiada san Brandan umelemente el domandà como elo aveva nome e de qual abito de frari elo iera stado e onde elo iera e quanto tempo iera ch'elo iera stado luogo a far questa

penetenza. Et elo s'li respose in questo muodo: "Lo mio nome si è Paulo et io s' fu' norigado fin da fantolin de tre ani in lo monestier de lo abado Patrizio, lo qual fo santo omo. In quello monestier io stiti ani L e fome dado per ofizio a vardar lo zimituorio e lo inclosto dentro da li frari, como eli moriva e aidàvali a sopelir. El vene uno dì, como io stava in quello luogo e diseva mie orazion, elo me vene sovra lo mio degan e diseme che uno de li frar iera morto e diseme ch'elo se voleva far la sepoltura per sotorarlo e mostràme lo luogo o' che io doveva cavar la doman. E come vene da sera, elo me parete uno vetran ch'io non cognoseva e parlàme digandome così: 'O frar mio, anch'elo te sia comandado dal degan che tu fazi doman una fosa per sotorar uno morto, s' (no) la fa, inperché che quello luogo è d'altri, anche ti non lo sapi'. E io lo vardie e no lo cognoseva chi lo fosse, e disili così: 'O pare, chi es-tu?'. Et elo me dise: 'Che è zo che tu non me cognosi? Mo no son io Patrizio lo to abado?'. 'E' ben lo cognoso, e s'io lo vedese ben lo cognoseria'. Et elo me dise così: 'Sapi, Polo, ch'io son Patrizio lo to abado, avegna che ti no me cognosi'. E io li disì: 'Como se' vui Patrizio, che voi non lo somié?'. Et elo dise: 'Sapi ch'io son Patrizio e ti no me cognosi ch'io son morto e non vivo, e ieri pasiè de questa vita e non son plu in lo siegolo. E bon sta e trova in l'altra vita, s' ch'io me ne clamo ben contento. Mo elo la sa ben tuti li altri frari et Albeo die eser abado e serà bon omo e de santa vita e amigo de Dio'. E puo' me dise: 'Quelo (luogo) ch'è signado da lo dagan to per far la sepoltura si è mio e de lo mio corpo et altri lo die far e non ti; e questo ch'io te digo no lo dir ad altri. E fazote asaver ch'elo non plase a Dio che tu sti plu in questo luogo n' a quest'ofizio, mo doman da (matina) farà cusì: como lo maitin serà dito, in lo nome de Dio doman per tenpo va'-tene a lo lido de lo mar e là tu troverà una navesela con tuti li suo' apariamenti e ti entrerà entro in lo nome de Dio e laseràte andar o' che Dio vorà. Et ela te condurà in puochi dì per la vertude de Dio in quello luogo o' che tu die' far una durà e aspra penetenza; e là die' morir, quando Dio vorà. E quello luogo si è molto solitario e stranio da veder e si è a pruovo lo Paradiso Teresto e molte cose de lo Paradiso Teresto tu vederà che te serà de gran consolazion in toa vita. Sta' seguramente, che tu die' aver consolazion e salvazion; et elo te sé za aprestado uno molto belo luogo lo qual tu serà metudo in l'oltra vita'. E come elo me ave cusì dito, io no lo viti plu n' no me acorsi como elo se partì n' in qual parte elo andase; onde io stiti così tuto pensoroso quella note. E la doman per tenpo secondo lo dito de questo santo omo io fisi, e no fu prego e s' andie a lo lido de lo mar e troviè una navesela molto piziola con li suo' remi e con le suo forche, e così in nome del Pare e del Fio e del Spirito Santo io intrie dentro e sentième zoso in mezo e secondo lo santo pare me avea dito io fisi; e la navesela se partì de lo porto. E tulsì uno remo in man e comenziè a vogar inver quella parte o' che stava volta la proda, zo fo inver levante. Ed ela me portà per uno mar molto verde, puo' lo troviè molto roso e puo' molto claro plu de cristalo, e st' 'ndi tre dì in mezo de quello mar cusì claro. Io s' troviè una alta montagna molta redonda e alta inver lo zielo ben la otava parte de uno miaro, zoè questo luogo o' che io son, e la navesela se trase in una piccola e streta intrada e pareva eser molto pericolosa d'andar. E io vegando questo fato, insì fuora e comandie-me a Dio e puo' die de lo pè a la navesela et ela se partì da riva e tornà indriedo inver quella parte donde ela iera vegnuda, e pareva andar molto tosto. Io stiti sete dì a cercar tuta questa isola, e quando lo setimo dì io vini su questa zima e io troviè questa gran zima e questa piera quara; e vegando queste do spelonche de ver levante e questa bela fontana, io volsi intrar in questa spelonca de ver levante: e qua me son stado dapuò dal primo dì infina mo'. E in lo primo dì ch'io ne intrie, s' me stiti infina nona; e abiando fame io insì fuora e vardie me de torno, e viti da lonzi vegnir una piziola navesela, la qual non calà de corer si(n) fo-la a la riva e là se ferma, e no 'nde iera dentro alguna persona, mo s' 'nde pareva entro una bestia. Onde io andie zoso e troviè ch'elo iera uno pesie, onde ch'elo iera molto grando e avea IIII piè e stava dreto in li do piè de driedo, e in boca avea una piera e uno (az)alin da bater fuogo, e in li piè de driedo iera uno fasio de legne seche e gramegna per esca da fuogo. E io, vegando questo, comenziè a pensar zio ch'elo voleva significar, e stando in questo pensier, lo pesie insì fuora belo e vivo e mèsese ad andar su per la riva. E como elo fo davanti da la porta da la mia spelonca, elo gità le cose zoso e, scasegandose a muodo de pesie con lo cavo e con la coda, et elo morì. E io inpensie che Dio me avea mandado questa cosa e parevame ch'io doveva bater fuogo e inpiarlo e cuoser questo pesie e manzar a mia

voia; onde io batì fuoco in la gramegna e aprìsilo e rostì de lo pesie e fi 'nde tre moreli; e puo' io manziè l'un e fo lo cavo, lo qual fo molto bon da manzar, e puo' bevì de l'aqua, mo no de la fontana, e così zuniè quello dî. E in l'oltro dî a nona sî manziè un oltro morelo e in lo terzo dî la coda. Quando vene lo quarto dî, a l'ora de nona io viti da lonzi per lo mar vegnir corando quela piccola navesela e iera entro uno cusì fato pesie con cotal cose como iera l'altro; e io vegando che questa mandata Dio me la mandava, e io sî andiè e tolsi questa cosa e sî me la cosi, e fi questo como io fi de l'altro e tini quello isteso muodo. E in questo muodo Dio me pasiè trenta ani e altra cosa non manziè, e in quei trenta ani e' non avi mai sede se no de domenega, e perziò io no beveva. E la domenega, in l'ora de terza, io vedeva una copa de cristalo a la fontana plena d'aqua la qual ne intrava planamente; e a puoco a puoco sî ne insiva dentro la piera quara e no 'nde insiva plu tuta la setemana se no quela. E in quello dî, siando pasado li XXX ani, Dio me mandà zibo, onde de quello no ve digo mo' altro".

Et abiando dite queste parole, elo li de' conbiado, digandoli: "S'elo ve plase cercar questa isola, sî lo podé far; se no brigé de partir, ché vui avé a far vostri viazi. E tosto conpliré i vostri desiderii e per quello vui se' fuora de lo monestier vostro. Or io sî è a dir le mie ore e far le mie orazion. Dio sia con vui".

[30]

HIC APPARUIT UNA INSULA,  
IN QUA OMNI ANNO FACIEBANT CENAM DOMINI  
ET VISITABANTUR A PROCURATORE

Siando pasado tute queste cose, l'abado Brandan no volse plu zercar questa isola, mo sî tornà a la nave con li suo' frari e intrà entro e comenzà forte a navegar, e sî come plasete a Dio in puochi dî uno vento li concluse a una isola là ch'eli fo altre fiade. E là iera la fontana cusì bona e de la qual eli iera usadi a tuor de l'aqua e de inplir li suo' vasieli per far longo viazo; e siando pasado lo tempo de tute le feste de tute do le Pasque, lo procurador de li poveri, lo qual iera con eli secondo usanza, sî dise così a san Brandan: "O pare mio, intré in nave viazamente con li vostri frari e si enpla li vasieli d'aqua de questa fontana".

[31]

HIC PROCURATOR PAUPERUM CHRISTI  
SE ASSOCIAVIT CUM FRATRIBUS  
ET CONDUXIT EOS IN PARADISUM  
ET STETIT CUM EIS

Et in questa fiada de mo', dese lo procurador: "Io voio eser vostro compagno e serò e voiove menar e condur in quela parte o' che ve à luogo andar; e senza mi non posé mai trovar la tera de veritade de la promision de li santi. In veritade io sè che a Dio plase ch'io vegna mo' con vui per dirve li fati e menarve de qua e de là per quello Paradiso da le dilizie, lo qual Dio ordenà in tera in mezo de lo mondo e felo per uno so giardin d'amisi ê lo incomenzamento de lo mondo et elo ne alogà Adamo, primo omo, e sî lo fe vardian e signor de ziò (che i iera dentro), zeto de uno alboro ch'elo voleva salvar per si; ben li donav-elo tanto de le altre, che Adamo le podeva ben vardar quello per lui; mo non lo fese".

E abiendo lo procurador dite queste parole, lo abado montì in nave con questo omo e con li suo' frari, e como eli intrava in nave, tute le osiele de quela isola, piccole e grande, s'ì vene a lo lido: et altre andava volando in qua e in là e altre se astalava su li albori e altre stava zoso in tera e iera 'nde de ognà maniera, e tute comenzà a cantar molto meraveiosamente, onde per quello cantar eli iera s'ì aliegri e s'ì consoladi, ch'eli non se saveva ben partir da riva. E lo bon omo li diseva pur: "Levé la vela e andemose 'nde in bona ventura". E como eli comenzà a levar la vela, elo zonse una gran compagna de osiele bianche como neve, de le qual altre iera fate como mosche e altre como ave, altre como scuarzuole e volava per àiere in qua e in là e quasio a una bósie comenzava a cantar e diseva a muodo de omeni e de femene e de fenti questo verso per canto molto soavemente: *Dominus prosperum iter faciet illis in tempore, et implebit desiderium eorum; spes omnium finium terre et (in) mari longe. Letamini in domino; exultate, iusti, et gloriamini omnes corde recti; gloria patri et filio et spiritui sancto, sicut erat in principio et nunc et semper et in secula seculorum. Amen.* E cantando queste e le altre tasieva tute. E como elo fo complido questo canto cusì prezioso, san Brandan con quelli che iera con lui comenzà forte a navegar inver levante. E andando cusì per mar, tute le osiele se partì e tornà a li suo' luogi; e siando andadi cusì navegando, eli fo zonti a l'isola de lo procurador, e como eli fo a quela isola, la nave forte per si ferì in tera.

E, siando in lo porto, eli comenzà aliegramente a cantar: *te deum laudamus, te dominum* e diselo tuto quanto, e lo procurador si insì inprima fuora de la nave e puo' lo abado e puo' li frari tuti quanti; e ligà ben la nave e puo' stete con lo procurador in quela isola XL dì. Elo li fe le spese granmentre de tute bone cose e menàli per tute quele rive ch'elo vardava e mostràli ogni cosa.

[32]

HIC FRATRES PERVENERUNT AD INSULAM  
PULCRAM PROCURATORIS IN QUA STETERUNT XL DIES

E siando eli con lo procurador in quela soa isola, la qual iera molto bella e granda, lo abado Brandan con li suo' frari trovà e vete tante cose stranie de le cose de le altre contrade, che apena poria eser scritto: mo tuta fiada, o crezudo o non crezudo, elo trovà una via tuta de aste lavorada de diverse piere preziose in beli lavorieri devisadi l'un da l'altro, e queste aste s'iera lavorade con oro e con arziento molto ben. E questa via iera longa uno mier, e da li ladi s'ì pareva eser fosadi puoco cavadi e in quele s'iera rane belissime da veder per la stranieza de li lavorieri qu'ele aveva lavorade le so pele; onde ele iera plu bele da veder quele so ovre che non è le porpore n'ì li frisi anpli lavor(ad)i de molte sede ad oro e con perle e con piere preziose. E queste rane cantava s'ì dolzemente e s'ì ben e aveva (sì) belo muodo, ch'elo non averia avantazio la vosie de lo arpenil n'ì de lo canon n'ì de lo mezocanon n'ì de lo seltierio. S'iera suso per li rieli zumentele che andava cantando su per l'erba, e iera 'nde de piziole e de grande lusierte che coreva de qua e de là, tante bele da veder per zerti lavorieri che iera lavorade le so pele, che ben non se pò dir n'ì scriver.

L'erba de la riviera tanto iera bela e oliosa, ch'ela soperclava in beleza e in odor tute le nostre erbe oliose, ond'elo è niente lo odor de la savina, de lo rosmarin e de la menta e de le viole e de le ruose e de lo comin e de le naranzie. Li albori per li luogi iera tanto beli e grandi, che per la longeza e per la groseza, ch'è a mioramento, per nu' non se poria dir e tuti iera gargadi de flori e de diversi colori e de fruti; e su ziascun ramo de tuti s'iera fruti maduri e aserbi e mezi maduri e mezi aserbi, zoè dataleri, pigneri de asè nature, pereri, castegneri, susineri, persegeri, ziotroni, zinamomo, caroberi. Vedese mo cane de zucaro e altri albori de diversi fruti, che no è in le parte de Italia, che briga seria a contarli. Li grii per li canpi tanto iera beli e tanto sonava bon in so cantar, che non incresieria mai a oldirli. E de queste cose e de le altre s'ì ne iera per la riviera de la via. Tuti li albori s'iera cargadi de osieleti che cantava tanto dolzemente e tanto soavi versi faseva, che chi nonn-avese altro paradiso

ca questo cantar, seria sofiziente, nì no averia luogo nì ber nì manziar nì altra cosa voler dir nì far se no a star a oldir li suo' versi cusì preziosi, e no 'nde averia luogo lo canto de li nostri rusignuoli nì merli nì loldole nì gardelini montani nì faganeli.

E queste cose e de le altre.

[33]

HIC APPARUIT EIS  
UNUM FLUMEN QUATUOR BENDARUM  
ET IIII COLORUM IN CAPITE VIE

Et in cavo de la via s'iera uno gran flume e iera anplo ben C pasa e plu; la soa aqua s'iera partida in quatro parte, l'una non someiava l'altra, e coreva forte, e da lutan pareva ch'ele fose IIII tele destese de cotal colori: l'una pareva che fose aqua plu clara de cristalo e menava plu piere preziose e grande e piziole d'ogna fata colori e perle, che no fa (da nu') li flumi piere da muri o da colzina; la (segonda) parte s'iera vino vermeio molto prezioso per odor e per savor e per claritade e menava piere preziose como sasi grandi de zeso e de marmore e peze d'oro e pesi et animali molto strani da veder e da oldir e altre figure che no è entro nu'; l'oltra parte s'iera late dolze e soave e oliosa e menala peze d'ariento longe e grose et altre cose stranie, animali vivi in diverse figure che no è intro nu'; l'ltra parte s'iera di oio molto zialo e claro e dolze e virtuoso, e menava zera e fusi de seda e tera d'ogni man color e piere preziose de ogni color e de ognu natura, mo si è tute menude, mo tute fine per vertude (e) per color.

[34]

HIC INVENERUNT PONTEM ADMIRABLEM SUPRA FLUMEN

E sopra questo flume s'iera uno ponte molto anplo de IIII travi: l'un iera de cristalo e l'altro iera de ingranata e lo terzo s'iera de perle e l'altro iera de topazio. E sopra questi travi s'iera taseli grosi ben de una spana de XXIII maniere piere preziose e da ognu cavo de lo ponte s'iera do colone molto longe e grose de IIII colori: l'una s'iera de calzedonio, l'oltra de smeraldo, l'oltra de safil ben zelestro, l'altra de uno gaconzo zalo. E sopra le do colone s'iera uno travo de una ingranata belisima, e su le altre do s'iera uno travo de una clarisima corniola.

[35]

DE ARCU AUREO SUPRA COLUMNAM CAPITIS PONTIS

E su queste altre trave s'iera fato uno arco d'oro molto reluzente, soto lo qual iera intaiado li XII mesi de l'ano de piere preziose, como seria sopra uno marmore; e de sopra l'arco s'iera intaiado li XII segni de lo ziello e su ziascun s'iera lavorato de piere preziose li VII planeti e iera partito per gradi e per ore. Da una de le sponde s'iera lavorato de piere preziose e tuto lo Vechio Testamento e da l'oltra sponda s'iera lavorato tuto lo Nuovo Testamento de piere preziose e tuto lo stado de le

p(r)elazion e de li rezimenti signorili, zoè de papa e de inperadori defina tute le gran cose (è) e che serà infina la fin de lo mondo. E l'un de li cavi de lo arco si è su li cavi de una figura che sé fata con' lo Papa, tuto ben apari(a)do su una cadiglia como elo senta, fata su IIII animali molto meraveiosamentre; e l'altro cavo de lo arco si è su una figura fata come lo Inperador, como lo è meio adobado e incoronado, sentado su una cariegliata fata molto strania su IIII similitudine de li IIII evangelista; e tute queste cose si è molto ben lavorade de piere preziose con oro e con arzento, e quello che pareva carne, si par propriamente de carne, e così de li drapi e de le altre cose. E si è tante belle figure e ben intaiade, ch'ele par pur eser vive, e tanto ben fate in soa visa, che mai non incresieria ad algun omo a vederle: per la vertude de le piere e de la beleza soa poriasse 'nde star senza manzar e senza ber e par che lo Inperador varda lo Papa e par ch'elo li parla de qualche cosa. E al mezo de lo arco in la plu alta parte che 'nde sia si è lavorato de gran mioramento una cadiegla molto granda su IIII animali, e si ne sé intaiado lo dolze signor Dio, secondo como lo die star lo dì de lo zudisio a zudegar lo mondo, e tuto è de piere preziose e (si è) do figure cusì fate l'una como l'altra e stase contra doso per poder ben parer da intranbe parte e (a) tute persone. E su la punta de lo siegolo zelestro ela si è uno gran spechio molto belo e doplo e de tante vertude, ch'elo se ne può splegar ognu persona da qual parte eli vol star per vederse; e su per lo spiego de lo zielo de lo Signor è lavorato li plu beli intai ad oseli ed a albori e razii et a bistiole, che s'elo non fosse altro de bele, quele seria sofiziente per aver gran consolazion a lo spirito e gran delecto a lo corpo.

E da lo ladi de ver mezodì, lonzi lo trato de una piera con le man, si è in mezo de lo flume una colona de cristalo fita molto grosa e longa e su questa colona si è lavorada una gran roda tuta de piere preziose e end'è molto ben fato lo Paradiso e tuto quello che 'nde sé e como elo sta con ogni cosa; e questa è tal zoia da veder, che s'elo non fosse altre cose a lo mondo da veder, elo basteria per aver consolazion et alegrezza.

E da lo ladi de ver tramontana, lonzi ben uno trato de piera con una fonda, si è in mezo de lo flume una colona molto bela e grosa e longa de uno malmoro roso, tuta zerclada de fero e aplonbada, e su questa colona si è lavorato una gran ruoda de piere brute, e no è preziose nì straluzire: e si ne iera molto ben lavorato lo Inferno, tuto quello ch'è intro e como elo sta con ogni cosa; e questa si è tal paura da veder, che s'elo non fosse altra cosa bruta e spaurosa, questa seria sufiziente, e no è nì no fo nì serà algun sì rio, che se elo la vedese benché senpre, elo averia paura e temor de andar in Inferno.

[36]

(HIC) LOQUITUR DE CASTELLO,  
 QUOD EST ULTRA PONTEM,  
 ET DE SUIS HABITATIONIBUS

Et oltre questo ponte s'iera uno castelo, tuto ben murado intorno de uno muro de piere preziose tute clare, e s'iera incolzinado e masenado e ben merlado, con tore e con toresele molto ben fate a la gran visa. Le porte s'iera meze d'oro e meze d'arzento, con diverse piere prieziose cente e gentilmente lavorade. Le vie dentro e le case comunalmentre e li palasi grandi e ben lavoradi dentro e de fuora, ch'elo non se può ben dir; entro le case s'iera tute cose de masarie che à luogo a ziascuna fameia, et in quello castelo non iera zente, mo si pareva ch'elo fosse abitato. E io domandiè como elo aveva nome e lo procurador me dise: "Lo à nome Bel Veder".

Lo vasielamento iera tuto de piere preziose, sì como de ziaspo e de safil e de smeroldo, de ingranate, de rubin e de iaconzi e de corniola e de matista e de labandina e de cristalo e de pantera. Là iera gali belisimi, deluzi(di) de pene plu de paon e iera mazor ca oche, e fasiani e pernise e colonbi



et altre cose molte in quantitate; e iera 'nde tal cose, che, chi lo disese, elo pareria una sinplitade a dirlo. E così vegando de qua e de là per tuto, io stili con lo procurador XL dì e non volse ch'io 'nde stese plu.

E cusì per quela casion io me partì.

[37]

### QUA COMENZÀ LI FRARI INTRAR IN LE PARTE DE LO PARADISO TERESTO

E siando pasado li XL dì, questo procurador me menà per una via a la nave e fene tuti intrar i(n) nave et elo vene co nu' aliegramentre. E siando nu' andadi navegando fina a pruovo la sera, elo vene uno gran caligo sì scuro e sì speso, che l'un de nu' appena può veder l'altro, e in piziola ora elo comenzà grandi flantisi e toni forte e oribeli da oldir, per la qual cosa li frari tuti ave gran paura. E lo procurador dise: "Non ve temé de alguna cosa". E puo' li dise così [a] san Brandan: "Savé-vu' che caligo è questo?". Et elo li respone: "No sè". Et elo li dise: "Mo' ve vardé indriedo e diséme che ve par e zìò che vui vederì". Et elo se volse indriedo e inanti e dise: "Io no vego alguna altra cosa se no questo gran caligo e sento uno molto grande odor e soave che tuto me consola".

E lo procurador li parlà e dise così: "Questo cusì gran caligo che vui vedé cusì (à) circondada quela preziosa isola la qual vui andé zercando, za è pasado sete ani; e perché vui se' stadi fermi in la fe' e se'-ve ben portadi in questo viazo, Dio ve vol ancuomè consolar. E per questo che vui avé vezudo e sostegnudo, vui podé ancumè saver che granda è la signoria de Dio e la soa vertude e lo so seno, et à fato asè mazior cose a la zente pecarise che no è queste e non se può comprender per lo pecado; et avé uno puoco provado como per molte maniere de tribolazion et angustie si vé lo Paradiso che vien dito regno de Dio; e in per altra via non se può andar se no per molte tribolazion de l'anema e de lo corpo: e cusì ne andà tuti li santi e le sante de Dio e lu' che fo omo, secondo natura, como li altri. Io so che vui avé vezudo asè cose stranie da veder e da creder a chi lo disese in algun luogo, mo tuta fiada l'è ben gran cose da eser crete. E ancora voio che vui sapié che tuto è niente a respeto de le altre che vui vederé e tocheré in la nobele tera de promision de li santi, o' ch'eli sta tuti aliegri e pleni de bon conforto, sperando de veder li suo' corpi che die resusitar da morte a vita, e in quela fiada eli averà conplidamente la so gloria e la soa parte de Paradiso, che Dio à inpromeso a dar a tuti li so' fedeli che morirà in stado de salvazion. E perziò dise Zuane Evangelista: Biadi li morti li qual muor in lo Signor, perché le so ovre li va driedo per mierito e tròvale in l'alt[r]o siegolo, che mè no vien a fin. E zìa tosto vederé la puova de lo dito che dise Davit profeta in uno verseto: *Beati qui habitant in domo tua, domine*. E Dio sì dise, siando omo: *In domo patris mei multe mansiones sunt*".

E siando a queste parole per lo spazio de una ora in questo gran caligo e andando ananti tuta fiada la nave, et eli fo fuor adeso e vete una gran claritade sì como lo sol, e pareva sì como ôrori ben clari e luzidi in color zalo; e andando inanti, la claritade pur cresieva sì plenamente, che molto se fe gran meraveia. E vedeva per zielo tute le stele molto meio ch'elo non se può veder in altra parte, e sì vedeva li sete planeti andar per lo zielo tuti neti o' ch'el'iera, e iera in questo luogo una sì gran luse, che lo sol no 'nd'aveva luogo. Apareali stranio ond'ela vegniva e s'elo iera uno altro sol, che sé in queste parte mazor de l'oltro et elo respone: "La luse che par sì granda in queste parte si è ben de uno altro sol, che non someia a quello che sé per li segni de lo zielo. E questo sol che rende qua cotal luse, è uno sol che no se parte de luogo per nesun tempo e asè plu alto, e si è zento mia fiade plu lusente de quello che va entro per le stele. E sì co' la luna riceve lume dal sol e perziò par claro e non per sì, e così lo sol che luse a lo mondo è compagno de l'oltro e la luna vien continuamente vardada da lo sol;

onde che quello de sopra s'è inlumina quello de sotto, e da lu' elo vien così luzzo e così bello e lussente per ogni tempo; e chi fosse così in alto, come è lo sol compagno de la luna, s'è ne poria ricever qualche luce. E così non può vardar ben lo sol basso quello da alto, come non può l'occhio de l'omo ben vardar in lo sol, e, per luce così preziosamente come è in questo luogo e piena de vertute, s'è tute le cose in queste riviere così belle e così strane e così grande e cotanto bone. E questo s'è nobele sol, elo s'è Dio glorioso lo qual manifesta qua alguna cosa de la so potenza a li suoi santi".

E como nu' andavamo plu avanti con la nave, et eli vedeva lo zielo plu bello e lo àiere plu chiaro e mazor luce de di et oldiva osieli molto dolzemente cantar de diverse bósie per modo musico; e tanta iera la allegrezza e lo conforto che re(ze)veva lo abado e li frari con lui e lo soave odor de bone erbe et oliose, che quasio ch'elo l'insiva l'anima del corpo, tanto iera consolado de zìò ch'elo aldiva e ch'elo sentiva. E così andando la nave fo zonta a lo porto e stete ferma a la riva, ed eli loldà con gran reverenzia Dio, digando questo salmo: *Te deum laudamus, te dominum confitemur.*

[38]

HIC FRATRES DESCENDERUNT DE NAVI  
ET INVENERUNT TERRAM PROMISSIONIS  
SANCTORUM PARADISI DELITIARUM

Et abiendo eli conplido lo salmo, eli desmontà de nave, et elo vete quella tera nobele e plu preziosa de tute le altre per la soa bellezza e de quele cose che 'nde iera e de erbe oliose e de prati e de fiori e de frutti. E (li alberi) iera luti cargadi de osioli belli da veder per le so belle pene e piume e per le so dolze bósie et alte e clare, cantando tanto ben e tanto dolzemente e soavemente e per rason, che mai non se poria dir con la boca e con cuor inpensar e con pena scriver; e questi osieli andava volando de ramo in ramo e de alboro in alboro molto plasevolmente; onde per li canti de li osieli e per le erbe verde e li so' fiori de li alberi s'è pareva che fosse tempo de primavera, e li frutti maduri de la via e de le pome e de le pere s'è pareva che fosse lo tempo de zugno. E andando li frari per quele rive, trovà tuta la tera vergada e vara de diversi colori e a ovre belle, como s'ele fosse destesi tapedi o porpore con oro e senza oro molto a diverse ovre e de gropi e de foie e de scachi e de alberi e de osieli e de altre belle cose fase in drapi e in porpore et in penture a li muri de le gliesie e de li palazi e in le sale e in le camere e per gran divisamento per aver dileto al cuor e gran [. . . . .] foia s'è aveva da uno ladi lo sol e tal che aveva la luna; s'è ne viti pome ingranade molto grosse e lo so granelo iera grosso como nosie; s'è ne viti tege de fava longe uno brazo e lo favo grosso como nosie; s'è viti zieriesie grosse como persegì e como pome comunali; s'è viti ruose grande como taieri e nespole grande como pome; s'è viti cane berganege longe LX piè e grosse como alberi de nave; s'è viti mandragole grande como omeni comunali; s'è viti ganbari grandi como omeni; s'è viti animali molti strani da veder e de diverse figure, et altre da do piè et altre da tre et altre da quatro, in per infina XII piè, altri aveva uno cavo et altri do et altri tre e così in per infina XII; de questi, altri aveva man, altri ale, e altri con pene e altri con sede, altri con pelo, altri con scorzo duro; e de questi, altri aveva corne forzelade, altre cresta, altre barba; altre uno ochio, altre do, altre tre infina XII ochi; e de queste, altre cantava e altre balava, altre andava, altre saltava e altre coreva.

S'iera canpi lavoradi e volti como eli fosse da semenar; e altri s'iera semenadi e zìà iera nasudo in erba le cose; e altri iera pleni de banbasio e altri aveva zafaran e altri garofali e altri melegete e altri risi e altre cose molto strane da veder e da oldir.

S'è viti molte fontane de diversi colori le qual gitava flumi, e quelli flumi gitava molti rami e viti ch'eli menava piere preziose e molte clare e de ogni fata colori.

HIC FRATRES INVENERUNT  
DUOS PROPHETAS ENOC ET ELIAM  
QUI LOCUTI SUNT EIS IN PARADISO DELITIARUM

Si troviè Enoe et Elia et asè altri santi che andava de qua e de là, solazandose e rasionando in compagnia et a doi et a tre in diversi luogi, e questi s'iera molto beli da veder e ben vestidi, e pareva che tuti ne vardava e niente ne diseva se no Enoe ed Elia, li qual s'iera mal vestidi e pareva eser vestidi de sachi molto vetrani e iera de brigada. E questi vene da mi molto aliegramentre e fene belo rezeto e domandàne de novele, e nu' li diseemo asè cose e como nu' ieremo partidi da casa e che cose n'iera parse de ben e de mal in tuto lo viazo.

E lo abado Brandan li domandà ch'ili iera e che zente iera questa che pareva eser in questo luogo. Et eli me respose cusì: "Nu' semo do profeti, questo si è Alia e mi son Anoe. Stagando in una plaza, avanti che fose lo diluvio, s' predica a lo puobolo e diseva de la fin de lo mondo e como Dio aveva comandado a Noè ch'elo fese l'arca per poder scanpar a l'aqua e lu' e tuti quei de so fameia. Et altre bone cose li diseva asè et avevali dito queste cose molte fiade. Et elo stivelà lo tempo e vene arquanti flantisi e toni. E como io feva fin a le parole, cusì vestido de sachi como vui me vedé, elo ferì lo ton fortissimamente sovra lo mio cavo. In quella io fu' piado in brazo e no sapi da chi e fu' duto in questo luogo e fome dito: 'Sta' qua infina che vignerà Anzicristo, lo qual voiando tuta la fe' de Cristo vastar con parole e con miracoli e per aver ch'elo donerà e per tormenti ch'elo farà far, Dio te manderà indriedo in quele parte, e con lu' e davanti da lu' e da driedo lu' livrerè de dir le to parole e conbaterà con lu' arditamentre e seguramentre e vasterà tuto lo so dito e renderà testimonianza de Dio, recordando lo Veio Testamento".

E quando elo ave dito cose asè, elo tasiète et Elia dise: "Io son quello gran profeta de lo qual se dise ne la Bibia che dise asè cose, e fo' dapuò che lo mondo fo renovado, siando pasado zià longo tempo lo diluvio. E como io predicava una fiada in plen puovolo, el vene da zièlo uno gran flantiso e uno ton e ferì sovra de mi, e s' fo' portado via molto viazamentre in quello nobele luogo e fome comandado ch'io no me parta de qua infin tanto che Dio manderà per mi in tempo de la falsa predicazion lo fiol de la perdizion, che vien dito eser lo dragon de Babilonia, zoè Anticristo, lo qual die zudegar lo mondo a si per asè muodi. E de lu' à parlado molti profeti e san Zane vangelista è lo Apocalixi, che fo una vision che li aparete, siando strangusiado a la zena de lo Signor per lo gran dolor ch'elo aveva quando elo aldì che Iuda lo doveva atradir. Onde nu' do semo stadi qua dapuò e staremo vivi e sani infina quello tempo con questi nostri drapi. E dapuò non avemo manzado nì beudo nì dormido nì avemo abudo note nì alguna infermitade nì cosa che ne sia stada de desp(1)aser; e questo si è per la volontade de Dio e per vertude de queste preziose cose. Mo se nu' manzasemo e bevesemo, elo no bisogneria dormir, le qual cose è brute, et in questo luogo non può eser alguna bruta cosa nì ria se no tute bone cose e monde. E senpre è d'ì, como vui vedé, e (lo tempo) è molto tenperado, zoè la primavera, e mè no recresie a star qua, tanto n'è plasevele star e bon per lo êro puro e per le piere preziose e per le bone erbe oliose e per li flori e per li dolci cantari de li osieli, che mè no cala, como vui aldì, e cotal seremo lo d'ì che nu' se partiremo de qua, como in quello d'ì che nu' 'nde fosemo zonti, nì non seremo plu vechi nì plu fleveli nì plu mati, nì non perderemo pur un cavelo de cavo nì uno pelo da doso; nì avemo briga de dispuiar nì de vestir nì inpensier de alguna cosa se no che nu' se solazemo de qua e de là, vegando queste grande meraveie che Dio à fato. E da che nu' 'nde fosemo, asè de qua vegnudi e 'nd'è stadi tanto quanto Dio à voiudo, onde vui dovè star XL d'ì e non plu. Andé e vegnì o' che ve plase".

Et andando nui de qua e de là, nu' trovasemo do bele vale et altri luogi molti preziosi, e per le

vie e per le strade e per li campi nu' trovavemo plu spese le piere preziose e li monti de cuogoli d'oro e d'argento e lazuro fin per sablon plu che no è per entro li nostri cuogoli sablon, e plu lazuro che no è de nu' polvere de tera nì sablon. E lo procurador ne menà quasio per tuto. E nu' voiando andar per veder l'alboro onde Adamo tolse lo pomo, ch'elo è legno de scienza bona et è lo alboro de vita, e cusì de altre cose, et elo ne dise queste cose s'iera oltra lo flume corente plu claro de cristalo e molte altre gran cose plu de tute quele che nu' avemo trovade e vezude; e a Dio non plase che nu' vedesemo de quele.

Onde li frari con tuti nu' fosemo sì consoladi et aliegri e confortadi, ch'eli non aveva fame nì sede nì sono nì alguna cosa che li fose de desplaser. Vero è che uno so gran dileto per voler provar che iera eli, et eli beveva a la fiada de l'aqua de quele bele fontane le qual eli trovava, mo no per sede ch'eli avesse: e quella aqua ch'eli beveva tosto se revertiva in sudor e non la spanse per altra via; e sì tocava de quele cotal erbe e de tal ne toleva in man per deleto e de le foie e de li albori.

[40]

QUA SE PARTÌ LI FRARI DA LI PROFETI  
E TROVÀ UNO BOSCO DE STRANIE ERBE ET ALBORI  
E ALTRE COSE BELE

Et andando in qua e in là, eli vete uno bosco molto belo e in mezo sovra tuti li albori s'iera uno grando alboro tuto cargado de pomi d'oro e le foie iera tute bianche como neve, et in zima s'iera uno molto belo osielo dreto in piè X cotanto mazior che no è lo paon, (mo li) semeiava per la coda e per la capela e per le pene so che iera belissime et asè plu bele e meio fate ca quele da lo paon. E questo osielo comenzà a cantar sì altamente e sì ben, che quasio ne insiva lo spirito de lo corpo, e per li so' dolze versi e' sonava a dir questo verso: *Quis similiter tui, domine deus, quis similiter in virtute est, qui faciat magna opera (virtutis)? Tu solus qui regnas in eternum.* Et ultra: *Beati qui (te) viderunt et electi sunt in salutari tuo.* E como elo ave dito questo verso, elo se mese a volar oltra lo gran flume. Et adeso nu' andasemo apreso lo bosco, e là iera albori cargadi de piere preziose, con foie d'arziendo e con foie d'oro e de geme a li rami, e pareva ch'eli brasase da l'altro ladi e vegniva 'nde a lo naso uno odor sì soave, che quasio nu' strangusi(a)vemo, e parevano sì como (de) inzenso e aloe e muscio e balsemo e de anbra e de 'osmarin e de savina e de ruose e como oldor de ziasemin; e per questa cusì gran flama e non vedevamo fumo. Nu' andasemo da quello ladi o' pareva la flama, e nu' non trovasemo per zo altro se no li albori, e levando nu' lo cavo in su e vardando da l'altro ladi onde nu' ieremo vegnudi e nu' vedesemo flama asè mazor: e nu' tornasemo indriedo e non trovasemo per zo altro fuogo.

[41]

DE COLUMNA IGNIS QUE TANGEBAT CELUM IN MODO SCALE

E vardando da l'altro ladi ancora, nu' vedesemo una mazior flama de fuogo molto clara e alta et in mezo sì pareva (una colona che pareva) tocar lo ziello, molto drete e grosa e (i) iera lavorato una scala de gradi, li qual iera molto ben lavoradi de grose piere preziose como oro masenado e con perle e con corniole. Et in piccola ora parete vegnir uno agnolo tanto belo e plasevele, sì per la soa persona e sì per le so vestimente, e iera sì como uno fante de xv ani, che boca de omo non lo poria

contar. E quando elo fo per mezo la zima de lo alboro cargado de le pome d'oro, elo volà su e cantà uno canto tanto ben e tanto plasevelementre con dolze versi e con soave bósie, che dir non se pò ben; mo pur questo fo la veritade. E la canzon fo XXIII coble ben longe de parole, e fo canto d'amor fato sì como de femena donzela ad un so amador, e como lo ave conplido de cantar la canzon, sì parlà e dise cusì: "Questo canto (è) de l'anema de iusto, ch'elo vol tuor per so sposo lo fiol de Dio, che sé uno belo donzelo, zentil, savio, pro' e ardido, cortese, acorto, rico e plen de alegrezza; e de questo non può vegnir a men. Elo se comple li XL dì ancuò, onde bastave quello che Dio ve à consentido a veder e aldir e tocar. Andé mo' ananti et inpensé de tornar a casa. E Dio, lo nostro signor, ve manda a dir ch'elo ve darà salute, zoè Paradiso a le aneme vostre quando ele paserà de questo siegolo; or sté ancuomè seguramente".

E como elo ave cusì dito, elo tornà là donde elo vene. E como elo fo ben andado via e plu non parse, daogna parte de questa colona sì pareva insir fuora molte ave da miel e iera grande como colonbi; e là da pruovo s'iera uno luogo con uno puoco de aqua, in la qual aqua s'iera una granda multitudine de rane molto grande et a do a do; una vardava l'oltra, cantando plu soavemente che non fase algun strimento de corde, quando ch'elo è meio per sonar. E là apreso iera vermi de quel che va pur saltando entro per quele preziose erbe così oliose, e là da pruovo s'iera 'nde grii beli e molti grandi entro per quela tera crevada e intra l'erba, che plu soavemente sonava cantar so' verseti che non fa algun strimento che nu' avemo, quando elo meio sona, e sì andava volando ar quanti vermi su per le erbe, sì beli e de beli colori e ben lavoradi, che tropo iera gran zoia a veder.

E como nu' avesemo ben vezudo queste cose e volevemo partir, elo zonse una gran compagna de piegore grande como buò, e agneli e cavre e cavrioli e zervi et unicorni, bolpe, lievori, cani, tuti pascolando e zugando; e driedo queste bestie sì vegniva tanti fenti pizioli, como iera queste bestie. E iera tanto beli e sì bene aconzi de so bele veste, ch'elo (no) se poria ben contar, tuti infrisiadi e ingirlandadi de flori e de frisi d'oro con piere preziose e con perle e con spechi, e tuti cantava plu dolzementre e plu soavemente che nesun de nu', siando bon cantador, poria cantar per canto musico e per terza e per quarta e per quinta e per otava: le suo bósie s'iera anzeli che a casion de la zioventude, ond'el'è clare, soave, alte da oldir.

E per tute queste cose questi frari iera sì pleni d'alegreza e sì consoladi, ch'eli non se recordava de alguna cosa che fose, se no stavase così, vardando e ascoltando tante preziose cose, che quasio elo li insiva l'anima del cuor per gran dolceza d'amor, ch'eli iera sì sazii e pleni, ch'eli non curava de alguna cosa e steva cusì e non diseva niente.

[42]

#### DE SEPTEM FONTIBUS

E siando andado via le bestie e li fenti, sì como Dio volse, eli se recordà e comenzà andar plu avanti per l'isola. Eli trovà sete fontane, l'una a pruovo l'altra e l'una tocava l'altra senza riva de tera de mezo da l'una a l'altra. Ziascuna menava uno riolo ben grande: l'una s'iera d'aqua clarissima plu de cristalo, la segunda de vin, la terza de late, la quarta de sague, la quinta de mana meza e l'altra mitade de balsemo, la sesta de oio bon e claro, la setima de miel. E là da pruovo s'iera sete cavali molto grandi e ben aprestadi de cavalcar e sete pavioni dreti in piè e sete gliesie de sete piere preziose: in ziascuna s'iera intaiadi dentro tuti li sacramenti. Dentro l'una s'iera tuta de cristalo, la segunda iera de granata, la terza de zafin, la quarta de stopazo, la quinta de robin, la sesta de smeraldo, la setima meza de coralo e meza de corniola. E ziascuna de quele gliesie sì aveva sete altari e sete candele da arder et in ziascuna s'iera balsemo per brusiar, e dananti queste sete gliesie s'iera una granda plaza e ben fata per li delicadi lavorieri che 'nde iera de piere preziose.

E in cavo de la plaza s'iera una gran colona de claro cazadonio, oltra muodo ben lavorada de

intai e tuto lo Veio Testamento e lo Nuovo, et in cavo de la colona s'iera una molto bela ruoda da molin e iera tuta plena de canpanele e (i) iera sonaii pizioli e grandi et altre mazor, e dentro una canpanela e l'oltra s'iera sonaii de tre maniere. E questa ruoda pareva (sonar) uno sì prezioso son, che ognomo 'nde staria volentiera a oldir senza manzar e senza ber. E in so sonar sonava tal fiada sì como zinbalo e arpa e chintara e tal fiada como reluogio e tal fiada como elo sonase ad un in concordia viola, lauto e tinpana, ziamara, saltierio, canun, flabuoli e ogno altro strimento. E questo so dolze e soave sonar tanto vegniva fato per ordene e ben, lo non se poria contar, e s'elo non fose mè altro canto de osieli nì de persone nì altro paradiso, elo seria sufiziente a tuto lo mondo.

(La colona) iera granda CCCLX cubiti, la plaza s'iera granda uno stadio, zoè l'otava parte de uno miaro, e si è tuta la plaza lavorada de molte stranie cose con piere preziose e oro e arzeno; e no è bona cosa in tera e inn-aqua che no sia là fato. E 'n cavo de la gradada si è uno mar plu claro de cristalo, e questo mar si è plen de pesi e de molte cose stranie e da oldir e da contar, e chi lo disese pareria una sinplitade, mo pur cusì è la veritade; e de zo fa recordanza lo profeta Davit in un verso che dise: *Hoc mare magnum et spatiosum; reptilia illic, (quorum) non est numerus.* Et andando su per la riva de questo mar che molto zircondava questa preziosa isola, eli trovava uno gran flume corente tal como de late, no tropo anplo, e sovra ne iera uno ponte belisimo e lavorato de piere preziose con oro e con arzeno e con corniole.

E ma' andasemo (oltra lo ponte e) su lo cavo de lo ponte s'iera una riviera molto bela e delicada per le gran cose che 'nde iera, che tropo seria gran cosa a dir, e apena lo credesemo; e in cavo de questa isola s'iera uno mar molto roso e la tera rosa. Tanto andasemo su per la riviera, nu' catasemo uno gran ponte e iera sì granda e sì longo che nu' non podevemo veder l'altro cavo nì la riva da l'altra parte; e voiendo nu' pasar oltra lo ponte, asè andasemo per su e trovasemo lo ponte roto e levado da l'altro ladi, onde vegando nu' che nu' non podevemo andar plu avanti, sì loldesemo lo Signor grandementre e tornasemo indriedo. E andando per una altra via de questa isola, asè (cose) trovasemo, sì como fontane bele e albori tuti cargadi de frute, e mè no 'nde vene note nì luse de sol, mo molto plu claro tempo e plu luzido l'aire che no è lo sol. E senpre podevemo veder le stele de lo ziolo da ogna parte e da ogna ora; e lo sol e la luna e li planeti ben se dizerne lo so movimento. E molte fiade me pareva che lo sol ne fose su lo cavo e la fiada la luna. E de queste cose che nu' trovavamo, sì como pome, pere, pigne, uve, naranzie, piere preziose e altre cose, ne podevemo tuor a la nostra volontade. È plu in quele parte cotal cose che non è in le nostre de quele che 'nde nasie da ogno tempo: plu 'nde sé lazuro fin che no è da nu' sablon, e così è de le piere preziose e de li monti de lo auro e de lo arzeno, como è qua le montagne de tera e de marmori e de oltri sasi.

[43]

Et andando nu' per questa riviera in qua e in là, nu' trovasemo uno gran flume, lo qual pasava questa isola e partivala dretamente per mezo nì non ne pareva alcun ponte. E in quella fiada san Brandan se volse inver li suo' frari e diseli cusì: "Frari mie', questo flume è sì granda per anpleza, che nu' non lo posemo pasar. E perch'elo parte questa preziosa isola per mezo, nu' no posemo plu cercar questi luogi e non podemo ben saver como è granda questa isola. E puo' sì 'nde sé una altra rasion, che Dio non vol che nu' sapiemo nì che nu' invegnemo che sé da questa parte. Ben avemo tante cose vezudo e sapudo e tocado che ne può ben bastar".

E como elo ave dito cusì, elo li vene incontra uno molto belo zovene ben vestido e molto adorno, e iera molto plasevele criatura da veder, tuto frisiado de gran frisi d'oro, con piere preziose e con asè man de àiole e con splegeti e vegnando cantando dolzementre una plasevele canzon da oldir e aveva uno sparvier in man. Elo li saludà molto cortesemente e puo' li abrazà e basiàli per la boca con granda alegrezza e menzonàli tuti per nome e si desmentegà niente, como s'elo fose stado senpre con eli. E puo' dise questo verso de saltierio: *Beati omnes qui habitant in domo tua, domine,*

*quoniam in secula seculorum laudabunt te. Et: [Exulta] et lauda habitatio Sion, quia (magnus) in medio tui sanctus Israel.*

E como elo ave cusì dito, elo dise cusì a san Brandan: "Amigo mio e servo de Dio, questa si è la preziosa isola e amorosa, la qual vui avé requerida per molto tempo de dì e de note e per asè mesi e ani e avé 'nde durado de gran fadige e con desasio e con molti gran pericoli. Mo benedeto sia Dio, adeso che vui se' asè ben scanpadi e se' stadi pro' e valenti e fermi in la fe' de poder vegnir a complimento de lo vostro intendimento, e Dio ve ne à asè ben servido e fatove 'nde à a plaser. E perziò non l'avé posuda trovar così tosto, perché Dio volse inprimamente e mostrarve de diverse cose e de le cose sacrete e meraveie ch'elo à fato in le parte de lo ponente per tera e per mar, de le qual cose vui 'nde avé vezude arquante; mo niente è a le altre che vui non avé vezude e che 'nd'è al postuto. Or ve ne torné ancuomè indriedo con la navesela vostra, e andéve 'nde in la vostra tera, donde vui ve partise, o' che vui se' usadi a star longo tempo, e là ve conplì la vostra penetenzia a l'onor de lo salvador, che ve renderà bon incambio. Sì che biadi vui quando vui nasiesi in questo mondo! E de lo vostro tornar indriedo a la tera vostra, onde servì a Dio e a quelli de lo monestiero et anche ad oltri, seràlo gran consolazion et a lo corpo e a l'anema. E de queste cose, le qual è in questa isola così bela, e cose così bone e cusì preziose tolé 'nde seguramente quante vui volé e cargé 'nde ben la nave vostra sì como ve plase. E se vui savé cognoser le plu preziose geme, de quele tolé 'nde tante co' vui podé tegnir e dar a chi ben ve parerà, e seràve meio quello che vui diré de quello che vui avé vezudo e trovado in questo vostro viazo. Or avé vezudo in vostra vita per gran grazia da Dio lo che sé in la tera de promision de li santi e in quello Paradiso prezioso in tera che Dio inplantà in lo comenzamento de lo mondo, quando elo se mese a increar le cose, et in quello orto de le dilizie, lo qual lo de' in varda a lo primo omo che ave nome Adamo; e quando 'nde lo mese, elo li comandà ch'elo goldese a soa voia de ogna cosa e rezese como elo vol e tuto fose so, 'zeto uno alboro molto belo che portava pome; e in quello li comese e comandàli che al postuto non lo diebia tocar nì de lo pomo manzar, mo de ogna cosa golda a la soa volontade. E quello (dì) ch'elo ne lo mese, elo pecà e pasà lo so comandamento; e ananti volse obedir a lo priego che fe la muier, soa dona Eva, che lo inganà malamente, non li abiendo ofendudo, ch'el non volse obedir lo comandamento de lo signor Dio che lo avea fato e increado a la soa imagine e a la soa similitudine et avevali dado tanti beni a golder. Elo ave plu tema de ofender a la femena soa ch'a Dio che iera signor de intranbi do e de tuto lo mondo; vero è che ela lo tradì molto vezadamentre, onde elo no 'nde stete se no mezo dì con quella soa muier, zoè la doman per tempo infina nona e non plu; e como elo fo pasado nona, lo Signor, sapiando questo falo, andà da lu' e represelo de zìò ch'elo avea fato contra lo so comandamento. Et elo, se scusiando, de' la colpa a la femena che i lo fe far, onde vegando lo signor ch'elo avea così forte falido e non se 'nde clamà in colpa, mo sì la dava a la dona e diseva: 'Ela me lo fese far', et elo li cazà fuora tuti do, siando nudi. E da ch'eli fo fuora, elo li vestì e de'-li indoso una peliza bela nuova a ziascun e puo' li comandà ch'eli deveve lavorar e viver de lo so sudor e de le suo fadige da mo' inanti. Puo' comandà a uno anziolo ch'elo vardase ben lo luogo, ch'eli non tornase dentro nì altri 'nde posa intrar senza parola, e cusì dapuò elo fo ben vardado tute fiade, e puo' lo defende uno gran coldo lo qual non può nesun soffrir, s'elo non fose per divin miracolo. Ond'è per spizial grazia che Dio ve à fata che vui 'nde se' posudi vegnir e lo agnolo non ve l'ha vedado. Mo' ve digo cusì ch'elo è vegnudo lo dì de la vostra partision e che vui ve parté de qua e debié tornar a lo vostro monestier, e là ve staré infina tanto che Dio ve clamerà a si per via de morte. E dapuò ch'elo serà pasado molti tenpi e ani driedo la vostra fin, diràse questo fato de vui e de questa tera (e questa tera) serà manifestada a li vostri sozesori e spizialmente quando elo comenzerà ad eser la persecuzion de li cristiani per lo Ancicristo. E questo flume grando, lo qual vui vedé, parte questa isola per mezo e è 'nde senpre tal luse e no note alguna fiada nì algun caligo nì nesuna perturbazion. E questo presente luogo, secondo natura, si è senpre plen de ogno ben, et abonda li fruteri e li fruti aserbi e maduri e sta 'nde suso per ogno tempo; e la luse de questa isola si è luse de Cristo e no de sol nì de luna, e perziò no 'nde vien note per nesun tempo".

Puo' li dise cusì: "Io son uno de li donzeli de Dio e àme mandado qua da vui per vederve e

perché vui vedé mi e ch'io ve parla. E da soa parte ve digo ch'elo ve plaqua de tornar in la vostra patria, de la qual vui ve partise con intenzion de trovar e de veder quele cose che vui avé vezudo e trovade per spizial grazia de Dio. E de ziò ve podé clamar contenti de queste cose che vui avé vezudo. Vardéve dananti e da driedo e da ogna parte e vederé che tuta la tera de questa isola è de ogna maniera de gеме e tolé 'nde tanto como ve par. Ancora ve digo che questa isola si è plena de gеме preziose de ogno color; tolé 'nde, ché vui avé ben parola de tuor 'de, e se vui ne tolé, elo ve porà zovar".

E como elo ave cusì dito, de presente elo se partì in tal muodo, ch'eli non lo vete plu, e san Brandan comandà a li suo' frari ch'eli debia seguramentre tuor de li fruti de questa isola de ogna maniera e toia de le gеме de ogna maniera e toia 'nde quele ch'eli voi. Et eli cusì fe, et abiando questo fato, eli domandà conbiado a lo procurador che iera là con eli e sì montà su la so nave con li suo' frari et in lo nome de Iesù Cristo comenzà a navegar ver ponente, et in piziola ora eli azonse a lo caligo così grandò ch'eli trovà l'altra fiada et andà per mezo eso et andando per lo spazio de tre dì, eli fo fuora de lo caligo: eli vete lo sol e ave la so luse e non vete plu l'altra sì gran luse et eli ave da mo' inanti dì e note. E como eli fo fuora per lo spazio de una ora, eli vene a una isola la qual vien clamada l'isola de le dilizie e là eli stete arquanti dì con molta consolazion, inperch'el (i) iera tante bele cose e bone e stranie da le altre, che no se trovava inn-altre parte, che no à luogo dirlo, perch'elo non seria ben crezude e seria tegnude sinplitade. Et in lo quarto dì, in nome de Dio e de bona ventura, eli se partì de quello luogo; e la nave abiando senpre bon tenpo, lo non zesà dapuò infin tanto ch'elo fo retornado san e salvo in la soa patria onde elo iera partito con eli.

E così, abiando rezeudo la benedizion de lo (procurador, lo) biado san Brandan per drete via con li suo' munegi in quatro dì eli tornà in lo so luogo, e tuti quanti iera sani e salvi e beli e grasi e plu zoveni ca quando eli se partì, stagando in lo dito de quelì che li vete. Et eli così tosto como eli fo zionti a la soa riva de lo so luogo, eli comenzà a cantar aliegramentre questi salmi: *Te deum laudamus*; puo' dise salmizando: *Ecce quam bonum et quam iocundum habitare fratres in unum*; puo' dise: *Lauda Ierusalem dominum, lauda deum tuum Syon*; puo' dise: *Benedicite omnia opera*; puo' dise: *Benedictus dominus deus Israel, quia visitavit et fecit redemptionem plebis sue*. E sì tosto como eli ave comenzado lo canto de *Te deum laudamus*, tuti quelì de lo monestier se levà prestamente et andà a veder questi cantadori e ben cognosè lo so abado e tuti li altri e rezevèli graziosamentre e fazandoli devota reverenza. Et elo li de' la so benedizion a tuti e puo' li rendè pasie.

Et elo per la soa santitade ancuò eli priega Dio per mi e Dio me dia grazia de far bona fin de l'anema e de lo corpo e puo' priega Dio per tuti quelì che lege questa soa leienda e per chi l'olde volentiera la soa istoria a l'onor de Dio e de lu' che fo bon omo, santo e onesto regilioso fina lo tenpo de la soa fanzia defina lo dì de la soa morte. Amen.

*Deo gratias amen.*



## TEXTE LATIN

### **VITA SANCTISSIMI CONFESSORIS CHRISTI BRENDANI**

#### Notes

#### CHAPITRE I

Edition SELMER, P. 3, Ch. 1/ (A.F° 1°r)

Sanctus Brendanus filius Finloca nepotis Alti de genere Eogeni stagnili regione Mumenensium ortus fuit. Erat vir magnae abstinenciae et in (1) virtutibus clarus trium milium fere monachorum pater. Cum esset in suo certamine (2) in loco qui dicitur saltus virtutis Brendani contigit quidam patrum ad illum quadam vespera venisset nomine Barinthus nepos illius. Cumque interrogatus esset multis sermonibus a praedicto sancto patre cepit lacrimari et prostrare (3) se in terram et diutius permanere in oratione. Sanctus Brendanus erexit illum de terra et osculatus est eum dicens : "Pater cur tristitiam habemus in adventu tuo ? Nonne ad consolationem nostram venisti ? Magis laeticiam tu debes fratribus preparare. Indica nobis verbum Dei et refice animas nostras de diversis miraculis quae vidisti in Oceano". Tunc Sanctus Barinthus expletis his sermonibus Brendani cepit narrare de quadam insula dicens : 'Filiolus meus Mernocatus procurator (4) pauperum Christi cum fugit a facie mea et voluit se esse solitarium. Invenitque insulam juxta montem lapidis, nomen ejus Insula Deliciosa. Post multum vero temporis nuntiatum est mihi quod (5) plures monachos habuisset et Deus multa mirabilia (per illum) ostendisset. Itaque perrexi visitare filiolum meum. Cumque appropinquarem (per) trium dierum (iter) in occursum mihi festinavit cum fratribus suis. Revelavit enim Dominus sibi adventum meum. Navigans (tibus nobis) in praedicta insula occurrerunt obviam sicut examen apium ex diversis cellulis fratres. (Erat enim) habitatio eorum sparsa. Sed tamen unanimiter illorum conversatio in spe et fide et caritate (una) refectio ad opus Dei semper fuit coadunata. Nihil aliud cibi monstratur nisi poma et nuces at (que) radices et cetera genera herborum. At post completorium singuli in suis cellulis usque ad gallorum cantum seu pulsum campanae permanserunt. Me autem pernottante insulamque totam perambulante meus filiulus duxit me ad litus maris contra occidentem ubi erat navicula et dixit mihi : "Pater ascende in navim et navigemus contra occidentalem plagam ad insulam quae dicitur terra repromissionis sanctorum quam daturus est (6) Deus successoribus nostris in novissimo tempore". Ascendentibus nobis et navigantibus nebulae cooperuerunt (7) nos undique in tantum ut (8) vix potuissemus puppim aut proram naviculae aspicere. Transacto vero spacia quasi unius horae circumfulsit nos lux ingens et apparuit terra spaciola et herbosa pomiferaeque valde (9). Cum stetisset navis ad terram ascendimus nos et cepimus ire et perambulare per X/ ut putavimus dies insulam et non potuimus finem ipsius invenire. Nihil herbae vidimus nisi flores arborum sine fructu. Lapidibus enim (10) ipsius preciosi genere sunt. Porro quintodecimo die invenimus fluvium vergentem ab orientali parte ad occasum. (Cum consideremus) haec omnia dubium nobis erat quid agere debuissimus. Placuitque nobis (transire) flumen. Sed expectavimus Dei consilium. Cum haec exposuissimus intra nos subito apparuit quidam vir magno splendore coram nobis. Qui statim propriis nominibus nos (appellavit) atque salutavit dicens : "Euge boni fratres. Dominus enim revalavit vobis istam (11) terram (quam daturus est) suis sanctis. Est enim medietas insulae istius usque ad istud flumen. (Non licet vobis transire) ulterius. Revertimini igitur unde existis." Cum haec dixisset (statim illum interrogavi unde esset) aut quo nomine vocaretur, Qui ait : "Cur me interrogas (unde sim aut quomodo vocer ?) Quare me non interrigas de ista insula ? Sicut illam vides (modo ita ab inicio) mundi permansit. Indigesne aliquid cibi aut potus sive vestimenti ? (unum annum enim) in hac insula fuisti et non indiguisti cibo aut potu. (Numquam) fuisti oppressus somno nec nox te operuit. Dies namque est semper sine ulla cecitate (tenebrarum hic. Dominus noster Jhesus Christus) Lux ipsius est. Confestim inchoavimus iter et ille vir praedictus (nobiscum pervenit usque ad...

caliginem) (ad insulam deliciosam.) At ubi fratres nos viderunt exultabant exultatione magna de ad(vehtu nostro et plorabant) de absentia nostra multum temporis dicentes : "Cur patres dimisistis(12) (vestras oves sine pastore) in ista silva errantes ? Novimus abbatem nostrum frequenter a nobis discedere (in aliquam partem sed) nescimus in quam et ibidem commemorari (13) aliquando unum mensem aliquando duabus ebdomadibus (seu una ebdomada) vel plusminusve. " Cum haec audissem cepi illos confortare dicens eis : " Nolite fratres (putare aliquid nisi bonum. Vestra conversacio) procul dubio est ante portam Paradisi. Hic prope est insula quae vocatur (terra repromissionis sanctorum) ubi nec nox imminet nec dies finitur. Et illuc frequentatur noster abbas Mernocatus. (Angelus enim Domini custodit) illam. Nonne cognoscitis (14) in odore vestimentorum nostrorum quod in Paradiso Dei Fuimus ? Tunc fratres: " A-1v " responderunt dicentes : "Abba novimus quia fuistis in Paradiso Dei spatio maris sed ubi sit ille paradisos ignoravimus. Nam saepe fragancia(m) vestimentorum abbatis nostri XL dierum spatio inde revertenti(s) probavimus redolentem(15)". Illic vero mansi duas abdamadas cum filiolo meo sine cibo et potu. Ibi in tantum habuimus de satietate corporali ut ab aliis videbatur(16) repleti musto. Post vero XL dies accepta benedictione fratrum et abbatis reversus sum cum sociis ut redirem ad cellam meam ad quam iterus ero(17) cras."

## C H A P I T R E II

Selmer, p 8, l 86./

### HIS AUDITIS SANCTUS BRENDANUS

Cum omni congregatione sua prostraverunt se ad terram glorificantes Deum et dicentes : "Justus Dominus in omnibus viis suis et sanctus in omnibus operibus suis qui revelavit servis suis tanta ac talia mirabilia et benedictus in donis suis qui hodie nos refecit cum tali gustu spiritali." His finitis sermonibus dixit sanctus Brendanus;" Eamus ad refectionem corporis et ad mandatum novum." Transacta autem illa nocte accepta benedictione mane fratrum ad cellam suam sanctus Barinthus perrexit.

## C H A P I T R E III

Selmer p. 9, l.1

Igitur Sanctus.Brendanus de omni congregatione sua electis bis septem fratribus conclusit se in uno oratorio cum illis et locutus est ad illos (18) dicens : "Combellores mei amantissimi consilium atque adjutorium a (19) vobis prestolor quia cor meum et omnes cogitationes meae conglutinatae sunt in una voluntate. Tantum si Dei voluntas est terram de qua locutus est pater Barinthus repromissionis sanctorum in corde meo proposui querere. Quomodo vobis videtur aut quod consilium mihi vultis dare ?" Agnita vero voluntate sancti patris quasi uno ore dicunt omnes : "Abba voluntas tua ipsa est et nostra. Nonne parentes nostros dimisimus(20)? Nonne hereditatem nostram despeximus et corpora nostra tradidimus in manus tuas ? Itaque parati sumus sive ad mortem sive ad vitam ire. Unam tantum queramus Dei voluntatem". Definivit (21) igitur Sanctus Brendanus et hi qui cum eo erant jejuniu XL dierum semper par triduanas et postea proficisci. Transactis jam XL diebus et salutatis fratribus commendatisque omnibus preposito monasterii sui qui fuit postea ejus successor (in eodem) loco profectus est contra occidentalem plagam cum quattuordecim fratribus ad insulam cujusdam (sancti) patris nomine Ende (22) ibique demoratus est tribus diebus et tribus noctibus.

## C H A P I T R E IV

Ed. Selmer p.10 l. 4/

Post haec accepta benedictione sancti patris monachorumque omnium qui cum eo erant profectus est in ultimam partem regionis suae ubi demorabantur (parentes) ejus. At tamen noluit illos videre sed in cujusdam summitate montis extendentis se(23) longe in (oceanum) in loco qui dicitur sedes Brendani fixit tentorium ubi erat (introitus) unius navis. Sanctus Brendanus (et qui) cum eo erant acceptis ferramentis fecerunt unam naviculam (levissimam costatam et columnatam) ex silva sicut mos est in illis partibus et cooperuerunt illam coriis bovinis (atque rubricatis in cortice) ruborino. Et linierunt foras omnes juncturas pellium ex butyro(24) (et miserunt(25) duas alias) paraturas navis de aliis coriis intus in navim et dispendia XL dierum et butyrum ad pelles preparandas ad cooperimentum navis et cetera utensilia quae ad usum vitae humanae pertinent. Arborem quoque posuerunt in medio navis fixum et(26) velum et cetera quae ad gubernationem navis pertinent. Sanctus autem Brendanus fratribus suis precepit in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti intrare in navim. Cumque ille solus stetisset in litore et benedixisset portum ecce tres fratres supervenerant de suo monasterio post illum (Qui statim ceciderunt ante)pedes sancti patris dicentes : "Pater dimitte nos ire tecum quo iturus es; (alioquin moriemur)(F°R2) in isto loco fame et siti. Decrevimus enim peregrinari omnibus diebus vitae nostrae." Cumque vir Dei vidisset illorum angustiam precepit illos intrare in navim dicens : "Fiat voluntas vestra filioli". Et addidit : " Scio quomodo vos venistis. Iste frater bonum opus operatus est. Nam Deus preparavit sibi(26) altissimum locum. " Ascendit vero Sanctus Brendanus in navim extensisque velis ceperunt navigare contra solsticium esticum (27)valde. Habebant autem prosperum ventum. Nihil opus fuit eis navigare nisi tenere vela.

## Notes

### CHAPITRE V

Ed. Selmer p. 12, l. 4/

Post quindecim vero dies cessavit ventus et ceperunt navigare usque vires eorum defecerunt. Confestim sanctus Bréndanus cepit illos confortare admonere dicens : " Fratres nolite formidare. Deus enim noster adiutor est et nautor et gubernator atque gubernat. Mittite intus omnes remiges et gubernamus. Tantum dimittite vela extensa et faciat Deus sicut vult de servis suis et de sua nave. " Reficiebant autem semper ad vesperam dum aliquando(28)ventum habebant. Sed tamen ignorabant ex qua parte veniebat(29) aut in quam partem ferebatur navis. Consummatis jam XL diebus et omnibus dispendiis quae ad victum pertinebantur apparuit illis quaedam insula ex parte septentrionalis valde saxosa et alta(30). Cum autem appropinquassent ad litus illius viderunt ripam altissimam sicut murum et diversos rivulos descendentes de summitate insulae fluentes in mare. Tamen minime poterant invenire portum ubi stetisset navis. Fratres enim vexati erant valde fame et siti. Singuli vero acceperunt(31) vascula ut aliquid de aqua(32) potuissent sumere. Sanctus Brendanus cum haec vidisset dixit : "Sic nolite facere. Stultum est enim quod agitis. Ad huc Deus non vult nobis ostendere portum intrandi et vultis rapinam facere. Dominus Jhesus Christus post tres dies ostendet portum et locum manendi et reficientur corpora vexatorum.

### CHAPITRE VI

Selmer p.13, l.25

Cum autem circuissent per tres dies illam insulam tertia die circa horam nonam invenerunt portum ubi erat aditus unius navis. (Et) statim surrexit sanctus Brendanus et benedixit introitum. Erat autem

(petra) incisa ex utraque parte mirae altitudinis sicut murus. Cum vero omnes ascendissent de navi et stetissent foras ad terram precepit sanctus Brendanus (et) nihil de suppellectile tulissent de navi foras. Porro ambulantes (per) ripas maris occurrit illis canis per quandam semitam et venit ad pedes sancti Brendani sicut solent canes venire ad pedes dominorum suorum. Tunc Sanctus Brendanus cum suis fratribus secuti sunt(1) canem usque ad oppidum. Intransibiles autem in (oppidum) viderunt aulam magnam ac stratum lectulis et sedibus aquamque (ad) pedes lavandos. Cum autem resedissent precepit sanctus Brendanus suis (sociis) dicens : "Cavete fratres ne Sathanas perducatur vos in temptationem. Video illum suadentem unum ex tribus fratribus qui post nos venerunt (de) nostro monasterio de furto pessimo. Propterea orate pro anima (ejus). Nam caro ejus tradita est in potestatem Sathane". Illa domus in qua residebant erat quasi inserta per parietes in circuitu de appendentibus (vasculis diversi) generis metalli frenis et cornibus circumdatis argento. (Tunc sanctus) Brendanus dixit ministro suo qui solebat panem apponere fratribus(verso2) : "Fer prandium quod nobis Deus misit". Qui statim surrexit invenitque mensam positam et linteamina et panes singulos miri candoris et pisces. Cum allata fuissent omnia benedixit sanctus Brendanus prandium et dixit fratribus: "Qui dat escam omni carni confitemini Deo caeli." Residebant igitur fratres et magnificabant Dominum. Similiter inveniebant et de potu quantum volebant. Finita jam cena et opere Dei per finito dixit predictus vir : "Requiescite; ecce singula lectura (34) et bene strata. Opus est vobis ut repausetis membra vestra ex labore nimio fatigat(a)"(35). Cum autem obdormissent (36) fratres vidit sanctus Brendanus opus diaboli scilicet infantem aethiopem habentem frenum in manu et jocantem ante fratrem predictum. Statim sanctus Brendanus surrexit et cepit orare pernoctans usque ad diem. Jam vero mane facto cum fratres ad opus Dei festinassent post peracta misteria divina dum ut egissent ad navim ecce apparuit (37) mensa parata sicut et pridie. Ita et per tres dies et tres noctes preparavit Deus prandium servis suis.

## C H A P I T R E VII

Selmer p. 15, L. 1/

Post haec Sanctus Brendanus cum suis sociis iter agere et fratribus dicere "Videte ne(38) aliquis ex vobis aliquid ex substantia istius insulae tollat secum". At illi omnes responderunt : "Absit pater ut aliquid furti violet nostrum iter". Tunc Sanctus Brendanus dixit : "Ecce frater noster quem predixi vobis heri habet frenum(39) argenteum in sinu suo quem hac nocte tradidit sibi diabolus". Cum haec dixisset predictus frater jactavit illum frenum de sinu suo et cecidit ante pedes viri Dei dicens : "Peccavi pater ignosce et ora pro anima mea ne pereat". Confestim omnes simul prosternebant se(40) ad terram deprecantes Dominum pro anima fratris. Elevantes autem se a terra elevatoque fratre a predicto sancto patre ecce viderunt aethiopem parvulum salire de sino suo et ululantem voce magna ac dicentem : "Cur me vir Dei jactas de mea habitatione in qua habitavi septem annos et facis me alienari ab hereditate mea ?" Sanctus Brendanus ad hanc vocem dixit : "Precipio tibi in nomine Domini nostri Jhesu Christi ut nullum hominem laedas usque ad diem judicii". Iterum conversus vir Dei ad predictum fratrem ait : "Sume corpus et sanguinem Domini quia anima tua modo agredietur de corpore. Hic enim habebis locum sepulturae tuae, Et frater tuus qui venit tecum de monasterio nostro in inferno habet locum sepulturae". Itaque accepta eucharistia anima fratris egressa est de corpore suscepta ab angelis lucis videntibus fratribus (41). Corpus autem ejus conditum est (42) in eodem loco a predicto sancto patre.

## C H A P I T R E VIII

Selmer p. 17, L. 1/

Igitur fratres cum Brendano venerunt ad litus ejusdem insulae ubi erat illorum navis. Ascendentibus autem illis navim occurrit illis juvenis portans cophinum plenum panibus et amphoram aquae. Qui dixit illis : " Sumite benedictionem de manu fratris vestri. Restat enim longum iter usque dum inveniatis consolationem. Tamen non deficiet vobis panis neque aqua ab isto die usque in Pascha". Accepta autem benedictione ceperunt navigare in oceanum semper per biduanas reficientes. Itaque per diversa loca oceani ferebatur navis.

## CHAPITRE IX

Selmer p.17, L.1 Ch. 9/

Quadam die viderunt insulam non longe ab illis. Cumque cepissent navigare ad illam subvenit illis prosper ventus in adiutorium ut non laborassent plus quam vires poterant sustinere. Cum vero navis stetisset in portum precepit vir Dei omnes exire foras. Ipse autem egressus est post illos. Cumque cepissent circumire illam insulam viderunt aquas largissimas manare ex diversis fontibus plenas piscibus. Dixitque Sanctus Brendanus fratribus(F°R3) suis : " Faciamus hic opus divinum. Sacrificemus Deo immaculatam hostiam quia hodie est Cena Domini ". Et ibi manserunt usque in sabbatum sanctum Paschae. Perambulantes autem illam insulam invenerunt diverses turmas ovium (1) unius coloris id est albi ita ut non possent ultra videre terram prae multitudine ovium. Convocatisque fratribus suis Sanctus Brendanus dixit illis : "Accipite quae necessaria ad diem festum de grege". Fratres vero secundum mandatum viri Dei festinabant ad gregem. Qui statim acceperunt de grege unam ovem. Et cum illam alligassent per cornua sequebatur illa quasi domestica illum qui tenebat ligaturam in manu sua usque ad locum ubi stetit vir Dei. Iterum ait vir Dei uni ex fratribus : "Accipite agnum immaculatum de grege". Qui festinavit et fecit sicut sibi injunctum fuerat (2). Cum illi parassent omnia ad opus crastinae diei ecce apparuit illis vir habens in manu sportam plenam panibus subcinericiis et cetera quae necessaria erant. Cum haec posuisset ante virum Dei cecidit pronus super faciem suam tribus vicibus ad pedes sanctis patris dicens : " Unde mihi merito(45) margarita Dei ut pascharis in istis sanctis diebus de labore manuum mearum ? " Sanctus Brendanus elevato eo de terra et dato osculo dixit : "Fili Dominus noster Jhesus Christus proponit nobis locum ubi celebrare possimus sanctam suam resurrectionem". Cui ait predictus vir : "Pater hic celebrabit istud sabbatum sanctum. Vigiliis vero et missas cras in illa insula quam vos videtis proposuit Deus celebrare suae resurrectionis(46). Dum (47) haec dixisset cepit obsequium famulorum Dei et omnia quae necessaria erant in crastinum preparare. Finitis omnibus et illatis in navim dixit(48) ad Sanctum Brendanum : "Vestra navicula non potest amplius portare(49). Ego vobis transmittam quae vobis necessaria sunt de cibo et de potu usque in pentecostem". Sanctus Brendanus dixit : "Unde tu nosti ubi erimus post octo dies ?" Cui ait : "Hac nocte eritis in illa insula quam vos videtis prope et cras usque in sextam. Postea navigabitis ad aliam insulam quae est non longe ab ista insula contra occidentalem plagam quae vocatur paradysus avium. Ibi manebitis usque in octavas Pentecostes". "Interrogabat quoque Sanctus Brendanus illum quomodo potuissent oves esse tam magnae sicut ibi visae sunt. Erant enim majores quam boves. Cui ille dixit : " Nemo colligit lac de ovibus in hac insula nec hiemps (50) dstringit illas sed in pascuis semper commorantur die noctuque. Ideoque majores sunt hic quam in vestris regionibus ".

### [Notes](#)

## CHAPITRE X

Selmer p. 20, l. 45, Ch. 9/

Profectique sunt ad navim et ceperunt navigare data benedictione vicissim (51). Cum autem venissent ad aliam insulam, cepit illa navis stare antequam portum illius potuissent tenere. Sanctus Brendanus precepit fratribus exire de navi et ita fecerunt. Tenebantque navim ex utraque parte cum funibus usque dum ad portum venit. Erat autem illa insula petrosa sine ulla herba. Silva rara erat ibi et in litore illius nihil de arena fuit. Porro pernoctantibus in orationibus et in vigiliis fratribus foras (de) navi vir Dei sedebat intus.

## CHAPITRE XI

Selmer p. 20, l. 7, Ch. 10/

Sanctus vero Brendanus sciebat qualis erat illa insula sed tamen noluit illis indicare ne fuissent perterriti.(52) Mane autem facto precepit sacerdotibus ut singuli missas cantasset(53) et ita fecerunt. Cum ergo sanctus Brendanus et ipse cantasset missam in navim ceperunt fratres crudas carnes portera (54) foras de navi ut condidissent sale et etiam pisces quos secum tulerunt de alia insula. Cum haec fecissent posuerunt cacabum super ignem. Cum autem ministrassent lignis ignem et fervere cepisset cacabus cepit illa insula se movere sicut unda. Fratres vero ceperunt (55) currere ad navim deprecantes patrocinium sancti patris. At ille singulos per manus trahebat intus. Relictisque omnibus quae portabant(F°V.3) in illam insulam ceperunt navigare. Porro illa insula ferebatur in oceanum. Tunc poterant videre ignem ardentem super duo miliaria. Sanctus Brendanus narravit fratribus quod (56) hoc esset dicens : Fratres admiramini (57) quod fecit haec insula ?" Aiunt : "Admiramur valde nec non (58) et ingens pavor penetravit nos. "Qui dixit illis : "Filioli mei nolite expavescere. Deus enim revelavit mihi hac nocte per visionem sacramentum hujus rei. Insula non est ubi fuimus sed piscis. Prior omnium natancium in oceano querit semper suam caudam ut simul jungat capiti et non potest pro longitudine quam habet nomine Jasconius.(59)(60)

## CHAPITRE XII

Selmer p. 22, l.-1, Ch. 11/

Cum autem navigassent juxta illam insulam per triduum antea et venissent ad summitatem illius contra occidentalem plagam viderunt aliam insulam prope sibi junctam interveniente freto magno herbosam et memorosam plenamque floribus et ceperunt querere portum per circuitum insulae. Porro navigantibus(61) contra meridianam plagam eiusdem insulae invenerunt rivulum vergentem in mare ibique navim ad terram miserunt(62). Ascendentibus autem illis de navi precepit Sanctus Brendanus ut navim per funes contra alveum fluminis traxissent quantum plus potuissent. Erat autem illud flumen tam latum sicut(63) et latitudo illius navis. Predictus vero pater sedebat in navi et ita fecerunt per spacium unius miliarii usque dum ad fontem venerant eiusdem fluminis(64). Dixit Sanctus Brendanus : "Ecce Dominus, noster Jhesus Christus nobis dedit locum ad manendum (usque) in suam sanctam resurrectionem". Et addidit : "Si non habuissemus alia dispendia excepto isto fonte sufficeret credo nobis ad victum et ad potum ille." Erat autem super illum arbor mirae latitudinis in girum non nimiae altitudinis cooperta avibus candidissimis. In tantum coopererunt illam ut folia et rami eius vix viderentur. Ergo cum vidisset vir Dei cepit intra se cogitare et tractare quidnam esset aut quae causa fuisset quod tante multitudo avium potuisset esse in una collectione. Ad hoc in tantum sibi erat taedium ut effunderet lacrimas provolutis genibus atque deprecasset(65) Deum dicens : "Deus cognitor incognitorum et revelator absconditorum omnium tu scis angustiam cordis mei. Deprecor tuam majestatem ut mihi peccatori digneris per tuam magnam misericordiam revelare

tuum secretum quod modo prae oculis meis est. Non dignitatis aut meriti(66) presumo sed clementiae tuae". Cum haec dixisset intra se atque resedisset ecce una ex illis avibus volabat de(67) arbore et sonabant alae eius quasi tintinnabulum contra navim ubi vir Dei sedebat. Quae sedit in summitate prorae et cepit extendere alas quasi signum laetitiae et placido vultu aspicere sanctum patrem. Statim agnovit vir Dei quia Deus recordatus esset deprecationem Cordis eius. Et ait ad avem: "Si nuntius Dei es narra mihi unde sunt aves istae aut pro qua re illarum est collectio hic ?" Quae statim ait: "Nos sumus de illa magna ruina antiqui hostis. Namque mox ut simul(68) creati sumus peccando illius omnino non contradiximus labente illo(69) cum suis satellibus contigit et nostra ruina. Deus autem noster justus et verax per suum magum iudicium misit nos in istum mundum ubi penas non sustinemus nisi quod presentiam Dei videre non possumus. Sicque misericorder alienavit nos a consortio aliorum qui fuerunt superbi. Pervagamur quoque per diversas partes aeris et firmamenti et terrarum sicut alii (s)piritus qui mittuntur. Sed in sanctis diebus atque dominicis accipimus corpora talia qualia tu nunc vides et commoramur hic laudamusque nostrum creatorem. Tu autem cum tuis fratribus habes unum annum in tuo itinere. Adhuc restant sex. Ubi hodie celebrasti pascha ibi omni anno celebrabis et postea invenies quae posuisti in corde tuo id est terra repromissionis sanctorum".

### CHAPITRE XIII

Selmer p. 25, l. 47, Ch. LI/

Cum haec dixisset levavit se de prora illa avis et cepit volare ad alias. Cum autem vespertina hora appropinquasset ceperunt omnes qui (70) in arbore erant quasi una voce cantare percucientes latera sua atque dicentes : "Te decet hymnus Deus in Sion et tibi reddetur(F°R4) votum in Jerusalem". Et semper reciprocabant predictum versiculum quasi per spatium unius horae et videbatur viro Dei et illis qui cum eo erant illa modulatio et sonus alarum quasi canticum planctus pro suavitate. Tunc sanctus Brendanus ait fratribus "Reficite corpora vestra quia hodie animae nostrae divina refectioe satiatae sunt". Finita jam cena ceperunt opus Dei peragere. His omnibus finitis vir Dei et qui cum eo erant dederunt corporibus quietem usque ad terciam vigiliam noctis. Evigilans vero Dei cepit suscitare fratres suos ad vigiliam sanctae noctis incipiens illum versiculum : "Domine labia mea aperies". Finita jam oratione viri Dei omnes aves alis et ore resonabant dicentes : "Laudate Dominum omnes angeli ejus laudate eum omnes virtutes ejus". Similiter et ad vespertas per spatium horae semper cantabant. Cum aurora refulsisset (71) ceperunt cantare : "Et sit splendor" et cetera equali modulatione et longitudine psallendi sicut et in matutinis (72)laudibus, Similiter ad tertiam horam istum versiculum : "Psallite Deo nostro psallite" et cetera. Ad sextam: "illumina Domine vultum tuum super nos et miserere nostri". Ad nonam psallebant : " Ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum. " Ita die et nocte aves reddebant Domino laudes. Igitur Sanctus Brendanus usque in octavum diem reficiebat fratres suos festivitate Paschali. Consummatis itaque diebus festis dixit : "Accipite de isto fonte stipendia quia usque modo non fuit nobis opus nisi aut manus aut pedes lavare". His dictis ecce predictus vir cum quo antea fuerunt tribuum ante Pascha qui tribuit illis alimonia paschalia (73) venit ad illos cum sua navi plena victu et potu. Allatisque omnibus de navi coram sancto patre locutus est dicens : "Viri fratres hic habetis sufficienter usque ad diem sanctum Pentecostem et nolite bibere de hoc fonte. Fortis namque est bibendum (74). Dicam vobis naturam illius. Quisquis ex eo biberit irruet super eum sopor et non evigilat usque dum compleantur XXIII horae. Dum emanat de fonte habet soporem aquas et naturam". Acceptaque benedictione patris reversus est in locum suum. Sanctus autem Brendanus mansit in eodem loco usque in octavas Pentecostem. Nam illorum erat refocillatio (75) avium cantus. Dis vero pentecostem cum sanctus vir cum suis familis cantasset venit illorum procurator portans omnia quae ad opus diei festi necessaria erant. Cum autem simul discubuissent (76) ad prandium locutus est illis idem vir Dei dicens : " Restat

vobis magnum iter. Accipite de isto fonte vestra vascula plena et panes siccos quos potestis observare in alium annum. Ego quidem vobis tribuam quantum vestra navis potest portare. "

## CHAPITRE XIV

Selmer p. 27, l. 94; Ch. 11/

Cum autem hoc perfinitum esset accepta benedictione reversus est in locum suum. Sanctus vero Brendanus post octo dies fecit navim onerari de omnibus quae sibi tribuit predictus vir et de illo fonte omnia vascula impleri fecit (77). Ductis autem omnibus ad litus ecce predicta avis cito volatu venit et resedit super proram navis. Et vero vir Dei agnovit quod aliquid sibi voluisset indicare. Tunc humana voce ait predicta avis : "Nobiscum celebrabitis diem sanctum Paschae et istud tempus preteritum in futuro anno. Et ubi fuistis in isto anno in cena Domini ibi eritis (in anno) futuro in praesenti die . Similiter noctem dominicam paschae celebrabitis ubi prius celebrastis super dorsum Jasconii. Invenietis quoque insulam et post octo menses quae vocatur insula familiae Albei et ibi celebrabitis Nativitatem Domini". Et cum haec narrasset reversa est in locum suum. Fratres vero ceperunt extendere vela et navigare in oceanum et aves cantabant quasi voce : " Exaudi nos Deus salutaris noster spes omnium finium terrae et in mari longe". Igitur sanctus pater cum sua familia per equora oceani (78) huc atque illuc agitabatur per tres menses et nihil poterant videre nisi caelum et mare. Reficienbantur autem semper per biduum aut triduum.

### [Notes](#)

## CHAPITRE XV (79 )

Selmer p. 29, l. 4, Ch.-12/ (F° V.4)

Quadam vero die apparuit illis insula non longe. Et cum appropinquassent ad litus, traxit illos ventus in parte (80). Qui ita per XL dies per insulae circuitum navigabant nec poterant portum invenire . Fratres vero qui in navi erant, ceperunt Dominum deprecare (81) cum fletu et illis adiutorium prestaret. Vires enim illorum prae nimia lassitudine paene defecerant. Cum autem permansissent in crebris orationibus per triduum et in abstinencia, apparuit illis portus angustus, tantum unius receptionis et apparuerunt illis ibidem duo fontes, unus turbidus et alter clarus. Porro fratres festinabant cum vasculis ad hauriendam aquam. Intuens vir dei illos dixit : "Filioli, nolite peragere illicitam rem sine licentia seniorum qui in hac insula commorantur. Tribuent namque vobis has aquas spontanee(82) quas modo vultis furtim bibere".

## CHAPITRE XVI

Selmer p. 29, l. 17, Ch. 12/

Igitur descendentes illis de navi (83) et considerantibus qua parte ituri essent, occurrit eis senex niniae gravitatis capillis niveo candore et facie clarus qui tribus vicibus se ad terram prostravit antequam oscularetur virum dei. At vero Sanctus Brendanus et qui cum eo erant elevaverunt eum de terra. Osculantibus autem se invicem, tenuit manum sancti patris idem senex et ibat cum illo iter unius stadii usque ad monasterium.

## CHAPITRE XVII



Selmer p. 30, l. 23, Ch 12/

Tunc Sanctus Brend anus cum fratribus suis stetit ante portum monasterii et dixit seni : "Cujus est istud monasterium aut (quis) praeest illi vel unde sunt qui commorantur ibi ?" Itaque sanctus pater diversis sermonibus interrogabat et numquam poterat ab illo unum responsum suscipere, sed tantum incredibili mansuetudine insinuabat. Statim ut agnovit sanctus pater illius loci decretum, fratres suos admonebat dicens : "Custodite ora a locutionibus ne pol-luantur isti fratres per nostram scurrilitatem"(84). His interdictis verbis ecce XI fratres occurrerant obviam cum capsis et crucibus et hymnis, dicentes istud capitulum : "Surgite sancti de mansionibus vestris et proficiscimini obviam cum capsis (85) veritati. Locum sanctificate, plebem benedicite, et nos famulos vestros in pace custodire dignemini". Finito jam praedicto versiculo, pater monasterii osculatus est Sanctum Brendanum et suos socios per ordinem. Similiter et sui famuli osculabantur familiam sancti viri. Data pace vicissim, duxerunt illos in monasterium, sicut mos est in occidentalibus partibus fratres ducere per orationes. Post haec abba monasterii cum monachis ceperunt lavare pedes hospitem et cantare istam aritiphonam "Mandatum novum do vobis".

## CHAPITRE XVIII

Selmer p. 31, l. 42, Ch. 12/

His finitis cum magno silentio duxit illos ad refectarium et pulsato signo lavatisque manibus fecit omnes residere. Iterum pulsato secundo signo surrexit unus ex fratribus patris monasterii et cepit ministrare mensam panibus miri candoris et quibusdam radicibus incredibilis senioris(86). Sedebant autem mixti (fratres) cum hospitem per ordinem. Et inter duos fratres semper panis integer ponebatur. Idem minister pulsato signo ministrabat potum fratribus. Abbas quoque hortabatur cum magna hilaritate fratribus dicens : "Ex hoc fonte quem hodie furtim bibere voluistis, ex eo modo facite caritatem cum jocunditate et timore Domini. Ex alio fonte turbido quem vidistis lavantur pedes fratrum cotidie, quia omni tempore calidus est. Panes vero quos modo videtis ubi preparantur ignotum nobis est aut quis portat ad nostrum cellarium. Sed tamen notum est nobis quod ex Dei magna elemosina(87) ministrantur servis suis par aliquam creaturam subjectam. Nos sumus hie XXIII fratres. Omnie die nabemus XII panes. In festivitatibus et in dominicis diebus integros panes singulis fratribus addidit Deus ut cenam habeant ex fragmentis. Modo in adventu vestro dupplicem annonam habemus et ita donavit nobis Christus/a tempore sancti Patricii et sancti Albei, patris nostri usque modo post octoginta annos. Attamen senectus aut languor in membris nostris minime amplificatur. In hac insula nihil ad comedendum indigemus quod igni paratur. Neque frigus neque aestus superat nos unquam. Sed cum tempus missarum venit aut vigiliarum incenduntur luminaria in nostra ecclesia quae duxinus nobiscum de terra nostra, divina praedestinatione, et ardent usque ad diem, et non imminuitur ullum ex illis luminaribus"

## CHAPITRE XIX

Selmer p. 32, l. 70, Ch. 12/

Postquam autem biberunt.tribus vicibus, abbas solito more pulsavit signum et fratres unanimiter cum magno silentio et gravi labore levaverunt se (88) a mensa, antecedentes patres ad ecclesiam. Gradiebantur vero post illos sanctus Brendanus et praedictus pater monasterii. Cum ergo entrassent in ecclesiam, ecce alii XII fratres obviam illis, flectentes genua cum alacritate. Sanctus vero Brendanus cum illos vidisset, dixit : "Abba, cur isti nobiscum non manducaverunt ?" Cui ait : "Propter vos, quia non potuit nostra mensa nos omnes capere in unum. Modo reficientur et nihil illis deerit.

Nos autem in ecclesiam et centemus vespere ut fratres nostri qui modo reficientur possint ad tempus cantare post nos". Dum autem perfinissent debitum vespertinale, cepit Sanctus Brendanus considerare quomodo illa ecclesia erat aedificata. Erat enim quadrata quam longitudinis tam latitudinis et habebat septies tria luminaria tria vero ante altare quod erat in medio, et bina ante alia altaria. Erant autem altaria de crystallo quadrata facta et eorum vascula similiter ex crystallo, id est patenae et calices et urceoli et cetera vasa quae pertinebant ad cultum divinum et sedilia XXIII per circuitum ecclesiae. Locus vero erat ubi abbas sedebat inter duos choros. Incipiebat enim ab illo una turba et in illum finiebat et alia turba similiter. Nullus ex utraque parte erat ausus inchoare verbum nisi praedictus abbas. Non in monasterio ulla vox aut ullus strepitus. Nihil ibi quisque praesumebat. Si aliquod opus necesse fuisset alicui fratri, ibat ante abbatem et genuflectebat coram illo postulans in corde suo quae fieri necesse fuerat. Statim sanctus pater accepta tabula et grafio per revelationem Dei scribebat et dabat fratri qui ab illo consilium postulabat. Cum autem Sanctus Brendanus haec omnia intra se consideraret, dixit ei abbas : "Pater, jam tempus est ut revertamur ad refectarium, ut omnia fiant cum luce". Et ita fecerunt ad hunc modum in cena sicut ad prandii refectorem fecerant. Finitis omnibus secundum ordinem cursus diei, omnes cum magna alacritate festinabant ad completorium. At vero abbas inchoabat predictum versiculum, id est "Deus in adiutorium meum intende" et dabant simul honorem Trinitati : "Injuste egimus, iniquitatem fecimus. Tu qui pius es pater parce nobis Domine. In pace in id ipsum dormiam et requiescam, quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me". Post haec cantabant quod pertinet ad hanc horam. Jam consummato ordine psallendi, omnes egrediebantur foras fratres ad illorum singulas cellulas, accipientes secum hospites. Abbas vero cum Sancto Brendano residebat in ecclesia expectantes adventum luminis. Interrogavit vero beatus Brendanus sanctum patrem de illorum silentio et de conversione, quomodo ita potuissent in humana carne. Tunc predictus pater cum immensa reverentia et humilitate respondit - "Abba coram christo meo fateor; octoginta anni sunt postquam venimus in hanc insulam. Nullam vocem audimus humanam excepto quando(89) cantamus Deo laudes. Inter nos XXIII vox non excitatur nisi per signum digiti aut oculo rem tantum a majoribus natu. Nullus ex nobis sustinuit infirmitatem carnis aut spirituum qui vagantur circa humanum genus postquam venimus in istum locum". Sanctus Brendanus ait : "Licet nobis nunc hic esse annon ?" Qui ait : "Non licet quia non est Dei voluntas./ Cur me interrogas pater ? Nonne revelavit tibi Deus quae te oportet facere antequam hunc venisses ad nos ? Te enim oportet reverti ad locum tuum cum XIII fratribus tuis. Ibi enim preparavit Deus locum sepulturae Duo vero qui supersunt, unus peregrinabitur in insula anachoritarum. Porro alter morte turpissima condemnabitur apud inferos. "Cum haec inter se loquerentur ecce illis videntibus sagitta ignea dimissa per fenestram incendit omnes lampades quae erant positae ante altaria. Confestimque, reversa est foras predicta sagitta. Tamen lumen pretiosum remansit in lampadibus. Iterum interrogavit beatus Brendanus : "A quo extinguuntur(90) mane luminaria ?" Cui ait sanctus pater : "Veni et vide sacramentum hujusrei. Ecce tu vides candelas ardentes in medio vasculorum. Tamen nihil de eis exurit ut minus sint aut decrescant neque remanebit mane ulla favilla quia spiritale lumen est" Sanctus Brendanus ait : "Quomodo potest in corporali creatura lumen incorporale corporaliter ardere ?" Respondit senex : "Nonne legisti rubum ardentem in monte Sinaï? Et tamen remansit ipse rubus illesus ab igne". Et vigilantibus totam noctem usque ad mane, Sanctus Brendanus petivit licentiam proficiscendi in suum iter. Cui ait senex : "Non pater. Tu debes nobiscum celebrare nativitatem Domini usque ad octabas Epiphaniae". Mansit igitur sanctus pater cum sua familia per predictum tempus cum XXIII patribus in insulam quae vocatur insula familiae Albei. Transactis autem festivitatibus, accepta annona et benedictione sanctorum virorum beatus Brendanus cum suis sequacibus tetendit vela in oceanum naviculae suae quantocius et sive per navigium sive per vela ferebatur navis per diversa loca usque (in) initium Quadragesimae.

## [Notes](#)

## CHAPITRE XX

Selmer p. 38, l. 5, Ch. 13/

Quadam autem die viderunt insulam a regione non longe ab illis. Cum fratres illam vidissent ceperunt acriter navigare quia jam valde vexati erant fame et siti. Ante triduum enim deficit victus et potus. At vero cum sanctus pater benedixisset portum et omnes exissent de navi invenerunt fontem lucidissimum et herbas diversas ac radices in circuitu fontis diversaque genera piscium discurrentes (91) per alveum in mare. Sanctus vero Brendanus fratribus suis ait : "Deus dedit nobis hic consolationem post laborem. Accipite pisces quantum sufficit ad nostram cenam atque assate eos igni. Colligite herbas et radices quas Dominus servis suis preparavit". Et ita fecerunt. Cum autem effudissent aquam ad bibendum, dixit vir dei : "Fratres cavete ne supra modum utamini his aquis, ne gravius vexentur corpora vestra". At vero fratres inequaliter diffinitionem viri dei considerabant et alii singulos calices bibebant, alii binos ceteri vero ternos in quos irruit sopor trium dierum et noctium, in alios quoque duorum dierum in reliquos vero unius diei et noctis. At sanctus pater sine intermissione deprecabatur Dominum pro fratribus suis quod per ignorantiam contigerit illis tale periculum. Transactis his tribus diebus dixit fratribus suis sanctus pater : "Fratres fugiamus istam mortem ne deterius nobis contingat. Dominus enim dedit nobis pastum et vos fecistis inde detrimentum. Egredimini igitur foras de hac insula et accipite dispendia de istis piscibus atque preparate quantum necesse est per triduum usque in Cenam (92) Domini. Similiter de aqua singulos calices fratribus per singulos dies et ex radicibus equaliter". Onerantibus autem navim de omnibus quae (93) vir Dei preceperat, tetenderunt vela et ceperunt navigare in oceanum contra septentrionalem plagam. Porro post tres dies et noctes, cessavit ventus et cepit mare esse quasi coagulatum prae nimia tranquillitate (94). Sanctus pater dixit : "Mittite remiges in navim, et laxate vela. Ubicumque vult (F° 5.6) Deus enim gubernare illam, faciat". Ferebatur itaque navis per diversa loca oceani circiter per XX dies. Post haec igitur ventum Deus illis suscitavit prosperum ab occidente contra orientem. Tunc ceperunt simul tendere vela in altum et navigare. Reficiebant autem semper post triduum.

## CHAPITRE XXI

Selmer p. 40, l. 1, Ch. 15/

Quadam vero die apparuit illis insula a longe quasi nubes dixitque Sanctus Brendanus : "Filioli cognoscitis vos illam insulam ?" At illi dixerunt : "Minime". At ille ait : "Ego autem cognosco. Ipsa est enim illa insula in qua fuimus altero anno in Cena Domini ubi noster bonus procurator commoratur (95)". Tunc fratres ceperunt navigare acriter prae gaudio, quantum vires eorum poterant sustinere. Cum haec vidisset vir Dei dixit : "Nolite pueri stulte fatigare membra vestra. Nonne Deus omnipotens est gubernator et nator nostrae naviculae ? Dimittite sibi quia ipse dirigit nostrum iter sicut vult". Cum autem appropinquassent ad litus praedictae insulae occurrit illis obviam in navicula idem procurator et duxit illos ad portum ubi preterito anno descenderunt de (96) navi magnificans Deum et osculans pedes singulorum incipiens a sancto patre usque ad novissimum dicens (97) : "Mirabilis Deus in sanctis suis", usque "benedictus Deus". Finito jam versiculo et omnibus ablatis de navi extendit tentorium et preparavit balneum. Erat enim cena Domini et induit omnes fratres novis vestimentis et fecit illorum obsequium per triduum. Fratres quoque Passionem Domini celebrantes cum magna diligentia usque in Sabbatum morabantur sanctum (98). Finitis ordinibus diei sabbati immolatisque victimis spiritalibus Deo atque cena consummata dixit idem procurator ad sanctum Brendanum (99) et ad illos qui cum eo erant : " Proficiscimini et ascendite navim ut celebretis sanctam dominicam noctem resurrectionis ubi celebrastis altero anno et diem similiter usque in sextam horam. Postea navigate ad insulam quae vocatur paradus avium ubi fuistis praeterito anno a Pasca usque ad octabas pentecosten et asportate vobiscum omnia quae necessaria sunt de cibo et

potu (100). Ego vero visitabo vos die dominica altera ". Et ita fecerunt. Oneravit autem ipse navim panibus et potu ac carnibus et ceteris deliciis quantum poterant capere. Sanctus Brendanus data benedictione ascendit in navim et ceperunt statim navigare ad aliam insulam. Cumque appropinquassent ad locum ubi ascendere debuissent de navi apparuit illis cacabus quem altero anno dimiserunt. Tunc Sanctus Brendanus ascendens de navi cum suis fratribus cepit cantare (h)ymnum trium puerorum usque in finem. Finito autem predicto (h)ymno vir dei admonebat suos fratres dicens: "O Filioli vigilate et orate ut non intretis in temptationem. Considerate quomodo Deus subjugat immanissimam bestiam subtus nos sine ullo impedimento". Fratres vero vigilabant sparsim per illam insulam ad vigiliis matutinas. Postea omnes sacerdotes singulas missas Deo offerebant usque ad tertiam horam. Tunc Sanctus Brendanus immolavit agnum immaculatum Deo et dicabat fratribus : "In altero anno hic celebravi resurrectionem Domini. Similiter ita volo et hoc anno". Ac inde profecti sunt ad insulam avium. Appropinquantibus autem ad portum destinatum ipsius insulae omnes aves cantabant quasi une voce dicentes : "Salus Deo nostro sedenti super thronum et agno". Et iterum "Dominus Deus illuxit nobis. Constituite diem solem in condensis usque ad cornu altaris". Tam vocibus quam alis resonabant diu quasi dimidium horae usque dum sanctus pater cum sua sancta familia et omnibus quae erant in navi egressus fuisset et resedisset in tentorio suo. Cumque ibi cum suis famulis celebrasset festa Paschalia praedictus jam procurator venit ad illos sicut praedixerat in die dominica in octabas Paschae portans secum omnia alimonia quae ad usum vitae humanae pertinent.

Cum autem resedisset ad mensam ecce predicta avis resedit (101) in prora naviculae extensis alis strepitum faciens sicut sonitum organi magni. Agnovit igitur sanctus quia volebat ei aliquid indicare. Ait namque eadem avis "Deus omnipotens et clemens praedestinavit vobis IIII loca per IIII tempora dum finiantur VII anni peregrinationis vestrae id est cenam Domini cum vestro procuratore qui praesens est omni anno. In dorso beluae Pascha celebrabitis; nobiscum festa paschalia usque in octabas Pentecosten. Apud familiam Albei nativitatem Domini celebrabitis. Post VII Vero annos antecedenibus magnis ac diversis periclitationibus invenietis terram Repromissionis sanctorum quam quaeritis et ibi habitabitis XL diebus et postea reducet vos Deus ad terram nativitatis vestrae". Sanctus pater ut audivit prostravit se ad terram coram fratribus suis referens gratias et laudes suo salvatori.

## CHAPITRE XXII

Selmer p. 44, 1. 70, Ch. 15/

Cum haec perfinisset venerabilis senex avis reversa est in locum suum. Porro praedictus procurator finita refectioe dixit : "Deo adjuvante revertar ad vos in die adventus sancti spiritus super apostolos cum dispendiis vestris". Accepta benedictione sancti patris et omnium qui cum eo erant reversus est in locum suum. Porro venerabilis pater mansit ibidem praedictos dies. Consummatis itaque diebus festis Sanctus Brendanus fratribus suis praecepit preparare navigium et implere vascula de fonte. Ducta jam navis ad mare ecce praedictus socius cum navi onerata escis ad fratres venit. Cum haec posuisset in naviculam sancti viri osculatis omnibus (102) reversus est unde venerat. Venerabilis autem pater cum suis sodalibus navigavit in océanum et ferebatur per XL dies navis.

## CHAPITRE XXIII

Selmer p. 45, 1.2, Ch. 16/

Quadam vero die apparuit illis bestia immensae magnitudinis post illos a longe quae jactabat de naribus spumas et sulcabat undas velocissime cursu quasi ad illos devorandos. Cum hoc fratres vidissent ad Dominum clamabant dicentes : "Libera nos Domine ne nos devoret ista belua". Sanctus vero Brendanus confortabat illos dicens : "Nolite expavescere minime fidei Deus qui est semper noster defensor ipse nos liberabit de ore istius bestiae et de ceteris periculis". At vero cum appropinquasset illis antecedeabant undae mirae altitudinis usque ad navim. Quare fratres magis ac magis timebant. Venerabilis quoque senex extensis manibus in caelum dixit : "Domine libera servos tuos sicut liberasti David de manu Goliae gigantis; Domine libera nos sicut liberasti Danielelem de lacu leonum; Domine libera nos sicut liberasti Jonam de ventre ceti magni". His finitis tribus versibus ecce ingens belua ab occidente juxta illos transibat obviam alterius bestiae. Quae statim inivit bellum contra illam ita ut ignem emisisset ex ore suo. At vero senex fratribus suis ait : " Videte filioli magnalia Redemptoris nostri (103). Videte obedientiam bestiarum creatori suo. Tantum modo expectate finem rei. Nihil enim ingerit nobis haec pugna mali sed pro gloria Dei reputabitur ". His dictis misera belua quae persequebatur famulos Christi interfecta est in tres partes coram illis et altera post victoriam unde venerat redibat. Altera vero die viderunt insulam procul arbustam valde et speciosam (104). Appropinquantibus autem eis ad illius litus atque ascendentibus (F° R7) de navi viderunt posteriorem partem illius beluae quae erat interfecta. Ait Sanctus Brendanus : "Ecce quae voluit nos devorare. Ipsam devorabitis quia nos expectabimus multum tempus in hac insula. Levate ergo naviculam vestram altius in terram et quaerite locum in ista insula ubi tentorium vestrum possit stare". Ipse sanctus pater predestinavit locum illis ad habitandum. Cum autem fecissent secundum preceptum viri Dei ac misissent(105) omnia utensilia in tentorium dixit Sanctus Brendanus fratribus suis : "Accipite dispendia vestra de ista belua ut sufficiat nobis per tres menses. Hac enim nocte illud cadaver devoratum erit (106) a bestiis". Illi vero usque ad vesperras asportabant carnes quantum eis opus erat secundum mandatum sancti patris. At vero fratres cum haec omnia perfecissent dixerunt : "Abba quomodo possumus hic vivere sine aqua ?" Quibus ipse ait : "Numquid difficilius est Deo vobis tribuere aquam quam victum ? Itē igitur contra meridianam plagam insulae istius et invenietis fontem lucidissimum et herbes multas ac radices et inde mihi dispendia sumite secundum mensuram". Et invenerunt omnia sicut vir Dei predestinavit. Mansit ergo ibi Sanctus Brendanus tres menses quia erat tempestas in mari et ventus fortissimus et inequalitas aeris de pluvia et grandine. Fratres vero ibant videre de illa belua(107 ). Cum autem venissent ad locum ubi cadaver erat antea nihil invenerunt nisi tantum ossa. Reversique sunt confestim ad virum Dei dicentes : "Abba sicut dixisti ita est". Quibus ille ait : "Scio filioli quia voluistis me probare si verum dixissem annon. Aliud signum dicam vobis.(Portio cuiusdam piscis hac nocte venit illuc, et cras reficiemini inde)(108). Sequenti vero die exierunt fratres ad locum et invenarunt sicut vir Dei praedixerat. Et attulerant quantum poterant portare. Ait autem illis venerabilis pater : "Istud vero diligenter observate conditum inde habebitis necessitatem. Faciet enim Dominus serenum tempus hodie et cras et post cras et cessabit impetus maris ac fluctuum. Postea proficiscemini de loco isto".

## CHAPITRE XXIV

Selmer p. 48, l. 58, Ch. 16/

Transactis autem diebus praedictis precepit Sanctus Brendanus suis fratribus onerare navim et utres implere atque alia vascula herbes ac radices ad suum opus colligere quia praedictus pater postquam fuit sacerdos nihil gustavit in qua spiritus vitae esset de carne. Oneratisque omnibus in navim velisque extensis profecti sunt contra septentrionalem plagam. Quadam vero die videntes(109) insulam longe ab illis dixit illis Sanctus Brendanus : "Vidētis illam insulam ?" Aiunt illi : "Videmus". Dixitque illis:

"Tres populi sunt in illa insula unus puerorum et alius juvenum tertius vero seniorum. Porro unus ex fratribus nostri illic peregrinabitur". Fratres autem interrogabant quisnam esset ex eis. Cum autem perseverassent in illa sententia, et vidisset illos tristes ait : " Iste est ille frater qui permahsurus est ibi " Fuit autem praedictus frater unus ex tribus fratribus qui subsecuti sunt sanctum Brendanum de isto monasterio. De quibus praedixerat fratribus antea quando ascenderunt navim in patria sua. Appropinquabant ergo fratres ad praedictam insulam usque dum navis stetit in litore. Erat autem illa insula mirae planitiae in tantum ut illis videretur equalis mari sine arboribus aut aliquo quod a vento moveretur .Valde enim erat speciosa cooperta scaltis (110) albis et purpureis. Ibiq̄ue viderunt tren turmas sicut vir Dei praedixerat. Nam inter turmam et turmam spacium erat quasi jactus lapidis de funda et semper ibant huc atque illuc et una turma cantabat stando in uno loco dicens "Ibunt sancti de virtute in virtutem et videbunt Deum Deorum in Sion". Dum una turma perfiniebat illum versiculum altera turma stabat et incipiebat cantare carmen praedictum et ita faciebant sine cessacione.(Verso 7)/Erat autem prima turma puerorum in vestibus candidissimis et secunda in jacinctinis et tertia turma in purpureis dalmaticis. Erat autem hora quarta quando tenuerunt portum insulae. Cum autem VI venisset ceperunt cantare turmae simul dicentes(111) : "Deus misereatur nostri" usque in finem et "Deus in adjutorium meum intende". Similiter et tertium psalmum "Credidi" et orationem ut supra. Similiter ad horam nonam alios tres psalmos : "De profundis" "Ecce quam bonum" et "Iauda Jerusalem Dominum". Et cantabant ad vesp̄eras "Te decet hymnus" "Benedic anima . Et tertium psalmum : "Laudate pueri Dominum". Et quindecim graduum cantabant sedendo. Cum autem perfinissent illum cantum statim obumbravit insulam nubes mirae claritatis (112) sed non poterant videre quae antea viderant prae spissitudine nubis. At tamen audiebant voces canentium praedictum carmen sine intermissione usque ad vigiliis matutinas, Tune ceperunt turmae cantare dicentes : "Laudate Dominum de caelis""Cantate Domino novum"(cantum); "Laudate Dominum in sanctis ejus". Post haec cantabant XII psalmos per ordinem psalterii. At vero dum dies illuscesceret discooperta est (113) insula de nube et confestim cantabant VI psalmos . "Miserere mei Deus" "Deus Deus meus ad te" Et "Domine refugium" " Omnes gentes " "Deus in nomine tuo" "Dilexi quoniam" sub Alleluia. Deinde immolabant agnum immaculatum et omnes ad communionem veniebant dicentes : "Hoc sacrum corpus Domini et salvatoris sanguinem sumite vobis in vitam aeternam ". Itaque finita immolatione duo ex turma juvenum portabant cophinum plenum de scaltis purpureis et miserunt (114) in navim dicentes : "Sumite de fructu insulae virorum fortium (115) et reddite nobis fratrem nostrum ac proficiscimini in pace. " Tunc Sanctus Brendanus vocavit praedictum fratrem ad se et ait : "Osculare fratres tuos et vade cum illis qui te invocant. Bona hora concepit te mater tua quia meruisti habitare cum tali congregatione". Osculatisque omnibus (116) et sancto patre ait illi Sanctus Brendanus : "Fili recordare quanta beneficia proposuit tibi Deus in hoc seculo. Vade et ora pro nobis". Protinus secutus est duos juvenes ad eorum scolam. Venerabilis pater cum suis sodalibus cepit navigare. Cum autem hora nona venisset precepit suis fratribus reficere corpora de scaltis insulae virorum fortium. Cum haec dixisset vir dei accipit unam de illis. Ut autem vidit magnitudinem ejus et illam plenam esse succo admiratus est et ait : "Nunquam vidi nec legi de scaltis tantae magnitudinis". Erant enim equalis staturae in modum pilae magnae. Tunc cepit vir Dei vasculum sibi afferri expressitque unam ex illis et attulit de suo succo unam libram quam sanctus pater dividens in duodecim uncias dedit unicuique singulam unciam. Ita per XII dies fratres reficiebantur de singulis scaltis tenentes semper in ore saporem mellis.

## [Notes](#)

### CHAPITRE XXV

Selmer p. 53, 1. 1, Ch. 18/

Finitis jam aliquantis diebus sanctus pater precepit triduanum jejunium. Porro transacto triduo ecce una avis grandissima volabat a regione navis tene(n)s (117) ramum cujusdam arboris ignotae habentem in summo bhotrum magnum mirae rubicunditatis. Quem ramum misit de (118) ore suo in sinum sancti viri. Tunc Sanctus Brendanus vocavit fratres suos ad se et ait : " Videte et sumite prandium quod Deus misit nobis. " Erant enim uvae illius sicut poma. Quas divisit vir Dei par singulas uvas et habebant victum usque ad XII dies . Iterum vir Dei cepit predictum jejunium cum (Recto 8) fratribus suis./Tertia namque die viderunt insulam non longe ab illis totam coopertam arboribus densissimis habentibus (119) fructum in mensura praedictarum uvarum incredibili fertilitate ita ut omnes arbores incurvatae fuissent ad terram unius fructus uniusque coloris (120). Nulla erat sterilis arbor nullaque erat alterius generis in eadem insula. Tunc fratres tenuerunt portum. Vir Dei vero ascendit de navi et cepit circuire illam insulam. Erat odor illius sicut odor domus plena malis punicis (121). Fratres adhuc expectabant in navi donec vir Dei ad eos rediret. Interim flabat illis ventus odorem suavissimum ita ut ad odorem (122) illius aorum conarentur animi. At venarabilis pater invenit sex fontes irriguos herbis virentibus ac diversis radicibus. Post haec reversus ad fratres suos portans secum\_de primitiis insulae dixit illis : "Ascendite de navi et fingite tentorium et confortamini de fructibus terrae istius quos Dominus ostendit nobis". Ita per XL dies reficiebantur de uvis et herbis seu radicibus fontium.

## CHAPITRE XXVI

Selmer p. 55, l. 24, Ch. 18/

Beatus vero Brendanus atque sui dilecti post predictum tempus ascenderunt navim portantes secum de fructibus quantum poterat naevis (eorum) portare. Ascendentibus illos porro tendebatur velum in classi quo ventus direxisset(123)(Et) cum navigassent apparuit illis avis quae vocatur griffa a longe volans obviam illis. Cum haec vidissent fratres dicebant ad Sanctum Brendanum (124) : "Ad devorandum nos venit illa avis". quibus ait : "Nolite timere. Deus noster adjutor est qui nos defendet etiam hac vice". Illa extendebat ungulas ad servos Dei capiendos. Ecce subito avis quae illis altera vice portavit (125) ramum cum fructibus venit obviam griffae rapidissimo volatu quam statim voluit devorare illa. At vero defendebat se usque dum superasset ac abstulisset oculos griffae praedicta avis. Porro griffa volabat in altum ut vix fratres potuissent illam videre. At tamen interfectorix non dimisit illam donec eam interemisset. Nam cadaver ejus coram fratribus juxta navim cecidit in mare. Altera vero avis reversa est in locum suum. Sanctus vero Brendanus cum suis nautis non post multos dies viderunt insulam predictae familiae Albei. Ibique Natalem celebravit Domini cum suis fratribus. His per finitis diebus festis venerabilis pater accepta benedictione abbatis et famulorum suorum circuibat (126) oceanum per multum tempus nisi in predictis festivitibus id est Paschae et Natalis Domini. Nam in illis habebat requiem in praedictis locis.

## CHAPITRE XXVII

Selmer p. 56.1.1, Ch.21/

Quodam vero tempore cum Sanctus Brendanus celebrasset sancti Petri Apostoli festivitatem in sua navi invenerunt clarum mare ita ut possent videre quidquid subtus erat. Cum autem aspexissent intus viderunt diversa genera bestiarum jacentia super arenam. Videbatur quoque illis quod potuissent manu tangere illas prae nimia claritate (127) illius maris. Erant enim sicut jacentes greges in pascuis. Et prae multitudine tales videbantur sicut civitas in girum applicantes capita ad posteriora jacendo. Rogabant vero fratres venerabilem patrem ut celebraret cum silentio suam missam ne bestiae

audissent ac levassent se ad persequendos eos. Sanctus pater subrisit atque dicebat illis : "Miror valde vestram stultitiam. Cur timetis istas bestias et non timuistis omnium bestiarum maris devoratore et magistrum sedentes atque psallentes multis vicibus in dorso ejus ? Immo et silvam scindistis (128) carnemque coxistis . Ergo cur timetis istas ? Nonne Deus omnium bestiarum est Dominus noster Jhesus Christus qui potest humiliare omne animancia ?" Cum haec dixisset cepit cantare/in quantum potuit altius.(V.8) Ceteri namque ex fratribus aspiciebant (129) semper bestias. Cum autem audissent bestiae vocem canentis levaverunt se a terra et natabant in circuitu navis ita ut non potuissent fratres ultra videre in omni parte prae multitudine diversarum natantium. Tamen non appropinquabant naviculae se(d)(130) longe lateque natabant et ita huc atque illuc donec vir Dei finisset missam se retinebant. Post haec quasi fugiendo omnes bestiae per diversas semitas oceani a facie servi Dei natabant. Sanctus vero Brendanus per octo dies prospero vento et velis extensis vix potuit mare clarum transmeare.

## CHAPITRE XXVIII

Selmer p. 58, 1. 1, Ch. 22/

Quadam vero die cum celebrassent missas apparuit illis columna in mare et non longe ab illis vidébat sed tamen non poterant ante tres dies appropinquare. Cum autem appropinquasset vir Dei aspiciebat summitatem illius tamen minime videre potuit prae altitudine illius. Namque altior erat aere. Porro cooperta fuit ex raro conopeo qui in tantum rarus erat ut navis posset transire par foramina illius. Ignorabant autem de (131) qua creatura factus esset ipse conopeus. Habebat enim colorem argenti sed tamen durior illius videbatur quam marmor. Columna vero erat de crystallo clarissima. Tunc dixit Sanctus Brendanus fratribus suis : "Mittite remiges intus in navim et arborem atque vela et alii tenebunt (132) ex vobis interim fibulas conopei". Spatium namque magnum tenebat in omnem partem predictus sagus a columna quasi unius milarii et ita extendebatur in profundum. Cum haec fecissent ait ad (133) illos vir Dei : "Mittite(134) navim intus per aliquod foramen ut videamus diligenter magnalia creatoris nostri". Cum autem intus intrasset huc atque illuc mare apparuit illis vitreum prae claritate ita ut omnia quae subtus erant possent videre. Nam bases columnae poterant considerare et summitatem chonopei similiter jacentem in terra. Lux solis non minor erat intus quam foris. Tunc Sanctus Brendanus mensurabat foramen unum in quatuor per chonopeos (135) quatuor cubitis in omnem (partem).

## CHAPITRE XXIX

Selmer p. 60, 1.16, Ch.22/

Igitur navigabant per totum diem juxta latus unum illius columnae et per umbram solis calorem poterant sentira ultra. Ita usque horam nonam. Ipse vir dei semper mensurabat latus unum mille quadringentis cubitis. Mensura una per quatuor latera illius columnae erat. Sic et per quadriduanum operabatur venerabilis pater inter quatuor angulos prae dictae turris. Quatuor autem die invenerunt calicem de genere conopei et patenam de colore columnae erat jacentem in quadam fenestra in latere columnae contre austrum. Quae statim vascula Sanctus Brendanus apprehendit dicens : "Dominus noster Jhésus Christus ostendit hoc miraculum et(136) ut ostendatur multis ad credendum mihique dedit ista bina munera". Statim precepit vir Dei fratribus divinum officium peragere et postea corpora reficere quia nullum taedium habebat de cibo sumere aut potu postquam viderent (137) illam columnam.

[Notes](#)



## CHAPITRE XXX

Selmer p. 61, l. 37, Ch. L2/

Transacta vero illa nocte ceperunt fratres navigare contra septentrionalem plagam. Cum autem transissent quoddam foramen posuerunt arborem et vela in altum et alii tenebant ex fratribus fibulas chonopei quo usque omnia preparassent in navi. Extensis omnibus cepit prosper ventus post illos flare ita ut nihil illis opus (fuisset) navigare nisi tantum tenere funiculos et gubernaculum.

## CHAPITRE XXXI

Selmer p. 61, l. 42, Ch. 22/ R° 9

Sic ferebantur per octo dies. Jam autem viderunt insulam non longe ab illis valde rostratam et saxosam atque scoriosam sine arboribus et herbis plenam officinis fabrorum. Venarabis pater ait fratribus suis : "Videte fratres; angustia est mihi de hac insula quia nolo in illam ire aut etiam sibi (138) appropinquare. Sed ventus illuc subtrahit nos recto cursu". Ergo illis praetereuntibus parumper quantum jactus est lapidis audierunt sonitum follium sufflantium quasi tonitruum atque malleorum collisiones. His auditis venarabilis pater armavit se dominico tropheo in quattuor partes dicens : "Domine Jhesu Christe libera nos de hac insula". Finito autem sermone viri Domini ecce unus ex habitatoribus ejusdem insulae egressus est foras quasi ad aliquod opus peragendum et erat ille hispidus valde et ingens atque tenebrosus. Cum vero vidisset famulos Christi transire juxta illam insulam reversus est in suam officinam. Vir Dei iterum se armavit et ait fratribus : "Filioli tendite vela in altum et simul navigate quantotius atque fugiamus istam insulam". Citius dicto ecce predictus barbarus occurrit ad litus illis e regione portans forcipem in manibus cum massa ignea de scoreo immensae magnitudinis atque fervoris. Qui statim super famulos Christi jactavit predictam massam. Sed illis non nocuit. Transivit enim illos quasi spatium unius stadii ultra. Nam ubi cecidit in mare cepit fervere quasi ruina (139) montis ignei fuisset ibi et ascendebat fumus de mari sicut de clibano ignis. At vero vir Dei cum transisset quasi unius miliarii ultra locum ubi cecidit massa omnes qui illa insula erant occurrerunt ad litus portantes singuli singulas massas. Alii jactabant post famulos Christi massa in mare alter super alterum jactabat suam massam semper revertentes in illorum officinas et incenderunt eas et simul apparuit quasi tota arderet illa insula sicut unus clibanus et mare estuabat sicut cacabus plenus carnibus plenus estuans quando ministratur ab igne et audiebant , per totum diem ingentem ululatum ab illa insula et etiam quando non poterant illam videre et ad aures eorum attingebat ad huc ululatus habitantium in illa atque ad nares ingens fetor. Tunc sanctus pater suos monachos confortabat dicens: "O milites Christi robaramini in fide non ficta et in armis spiritalibus quia sumus in confinibus infernorum; propter ea vigilate et agite viriliter". Altera vero die apparuit illis mons altus in oceano contra plagam septemtrionalem non longe quasi par tenues nubilas. Sed valde fumosus erat in summitate et statim rapidissimo cursu ventus traxit illas litus insulae ejusdam usque dum navis resedit non longe a terra. Erat namque ripa illius tantae altitudinis ut summitatem ejus vix potuissent videre; et coloris carbonis et mirae magnitudinisrectitudinis sicut murus. Unusquidam qui remansit ex tribus fratribus qui secuti sunt Sanctum Brendahum ( ) de sua monasterio in exilium foras de navi cepit ambulare usque ad fundamentum ripae cepitque clamare dicens : "Vae mihi perdor a vobis et non habeo potestatem venire ad vos." Fratres confestim navim retro a terra ducebant et clamaverunt dicentes : "Miserere nobis Domine miserere nobis". At vero venerabilis pater cum suis sociis aspiciebant(140) quomodo ducebatur infelix ille a multitudine demonum ad tormenta et quomodo incendebatur inter illos atque dicebat : "Vae tibi fili quia repperisti in vita tua meriti (141) talem finem". Iterum arripuit illos ( ) prosper ventus ad australem plagam.(Verso 9)/Cum autem aspexissent a longe retro insulam viderunt montem discoopertum a

fumo et a se spumantem flammam usque ad aethera et iterum ad se easdem flammam respirantem ita ut totus mons usque in mare unus rognus apparuisset.

## CHAPITRE XXXII

Selmer p. 65, 1. 1, Ch. 25/

Igitur Sanctus Brendanus cum navigasset contra meridiem apparuit illis in mare quadam formula quasi hominis sedentis supra petram et velum ante illum a longe quasi mensura unius sagi pendens inter duas furcellas ferreas et sic agitabatur fluctibus sicut navicula solet quando periclitatur a turbine. Alii ex fratribus dicebant quod avis esset alii navim putabant. Vir Dei cum audisset eos inter eos conferentes talia ait : "Sinite contendere; dirigite cursum navis usque ad locum illum". Cum vero vir Dei illuc appropinquasset restiterunt inde in circuitu quasi coagulati. Et invenerunt hominem sedentem supra petram hispidum ac deformem et undae ex omni parte quando defluebant ad illum percutiebant eum usque ad verticem et quando nudebant apparabat illa petra nuda in qua sedebat infelix ille. Pannus quoque qui ante illum pendebat aliquando percutiebat eum per oculos (142) et frontem. Beatus Brendanus cepit interrogare illum quis esset aut pro qua culpa missus esset ibi seu quid habuisset talem penitentiam sustinere. Cui ait : "Ego sum infelicissimus Judas atque negociator pessimus; non pro meo merito habeo istum locum sed pro misericordia ineffabili Jhesu Christi. Non mihi computatur penalis iste locus sed pro indulgentia redemptoris propter honorem dominicae resurrectionis". Nam dies dominicus erat tunc." Mihi enim videtur quando sedeo hic quasi fuissem in paradiso deliciarum propter timorem tormentorum quae futura sunt mihi in hac vespera. Nam ardeo sicut massa plumbi liquefacta in olla die ac nocte in medio montis quem vidistis. Ibi est Leviathan cum suis satellibus. Ibi fui quando deglutivit fratrem vestrum et ideo erat infernus laetus ut emississet foras flammam ingentes et sic facit semper quando animas impiorum devorat. Meum vero refrigerium habeo hic omni die dominico a vespera usque ad vesperam et in Nativitate Domini usque (in) Theophaniam et a Pascha usque in Pentecostem et in purificatione Dei genetricis atque Assumptione. Postea et antea crucior in profundum inferni cum Herode et Pilato et Anna et Caïpha. Idcirco adjuro vos per Redemptorem mundi intercedere dignemini ad Dominum Jhesum Christum ut habeam hic potestatem esse usque ad ortum solis cras ne (me) daemones in adventu vestro crucient atque ducant ad malam hereditatem quam comparavi malo precio". Cui Sanctus Brendanus ait : "Fiat voluntas Domini. Hac nocte non eris morsus(143) daemonum usque mane". Iterum vir Dei interrogabat illum dicens : " Quid sibi vult iste pannus ? " Cui ait : "Istum pannum dedi cuidam leproso quando fui camerarius (144) Domini. Sed tamen non fuit meus quem dedi. Nam Domini et fratrum suorum erat. Ideoque ab illo non habeo ullum refrigerium sed magis impedimentum. Nam furcas ferreas in quibus pannus pendet illas (145) dedi sacerdotibus templi ad cacabos sustinendos. Petram in qua sedeo illam misi in fossam in publica via sub pedibus transeuntium antequam fuissem discipulus Domini". Cum autem vespera hora obumbrasset Téthin ecce innumerabilis multitudo daemonum cooperuit faciem Tethidis (146) in circuitu vociferantium atque dicentium(147) : "Recede vir Dei a nobis quia non possumus appropinquare ad socium nostrum usque dum ab illo recedas. Nec faciem principis nostri ausi sumus videre donec sibi reddamus suum amicum. Tu vero abstulisti nobis nostrum cursum . Noli istum hac nocte defendere"./Quibus ait vir Dei : "Non ego defendo sed Dominus Jhesus Christus concessit sibi istam noctem hic esse usque mane". Cui aiunt daemones : "Quomodo invocas nomen Dei super illum cum sit ipse traditor Domini ?" Quibus ait vir Dei : "Precipio vobis in nomine Domini nostri Jhesu Christi ut nihil sibi mali faciatis (148) usque mane". Transacta itaque nocte illa cum Dei cepisset iter agere ecce infinita multitudo daemonum cooperuit faciem abyssi (149) emitientes (150) diras voces atque dicentes : "O vir Dei maledictus ingressus tuus atque exitus tuus quia princeps noster hac nocte flagellavit nos verberibus pessimis propter quod non presentavimus maledictum sibi (148)captivum". Quibus ait vir Dei : "Non nobis pertinet vestra maledictio sed vobismet ipsis. Cui

autem maledicitis ille est benedictus et cui benedicitis ille est maledictus". Cui daemones responderunt : "Duplices penas sustinebit in istis sex diebus infelix Judas propter quod illum defendistis in ista praeterita nocte". Quibus venerabilis pater dixit "non habetis potestatem inde neque princeps vester sed potestas Dei erit". Iterum subjunxit : "Precipio vobis in nomine Domini nostri Ihesus Christi et principi vestro ne istum extollatis amplius cruciatibus quam antea". Cui responderunt : "Numquid Dominus es omnium ut tuis sermonibus obediamus ?" Quibus ait vir Dei : "Servus suus sum et quicquid in suo nomine precipiam (jude fiet) (151).Habeo ministerium de quibus ille mihi concedit". Et ita secuti sunt eum usque dum non poterant Judam videre. Reversi autem daemones levaverunt infelicem animam inter illos cum magno impetu et ululatu.

## CHAPITRE XXXIII

Selmer p. 70. 1. 1. Ch. 26/

Sanctus vero Brendanus cum suis commilitonibus navigavit contra meridianam plagam glorificans Dominum in omnibus. Tertia vero die apparuit illis quaedam insula parva contra meridiem procul. Cum autem cepissent navigare acrius et appropinquassent praedictae insulae ait illis Sanctus Brendanus : "Viri fratres nolite corpora fatigare. Satis enim habetis laborem. Septem jam anni sunt postquam egressi sumus de nostra patria usque in hoc pascha quod venturum erit (152) cito. Namque modo videbitis Paulum heremitam spiritualem in hac insula sine ullo victu corporali commorantem per LX (153) annos. Nam XXX<sup>o</sup> (triginta) annos antea sumpsit cibum a quadam bestia ". Cum autem appropinquassent ad litus minime poterant aditum invenire prae altitudine ripae illius. Erat autem parva nimis et rotunda illa insula quasi unius stadii. De terra vero nichil(154) habuit de super sed petra nuda in modum silicis apparuit. Quantum latitudinis et longitudinis tantum erat et altitudinis. Cum autem circuissent navigando illam insulam invenerunt portum strictum ita ut proram naviculae vix capere potuissent et ascensum difficillimum ad ascendendum, Tunc Sanctus Brendanus dixit fratribus suis : "Expectate hic donec revertamur ad vos. Non licet enim vobis transire sine viri Dei licentia qui commoratur in hoc loco". Cum autem venerabilis pater pervenisset ad summitatem illius insulae vidit duas speluncas hostium contra hostium (4) in latere insulae contra ortum solis habentes fontem parvissimum rotundum in modum patulae surgentem de petra de quo sumebat vir Dei. Sanctus vero Brendanus cum appropinquasset ad hostium speluncae unius de altera egressus est senex foras obviam sibi dicens : "Ecce quam bonum et quam jocundum habitare fratres in unum". Cum haec dixisset precepit Sancto Brendano ut omnes fratres suos jussisset venire de navi. Osculantibus autem(V.10)/se invicem ac residentibus propriis nominibus singulos appellabat. At ubi audierunt fratres (admirati) sunt valde non solum de sua prophetia verum etiam de suo habitu.Erat autem coopertus totus capillis suis et barba et ceteris pilis usque ad pedes et erant candidi sicut nix prae nimia senectute. Tantum facies et oculi videbantur illius. Nihil aliud erat sibi indutum exceptis pilis qui egrediebantur de suo corpore.

## CHAPITRE XXXIV

Selmer p. 72, 1.- 38, Ch. 26/

At vero Sanctus Brendanus cum haec vidisset constrictatus est intra se dicens : "Vae mihi quia porto habitum monachi et sub me constituti sunt multi sub nomine illius ordinis cum videamus in angelico statu hominem in carne adhuc sedentem illaesum a viciis corporis". Cui ait vir Dei : "O venerabilis pater quanta et qualia mirabilia ostendit tibi Deus quae nulli sanctorum patrum manifestavit. Et tu dicis in corde tuo non esse te dignum monachi portare habitum cum sis major quam monachus.

Monachus namque labore manuum suarum utitur et vestitur. Deus autem de suis secretis per VII annos pascit te tum tua familia. Ego vero miser sedeo sicut avis in ista petra nudus exceptis pilis meis". Tunc Sanctus Brendanus interrogabat illum de suo adventu aut unde esset aut quanto tempore (156) sustinisset ibi talem vitam. Cui ille respondit:"Fui nutritus in monasterio sancti Patricii per quinquaginta annos(157) et custodiebam cimiterium fratrum. Quadam vero die cum locum sepulturae designasset mihi meus decanus ut ibi quemdam defunctum sepelisset apparuit mihi quidam senex qui dixit mihi : "Noli frater fossam ibi facere quia alterius est". Cui dixi : "Pater quis es tu ?" At ille respondit : "Cur me non cognoscitis ? Nonne vester abbas sum ? "Cui dixi : "Sanctus Patricius fuit meus abbas". At ille respondit : "Ego sum. Ego enim heri migravi de sasculo. Ipse vero est locus meae sepulturae. Hic facies sepulchrum fratris nostris et nulli dicas quid ego dixi tibi. Cras autem proficiscere ad litus maris et invenies navim ibi in quam intrabis quae te ducet ad locum ubi expectabis diem mortis tuae". Mane vero secundum praeceptum sancti patris veni ad predictum litus et inveni naviculam sicut praedixit ipse mihi. Cum autem ascendissem in naviculam cepi navigare per tres dies et tres noctes. Quibus transactis dimisi navim ubicumque ventus voluisset illam jactare. Porro septimo die apparuit ista petra in quam statim intravi dimissa navicula atque percussa pede meo ut iret unde venerat. Confestim vidi illam cursu velocissimo sulcatam undas per aequora ut rediret in patriam suam. Ego vero mansi hic. Circa horam nonam luter portavit mihi prandium de mari id est piscem unum in ore suo et fasciculum de sarmentis ad focum faciendum inter suos anteriores pedes ambulans super duobus posterioribus. Cum autem posuisset ante me piscem et crementa reversus est unde venerat . Ego vero accepto ferro silicem percussi fecique ignem de sarmentis(R.11)/et paravi mihi cibos de illo pisce. Ita per XXX° annos semper tertia die idem minister easdem escas (id est) unum piscem attulit ad tres dies. Tertiam partem piscis manducavi omni die et nihil erat sitis gratia. Sed in die dominico egrediebatur foras pauxillum aquae de ista petra et habebam unde potuissem sumere potum et vasculum meum implere ad opus manuum. Post quoque XXX° annos inveni istas duas speluncas et istum fontem. Ab ipso vivo et postea vixi per(LX) annos sine nutrimento alterius cibi nisi de hoc fonte. Nonagenarius enim sum in ista insula tringinta annos in victu piscium et sexaginta annos in pastu istius fontis. L annos fui in patria mea. Omnes anni vitae meae CXL sunt. Et hic debeo modo sicut fuit mihi promissum expectare diem iudicii in ista carne. Pergite igitur ad patriam vestram et vobiscum asportate vascula plena de(158) isto fonte. Necesse enim erit vobis quia adhuc restat iter vestrum per XL dies (id est) usque in sabbatum Paschae. Celebrabitis vero Sabbatum Sanctum Paschae ubi celebrastis per sex annos et postea accepta benedictione procuratoris vestri proficiscemini ad terram repromissionis sanctorum et ibi manebitis XL dies et post haec Deus patrum vestrorum ducet vos sanos atque incolumes in terram nativitatis vestrae".

## Notes

### CHAPITRE XXXV

Selmer p. 76, l. 1, Ch.27/

Igitur Sanctus Brendanus cum suis fratribus accepta viri Dei benedictione ceperunt navigare contra meridiem per totum XL (quadagesime) tempus et ferebatur huc atque illuc illorum navicula et erat illis tantum cibus aqua quam acceperunt ab insula viri Dei per triduum reficiendo sine ulla esurie et siti permanentes laeti omnes (159). Tunc sicut praedixerat vir Dei venerunt ad insulam procuratoris in Sabbato Sancto. Ut pervenerunt ad portum occurrit illis obviam cum gaudio magno omnesque de navi levavit propriis brachiis. Peracto divino officio diei sancti apposuit coram eis cenam. Facto, jam vespere ascenderunt naviculam et idem vir cum illis. Cum autem navigassent invenerunt statim beluam in solito loco et ibi laudes Deo cantaverunt tota nocte et missas mane. Finita jam missa cepit

Jasconius ire in viam suam et omnes fratres qui cum Sancto Brendano erant ceperunt clamare ad Dominum dicentes : "Exaudi nos Deus salutaris noster spes omnium finium terrae et in mari longe".

## CHAPITRE XXXVI

Selmer P. 77, 1. 17, Ch.27/

Sanctus Brendanus confortabat suos fratres dicens : "Nolite formidare. Nihil enim vobis erit mali sed adjutorium imminet itineris". Recto cursu belua pervenit usque ad litus insulae avium. Ibi demorati sunt usque ad octavas Pentecosten. Transacto jam tempore solemnitatum procurator qui cum illis erat dixit sancto Brendano : "Ascendite in naviculam et implete utres ex isto fonte. Ero namque socius itineris vestri ista vice atque ductor. Sine me non poteritis invenire terram Repromissionis sanctorum". Ascendentibus autem navim omnes quae in illa insula erant quasi una voce dicebant : "Prosperum iter faciet nobis Deus salutarium nostrorum". Sanctus Brendanus et qui cum illo erant nevigaverunt ad insulam procuratoris et ipse cum illis ibique sumpserunt dispendia XL dierum. Erat autem navigium illorum contra orientalem plagam XL dierum. Porro ipse procurator illorum antecedebat illos . Transactis vero diebus XL vespere imminente cepit eos caligo grandis ita ut vix alter alterum potuisset videre. Procurator autem ait Sancto Brendano : "Scitis quae est ista caligo ?" Sanctus Brendanus ait : "Quae est ?" Tunc ait ille "Ista caligo circuit illam insulam quam queritis per septem annos". Post spacium unius horae iterum circumfulsit eos lux ingens et navis stetit ad litus. Porro ascendentibus de navi viderunt terram speciosam ac plenam arboribus pomiferis sicut in tempore autumnali. Cum autem circuissent illam terram nulla affuit illis nox.

## CHAPITRE XXXVII

Selmer p. 79, 1. 14, Ch 28/

Accipiebant tantum de pomis et de fontibus bibebant. Et ita per XL dies perlustrabant terram et non poterant invenire (finem illius). Quadam vero die invenerunt flumen magnum vergentem per medium insulae. Tunc Sanctus Brendanus conversus fratribus suis ait : "Istud flumen non possumus transire et ignoramus magnitudinem illius terrae". Cum haec intra se voluissent statim juvenis occurrit/obviam illis-(VII.) osculans eos cum magna laetitia et singulos nominatim appellabat atque dicebat : "Beati qui habitant in domo t(ua) in s(aeculum) s(aeculi) 1(audabunt)te". Cum haec dixisset ait ad (160) Sanctum Brendanum : "Ecce terra quam quesisti per multum tempus. Ideo statim non potuisti invenire quia Deus voluit tibi ostendere diversa sua secreta in oceano magno. Revertere itaque ad terram nativitatis tuae portans tecum de fructibus istius insulae et de gemmis quantum potest tua navicula capere. Appropinquant enim dies peregrinationis tuae ut dormias cum patribus tuis. Post multa vero curricula annorum(161) declarabitur ista terra successoribus vestris quando Christianorum supervenerit persecutio. Istud flumen quod videtis dividit istam insulam. Sicut modo apparet vobis matura fructibus ita omni tempore permanet sine ulla unbra mortis. Lux enim illius Christus est". Tunc vero acceptis de (162) fructibus terrae et omnibus generibus gemmarum dimissoque benedicto procuratore et juvene Sanctus Brendanus cum suis fratribus naviculam ascendit et cepit navigare per medium caliginis. Cum autem pertransissent venerunt ad insulam quae vocatur Deliciarum. Ibi trium dierum hospicium peregerunt atque accepta benedictione Sanctus Brendanus recto itinere ad locum suum reversus est.

## CHAPITRE XXXVIII

Selmer p. 81, l. 1, Ch.29/

Fratres autem illum gratulatissime susceperunt glorificantes Deum qui tam amabilis illos noluit (patris) (163) aspectibus deprivari (164) cujus absentia tam diu fuerant orbat. Tunc beatus vir praedictus caritati eorum congratulans narravit omnia quae accidissent (165) et recordatus est in via et quanta ei Dominus dignatus est miraculorum ostendere portenta. Postremo etiam velocitatem obitus illius certa attestazione notavit secundum juvenis praedictum et terram repromissionis sanctorum. Quod etiam rei probavit eventus quia cunctis post se bene dispositis parvo interjacentis temporis intervallo sacramentis munitus divinis inter manus discipulorum gloriose migravit ad Dominum cui est honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

### [retour](#)

#### NOTES:

(1)"in" : a le sens de " pour ", " au moyende "Ce sens instrumental provient des traductions latines de la Bible où "in" prend la valeur du "en " grec. (Cf. Dag Norberg Manuel pratique de latin médiéval - Ed. Picard 1968 P. 17

(2)"in suo certamine" : "certamen" signifie "combat"; s'agit-il ici d'un lieu élevé (propre à un combat) ou sanctuaire ? S'agit-il d'un état de méditation ou combat spirituel ?

(3)"et prostrare" : l'infinitif présent est formé sur le parfait "prostravi" (l'infinitif classique est "prostrernere "). Phénomène mérovingien : voir Orlandi Navigatio Sancti Brendani in Testi et documenti per lo studio dell'Antichita - XXXVIII - Milan-1968 p. 141 § 49.

(4)"procurator" : "celui qui se soucie par avance"; "l'hôte"; l'intendant".

(5) "nuntiatum est quod" noter l'usage de "quod" après les verbes déclaratifs (Cf. Dag Norberg o.c. p. 25); en latin classique "nuntiare" est suivi de " ut " + subjonctif.

(6)"quam daturus est Deus" : ce futur proche(propre au latin tardif) remplace visiblement

dans le manuscrit, de plus en plus, la forme du futur simple ("dabit"). Cf. Orlandi o.c. p. 152-153.

(7)" cooperuerunt... ut vix potuissemus " : le plus que parfait se substitue à l'imparfait du subjonctif, selon un usage du latin tardif. La Navigatio scti Brendani en porte souvent la trace. Cf. Ernout et Thomas Syntaxe latine Ed. KLINCKSIECK Paris 1972 P. 420 : "En bas latin, le subjonctif plus que parfait tendait à devenir une sorte de subjonctif-prétérit général, substitué au parfait comme à l'imparfait", Cf. Orlandi o.c. p. 152. "Ascendentibus nobis... nebulae cooperuerunt nos" : noter, en outre, que l'usage très fréquent dans la Nav de l'ablatif absolu implique souvent la répétition, du pronom personnel(nobis-nos) dans la principale, à un autre cas (ce qui va à l'encontre même de la notion d'abl. absolu, en latin classique) Cf. Orlandi o.c. p. 154-155 § 53.

(8)" in tantum ut " : "à tel point que" (latin classique ita ut); Sénèque et Pline le Jeune (Nat 3-24) utilisent toutefois la tournure.

(9)"terra pomiferosaque valde" : la place de l'adverbe en fin de phrase pourrait correspondre à un usage de Vieil-Irlandais; de façon classique l'adverbe précède le mot qu'il modifie, tandis que l'adjectif est d'ordinaire placé avant le nom qu'il qualifie. Dans la Nav., adverbes et adjectifs sont placés de telle manière qu'il y a lieu de penser à une influence du Vieil-Irlandais. Cf. R. Thurneysen A Grammar of Old Irish -Dublin Institute for Advanced Studies -1975- 5ème éd. p-. 229 § 361-362/P-

238 § 379-384. Citons pour exemple de la place de l'adverbe et de l'adjectif ce passage de l'Imram Maelduin (Revue Celtique N°9 p.492-CH XVII): "insi n-aird sliab dai lan d'énaib dubaid 7 odraib 7 alathaib (une île haute montagneuse pleine d'oiseaux noirs et gris et mouchetés) oc nuall 7 oc labra mor". (criant et hurlant fortement).

(10) "lapides enim" : "enim" perd son sens de "car, en effet", au profit de " d'autre part, or "(valeur de "de "en grec). Cf. Orlandi o.c. p. 150-151 §51.

(11) "istam terram" : iste, ista, istud (pronom démonstratif) n'a pas de sens péjoratifs dans tout le texte (il désigne ici la Terre de Promission). Iste tend à s'identifier, dans le latin tardif, à Hic. Cf. Orlandi o.c. p. 149 §51.

(12) "dimisistis" : "dimittere" a le sens de " permettre "(" abandonner ") dans la Nav., et non son sens classique de "renvoyer, renoncer disperser". Phénomène de l'époque mérovingienne; cf. Orlandi o.c. p. 156 § 53.

(13) " commorari " : signifie "habiter, demeurer" selon le contexte; en latin classique " s'arrêter, s'attarder". Ce nouveau sens apparaît dans la Vulgate (JOB 38-36.). Cf. Orlandi o.c. p. 156 § 53.

(14) "cognoscitis... quod fuimus" : "cognoscere" est en latin class. suivi de " ut "; l'emploi de quod après les verbes déclaratifs et de pensée (" novimus quia " dit aussi la Nav) est constant dans le latin tardif. Voir supra note 5.

(15) "probavimus redolentem" : "probare" est, en latin class., suivi de la proposition infinitive. D'où provient ce participe présent, quelle en est l'origine ? Le phénomène est dans la Nav isolé et ne permet aucune conclusion sûre.

(16) "in tantum ut... videbamus" : "videremur" (subjonctif) serait plus conforme aux usages classiques; le texte, par ailleurs, oublie rarement le subjonctif après les subordonnants de conséquence, ce qui laisse penser que cette erreur peut provenir d'un état antérieur du texte (d'autant que les premières pages du ms. conservent le plus grand nombre de lettres pré-carolingiennes ou carolingiennes, phénomène s'estompant ensuite).

(17) " reversus sum ut redirem... iterus ero " : ces trois verbes à des temps différents donnent une succession serrée : un fait passé, une intention passée et présente, une intention future. L'effet de style est de rendre l'idée d'achèvement, de mission accomplie.

"iterus ero" : la forme périphrastique du futur remplace le futur simple : voir supra note 6.

(18) "locutus est ad illos" : la construction "dicere, loqui ad" + accusatif, est fréquente dans le latin tardif (latin class. Dicere + datif); Cf. Orlandi o.c. p. 153 § 52.

(19) "a vobis" : le ms. porte "advobis". L'hésitation entre "ab" et "ad" est courante dans les mss. du Haut Moyen-Age; cf. Dag Norberg o.c. p. 25.

(20) "dimisimus" : voir supra note 13 - CH 1.

(21) "Definivit igitur Sanctus Brendanus et hi qui..." : le verbe (placé en tête de phrase, selon l'usage du V. Irl. - cf. Thurneysen o.c.p. 327 § 513), s'accorde avec le sujet le plus proche, et commande un nom ("jejujum") et un verbe ("proficisci"). Effet de style; rapidité de l'exécution.

(22) "nomine Ende" : "Aende" est en V. Irl. un nominatif; le texte multiplie ses " nominatifs de citation ", propres au latin tardif; Orlandi cite à cet égard la Vulgate (Marc 3-16 : " omposuit nomen Petrus ") o.c.p. 144.

(23) : "montis extendentis se" : la place de "se" après "extendentis" est à rapprocher du Vieil-Irl. (cf. Thurneysen o.c. p. 270 § 429)

(24) : "ex butyro" : le mot vient du grec "boùturon"; déplacement de l'accent cf. Dag Norberg o.c. p. 20.

(25) : "miserunt" : mis pour "posuerunt" ("ponere", placer); "mittere" (latin class.) signifie "envoyer". Ce changement du sens du verbe appartient à l'époque mérovingienne; cf. Orlandi o.c. p. 156 § 53.

(26) : "arborem ... fixum" : "arbor" est du genre féminin; "fixam" serait donc la forme correcte. Toutefois, dès le VIème s. "arbor" est utilisé comme masculin (Souter A Glossary of Latin Medieval - Oxford -); d'autre part, "arbre" est en Vieil-Irl. de genre neutre ( " irann ") cf. Thurneysen o.c. p. 178.

(26) " Deus preparabit sibi " : " sibi " renvoie à "iste frater"; le pronom personnel "se, sibi" perd sa valeur réfléchie pour renvoyer à la dernière personne nommée, dans la Nav, selon l'usage du latin médiéval.

(27) " esticumum " : ce mot n'existe pas en latin class.; il est formé à partir de " aestivus ", ou " aestivale ", ou " aestivanus ". La désinence en "cunum" paraît intervenir en raison des allitérations en "c" de la phrase : " ceperunt navigare contra solsticium esticumum ".

#### [retour ch.5](#)

(28) "dum aliquando" : association originale {création de style ? maladresse ?} correspondant à "quotiens" en latin class.

(29) " ignorabant ex qua parte veniebat " : le ms. de Gand préfère "veniret", subjonctif plus conforme à une interrogative indirecte; cet oubli dans le ms. d'Alençon permettrait de prouver une ancienneté plus grande. Mais rien n'est certain à ce sujet.

(30) " insula ... valde saxosa et alta " : postposition des adjectifs; voir supra note 9 ch. I.

(31) "acceperunt" : "accipere" (latin class. "recevoir") est mis pour "capere, sumere" (se saisir de, prendre) dans le texte. cf. Orlandi o.c. p.156 § 53.

(32) "aliquid de aqua" : l'usage de l'adjectif indéfini + de (cf. supra "nihil de supplectile") se substitue à celui du génitif partitif; cf. Orlandi o.c. p. 147 § 51.

"De" sert de plus en plus en latin tardif à introduire un complément d'objet indirect: phénomène que l'on peut observer dans la Nav.

(33) "Sanctus Brendanus cum suis fratribus secuti sunt" : accord du verbe selon le sens et non avec le sujet grammatical; trait de style fréquent dans la Nav et qui paraît bien s'accommoder du caractère collectif de l'aventure.

(34) "Singula lectula" : "lectulus" de genre masculin devient ici neutre; phénomène mérovingien - cf. Orlandi o.c. p. 141 § 49.

(35) "fatigata " : le ms. porte "fatigatis", que nous corrigeons en "fatigata" pour l'accorder à "membra vestra"; mais "fatigatis" pourrait s'accorder à "vobis", si la proposition finale n'intervenait pas. Tournure du Vieil Irlandais ?



(36)"obdormissent" : renforcement du verbe par "ob"; la plupart des verbes du texte subissent ce type de renforcement ("intrare intus", "exire foras", etc.). Cf. Dag Norberg o.c. p. 25; Orlandi o.c. p. 157 § 53.

(37)"cum fratres ad opus Dei festinassent, post peracta misteria divina dum ut egissent... ecce apparuit" : la succession des verbes relie les différentes actions de façon à les emboîter sans discontinuité et selon un principe d'économie réduisant l'action racontée au strict minimum.

(38): "videte ne aliquis" : après "ne", "qui" serait préféré en latin class.

(39): "frenum...quem" : "frenum" est de genre neutre et devient ici masculin.Cf. Orlandi o.c. p. 141 § 49.

(40): "Prosternebant se" : place peu conforme au latin class. de "se" ; conforme à l'usage du Vieil-Irl. de mettre certains pronoms après le verbe; Voir infra "elevantes se"; cf. note I Ch. IV.

(41)"videntibus fratribus" : l'ablatif absolu est placé en fin de phrase, ce qui est rare dans le texte. Effet de style ?

(42)"conditum est" : le ms. porte "conditum erat"; nous le corrigeons afin de préserver la concordance du temps avec les verbes précédents

(43):"turmas ovium" : "turma" donne une idée d'abondance ("foule, multitude") mais "grex" apparaît aussi ci-dessous.

(44) : "injunctum fuerat" : forme verbale tardive : le plus que parfait passif est construit avec "fuerat" (au lieu de "injunctum erat"); exemple de conjugaison analytique développée dans le latin tardif. Cf. Orlandi o.c.p.151 § 52. Bieler (in Irish Penitentials-Dublin pp. 33-34) souligne les correspondances de ces formes verbales avec la syntaxe du Vieil-Irl.

(45)"Unde mihi merito" : "merito" est soit un verbe construit sur "meritus" (latin class. "merso"), soit un adjectif s'accordant à " mihi "(datif) nécessitant un verbe "est" (sous-entendu). Le ms. de Gand (Ed. Selmer p.146 § 50) ou verbe mis à la place de " merui " ? Faut-il même l'éliminer ?(avis de P.Grosjean Anal.Boll.78.) A deux autres reprises, la Nav (ms d'Alençon, ms de.Gand), le terme "meriti" est employé avec une valeur finale, et causale : Ch. XI; Ch. 31. En effet, le génitif se charge de cette valeur (causale ou finale) dans nombre de textes mérovingiens.

(46)"Vigilias et missas... proposuit Deus celebrare suae resurrectionis" : l'ordre des mots mérite réflexion : l'accusatif est placé en début de phrase, et le génitif s'y rapportant en fin de phrase; le verbe est au centre, suivi de son sujet. Selmer (o.c. p. 95 note L) estime que "suae resurrectionis" est une note marginale mal placée, que l'on tenterait d'insérer à la ligne suivante sur le ms.

(47)"dum dixisset" : "dum" + sub. au sens de "pendant que" est d'usage post classique.

(48)"dixit ad Sanctum Brendanum" : ad + acc remplace le datif; voir note I Ch. III.

(49)"portare" : a le sens de "ferre" (latin class., "portare" signifie "transporter") cf. Orlandi o.c. p. 156 § 53.

(50)"hiemps"D.Norberg signale que cette orthographe est antérieure à la Réforme Carolingienne.(o.c. p, 52); "Alcuin (730 - 781) recommande "hiems sine p scribi debet". Mais l'habitude ancienne demeura souvent.

[retour chapitre 10](#)

(51)"data benedictione" la phrase de l'ablatif absolu pourrait provenir d'un souci de rythme syllabique; en effet le passage nous paraît versifié, de façon irrégulière certes, comme il suit : "Profectique sunt ad navim (8 syllabes) /

et ceperunt navigare (8) data benedictione (8) vicissim.

Cum autem venissent (8) ad aliam insulam cepit (8) illa navis stare antequam (8) portum illius potuissent (8) tenere. Sanctus Brendanus (8) Precepit fratribus exire (9) de navi et ita fecerunt (8) Tenebantque navim ex utraque (9) parte cum funibus usque (8) / dum ad portum venit. Erat autem (9) illa insula petrosa (7) sine ulla herba. Silva rara (9) erat ibi et in litore (8) illius nihil de arena (8) / fuit. Porro pernoctantibus (9) in orationibus et (8) / in vigiliis fratribus (8) foras de navi vir Dei (8) sedebat intus (5).

Il est évident qu'il est extrêmement difficile d'être certain quant au découpage proposé, en dépit d'un ordre des mots digne de la poésie.

(52)"ne fuissent perterriti" : autre exemple de conjugaison analytique (latin class. "ne essent perterriti"); voir note 2 Ch IX.

(53)"cum Sanctus Brendanus cantasset" : le ms. porte "cantavit"; si nous corrigeons par "cantasset", c'est en fonction du reste du texte qui préfère faire suivre "cum" du subjonctif. De même ci-dessous "cum ministrassent et. cepisset" (alors que le ms. porte "ministrabant"). Voir note 16 CH I.

(54)"Portare" : voir note 7 Ch. IX.

(55)"ceperunt ... cepisset,..cepit ... ceperunt" : Ces répétitions sont-elles un effet de style ou une maladresse ? Il faut noter que le ms. porte "cecipit" (que nous corrigeons en "cepit") : ce redoublement au parfait est à rapprocher de la grammaire du Vieil-Irl. (verbes à redoublement au parfait; cf. Thurneysen o.c. p. 424-428).

De nombreuses allitérations en " c ", " p ", " t ", suggèrent aussi une versification, du texte (ex. "Fratres vero ceperunt currere ad navim deprecantes patrocinium sancti patris") "Sanctus vero Brendanus(7) sciebat qualis erat(7) illa insula sed tamen (7) noluit illis indicare (8 ou 9) ne fuissent perterriti (7-8) /mana autem facto precepit (8) sacerdotibus ut singuli (9) missas cantassent et ita (8) fecerunt. Cum ergo sanctus (7) Brendanus et ipse cantasset (9) missam in navim ceperunt (7) fratres crudas carnes portare (9) foras de navi condidissent (9) sale et etiam pisces (7) quos secum tulerunt de alia (9) insula. Cum haec fecissent (7)posuerunt cacabum super (9) ignem. Cum autem ministrassent (8) / lignis ignem et fervere (8) / cepisset cacabus cepit (8)/insula se movere sicut(9) / unda, Fratres vero ceperunt (9) currere ad navim deprecantes (9) patrocinium sanctis patris (9).

(56)"narravit quod" : voir note 5. Ch. I (latin class. narrare + prop. infinitive).

(57)"admiramini" : le verbe sert à l'interrogation (absence de " ne " particule interrogative). Le texte n'utilise que "nonne".

(58) "nec non et" : double négation (tournure intellectuelle; et il n'est pas vrai que ne pas").

(59) " Jasconius " : "iasc" en Vieil-Irl. signifie "poisson".

(60) Versification (suite) :

"At ille singulos per manus (9)/ trahebat intus. Relictisque(9)/ omnibus quae portabant (7) in illam insulam ceperunt (8)/ navigare. Porro illa (7) / insula ferebatur (7) in oceanum. Tunc poterant (9)/ videre ignem ardentem (7) super duo miliaria(9) Sanctus Brendanus narravit(8) fratribus quod hoc

esset (7)/dicens : fratres admiramini (9) quod fecit haec insula (7)/ Aiunt :admiramur valde (8) nec non et ingens pavor (7) penetravit nos. Qui dixit (8) / illis : filioli mei (8) / nolite expavescere (7)/Deus enim revelavit (8)/ mihi hac nocte per visionem (9)/ sacramentum hujus rei (8)/ Insula non est ubi(7)/ fuimus sed piscis. Prior (8)/ omnium natancium (7)/ in oceano querit (7)/ semper suam caudam ut simul (8) / jungat capiti et non potest(8)/ pro longitudine quam habet , (8)/ nomine Jasconius (7)/.

(61):"porro navigantibus ... invenerunt" : l'ablatif absolu est préféré à un participe présent s'accordant avec le verbe principal. Usage du latin tardif; cf. Orlandi o.c. p. 155 § 53.

(62) : "miserunt" : "mittere" (latin class. "envoyer") prend ici le sens de " ponere " ("Placer") ; influence du latin de la Vulgate (Exod."-3-1). cf Orlandi o.c. p. 156 § 53.

(63):"tam latum sicut et" : "tam" associé à "sicut" montre l'hésitation de l'auteur devant les corrélatifs de comparaison (ita, tam,... ut/sicut, velut, ut suffiraient).

(64)"ad fontem.venerant ejusdem fluminis" : nouvel exemple de postposition du génitif séparé du déterminé. Voir note 5 Ch. IX.

(65) : "deprecasset" : oubli du caractère déponent du verbe "deprecor" (la forme correcte en latin class, serait "deprecaretur"); "deprecasset" est formé sur la forme "deprecare". Confusion des modes en latin médiéval : cf. Orlandi a.c. p. 141 § 41.

Ce qui est étrange, c'est que le verbe "deprecor" apparaît, quelques lignes plus bas.

(66) : "aut meriti presumo" valeur causale du génitif. Voir note 3 Ch. IX.

(67) : "volabat de arbore" "de" introduit le plus souvent en latin tardif un complément d'objet indirect (Latin class. "de" signifie " hors de ").cf. Orlandi o.c.p.148 §51. Ici , " de " correspondrait à un " ex, e " classique.

(68) : "mox ut simul" : pléonasme relevé dès le IIIème s. (SOuter Glossary of Latin Médiéval - Oxford).

(69) : "peccando illius... labente illo" : Le passage est de compréhension difficile et semble indiquer que les oiseaux pêchent "par manque" (ne se révoltant pas contre Lucifer le révolté). Le ms. de Gand a un autre texte (et sens) : "sed non peccando in eorum consensu fuimus. Sed ubi fuimus creati, per lapsum illius..." (Ed. Selmer, o.c. p. 24); Les oiseaux subissent une fatalité ; leur chute est due à leur place dans la création.

(70) "omnes qui" : "avis" est du féminin (le relatif correct serait donc "quae" ; le Vieil-Irl. a un mot masculin pour "oiseau" ( " en/eoin " gen .); toutefois la Nav utilise souvent "avis" comme féminin ("predicta avis"). Noter les nombreuses allitérations en "c" de cette phrase.

(71): "cum Aurora refulsisset" : Souvenir de Virgile (Enéide 8 v. 623 " qualis cum caerulea nubes / solis inardescit radiis longaeque refulget ").

(72)"in matutinis laudibus" : le ms. porte "matutinibus", ce qui conviendrait à un adjectif "matutinis" inexistant en latin class. Voir infra note I Ch. 38.

(73)"antea...ante/ Pascha ... paschalia" : la phrase est de tournure empruntée (correspondant à l'arrivée énigmatique de leur intendant ?)

(74)"fortis est bibendum" : le sens de " fortis " est à rapprocher de la "geis" irlandaise (interdit religieux); "il est interdit d'en boire" ; mais un autre problème de compréhension se pose plus loin, avec l'expression "insulae virorum fortium" (note 7 ch. 24) dont on voit mal le sens : " île des hommes forts " ? Etymologiquement, "fortis" est rattaché à deux Racines (Cf. Hofman Lateinisches Etymologisches Wostebuch) :1) Bhr idée de force 2) Dhar idée de fermeté, d'arrêt(All. alten, Latin, firmus). La seconde racine conviendrait : île des hommes sans changement (arrêt du temps); boire de cette eau immobilise.

(75)"refocillatio" : construction médiévale à partir de "focilare" latin class."foveo"). "Refocilare" est attesté dès le IVème s. (Souter o.c.)

(76)"discumbissent" "discumbere" signifie "se coucher pour manger", selon les coutumes romaines.

(77)"fecit navim onerari... vascula impleri fecit" : construction symétrique de la phrase (le même verbe commence et finit) mettant sur le même plan " navim " et " vascula " (symbolique ?).

(78)"per equora oceani" : tournure virgilienne.

(79 )Les chiffres romains des titre précédents correspondent aux majuscules du ms. Les chiffres arabes aux vides laissés à cet effet sur le ms.

#### [retour chapitre 15](#)

(80)"in parte"; terme de navigation (le vent de terre les repousse du rivage); d'autres mss. ont "a portu" (loin du port),L'écriture en est très proche.

(81)"deprecare" : confusion des formes verbales (Orlandi o.c. p. 141 ) Voir note 2 Ch. I. "deprecari" (verbe déponent) est la forme du latin class.

(82) " spontanea " : l'adverbe est construit sur l'adjectif" spontaneus" (au lieu de "sponte", latin class.)

(83)"descendentibus illis de navi" d'ordinaire, dans le texte, " ascendentibus de navi ". Preuve d'un état antérieur du texte qui serait corrigé (mais avec des oublis).

(84)"scurrilitatem" bouffonnerie, distraction, attitude ridicule. Le mot prend ici un sens religieux : vanité de la parole.

(85)"cum capsis" : "capsa" signifie " boîte à livre, coffret. " " Capsula ", c'est-à-dire chasse, conviendrait mieux.

(86 ) " panibus candoris/radicibus ... saporis " : postposition du génitif. (cf. Vieil-Irl. : Thurneysen o.c. p. 158 § 250.)

(87) "elemosina" : mot d'origine grecque ( " eleèmosùnè ") Influence des Ecritures sur le latin médiéval.

(88) " levaverunt se " : Voir note I Ch. IV.

(89)"excepto quando" : le participe à l'ablatif remplace la conjonction " nisi " ; phénomène du latin tardif; cf. Orlandi o.c. p. 155 §53.

(90)"extinguentur : le ms. porte "extinguebantur", ce qui est fautif mais s'expliquerait par une maladroite volonté de concordance des temps (verbe principal au passé) .

[retour chapitre 20](#)

(91) "diversa genera piscium discurrentes" : absence d'accord entre le participe (acc. pluriel masc.) et "piscium" auquel il se rapporte (lat. Class. discurrentium).

"discurrentes... diffinitionem" : renforcement des expressions par un préfixe; voir note 4 Ch. VI.

(92)"per triduum usque in Cenam" : tournure elliptique et concise, comme le texte en a le souci.

(93)"de omnibus quae" : le ms. porte "quos" (masc. plur.) au lieu du neutre plus général "quae"; certes ce masc. "quos" sous-entend "calices, pisces, radices".

(94)"prae nimia tranquillitate" : voir infra note 1 Ch. 27.

(95)"commoratur" : voir note 13 Ch. I.

(96) "descenderunt de navi" : voir note I Ch. 16.

(97) "magnificans ... osculans ... incipiens... dicans": Effet de style à relever.

(98) "in Sabbatum morabantur sanctum" : il est rare dans la Nav de voir l'adjectif séparé de son nom; cf. supra "ventum suscitavit prosperum". Influence du Vieil-Irl. ?

(99)"dixit idem procuratar ad Sanctum Br.": voir note I Ch. III.

(100)"asportate ... omnia quae necessaria de cibo et potu" : le génitif paritif est remplacé par "de"+abl.; influence des Ecritures (Vulgate : " Génèse -3-22/Exod. 17-5 "), Cf. Orlandi o.c. P. 148 51.

(101)"resedissent...resedit" le même verbe répété insiste peut-être sur le recueillement des acteurs (Etre assis suggère la sagesse dans de nombreuses cultures).

(102)"osculatis omnibus" : "osculator" verbe déponent en latin class; est employé ici comme un verbe de sens passif (" osculatus " signifie " ayant embrassé " et non " ayant été embrassé "). Voir note 5 Ch. XII. Cf. Orlandi o,c.; p. 141 § 49.

(103)"Magnalia Redemptoris Nostri" Cf. Tertullien (Uxor 2-7). Expression plusieurs fois reprise dans le texte.

(104)" insujam ... speciosam " : postposition de " l'adjectif ", le ms. de Gand écrit " spatiosam " (" vaste "); en fait l'île peut avoir un aspect luxuriant, coloré ("speciosam").

(105)"misissent" : voir note I Ch. XII.

(106)"devoratum erit" : futur périphrasique remplaçant le futur simple("devorabitur"). Voir note 6 Ch. I.

(107)"videre de illa belua" : "de" + abl. marquant le complément d'objet indirect. Voir note 5 Ch. 5.

(108)" portio cujusdam piscis ... inde " : le ms. de Gand nous permet de combler une lacune de notre ms. En effet, par trois fois, Saint Brendan fait une prédiction (dévoration du monstre, découverte de l'eau, échouage d'un poisson) dont le sens est d'ordre symbolique; ainsi la dernière prédiction (omise par le ms d'Alençon) s'intègre bien dans ce contexte chrétien.

(109)"videntes ... dixit Sanctus Br." : le participe présent est indépendant par rapport au verbe principal; " illis " sert de jonction pour le sens.

(110)"scaltis" : le mot est inconnu; cf. Selmer o.c. p. 89 note 63.

(111)"cum autem sexta venisset ceperunt cantare turmae dicentes" : noter les nombreuses allitérations de cette phrase en " c " et " t "; les textes latins irlandais sont célèbres pour ces recherches de sons (cf. Dag Norberg o.c. p. 45).

(112)"obumbravit ... nubes mirae claritatis" : antéposition du verbe; association de contraires (nubes / claritas).

(113) "discooperta est" : influence des Ecritures (Vulg. Levit 18-7).

(114)"miserunt" : voir note I Ch. XII.

(115)"Virorum fortium" : voir note 5 Ch. XIII. Dans le Voyage de Mael Duin (Ch. XXI), l'île est appelée "île des rieurs" (l'épisode est identique à celui-ci de la Nav : perte d'un compagnon aussi, etc.) et le verbe, " rire " est " gaire "(Racine GA se réjouir, latin gaudere, grec " gèthô "). Y-a-t-il un rapport entre "gaire" et "fortis" ?

(116)"osculatis omnibus" voir note I Ch. 22.

[retour chapitre 25](#)

(117)" avis ... volabat...tenens " : l'influence du Vieil-Irl. se note à l'emploi en apposition du participe présent; Cf. Thurneysen o.c. p. 444-445 § 720.De même sa place après le verbe.

(118)"misit de ore" : correspond au latin class" trahere de" ou "mittere ex, ab".

(119)"arboribus .... habentibus" : la plupart des mss. adoptent une autre version "arboribus...habentes", ce qui, selon Orlandi (o.c. p. 142 § 49) correspondrait à des faits de langue antérieurs à la Réforme Carolingienne (l'accusatif remplaçant tous les autres cas). Mais la forme correcte d'accord a bien pu survivre en même temps.

(120)"fertilitate ... unius fructus uniusque coloris" construction difficile.

(121)" mala punica " : pomme punique, C'est-à-dire grenade.

(122)"ad odorem" : Selmer (o.c. p. 96 note "t") pense que "ad odoram" est une mauvaise rédaction mise pour "oblivium" et propose le texte suivant corrigé : "ut oblivium illorum jejunium conaretur" ("si bien que l'oubli de leur jeûne se saisissait d'eux"). Mais le jeûne est-il conçu comme une punition ? Leurs sens ne sont-ils pas ouverts aux dons de Dieu ?

(123)"direxisset" : le ms. de Gand a "dirigisset"(Conjugaison analytique : le parfait est formé sur le présent). Le ms. d'Alençon ne commet pas cette forme, ici, mais écrit "direxisset", ajoutant un " s " au radical du parfait.

(124) "dicabant ad sanctum Br." : Voir note I Ch. III.

(125)"Portare" : a le sens de "ferre" (latin class.)

(126) "circuibat oceanum" le ms. à " circuivant " (accord ad sensum et non grammatical.) L'image d'un cercle contenu dans le verbe est à noter (croyance en un fleuve autour du monde ? Notion cyclique du Temps ?).

(127)"prae nimia claritate" "prae" sert à exprimer la cause, même si la phrase n'est pas négative; cf. Orlandi o.c. p. 149 § 51; en latin class. "prae" est employé dans les phrases négatives ou de sens négatif.

(128)"scindistis" : parfait formé sur le présent "scindo" (latin class. " scidi ").

(129)"aspiciebant ... videre " : "aspicere " désigne un regard qui délimite; "videre" un regard qui unifie.

(130)"sed" le ms. a "se", le "d" n'étant plus entendu et prononcé dès l'époque impériale; cf. Dag Norberg o.c. p. 23.

(131)"de qua creatura" : de + abl. sert à désigner l'instrument, la cause, la matière; cf. Orlandi o.c. p. 149 § 51.

(132)"et alii tenebunt" : "alius" a ici la sens du Vieil-Irl. "alaile" c'est-à-dire quelqu'un, un certain, un autre (latin class. "aliquis, quidam, alius); cf. Orlandi o.c. p.133-4; Thurneysen o.c. p. 307-308

(133)"ait ad illos" : voir note I Ch. III.

(134)"mittite navim" :voir note I Ch. XII. Cf. Supra "mittite reminges".

(135)"mensurabat foramem unum in quatuor per chonopeos" le texte avance visuellement (l'entrée - sa forme carrée- le filet) et non conceptuellement (les quatre côtés de l'entrée sont mesurés).

(136)"ostendit hoc miraculum et ut"; la place de "et" lui donne un sens adverbial.

(137)" postquam... Viderent " : cum + subj. conviendrait mieux (Latin Class. postquam+ ind).

[retour chapitre 30](#)

(138)"sibi appropinqaare" : "sibi" représente l'île et n'a donc aucun sens réfléchi. Voir note 5 Ch. IV.

(139)"ruina montis igneis" Selmer (o.c. p. 97, note "W") pense que "ruina" est mis à la place de "pruna" (braise). N'est-ce pas réduire l'image ?

(140) "pater cum suis sociis aspiciebant": accord ad sensum. Voir note I Ch. VI.

(141) "meriti talem finem" :génitif à valeur finale; voir note 3 Ch. IX.

(142)"Pannus quoque ... per oculos" la phrase multiplie les sonorités en "p" et q. Parmi tous les mss., c'est la version la plus brève(elle évite une rupture de construction propre au langage parlé - cf. Orlandi o.c. p.144 § 50 ainsi : "pannum quoque qui ante illum pendebat aliquando ventus minabat a se aliquando percutiebat eum..."; "pannum" est alors complément de "minabat" et sujet de "percutiebat"). Nous croyons plutôt en un style plus soutenu.

(143)"morsus non eris" : conjugaison analytique (latin class. "morberis"); Voir note 2 Ch. IX.

(144)"Camerarius " : officier de chambre. Anachronisme par rapport à la vie du Christ.

(145)"illas dedi" construction du langage parlé où "illas" reprend "furcas", après peu d'intervalle.

(146)"Thetin" : image empruntée à l'Antiquité pour désigner la Mer.

(147)"multitudo daemonum ... vociferantium atque dicentium" : influence du Vieil-Irl.(le participe séparé du déterminant; voir note 4 Ch. 21). Tous les autres mss. recensés par Selmer ont cette

version : "multitudo daemonum... vociferantes et dicentes" où le participe au nominatif "pend" (Orlandi o.c.p.143 § 49), est opposé de façon assez lâche à "multitudo". Phénomène du latin tardif.

(148)"sibi ... faciatis/ Sibi presentavimus" : "sibi" représente Judas; Voir note 5 Ch. IV.

(149)"faciem abyssi" : autre image désignant la Mer (rarement nommée).

(150)"multitudo daemonum...emittentes" : accord ad sensum; voir note 5 Ch. 32.

(151)"jude fiet" le ms. a "inde"; Selmer(o.c. p. 96 note X) propose cette correction. Nous l'adoptons aussi.

(152)"ventum erit" conjugaison analytique (latin class "venietur").

(153)"videbitis ... commorantem per LX annos" : le ms écrit L; erreur manifeste en raison de ce qui a été dit.

(154)"nichil " : cette forme est condamnée lors de la Réforme Carolingienne et daterait donc de l'époque mérovingienne; cf. Dag Norberg o.c. p. 52.

(155)"hostium contra hostium" : forme mérovingienne (au lieu de "ostium"); Dag Norberg o.c. p. 22,

(156)"quanto tempore" : "a quo tempore".

(157)"quingenta annos" : le ms. a "quingenta quinque" ; "quinque" est erroné, en raison du contexte (" L annos fui in patrie mea ").

(158) "vascula plena de isto fonte" emploi de "de" + abl., voir note I Ch. 28 (latin class. plenus + génitif).

[retour chapitre 35](#)

(159)"Igitur...permanentes laeti omnes" : la phrase vise un maximum d'informations comme pour un rappel ou un résumé. Noter la place en fin de phrase du participe présent.

(160)"ait ad Sanctum Brendanum" : voir note I, Ch. III.

(161)"curricula annorum" : voir note 4, Ch. 26.

(162)"acceptis de fructibus" : De + abl est introduit à l'intérieur d'un Abl. Absolu pour marquer la partie. "De" + Abl. se substitue au génitif partitif. Voir note 5 Ch. V.

(163)"patris aspectibus" : le ms. a "patribus "; voir note 3 Ch. XIII.

(164)"deprivari " : le verbe "privari" existe seul en latin class. ; il est ici renforcé par "de" (latin tardif; voir note 4 Ch. VI).

(165)"quae accidissent" : Le subjonctif n'est pas nécessaire. Le texte est à cet endroit incertain.

[retour texte latin](#)